

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA NEL 1888 DA SOLONE AMBROSOLI

EDITA DALLA
SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

ANNO XXXIV
SECONDA SERIE - VOL. IV
I TRIMESTRE 1921



MILANO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, VIA A. MAURI, 8

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Achille Mauri, 8 — MILANO

S. M. IL RE, *Presidente Onorario.*

PAPADOPOLI conte sen. NICOLÒ, *Vice-Presidente Onorario.*

STRADA MARCO, *Presidente effettivo.*

MONNERET prof. UGO, *Vice-Presidente effettivo.*

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI, *Segretario.*

JOHNSON STEFANO CARLO, *Tesoriere.*

SOLA-CABIATI conte GIAN LODOVICO, *Bibliotecario.*

BONAZZI dott. POMPEO, *Consigliere*

GAVAZZI dott. CARLO "

GRILLO GUGLIELMO "

La sede della Società è aperta il Giovedì dalle ore 21 alle 22 1/2.

Rivista Italiana di Numismatica

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via A. Mauri, 8 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE:

BONAZZI dott. P. - CORNAGGIA conte G. L. - MONNERET prof. U.

Abbonamento annuo nel Regno L. 30 - all' Estero L. 35.

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA NEL 1888 DA SOLONE AMBROSOLI

EDITA DALLA
SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

ANNO XXXIV
SECONDA SERIE - VOL. IV
I TRIMESTRE 1921



MILANO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, VIA A. MAURI, 8

PROPRIETÀ LETTERARIA

Iconografia numismatica dei tiranni sicelioti

Per la grande povertà degli elementi pervenutici direttamente sull'iconografia plastica dei tiranni sicelioti, le notizie delle fonti letterarie intorno alle sembianze e anche intorno alle statue loro erette e le figurazioni su alcune monete assumono una certa importanza.

L'orazione *corinziana*, conosciuta sotto il nome di Dione Crisostomo, fa conoscere che, essendo i Siracusani in guerra contro i Cartaginesi ed altri popoli barbari, avendo bisogno di denaro, stabilirono di fondere le statue dei tiranni, di cui molte erano in bronzo, conservando soltanto quelle di Gelone e di Dionisio I (1).

Un frammento dello storico siracusano Athanis od Athana fa conoscere la fusione delle statue ed il risparmio di quella di Gelone al tempo di Timoleonte (2); tutto ciò concorda bene con la natura stessa della deliberazione, che presuppone un governo demagogico. Le statue, ricordate nell'orazione corinziana, appartenevano dunque, poichè siamo al tempo di Timoleonte, a Gelone I, a Dionisio I, a Trasibulo, a Dionisio II, a Dione e forse a qualche altro tiranno di città vicine, e dovevano essere numerose, come risulta dalla notizia di Cicerone, che si riferisce al tempo di Verre (3).

Eliano racconta che dopo la celebre vittoria d'Imera, i Siracusani eressero a Gelone una statua che lo rappresentava disarmato all'assemblea popolare (4) e aggiunge che

(1) I. DE ARNIM, *Dionis Prusaensis opera*, Berlino, 1896, II, pag. 22.

(2) ATHANIS, fr. 2, apud *Plut. Timol.*, 23 a.

(3) CIC., in *Verr.*, IV, 122.

(4) EL., *V. h.*, XIII, 37.

questa statua era collocata ἐν τῷ Σικελίας Ἱερῶν νεῶ, nel cui passo evidentemente vi è l'errore di Σικελίας per Συρακούσης (1). Questo simulacro è il solo che fu rispettato quando Timoleonte, dopo avere scacciato Dionisio, sottopose ad una specie di giudizio dinanzi al popolo le statue di tutti i principi che avevano regnato nella Sicilia. La statua, che venne quindi risparmiata in ricordo dei meriti insigni del tiranno, è senza dubbio quella menzionata dal pseudo-Dione e da Plutarco (Atana) e perciò sarebbe stata nel tempio di Hera.

Il ritratto di Dionisio I, di cui fa cenno la glossa dell'orazione corinziana, viene chiamato τὸ σχῆμα τοῦ Διονύσου περικειμένον e nulla ci induce a negargli un valore storico. E se si pensa che nel periodo in cui visse Dionisio I vi poteva essere l'origine di quell'abitudine generalizzatasi nei sovrani ellenistici e romani a richiamare una vantata parentela divina ed a farsi rappresentare con gli attributi del dio da cui dicevano di essere discesi, non reca meraviglia se Dionisio il Vecchio abbia scelto lo schema di Dioniso in omaggio forse al richiamo offerto dal suo nome. Un esempio di ritratto ellenistico, con attributi di Dioniso conservato al Vaticano, può anche darci un'idea parziale della statua in parola (2).

Abbiamo visto che la statua di Gelone era nel tempio di Hera in Ortigia e le altre dovevano essere situate nei recinti sacri di altri tempi e nell'agorà e distrutte una volta furono sostituite da altre. Il *forum maximum* di Acradina, forse l'*ornatissimum prytaneum* di Cicerone (3), era adorno di στοὰι e di χρημαστήρια, ricchi senza dubbio di statue onorarie, fra le quali è naturale che dovessero trovare posto, fra quelle di legislatori e di strateghi, altre di tiranni.

Disgraziatamente tutte queste statue andarono perdute;

(1) EL., *V. h.*, VI, 11,

(2) HELLIG-AMELUNG, *Fürer*, I, pag. 157, n. 245; AMELUNG, *Vatik. Katal.*, I, pag. 528, n. 338, tav. 72; cfr. anche ARNDT-BRUCKMANN, *Griech. u. Röm. Porträts*, nn. 489, 420 (ritratti di Demetrio Poliorcete e Seleuco I Nicatore).

(3) DIODOR., XIV, 41; CIC., in *Verr.*, IV, 119; HOLM-CAVALLARI, *Topogr. arch. di Siracusa*, pag. 247.

per avere i ritratti di questi tiranni sicelioti bisogna ricorrere alla numismatica. È cosa generalmente saputa che le monete devono considerarsi i più sicuri documenti locali della plastica. Fin dall'epoca di Agatocle e successivamente nel periodo della dominazione degli ultimi tiranni siracusani, le monete dimostrano una forte influenza dell'arte alessandrina per i rapporti di parentela con i Tolomei e per i caratteri stilistici. Infine sotto il regno di Gerone II, quasi tutte le monete portano sul diritto il ritratto del tiranno, seguendo così la moda di quel tempo (1).

Non è così per i tiranni sicelioti più antichi, come Anasila, Gelone I, ecc.; in quell'epoca non era stato ancora introdotto sul diritto delle monete il ritratto del principe nel vero significato della parola; il quale ritratto doveva trionfare nel periodo ellenistico. Tuttavia, verso il 490-480 a. C., certe figure su alcune monete, benchè isolate, fanno sospettare che vi fu un tentativo d'incidere e rappresentare il ritratto di qualche tiranno siceliota di quell'epoca.

Premesse queste considerazioni, crediamo opportuno di procedere alla disamina dei ritratti dei tiranni sicelioti, che si vedono sulle monete dell'antica Sicilia, facendo tesoro delle attribuzioni del p. Giuseppe Romano (2), che fu il primo ad occuparsi dell'importante questione con una dotta monografia, pur troppo poco conosciuta dagli odierni cultori di numismatica siceliota, forse perchè pubblicata in un periodico che ebbe poca diffusione specialmente all'estero.

(1) Cfr. IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe auf antiken Münzen hell. u. hellenisierter Völker*, Leipzig, 1885, dove sono raccolte tutte le monete con i ritratti dei principi greci.

(2) G. ROMANO, *Iconografia numismatica dei tiranni di Siracusa*, in *Atti dell'Accademia di scienze e lettere della Sicilia*, Palermo, 1859, pagg. 1-28 con una tavola.

*
**

ANASSILA.

Ⓐ — Biga tirata da due muli (ἀπήνη) al passo; l'auriga seduto sul carro, i ginocchi all'altezza del petto, tiene le redini, con tutte e due le mani; Nike volando a destra al di sopra dei muli, li corona; all'esergo una foglia di alloro. Cp.

Β — **MESSENION** Lepre fuggente a destra; sotto un ramo d'alloro. Cp.

CBM, pag. 101, n. 18; HILL, *Coins of ancient Sicily*, tav. I, 14; HILL, *Historical greek coins*, n. 15; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 153.



AR, tetradramma (Parigi).

Ⓐ — Stesso tipo di biga, senza la Nike nel campo. Cp.

Β — **MESSENION** Lepre fuggente a destra. Cp.

BABELON, *Traité*, n. 2214, tav. LXXXII, fig. 13; HEAD, *Hist. Numorum*² pag. 153.



AR, tetradramma (Parigi).

Ɔ — Stesso tipo di biga, senza la Nike nel campo e la foglia d'alloro nell'esergo. Cp.

R) — **MESSENON** Lepre fuggente a destra. Cp.

HILL, *Coins*, tav. I, 13; HILL, *Historical*, n. 14; HOLM, *Storia*, n. 24, tav. I, 17; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 153.



AR, didramma (Londra).

Il Babelon, esaminando le monete di questo tipo (1), fa notare che, se si osserva con attenzione la piccola figura seduta nella biga tirata dai muli, vi si riconosce, non su tutti i pezzi ma sugli esemplari di scelta, un profilo che non si può assolutamente considerare come banale. Ed in effetti l'illustre numismatico francese ha pienamente ragione; la barba a punta dell'auriga, il suo profilo energico, la tensione del suo sguardo danno l'impressione di un tipo concreto e personale. Ma c'è anche di più; questa stessa figura di auriga seduta nella biga compare sulle contemporanee monete di Reggio (2). Ora questo fatto dimostra che la rappresentazione dell'auriga barbuto sulle monete di due città dipendenti dallo stesso tiranno non è nè casuale nè incidentale e deve certamente contenere un significato, ad onta che un solo artista abbia inciso le figure sulle monete messene e regine.

Noi sappiamo che Anassila, tiranno di Reggio, nei tredicesimi giuochi olimpici negli ἀγῶνες ἑπτακοὶ riportò la vittoria

(1) BABELON, *L'iconographie et ses origines dans les types monétaires grecs*, in *Rev. Numism.*, Paris, 1908, pag. 175. Nella tav. IV, fig. 11, la figura assisa è riprodotta ingrandita.

(2) CARELLI, *Num. Italiae veter.*, tav. CXCII, 1, 2 e 3; BABELON, *Traité*, I, tav. LXXI, 13, 14 e 15.

nella corsa dei carri tirati dai muli e quindi fece coniare; in ricordo di questo successo, le monete che hanno il tipo dell'ἀπηνη (1). Dal momento che questo gruppo di monete riveste il carattere di monete storiche e commemorative, non può arrecare meraviglia che Anassila, tutto pieno di orgoglio per questa vittoria, abbia ordinato la coniazione di molti esemplari di scelta di queste monete, in cui l'auriga rappresentasse sè stesso e quindi fosse un vero suo ritratto.

Si potrebbe obiettare sulla iconologia del diritto, sostenendo che difficilmente si può provare questo fatto, attesa la piccolezza della figura assisa e della testa. Ma d'altro canto si fa notare che, a parte che si osserva ad occhio nudo il profilo dell'auriga, il Babelon con il valido sussidio degli ingrandimenti fotomeccanici ha risolto la sottile questione della differenziazione degli esemplari di scelta ed è pervenuto a risultati che sembrano accettabili.

Non bisogna poi dimenticare che in quel tempo compariscono i così detti darici con i ritratti dei re persiani (2), la cui classificazione cronologica è stata diffusamente trattata dal Babelon (3). Su queste monete persiane non vi è un ritratto nel significato vero della parola, ma una figura di un uomo barbuto inginocchiato, che allude ad un avvenimento storico, che qui non è luogo di ricordare. Il tipo di questo darico persiano compare sotto il regno di Dario I (521-486 a. C.) (4) e, data la diffusione di queste monete nel mondo ellenico, non può meravigliare se Anassila abbia voluto imitare tale coniazione, facendo incidere la propria figura assisa in quella biga, che riportò la vittoria ad Olimpia.

(1) ARIST., in *Polluce*, IV, 12, 75.

(2) MACDONALD, *Coin types their origin and development*, Glasgow, 1905, pag. 150; HEAD, *Hist. Num.*², pagg. 827 e segg.

(3) BABELON, *Mélanges numismatiques*, IV serie, Parigi, 1912, pagina 254 e segg.; idem, *Traité*, I, pagg. 262-64.

(4) HILL, *Historical greek coins*, n. 11, pagg. 26-29.

GELONE I.

Ɔ — **CEΛΑΣ** (retrogrado). Il fiume Gela sotto l'aspetto di una protome di un toro a testa umana barbata a destra. Cp.

℞ — Personaggio in una quadriga al passo a d.; egli è barbuto e vestito di un chitone talare; tiene la verga e le redini; Nike vola a d. al disopra dei cavalli, tenendo una benda con le due mani. Cp.

BABELON, *Traité*, n. 2302, tav. LXXVII, 9; HEAD, *Hist. Num.*², pag. 140.



AR, tetradramma (Parigi, De Luynes).

Ɔ — Stessa leggenda e stesso tipo.

℞ — Stessa quadriga. Cp.

BABELON, *Traité*, n. 2306, tav. LXXVII, 13.



AR, tetradramma (Parigi).

Ɔ — Stessa leggenda e stesso tipo. Cp.

℞ — Stesso personaggio in una quadriga. L'auriga volta indietro la testa.

BABELON, *Traité*, n. 2304, tav. LXXVII, 11; HEAD, *Hist. Num.*², pag. 140;
HOLM, op. cit., n. 72, tav. I, 12.



AR, tetradramma (Parigi, De Luynes).

Altri esemplari: BABELON, *Traité*, nn. 2303, 2305, tav. LXXVII, 10 e 12.

Alla morte d'Ippocrate nel 491 a. C., il suo principale cooperatore, Gelone, figlio di Diomede, prese il potere di Gela (1). Pausania ci informa che nel 488 a. C., in Olimpia, Gelone vinse il premio della corsa dei carri (2). Ora se si osserva, come abbiamo fatto per le monete di Anassila, con attenzione, la piccola figura della quadriga, diciamo anche per questa che vi si riconosce subito un profilo, che non può essere qualificato come banale, ma si deve ammettere che trattasi di un profilo, il quale dà l'impressione di un tipo concreto e personale. Notevole poi è la figurazione del secondo tetradramma, perchè i cavalli vanno al galoppo, l'auriga si volta come per vedere se alcuno stia per raggiungerlo.

La Nike, che compare per la prima volta al disopra della quadriga su questo gruppo di monete, indubbiamente fa un'aperta allusione alla vittoria riportata alle corse dei carri.

Non deve forse stupire quindi se in un periodo, in cui i vincitori alle gare olimpiche erano tenuti in grande considerazione, il tiranno di Gela abbia ordinato d'incidere la sua immagine in una serie d'esemplari scelti di monete per commemorare e perpetuare questa vittoria, che allora rivestiva

(1) Cfr. CURTIUS E., *Hist. grecque*, III, pagg. 202 e 204.

(2) PAUSANIA, VI, 2, 4; Cfr. per queste vittorie HOMOLLE, in *Monuments Piot*, T. IV, pag. 179.

il carattere di un grande avvenimento nazionale. Si potrebbe obiettare che il tipo dell'auriga barbuto è un fatto incidentale; ma a noi non convince ciò, perchè in contemporanee monete riscontriamo costantemente il tipo dell'auriga sbarbato. Questa constatazione e la comparsa dell'auriga barbuto in esemplari di scelta confermano che la figura barbata sulle monete descritte deve rappresentare il tiranno Gelone.

AGATOCLE.

Ⓐ — Testa laureata di Agatocle a sinistra.

Ⓑ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ Biga a d. con auriga; sotto triquetra.
 CBM, pag. 191, nn. 336-341; HEAD, *Coin. of Syracuse*, VIII, 1; HOLM, op. cit., n. 414; *Coin. anc.*, tav. 35, 37; GARDNER, *The types of greek coins*, tav. XI, 24; HEAD, *Hist. Num.*², pag. 181. — Altra più piccola: *Coin. of Syracuse*, VIII, 2; CBM, pag. 192, nn. 342-343.



Oro (Parigi).

Ⓐ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ Testa laureata di Agatocle a sin.

Ⓑ — Triquetra con testa della Gorgone nel centro e con i talari ai piedi.

CBM, pag. 193, n. 353; HEAD, *Coin. of Syracuse*, VIII, 7; IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, tav. B, 23; HOLM, op. cit., n. 418, tav. VI, 12; HILL, *Coins of ancient Sicily*, tav. X, 10; HEAD, *Hist. Num.*², pag. 181.

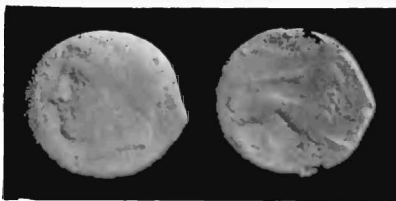


AR, dramina (Londra).

Ⓐ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ Testa giovanile di Agatocle a sinistra con benda; dietro di essa una figura accessoria. Cp.

B/ — Leone che cammina a d., sopra di esso la clava; nell'esergo una figura accessoria, per es., una fiaccola ardente e lettera. Cp.

CBM, pag. 196, nn. 389-404; HEAD, *Coin. of Syracuse*, IX, 3; HOLM, op. cit., n. 425; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 182.



AE (Parigi).

Osservando attentamente le teste sui tre tipi delle monete, si scorge subito che esse sono identiche e devono rappresentare il ritratto del tiranno Agatocle. Il p. Giuseppe Romano (1) descrive una serie di monete da attribuire all'epoca del tiranno siciliano e, con felice intuito, opina che le teste su tali monete debbano considerarsi come il ritratto concreto di Agatocle. Al n. 10 della tavola presenta una moneta, in cui la faccia della figura è deturpata da un doppio taglio a decusse, mediante l'azione dello scalpello. Il dotto siciliano è d'avviso che questa notevole ammaccatura della faccia non deve considerarsi come l'opera causale di un capriccio o di un giuoco scioperato di oziosi, ma tutto l'insieme accusa un fatto solenne, una sollevazione popolare, una gara di insulti verso una immagine abborrita.

Difatti Diodoro (2) narra che, dopo la morte di Agatocle, uomo detestato per la sua crudeltà ed abborrito per la prepotenza e le estorsioni dei contributi levati coi mezzi più violenti, il popolo siracusano si sollevò, si sfogò su tutto ciò che ricordava in qualsiasi modo la memoria del tiranno, a tal segno che se ne confiscarono i beni e si abbattono perfino le immagini. Diodoro parla di immagini rovesciate o

(1) ROMANO, op. cit., pagg. 17 e segg., tav. d'agg. dal n. 4 al 12.

(2) DIODORO, XXI, 16, 6.

strappate dalle mura *κατέσπασαν*; ma la ragione, che stimolava il popolo, era la stessa ovunque apparisse l'odiata immagine.

Rimangono taluni dubbi da dissipare. Agatocle, come dice Diodoro (1), era calvo e portava una corona in acconciatura e costume pontificale. Non mancano esempi a questo somigliantissimi; per esempio, Giulio Cesare si cinse di grande corona la tempia, la quale nei suoi ritratti, o sopra le monete o nei marmi, si vede così ampia nella parte anteriore, che pare fatta per mascherare un difetto nella chioma. E tuttavia questo vi traspare ancora quanto basta ad accorgersene chi ne sia stato prevenuto.

Fuori di questo e di altri casi rari, in cui la fedeltà degli artisti tradì forse le cure dei principi contemporanei per nascondere la povertà dei capelli, difficilmente si trova chi tra i re di Siria, Egitto e di Battriana e tra gli imperatori romani, ad eccezione di Vespasiano, di Gordiano I e di qualche altro esempio rarissimo, appaia calvo e pelato. Quindi è da supporre che il tiranno si è fatto rappresentare ben provveduto da una finta capigliatura, mediante una parrucca il cui uso in quell'epoca era conosciuto (2) e che l'incisore poi si è studiato di correggere con l'arte il difetto della natura. In secondo luogo si direbbe perchè Agatocle, che fece imprimere la sua testa sulle monete, si astenne dall'apporvi il proprio nome, mentre in molte altre tenne il sistema tutto contrario di scrivere il suo nome ove non era il ritratto. La risposta è molto facile, attesa la ritrosia con la quale egli si avventurò ad usare il nome e le onoranze reali per paura di attirarsi l'odio popolare. Così in quelle monete, ove fece scrivere il suo nome e prese il titolo di re, si astenne di fare comparire la propria immagine cinta dal regio diadema.

(1) DIODORO, XX, 53 e 54, il quale racconta che Agatocle, ad imitazione di altri principi greci non cinse il capo del regio diadema, ma portò una corona che presa verso il tempo dell'invasione della tiranide sotto il pretesto di una specie di sacerdozio, non lasciò poi quando agognò al principato. Lo storico poi soggiunge che vi è chi crede che Agatocle usò tale corona perchè non aveva molti capelli.

(2) Per l'uso delle parrucche cfr. SENOF., *Ciroe*, I, 3, 2.

D'altro canto bisogna notare che l'uso del ritratto sulle monete è anteriore all'epoca di Agatocle. A Tarso, Mallo, Soli in Cilicia, a Cizico ed a Lampsaco in Misia, noi troviamo la testa od una figura seduta di un satrapo persiano prima del 350 a. C.; è fuor di dubbio dunque che si tratti di un ritratto reale (1). Noi sappiamo inoltre che fin da Alessandro il Grande, su monete del periodo 336-323 a. C., comincia a comparire il ritratto di questo principe sotto le spoglie di Ercole (2) e sotto quelle di Giove Ammone in alcuni tetradrammi dei Tolomei (3), sebbene quest'ultima testa possa riferirsi ad Alessandro IV, per il quale Tolomeo tenne la reggenza; questa attribuzione, secondo la teoria del Six (4). Tolomeo poi fece incidere il proprio ritratto sulle monete che devono essere assegnate al periodo 323-284 a. C. (5). A questo fatto poi si deve aggiungere che Agatocle fece coniare una dramma d'oro, che porta sul diritto la testa di Alessandro IV, coperta da una pelle di elefante (6). Questa moneta ricorda nell'insieme i tetradrammi fatti coniare da Tolomeo I ed il tiranno siracusano imitando questa moneta onorava il suocero.

Niente di strano, quindi, se Agatocle, volendo seguire l'incipiente moda dei principi del mondo greco che era quella di eternare le loro effigie sulle monete, abbia introdotto il proprio ritratto su questo gruppo di monete siracusane.

Un altro dubbio da dissipare è quello relativo alla figurazione, perchè i numismatici opinano che la testa rappresenti Ares o Ercole o Apollo. Noi solamente ricordiamo che i numismatici, descrivendo le figure di Perseo incise sulle

(1) Cfr. IMHOOF-BLUMER, *Kleinasiens Münzen*, pagg. 470 e segg.

(2) HEAD, *Coin. ancients*, tav. 30, nn. 64, 2; GARDNER, *Types*, tav. XII, 1, 15; HILL, *Handbook*, tav. VII, 4; idem, *Historical gr. coins*, nn. 59-60.

(3) POOLE, CBM, *Ptolemies*, pag. 1, n. 1; pag. 2, n. 2; SVORONOS, Νομισμ. τοῦ κράτους τῶν Πτολ., pag. 5, n. 24 β; pag. 9, n. 44 γ.

(4) SIX, in *Röm. Mitth.*, 1899, pagg. 88 e segg.

(5) POOLE, op. cit., pag. 23, n. 85; SVORONOS, op. cit., pag. 33, n. 190 α; HILL, *Historical*, n. 63.

(6) EVANS, *Contributions*, VIII, 6; HEAD, *Coin. of Syracuse*, pagg. 46 e segg.; HILL, *Coins of ancient Sicily*, tav. XI, 12; idem, *Historical*, n. 65; HOLM, op. cit., n. 422, tav. VI, 13.

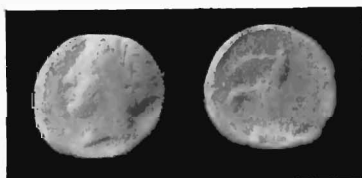
monete di Amisos, hanno già fatto osservare che i tratti sono accentuamente individualizzati (1) e l'Imhoof-Blumer non ha esitato a riconoscere questa testa come il ritratto di Mitridate Eupatore (2). C'è di più se si paragona la testa del marmo della collezione Warocquè alle immagini realiste di Mitridate riprodotte sugli ammirabili tetradrammi non vi sarebbe da disconoscere tra essi alcuna affinità (3). Noi ci asteniamo intenzionalmente da ogni comparazione con il busto del Louvre, dove il Winter ha voluto riconoscere un Mitridate in Ercole (4) o con quello che il Six suppone un Mitridate in Helios (5), ma siamo d'avviso che Agatocle, seguendo la moda dei principi di farsi rappresentare con gli attributi divini, abbia fatto rappresentare la propria immagine sotto le spoglie divine.

FINZIA.

Α — Testa di Finzia a sin. laureata. ΑΚΡΑΓΑΝΤΟΣ.

Β — ΦΙ Due aquile a sinistra su una lepre a sinistra; l'ultima con le ali aperte attacca la preda; la prima con le ali chiuse ed il collo rialzato.

CBM, pag. 20, nn. 131-132; HILL, *Coins of an. Sicily*, pag. 165; HEAD, *Hist. Num.*, pag. 123; SALINAS, *Le monete dell'antica Sicilia*, tav. XI, 15.



AE. (Parigi).

Altre monete con la stessa testa: CBM: pag. 20, n. 133; SALINAS, op. cit., tav. XI, 15.

(1) BABELON e TH. REINACII, *Recueil général des monnaies d'Asie mineure*, I, pag. 28, n. 4 (Amisos) e pag. 195, n. 62 (Sinope); HEAD, *Hist. Numorum*, pag. 502

(2) IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, pag. 564; idem, *Porträtköpfe*, pag. 34; idem, *Griech. Münzen*, in *Abhandl. Akad.*, München, 1890, pag. 652.

(3) CUMONT F., *Le Persée d'Amisos*, in *Revue archéol.*, 1905, pagg. 184-185, figg. 1 e 2.

(4) WINTER, in *Jahrbuch des Instituts*, 1894, pagg. 245 e segg.

(5) SIX., in *Röm. Mittheil.*, 1895, pagg. 180 e segg.

Dopo la caduta di Agatocle, dei tiranni particolari erano sorti in quasi tutte le città di Sicilia; Agrigento venne governata da Finzia dal 287 al 277 a. C.

Questo tiranno fondò sulle sponde del mar d'Africa una città alla quale diede il suo nome e dove trasportò gli abitanti di Gela, di cui demolì le mura e le case. Egli cinse la nuova capitale di bastioni, vi edificò un'agora ed alcuni tempi; ma le sue crudeltà lo fecero detestare da tutti i popoli a lui soggetti. Essi scacciarono le sue guarnigioni, come gli Agiri ne avevano dato l'esempio. Poco dopo egli morì. Diodoro (1) racconta un sogno di Finzia che gli predicava la sua fine. Egli credette di vedere un cinghiale, a cui dava la caccia, rivolgersi e dargli la morte con un colpo delle sue zanne. Quel frammento non dice altro ed è probabile che Diodoro narrava poscia la morte di Finzia, della quale quel sogno poteva parere un presagio. Con l'aiuto di questo passo Diodoro, si spiega l'introduzione del tipo di talune monete di Finzia sulle quali vedesi un cinghiale (2), per commemorare questo sogno e per propiziarsi Artemide, alla cui ira il tiranno probabilmente era andato incontro.

Riguardo alla testa delle nostre monete bisogna osservare che il P. Gardner e l'Head la ritengano come Apollo e l'Hill come Apollo od Ares, mentre il Salinas (pag. 30) la considera " come una testa giovanile imberbe con lunghi capelli coronati d'alloro „, non volendosi pronunziare sulla denominazione. Ma evidentemente i numismatici non hanno voluto dare peso al fatto che già in Sicilia cominciava ad introdursi la moda del ritratto del principe sulle monete e che Finzia poteva essere tentato dal proprio orgoglio a fare incidere la propria effigie sotto le spoglie di un dio. Chi osserva con attenzione il diritto di queste monete si accorge subito che ci troviamo di fronte ad un ritratto concreto e reale, che non può essere attribuito altro che a Finzia, come lo comprova la leggenda e mai ci troviamo di fronte ad un ritratto ideale, che potrebbe essere attribuito a qualche divinità.

(1) DIODORO, XXXII, 7.

(2) CBM, pag. 20, nn. 135-139; IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, tav. A, 16; HEAD, *Hist. Numorum*² pag. 123.

PHTHIA, MADRE DI PIRRO.

Ⲁ — ΦΘΙΑΣ Testa velata di Phthia.

Ⲃ — Fulmine.

GARDNER, *The types*, tav. XI, 27; HOLM, op. cit., n. 462; HILL, *Coins of anc. Sicily*, tav. XII, 5; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 324; IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe*, pag. 20.



AE. (Parigi).

Questa moneta venne coniata durante la dominazione di Pirro in Sicilia. Il Raoul-Rochette (1) crede che la testa del diritto di questo bronzo sia quella di Giunone, altri scrittori hanno creduto di riconoscere nella testa una personificazione ideale del distretto Phthia nella Tessaglia, da dove Pirro scoperse l'origine della sua razza ed infine l'Hill (2) è d'avviso che si tratti senza dubbio del ritratto idealizzato di Phthia, madre di Pirro.

Ma quasi tutti i numismatici sono concordi nell'accettare l'opinione che la testa velata su questa moneta sia il ritratto di Phthia. Il fulmine è simile a quello che si trova sulle monete di bronzo di Agatocle; soltanto esso non è alato.

PIRRO.

Ⲁ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ Testa di Pirro a sin. sotto le spoglie di Ercole giovane con la pelle di leone. Cp.

(1) RAOUL-ROCHETTE, *Mémoires sur les médailles siciliennes de Pyrrhus*, in *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, T. XIV, 2, Paris, 1840, pag. 253.

(2) HILL, op. cit., pag. 162.

Β — Atena Promachos a d., indossando lungo chitone con il diploidion, e clamide sulle spalle, lancia nella mano destra e nella sin. lo scudo.

CBM, pagg. 206-207, nn. 493-506; HILL, *Coins of ancient Sicily*, pag. 163, fig. 46; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. X, 11; idem, *Hist. Numorum*², pag. 183.



AE (Parigi).

Pirro sosteneva già da due anni e quattro mesi la guerra contro i Romani, quando i deputati di Sicilia vennero a chiamarlo in loro aiuto contro i Cartaginesi, dicendo che le città di Siracusa, d'Agrigento e di Leontini erano pronte a riceverlo. Pirro venne in Sicilia, dove vinse i Cartaginesi ed occupò quasi tutte le città e vi dimorò dal 278 al 275 a. C. In quest'anno gli affari del re d'Epiro declinavano in Sicilia, quasi con la stessa rapidità con cui avevano in sulle prime prosperato ed i suoi alleati d'Italia lo supplicavano di ritornare in loro aiuto. Egli colse premurosamente un pretesto per lasciare un paese dove le sue speranze erano andate a vuoto.

Queste monete furono emesse durante la permanenza di Pirro nella Sicilia e alcune furono riconiate su bronzi di Agatocle. L'Atena Promachos del rovescio è l'Athena Alkis di Macedonia, che per la prima volta comparisce su monete coniate da Tolomeo Soter in Egitto per Alessandro, il figlio di Rossana, indi sulle monete d'argento di Pirro coniate durante la sua campagna italica e siciliana. La testa sul diritto è evidentemente quella del re d'Epiro, sotto le spoglie di un Ercole giovane. Non può recare meraviglia questo fatto quando si sa che Alessandro il Grande abbia fatto riprodurre il suo ritratto sulle monete sotto le spoglie di questo eroe in anni anteriori all'epoca di Pirro.

GERONE II E FILISTIDE.

- Ⓐ — Testa di Gerone II sbarbata con diadema a sin.; dietro di essa una spiga di grano, o una stella, o qualche altra figura; sotto qualche volta la lettera Φ . Cp.
- Ⓑ — ΒΑΣΙΛΕΟΣ · ΙΕΡΩΝΟΣ Quadriga a destra con Nike che la guida; nel campo qualche volta una stella; sotto o E o K.

CBM, pagg. 209-10, nn. 524-25; HEAD, *Coin. of Syracuse*, XI, 3, pag. 63; *Coin. anc.*, 46, 31; HOLM, op. cit., n. 473, tav. VI, 6; HILL, *Handbook*, tav. XI, 6; HILL, *Coins of an. Sicily*, tav. XIII, 5; HEAD, *Hist. Numorum*² pag. 184, fig. 107.



AR. 32 litre (Parigi).

- Ⓐ — Simile testa laureata di Gerone a sinistra.
- Ⓑ — ΙΕΡΩΝΟΣ Cavaliere armato al galoppo a destra.

CBM, pag. 215, nn. 565-577; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 1; HOLM, op. cit., n. 480; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 185; HILL, *Coins of an. Sicily*, tav. XIII, 11.

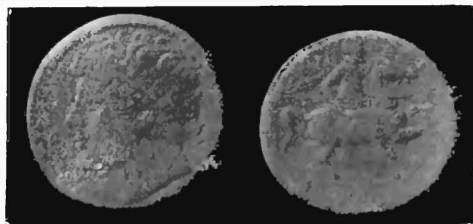


AE (Londra).

Α' — Simile testa di Gerone a sin. con diadema. Cp.

Β' — La stessa leggenda e lo stesso tipo di cavaliere.

CBM, pag. 216, nn. 578-597; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 2; HOLM, op. cit. n. 481; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 185.



AE (Parigi).

Α' — Simile testa di Gerone a sin. con diadema. Cp.

Β' — ΙΕΡΩΝΟΣ Biga a destra guidata da Nike, che porta le redini in ambedue le mani; i cavalli al galoppo.

CBM, pagg. 216-217, nn. 578-597; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 3; HOLM, op. cit., n. 482; HEAD, *Hist. Numorum*² pag. 185; IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe*, tav. II, 20.



AE (Parigi).

Α' — Testa della regina Filistide con diadema; l'occipite è coperto di un velo. Cp.

Β' — ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ Quadriga guidata da una Nike alata.

CBM pagg. 212-214, nn. 540-558; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XI, 7-9, *Coin. anc.*, tav. 46, 33; HOLM, op. cit., n. 474; HILL, *Coins of anc.*

Sicily, tav. XIII, 7; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 184, fig. 108; IMHOOF-BLUMER, op. cit., tav. II, 21.



AR, 16 litre (Parigi).

⌘ — Testa come sopra.

⌘ — Stessa leggenda. Biga al galoppo guidata da Nike.

CBM, pagg. 214-15, nn. 559-62; HFAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XI, 10; HOLM, op. cit., n. 475, tav. IV, 17; HILL, *Coins of anc. Sicily*, tavola XIII, 6; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 185; IMHOOF-BLUMER, op. cit., tav. II, 22.



AR, 5 litre (Londra).

Come sopra si è detto, il ritratto appare isolato in monete verso il 350 a. C. (1) e trionfa decisamente verso la metà del III secolo, quando i re del mondo greco amarono mettere le loro effigie sulle monete. Gerone II, facendo incidere il proprio ritratto e quello della moglie, ha seguito la moda diffusa di questo periodo ellenistico, in cui venivano rappresentate sulle monete delle figure concrete e reali, in cui venivano riprodotti dei veri ritratti di principi.

Secondo Polibio (2), Gerone sposò la figlia di Leptine,

(1) Cfr. SIX., in *Num. Chron.*, 1897, pagg. 197 e segg.; CBM, *Mysia*, tav. VIII, 9. per uno statere di Cizico, dove si è rappresentato Timoteo-

(2) POLIBIO, I, 9.

ragguardevole cittadino di Siracusa; ma nè Polibio nè gli altri storici ci fanno conoscere il nome della moglie di questo principe.

In quanto alla testa incisa sulle monete, che portano la leggenda $\text{IEP}\Omega\text{N}\Sigma$, quasi tutti i numismatici sono concordi nel dichiararla un ritratto concreto e reale di Gerone II, fatta eccezione di alcuni scrittori, che considerano i ritratti di Gelone e di Gerone sulle monete di quest'ultimo principe come le rappresentazioni ideali dei più antichi tiranni di questo nome (1).

Non così avviene per il ritratto di Filistide. Su questa quistione si occuparono il Torremuzza, il Panofka e l'Osann, che sostennero la tesi per l'identificazione della testa di Filistide sulle monete siracusane (2), il Raoul-Rochette (3), osservando la somiglianza della testa con quella sulle monete che portano l'iscrizione $\Sigma\text{I}\text{K}\text{E}\text{A}\text{I}\Omega\text{T}\text{A}\text{N}$, ritiene che essa sia una testa di Demetra, il Romano (4) si decide anche per quest'ultima opinione ed infine l'Imhoof-Blumer (5) crede che la testa considerata di Filistide debba essere intesa per quella ideale di Demareta, moglie di Gerone I. Ma il Salinas (6) opina che si tratti di un semplice ritratto di Filistide, l'Evans (7) scrive che Filistide compare sulle monete sotto la forma di Demetra o di sua figlia e tutti gli altri numismatici moderni riconoscono che la figurazione sulle monete siracusane deve considerarsi come un vero e proprio ritratto di Filistide.

Ma la quistione della identificazione delle teste di Gerone II e di Filistide si è avvicinata alla soluzione perchè basata sui raffronti della scultura di un bassorilievo in marmo

(1) IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe*, pag. 21.

(2) TORREMUZZA, *Sicil. inscr.*, pag. 66; PANOFKA, *Lettera al duca Ser-radifalco sopra un'iscrizione del teatro siracusano*, in *Poligr. Fiesolana*, 1825, pag. 8; F. OSANN, *De Philistide Syracusanorum regina*, Giessen, 1825, pag. 4.

(3) RAUL-ROCHETTE, *Méd. de Pyrrhus*, pagg. 2 e segg.

(4) ROMANO, *op. cit.*, pag. 6.

(5) IMHOOF-BLUMER, *op. cit.*, pag. 21.

(6) SALINAS, *Di due monete della regina Filistide*, in *Periodico di Num. e Sfragistica*, Firenze, 1869, pag. 8.

(7) EVANS, in FREEMAN, *Hist. of Sicily*, IV, pag. 217.

della collezione Townley trovato nel mare non lungi da Girgenti (1) con le teste incise sulle monete siracusane. Questo bassorilievo contiene due teste colossali, una virile e l'altra muliebre, le quali corrispondono esattamente a quelle incise sulle monete; difatti l'acconciatura delle bende e del velo sulla testa in marmo di Filistide è la medesima di quella che si vede sulla testa delle monete. L'identificazione quindi è sicura perchè basata principalmente su raffronti della scultura del bassorilievo con la figurazione delle monete. Il rilievo è assai importante perchè uno dei pochissimi elementi superstiti dell'iconografia plastica dei tiranni sicelioti. A questo fatto bisogna aggiungere che la testa è il ritratto di questo principe e non già il ritratto di Gerone I, il quale sarebbe stato rappresentato senza il diadema reale.

Infine si deve ricordare che il padre Giuseppe Romano fu il primo a riconoscere che la statua equestre di Gerone II, eseguita dallo statuario siracusano Micone figlio di Nicerato, sia riprodotta sul rovescio in una serie delle monete di bronzo sopradescritte (2). Facendo tesoro delle dotte argomentazioni del Romano, in un mio recente lavoro (3) ho fatto notare la speciale caratteristica della fisionomia del diritto uguale a quella del cavaliere del rovescio, ed il modo con cui il cavaliere tiene la lancia cioè con la punta acuminata di ferro al di dietro ed il calcio dell'asta avanti, facendo questo atteggiamento allusione al carattere pacifico del principe. Tutti questi fatti confermano che il cavaliere, riprodotto sul rovescio di questi bronzi siracusani, è una copia della statua di Gerone fatta da Micone ed esistente ad Olimpia, secondo Pausania (4). In conclusione è fuor di dubbio che queste monete ci danno i ritratti di Gerone II e di Filistide, sua moglie.

La corona d'alloro sulle monete di bronzo di Gerone è propriamente un attributo divino, ma non disconviene nep-

(1) *Ancient marbles in the British Museum*, X, tav. 32; HELBIG, *Hieron II und Philistis auf einem agrigentiner Relief*, in *Rhein. Mus.*, XXVIII, I, pagg. 153-6.

(2) ROMANO, op. cit., pag. 12.

(3) MIRONE, *Micone, figlio di Nicerato, statuario siracusano*, in *Riv. Ital. di Num.*, 1919, pagg. 60-64.

(4) PAUSANIA, VI, 12, 4.

pure ad un ritratto del re, perchè appunto i primi ritratti di principi sulle monete, come ad esempio Alessandro il Grande, rappresentano il re come un dio e non vi sarebbe da meravigliarsi se anche Gelone avesse fatto ugualmente. Pare però che in seguito se ne sia astenuto ed introdusse nel ritratto il diadema. Difatti le monete d'argento hanno quest'ultimo e delle monete di bronzo conservate nel British Museum, tre soli esemplari hanno la corona d'alloro, gli altri venti il diadema. Il Six molto opportunamente fa notare che Gerone poteva benissimo portare la corona d'alloro di Zeus e di Apollo in qualità di sacerdote, prima di prendere il diadema reale.

GELONE II.

Ⲙ — Testa di Gelone II a sinistra con diadema.

Ⲡ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ Biga al galoppo guidata da Nike; nel campo BA e qualche volta altre lettere.

CBM, pagg. 210-11, nn. 526-33; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XI, 4; HOLM, op. cit., n. 476; HILL, *Coins of ancient Sicily*, tav. VIII, 8; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 184; IMHOOF-BLUMER, *Porträthöpfe*, tavola II, 23.



AR, 8 litre (Parigi).

In un esemplare Bunburg 490 sembra che la leggenda del rovescio sia ΒΑΣΙΛΕΩΣ invece di BA.

Ⲙ — Testa di Gelone II a sin. con diadema. Cp.

Ⲡ — ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ Aquila con le ali chiuse sopra un fulmine; nel campo BA con altre lettere.

CBM, pag. 211, nn. 534-37; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XI, 5; HOLM, op. cit., n. 477; HILL, *Coins of ancient Sicily*, tav. XIII, 9; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 184.



AR, 4 litre (Londra)

Gelone II era figlio di Gerone II e verso il 238 a. C. sposò Nereide, figlia di Pirro, re dell'Epiro. Gelone premorì al padre nel 216 in età di più che 50 anni (1). La di lui morte, che sopraggiunse quando egli teneva pratiche segrete con Annibale, a danno dei Romani, arrestò le sue mene tanto a proposito, che non si è esitato da supporre che Gerone vi avesse contribuito (2).

Ma, qualunque fosse l'attaccamento di quel principe per i Romani, non si saprebbe ammettere, senza prove manifeste, che egli avesse macchiato con un tale delitto gli ultimi giorni della sua lunga vita, nella quale aveva sempre mostrata molto mansuetudine. Tutti questi fatti e l'iscrizione **BA** sulle monete ci comprovano che Gelone era anche re di Siracusa, cioè associato nel regno di suo padre, negli ultimi tempi della vita di questi. La leggenda **ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ ΒΑ** potrebbe completarsi benissimo in questo modo: *Συρακόσιοι Γέλωνος βασιλέως εικόνα ἀνέθηκαν.*

La testa sul diritto di queste monete è senza dubbio il ritratto di questo principe e non già un ritratto ideale di Gelone I, che sarebbe certamente stato rappresentato come un uomo più avanzato in età.

(1) Cfr. POLIBIO, VII, 8, 9.

(2) Cfr. LIVIO, XXIII, 30.

GERONIMO.

Ɔ — Testa di Geronimo a sin. con diadema.

⚄ — ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΙΕΡΩΝΥΜΟΥ Fulmine alato sopra una lettera.

CBM, pagg. 220-21, nn. 637-38; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XIII, 10; HOLM, op. cit., n. 489; HILL, *Coins of anc. Sicily*, tav. XIII, 15; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 185, fig. 109; ΙΜΗΘΟΥ-BLUMER, *Porträtköpfe*, tav. II, 24.



AR, 24 litre (Parigi).

Ɔ — La stessa testa di Geronimo a sin. con diadema.

⚄ — La stessa leggenda e lo stesso tipo.

CBM, pag. 221, nn. 639-40; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 11; HOLM, op. cit., n. 489a; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 186.



AR (Parigi).

Ɔ — La stessa testa a sin. con diadema.

⚄ — Stesso tipo e stessa leggenda con ΚΙ.

CBM, pag. 221, n. 644; H^FAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 12; HOLM, op. cit., n. 489b; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 186.

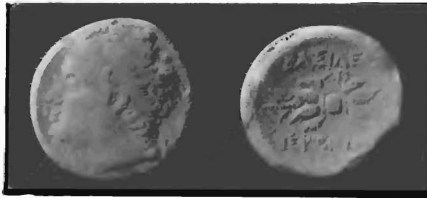


AR (Parigi).

Α' — Testa come sopra. Cp.

Β' — La stessa leggenda e lo stesso fulmine alato.

CBM, pag. 221, nn. 645-48; HEAD, *Coin. of Syracuse*, tav. XII, 13; HOLM, op. cit., n. 420; HEAD, *Hist. Numorum*², pag. 186.



AE (Parigi).

Non appena Gerone morì, i tutori di Geronimo, allora in età di appena quindici anni, convocarono un'assemblea, nella quale lessero il testamento di Gerone (1). Geronimo non era in età di potere regnare da se solo e questo principe giovinetto, che si sarebbe dovuto grandemente studiare di giungere a cattivarsi un poco dell'affetto che il popolo aveva per suo nonno, sin dai primi momenti si rese sgradevole usando gli attributi della tirannide, di cui Gerone e Gelone si erano sempre astenuti. Contrariamente alla politica seguita dal suo avolo, Geronimo si dichiarò apertamente per i Cartaginesi e spedì deputati ad Annibale in Italia (2). Questo principe nell'anno 215 a. C., fu assassinato.

(1) LIVIO, XXIV, 4.

(2) LIVIO, loc. cit.

Questo gruppo di monete, coniate durante il suo breve regno, indubbiamente porta sul diritto il ritratto di questo principe. Difatti la testa giovanile e la leggenda confermano pienamente che trattasi di un ritratto concreto e reale.

Rivendicate già in modo definitivo ai novelli princip Gerone e Gelone le immagini credute un tempo che appartenessero agli antichi tiranni dello stesso nome, noi possediamo in una serie continua tre ritratti di altrettanti principi che chiusero l'ultima epoca della grandezza siracusana: l'avolo, il padre ed il figliuolo. Aggiungiamo poi a questi ritratti quello di Filistide. Se li guardiamo ora con attenzione, vi scorgiamo subito ed a prima impressione tali tratti di somiglianza che ci convinceranno essere questi tre uomini della stessa famiglia: lo stesso tipo predominante, gli stessi caratteri distintivi, naso acuto e sporgente, tramezzo del naso che fa arco con il labbro superiore, capelli, orecchi, gola, paiono fatti allo stesso stampo. Chi esami quindi attentamente, malgrado abbia prevenzioni in contrario, deve necessariamente convenire che a vederli sembrano figli l'uno dell'altro.

Considerando infine le quattro teste sulle monete, che portano i nomi di Gerone, Filistide, Gelone e Geronimo, sembra che si possa concludere che Gelone aveva più rassomiglianza alla madre anzichè al padre, e che Geronimo aveva i medesimi lineamenti del padre suo Gelone, ma più rilevati.

Dopo tali considerazioni, crediamo di avere raccolto in questo lavoro i ritratti di tutti i principi sicelioti, che sono stati riconosciuti sulle monete, e perciò teniamo in serbo questa preziosa pinacoteca.

Catania, febbraio 1920.

SALVATORE MIRONE.

MONETE SALUZZESI

della collezione di S. E. il Marchese Marco di Saluzzo

Con le pubblicazioni di Orazio Roggiero sulla zecca dei Marchesi di Saluzzo e più tardi con quella del 2.^o volume del *Corpus Nummorum Italicorum* sembrerebbe che qualunque altra pubblicazione relativa a quella zecca dovesse essere superflua.

Ed invero mentre il Roggiero pubblica ed illustra in una esauriente memoria storico-numismatica tutti i tipi delle monete saluzzesi, aggiungendovi i documenti relativi alle coniazioni, il *Corpus* ci dà la descrizione di tutte le varietà che si sono potuto riscontrare tanto nelle pubbliche quanto nelle private collezioni.

È ovvio che nella serie delle monete medioevali non sia tanto facile il rinvenimento di qualche nuovo tipo; ed è perciò opportuno dedicarsi anche allo studio delle varianti, che numerosissime si presentano di uno stesso tipo, così da potersi arguire che la serie di esse non finisce mai. Rimane adunque un largo campo ancora da sfruttare in fatto di varianti, alle quali se verrà applicato un sistema di descrizione razionale e preciso, non potrà non derivarne utilità agli studiosi ed ai raccoglitori, dando agio di potere riunire tutti gli elementi sparsi e coordinarli in monografia o catalogo, che includa non solo i differenti tipi ma perfino le più piccole varietà, come ci dà magnifico esempio il *Corpus*, a cui dobbiamo sempre apportare nuovi contributi.

Si è perciò che avendo avuto agio di osservare la collezione di monete che S. E. il Marchese Marco di Saluzzo conserva del suo illustre Casato, non esitai a pregarlo di permettermi di pubblicarle; giacchè constatai che la maggior parte di esse erano varietà inedite nel *Corpus* e che quindi

la loro pubblicazione potrebbe tornare gradita ed utile agli studiosi.

E mentre ringrazio S. E. il Marchese di Saluzzo del favore fattomi, intendo nel tempo stesso apportare un nuovo contributo al *Corpus* e rendere omaggio alla più illustre famiglia del vecchio Piemonte.

L' esporre nel modo anche il più sommario la storia del Marchesato di Saluzzo sarebbe fuori proposito, perchè non consono ad una pubblicazione di questo genere: mi limiterò solo a quei brevissimi cenni che interessano la numismatica, o che mi sembrano necessari per dare al lavoro maggiore chiarezza.

* * *

È stato esaurientemente dimostrato dal Promis prima e dal Roggiere dopo, che Lodovico II sia stato il primo dei Marchesi di Saluzzo ad aprire la zecca (1).

Figlio di Lodovico I e di Isabella del Monferrato, nacque nel 1438 e successe al padre nel 1475. Anzichè al Re di Francia che lo richiedeva dell'omaggio, si rivolse nel 1478 a Casa Savoia, prestando il giuramento di vassallaggio a Jolanda di Francia, reggente e tutrice del figlio Filiberto I.

Sembra che non esista diploma che concedesse ai Marchesi di Saluzzo il diritto di zecca, essendosi riconosciuto apocrifo il documento del 5 maggio 1206 dell'Imperatore Federico II che dava al Marchese Manfredò III la facoltà di battere moneta.

Con diploma del 21 febbraio 1480 Lodovico II ottenne dall'Imperatore Federico III nuova conferma dell'investitura del marchesato. Pare quindi che egli approfittasse e dell'uno e dell'altro per pretendere al diritto di zecca, non senza osservare che ragione principale possa avere indotto Lodovico ad arrogarsi il diritto di zecca sia pure stata la concessione di battere moneta fatta con diploma del 16 febbraio 1472 dall'Imperatore Federico III ad Agostino di Lignana Abate

(1) PROMIS DOMENICO. *Monete di zecche italiane inedite o corrette*. Memoria terza. Saluzzo. — ROGGIERO ORAZIO. *La zecca dei Marchesi di Saluzzo*. § I.

di Casanova presso Carmagnola, non potendo certo il Marchese di Saluzzo tollerare che l'abate di un monastero situato nei suoi domini avesse diritto di zecca, senza poterne usare egli stesso (1).

Lodovico II adunque aprì la sua zecca in Carmagnola, per importanza seconda terra del marchesato, sia per la sua posizione comoda e sicura a chi volesse portarvi oro o argento dalle altre parti del Piemonte, sia per la vicinanza a Chieri, allora fiorente nel commercio dei metalli, e sia anche per il fatto che proprio in quella zona sorgeva l'abbazia, che prima di lui aveva avuto il diritto di battere moneta.

Il sistema monetario adottato fu quello stesso in uso negli Stati dei Duchi di Savoia al di qua delle Alpi e nelle altre zecche del Piemonte, e che, basato sul corso della lira nominale astese, corrispondeva nel marchesato a 5 grossi per lira.

Di questo Marchese abbiamo i seguenti tipi di monete: il *doppio ducato*; il *ducato* (che verso la metà del sec. XV valeva grossi 24 e che andò sempre aumentando, nel 1475 ne valeva 30, poi 32 e nel 1501 giunse fino a 42 grossi); il *testone* che valeva 8 grossi; il *cornuto* o *cornabò* 5 grossi e rappresentava la lira; il *cavallotto* 3 grossi; il *rolabasso* 2; il *grosso*, di cui 5 formavano la lira astese, era la base della monetazione; il *soldino* che era la quarta parte del grosso e il *forte* l'ottava.

Con l'avvento al trono di Savoia del duca Carlo I nel 1483 cominciò per Lodovico una serie di sventure, di cui fu causa non ultima l'invidia e la gelosia della moglie Giovanna di Monferrato (2) verso la sorella Bianca sposa del duca Carlo I, tanto che indusse Lodovico a muovere guerra al cognato, guerra che gli cagionò la perdita di buona parte dello Stato, ma che ricuperava poi integralmente dopo la morte di Carlo avvenuta nel 1490. In quell'anno moriva pure la marchesa Giovanna e due anni dopo Lodovico impalmava

(1) ROGGIERO O. *Altre monete dei Marchesi di Saluzzo* in *Bollettino Italiano di Numismatica*, anno 1910, pag. 78.

(2) Lodovico aveva sposato nel 1481 Giovanna, figlia di Guglielmo I Marchese di Monferrato.

Margherita di Foix, figlia di Giovanni, Signore di Foix, Conte di Candale e Gurson e di Margherita Suffolk (1). Fu Margherita donna di molto spirito, ma cupida di dominio e avversa ai propri figli, fra i quali cercò di mantenere sempre viva la discordia; onde può dirsi che fu essa che tenne permanentemente le redini del governo. Lodovico, parteggiando per Francia, aiutò Carlo VIII nella discesa in Italia. Dopo la morte di questo Re, avvenuta nel 1498, il successore Luigi XII diede a Lodovico nuova investitura anche di altre terre e lo nominò governatore d'Asti, mentre Lodovico tentava, ma inutilmente, la conquista del Monferrato. Nella guerra che si combattè in Italia tra Francia e Spagna Lodovico ebbe da Luigi XII il comando delle truppe e fu nominato suo luogotenente generale e vicerè; ma, sconfitto al Garigliano, dovette ritirarsi verso Genova, ove giunto, si ammalò e morì il 27 gennaio 1504.

Di Lodovico e Margherita si ha il *tallero*, pezzo da 40 grossi, coi busti affrontati, battuto nel 1503. Margherita, durante la reggenza o dopo, fece battere dei talleri con la sua effigie: ve ne sono con la data del 1516 e senza data. Questi pezzi sono da taluni ritenuti come medaglie per il rilievo, pel rovescio e perchè, buon lavoro di corretto stile, se ne coniarono in oro, argento e rame, da altri come monete per il peso e la presenza delle sigle di zecchiere. E noi siamo di questa opinione.

Alla morte di Lodovico successe il figlio Michele Antonio in età di nove anni sotto la tutela della madre. Uscito dalla minore età, non si occupò che di cose guerresche e prese parte a tutte le guerre combattute dalla Francia per cui parteggiava, nè mai volle ingerirsi del marchesato, lasciando tutte le cure dello Stato alla madre. Morì nel 1528 in seguito a ferite riportate alla difesa della città di Aversa contro gli Imperiali.

Era allora la zecca di Carmagnola appaltata al Nobile

(1) Al seguito di Margherita di Foix venne in Italia in qualità di ufficiale di Corte Nicolao Papa, poi capitano di Revello, che fu il capostipite della famiglia dei Conti Papa di Costigliole, a cui lo scrivente è legato dai sacri vincoli della religione degli affetti.

Francesco da Clivate, che continuò ad esercirla fino al 1514, nel quale anno veniva stipulata col genovese Francesco Orabono una nuova accensatura della zecca, che però non ebbe effetto e nel 1515 con altro istromento la Marchesa stipulava, a nome del figlio Michele Antonio, una nuova locazione coi fratelli da Clivate a patti tali, che alla Marchesa era totalmente riservato il lauto guadagno che si ricavava dalla coniazione delle monete minute (1).

Di Michele Antonio si hanno scudi d'oro del sole di due tipi dell'aquila e del cavallo; due tipi di testoni dell'aquila e dello stemma; cornuti; rolabassi; grossi; soldini o quarti; mezzi quarti o forti.

A Michele Antonio, che non aveva lasciato figli legittimi, avrebbe dovuto succedere, così per diritto di legge come per disposizione testamentaria paterna, il fratello secondogenito Giovanni Lodovico; ma la madre, Margherita, che aveva sempre tenuto le redini del potere e che temeva in lui un sovrano non a lei sottomesso e apertamente non ligio alla Francia, obbligò Michele Antonio a lasciare per testamento lo Stato al terzogenito Francesco, che aveva combattuto col fratello tutte le guerre che la Francia sostenne in Italia. Francesco ridusse in sua obbedienza quasi tutto il territorio in breve tempo, senza potere tuttavia impedire che Giovanni Lodovico, liberato dal carcere di Verzuolo dove la madre lo teneva rinchiuso, potesse con l'aiuto dei Saluzzesi esercitare per breve tempo la sovranità e facesse coniare alcune monete che finora non si conoscono, ma che sono nominate in un manoscritto della famiglia. L'anno seguente, 1529, Giovanni Lodovico, indotto a recarsi in Francia, veniva arrestato e tradotto alla Bastiglia, donde trasportato nel castello di Beaufort, vi moriva nel 1563 senza lasciare figli legittimi.

Appena fatto prigioniero, il re di Francia Francesco I riconosceva a Signore di Saluzzo il marchese Francesco, il quale resse lo Stato dal 1529 al 1537, anno in cui fu ucciso all'assedio di Carmagnola, che gli era stata tolta dai Francesi, dai quali si era staccato per seguire la parte imperiale.

(1) ROGGIERO O. *La zecca dei Marchesi di Saluzzo*, pag. 22.

Di questo Marchese vi sono: lo scudo d'oro del sole; il testone; due tipi di cornuto; il cavallotto; il grosso; il quarto o soldino; il mezzo quarto o forte. Il testone ed il grosso sono al tipo di Savoia, avendo Francesco dovuto improntare la sua coniazione a quella guisa per evitare il grave danno che le sue monete venissero respinte dagli Stati confinanti.

A Francesco, morto senza prole legittima, successe Gabriele, ultimo dei quattro fratelli, nato nel 1501. Avviato alla carriera ecclesiastica, nel 1535 era stato eletto Vescovo di Aire in Guascogna; ma non sembra che prendesse possesso materiale di quella curia vescovile, limitandosi a goderne le rendite. Morto Francesco, gli imperiali invasero Saluzzo, ma il Re di Francia Francesco I mandò in Italia un esercito, all'avvicinarsi del quale si ritirarono. Gabriele fece omaggio al Re ed ottenne l'investitura del marchesato rinunciando al vescovado. Salito al trono di Francia Enrico II, nel 1547, si mostrò dapprima benevolo a Gabriele, ma poscia per intrigo di Pietro Strozzi fuoruscito fiorentino, di Giovanni Caracciolo Principe di Melfi e del bandito subalpino Lodovico Bollerì, i quali sobillarono il Re che Gabriele parteggiasse segretamente per gli imperiali, venne arrestato, imprigionato a Pinerolo e, dopo due mesi di mali trattamenti, avvelenato il 29 luglio 1548.

Le tristissime condizioni in cui versava lo Stato durante il Governo di Gabriele fecero sì che ben poche sono le monete che la zecca potè emettere. Infatti, nessuna moneta d'oro si conosce e solo si ha il cornuto, il grosso e il mezzo quarto.

Gabriele aveva sposato nel 1544 Maddalena di Claudio d'Annabault, Signore di Brestol e di Aubigny e non ebbe figli legittimi. Alla morte di Gabriele, pareva, secondo la voce pubblica, che lo Strozzi ed il Caracciolo volessero dividersi il marchesato; ma il Re di Francia se ne impadronì senza dare ascolto alle proteste di Giovanni Michele di Saluzzo, Signore di Paesana e Castellar, al quale, come capo del ramo *prossimiore* al primogenito, sarebbe legittimamente spettata la successione. Non potendo opporsi con le armi, Giovanni Michele dovette limitarsi ad una sdegnosa e solenne protesta redatta con atto notarile nel Castello di Ca-

stellar, della quale si conservano ancora parecchie copie nell'archivio della famiglia.

Così cessava nel 1548 la zecca dei Marchesi di Saluzzo, non essendosi più battuto in essa nessuna moneta nè dai Re di Francia nè dai Duchi di Savoia, cui il marchesato fu ceduto pel trattato di Lione conchiuso il 17 gennaio 1601 fra Enrico IV e Carlo Emanuele I.

Lo stemma dei Marchesi di Saluzzo fu costantemente lo scudo d'argento col capo d'azzurro: il cimiero è stato quasi per tutti i rami l'aquila ad ali spiegate e coronata talvolta nascente tal'altra intiera. Il grido di guerra dei Marchesi vuolsi che fosse *ne pour ce*, motto che gli scrittori della famiglia hanno dichiarato inesplicabile, ma che forse vuol dire *nato per questo*, alludendo alla posizione del marchesato situato tra Italia e Francia, e perciò esposto a guerre continue. Nè spiegazione veruna è stata data giammai alla parola *noch* che accompagna l'impresa dei Marchesi, la quale si compone di un'asticciuola acuta in cima e uncinata, con un anello da cui pende una doppia assicella aggrupata, che ritiensi rappresenti una specie di giavelotto o altra arme da lanciarsi a mano e ritirarsi poi per mezzo della corda. La parola *noch*, che spesso trovasi doppia, presa nel senso naturale, sarebbe tedesca e indicherebbe *ancora*, quasi sonando minaccia ai nemici; ma questa spiegazione è sembrata troppo semplice e taluno ha voluto sostenere che le quattro lettere denotino altrettante parole, cioè *nitet opere caligat habendo*, quasi alludendo all'arma che si mantiene lucida se adoperata e si offusca se lasciata in abbandono, ma forse più di costui ha colto nel segno chi l'ha interpretata *non omnes capiunt hoc* (1).

Dei vari rami ultrogeniti di Casa Saluzzo due soli sono gli autentici attualmente rimasti: il ramo Saluzzo-Paesana, discendente da Giovanni Michele, del quale è capo presentemente S. E. il Marchese Marco, Senatore del Regno e Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri ed il ramo Saluzzo-Monterosso.

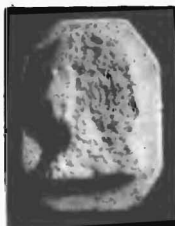
(1) LITTA POMPEO. *Famiglie celebri italiane. I Marchesi di Saluzzo.*

MONETE DELLA COLLEZIONE

MARCHESE LODOVICO II (1475-1504).

1. *Punzone.*

Busto a sinistra con berretto.



2. *Doppia.*

Ⓐ — * * LVDOVICVS * M * SA — LVTIARVM * * * Busto a sin. con berretto, stelletta sul berretto, cerchio rigato.

Ⓑ — * SANCT—VS * CONSTANTIVS * * * Aquila araldica con la testa volta a sin., coronata, spiegata e caricata dello scudo a targa dei Saluzzo; la corona è nel giro della leggenda in alto, c. lin.



O. Diametro 26, peso gr. 6,95 (Var. n. 4 *Corpus*)

FDC

3. *Ducato.*

Ɔ' — ·LVDOVICVS · M · S—ALVTIARVM · Busto c. prec.,
ma sul berretto crocetta mauriziana, senza c.

℞) — SA—NCTVS · CON—STANTIVS · Aquila araldica, co-
ronata, con la testa volta a sin., nascente sopra
lo scudo a targa dei Saluzzo coronato e verticale,
ai lati della corona dello scudo le iniziali L—M
c. lin. finissimo.



O. Diam. 24, p. gr. 3,47 (Var. n. 13 C.)

FDC

4. *Idem.*

Ɔ' — LVDOVICVS ' M ' — SALVTIAR. Come prec., nulla sul
berretto.

℞) — 'S—ANCTVS' — CONSTANƆ' C. sopra, ma lo scudo
è inclinato a sin., ai lati 'L'—'M' c. lin.

O. Diam. 23, p. gr. 3,50 (Var. n. 17 C.)

C1

5. *Idem.*

Ɔ' — LVDOVIƆ' — 'M — SALVTIAR (sic) C. prec., qualche pic-
cola varietà nel vestito, sulla parte anteriore del
quale si contano chiaramente 4 bottoni, c. lin.

℞) — 'S—ANCTVS' — CONSTANƆ' come sopra 'L'—'M'
c. lin.

O. p. gr. 3,44 (Var. n. 18 C.)

FDC

6. *Idem.*

Ɔ' — LV' M' SALVTI — ARVM' Busto c. prec., con qual-
che leggera varietà.

- Ⓕ — S—ANCTꝰ CO—NSTANTIVS C. sopra, ma lo scudo è verticale e la corona inclinata a destra, ai lati L—M senza cerchio.



O. Diam. 24, p. gr. 3,36 (Var. n. 23 C)

C¹

7. *Cornuto.*

- Ⓕ — † LVDOVICVS † MARCHIO † SALVTIAR (sic) Busto a sin. con berretto, c. lin. e rig.

- Ⓕ — † SANCTVS † CONSTANTIVS † BA † S Scudo a targa diritto, a campo diviso, col morione a corti lambrecchini, coronato e sormontato dal cimiero dell'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., nel campo † L † — † M † c. lin. e rig.



AR. Diam. 29, p. gr. 9,60 (Var. n. 31 C)

C¹

La sigla BA · S o B · S vuole forse indicare lo zecchiere Battista Serena, che nel 1503 prendeva poi in affitto la zecca di Montluel da Filiberto II di Savoia.

8. *Grosso da soldi 12.*

- Ⓕ — † † LVDOVICVS † M † SA—LVTIAR † Come preced., dietro ⊙ c. lin. e rig. tagliati in alto dal berretto.

- Ⓕ — **SANCTVS * CONSTANTIVS** — * Scudo a targa liscio, leggermente inclinato a sin., coronato e sormontato dal cimiero dell'aquila nascente c. sopra, ai lati * **L** * — * **M** c. lin. e rig.



AR. Diam. 28, p. gr. 7,23 (Var. n. 28 C)

C¹

9. *Cavallotto.*

- Ⓕ — * **LVDOVICVS** * **M** * **S—ALVTIARVM** * Busto a sin. corazzato con berretto, sul petto e sul berretto crocetta mauriziana, c. lin. e rig.

- Ⓖ — * **S—ANCT** * **CONSTA—NT—IVS** * Il Santo in armatura, con vessillo crociato nella d., a cavallo gradiente a d., c. rig.



AR. Diam. 27, p. gr. 3,88 (Var. n. 89 C.)

C¹

10. *Idem.*

- Ⓕ — * **LVDOVICVS** * **M** * **SA—LVTIARVM** * C. prec., ma senza la crocetta sul petto nè sul berretto.

- Ⓖ — * **S—ANCT** * **CONSTANTIVS** * C. sopra.

AR. Diam. 28, p. gr. 3,82 (Var. n. 86 C.)

C¹

11. *Cavallotto.*

D' e **B'** Tutto come prec., ma bottone sul berretto.

AR. p. gr. 3,87 (Var. n. 95 C.) C²

12. *Idem.*

D' — Tutto c. prec.

B' — **S—* ANCF * CONSTA—NT—IVS * C.** sopra.

AR. Diam. 27, p. gr. 3,78 (Var. n. 89 C.) C²

13. *Idem.*

D' — * · **LVDOVICVS : M : SA—L· VTIARVM : F : C.** prec.

B' — · **S—ANCF : CONSTANTIVS ∴ · F : C.** sopra.

AR. p. gr. 3,80 (Var. n. 44 C.) C¹

La sigla **F** o **PF** vuole forse attribuirsi allo zecchiere Pietro Frotta milanese, che sul principio del sec. XVI lavorava per le minori zecche piemontesi e che assumeva da ultimo da Pier Luigi Fieschi la locazione della zecca di Messerano e Crevacuore, ove era ancora nel 1538.

14. *Idem.*

D' — * : **LVDOVICVS : M : SA—LVTIARVM : F : C.** prec.,
ma nulla sul berretto e dietro la testa o.

B' — : **S—ANCTVS : CONSTANTI -VS : C.** sopra, dietro il
cavallo in alto nel campo o c. lin.

AR. p. gr. 3,25 (Var. n. 42 C.) C²

15. *Idem.*

D' — * : **LVDOVICVS : M : SAL—VTIARVM ∴ C.** prec., ma
dietro la testa ● c. rig.

B' — : **SA—NCTVS : CONST—ANTIVS : C.** Come sopra, ma
nulla dietro il cavallo.

AR. p. gr. 3,00 (Var. n. 60 C.) C²

16. *Idem.*

D' — * **LVDOVICVS · M · SA—LVTIARVM · C.** prec., ma
nulla dietro la testa.

B' — ' **SA—NCF—'C—ONS—TANTIV** C. sopra, c. rig.

AR. Diam. 26,5, p. gr. 3,00 (Var. n. 93 C.) C² (poco tosato).

17. *Rolabasso o da 2 grossi.*

- Ɔ — * LVDOVICVS M — SALVTIAR Busto a sin., corazzato e con berretto, c. rig.
- R — SANCŦ COST — ANTIVS (sic) Il Santo, nimbato, in abito militare, in piedi di fronte, tiene nella d. il vessillo crociato e con la sin. lo spadone puntato a terra con 3 giri di cinturone, c. rig.



AR. Diam. 25, p. gr. 2,42 (Var. n. 99 C.)

C³18. *Grosso.*

- Ɔ — 'LV'M — SALVTIA — R Stemma a targa inclinato a sin. coronato e sormontato dal cimiero dell'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., senza c.
- B — Testina nimбата 'SANCŦ' CONSTANTIVS Croce incavata e fogliata, senza c.



AR. Diam. 23, p. gr. 1,85 (Var. n. 105 C.)

C¹19. *Idem.*

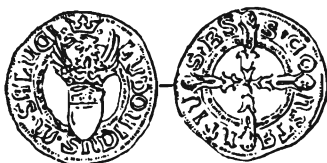
- Ɔ — 'LV'M SA — LVTIAR C. prec.
- R — Testina nimбата 'SANCŦ' CONSTAMTIVS Come sopra, c. lin.

AR. p. gr. 1,51 (Var. n. 104 C.)

C²

20. *Soldino o quarto di grosso.*

- Ɔ — ·—LVDOVICVS · Ω · SALVDI— · Scudo di forma sannitica, diritto, coronato e sormontato dal cimiero dell'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., c. lin. e rig.
- ℞ — S'CO—NSTA—NTIV—S'B'S' Croce sagomata con le estremità terminanti in pigna, che intersecano la leggenda, c. lin. e rig. (I caratteri sono semigotici).



M. Diam. 21, p. gr. 1,15 (Var. n. 106 C.)

C³

21. *Idem.*

- Ɔ — ·LVDOVICVS ·—· M · SALVTIAR · Scudo come prec., c. rig.
- ℞ — Testina nimbata 'SANCTVS' CONSTANTIVS' Croce fiorata e pignata accantonata da 4 globetti, c. rig. (Caratteri latini).



M. Diam. 20, p. gr. 1,22 (Var. n. 109 C.)

C¹

22. *Idem.*

- Ɔ — Tutto c. prec.
- ℞ — Tutto c. sopra, ma senza i globetti agli angoli della croce.

M. Diam. 19, p. gr. 1,92 e 1,29

C¹

23. *Soldino o quarto di grosso.*

Ɔ — LVDOVICVS' — 'M' SALVTIAR. C. prec.

℞ — Tutto c. sopra.

M. Diam. 20, p. gr. 1,10 (Var. n. 110 C.)

C³24. *Idem.*

Ɔ — LVDOVICVS' — 'M' SALVTIARV' C. prec.

℞ — Tutto c. sopra.

M. Diam. 19, p. gr. 0,96 (Var. n. 108 C.) C³ (rotto un pezzetto).

25. *Idem.*

Ɔ — 'LVDOVICVS' — M' SALVTIARV' C. prec., ma la corona è alquanto distaccata dallo scudo.

℞ — Testina · SANCTVS · CONSTANTIVS · ~ ·

M. p. gr. 1,15 (Var. n. 107 C.)

C³26. *Forte.*

Ɔ — ✠ ✠ LVDOVICVS ✠ M ✠ Nel campo ^{*}NOC c. rig.

℞ — Testina · SALVTIARVM · Croce patente con globetto nel primo quarto, c. rig.



M. Diam. 18, p. gr. 0,97 (Var. n. 127 C.)

C²27. *Idem.*

Ɔ — ✠ · LVDOVICVS · MA · Nel campo NOC c. rig.

℞ — Testina · SALVTIARVM · Croce fogliata, c. rig.

M. p. gr. 0,80 (Var. n. 183 C.)

C²

LODOVICO II e MARGHERITA DI FOIX.

28. *Tallero o da 40 grossi.*

Ɔ — (dal basso a sin.) † LVDOVICVS · MARCHIO · ET · MARGARITA · D · FOIS · M · S · Busti affrontati, a

sin., di Lodovico con berretto, abito aperto e col-
lare dell'Ordine di S. Michele, a d., di Marghe-
rita con ricco velo, sotto, 1503 c. perl.

- ℞ — (dall'alto a des.) ❁ SI ✦ DEVS ✦ PRO ✦ NOBIS ✦ QVIS ✦
CONTRA ✦ NOS · FCL ∴ Aquila coronata e spie-
gata, con la testa volta a sin., caricata di scudo
partito con le armi di Saluzzo e di Foix, c. perl.
Taglio liscio.



AR. Diam. 43, p. gr. 38,70 (Var. n. 136 C.)

C¹

Le tre lettere in corsivo *fcl* (in monogramma) indicano la sigla dello
zecchiere Francesco da Clivate.

29. Idem.

℞ — ✦ LVDOVICVS · MARCHIO · ET · MARGARETA · D ·
FOIS · M · S · C. prec., 1503 c. rig.

℞ — ❁ SI ✦ DEVS ✦ PRO ✦ NOBIS ✦ QVIS ✦ CONTRA ✦ NOS ·
FCL c. sopra, c. rig. fra 3 lin.

AR. P. gr. 25,55 (Var. n. 138 C.)

C²

MARGHERITA DI FOIX (durante la reggenza e dopo).

30. *Tallero da 40 grossi o medaglia?*

℞ — ✦ MARGARITA · DE FVXO · MA ornatino RCHIONISA ·
SALVIAR · T · ❁ Busto velato della Marchesa a
sin., ^(sic) in doppio cerchio di ornatini, c. lin.

℞ — ❁ · DEVS · PROTECTOR — ET · REFVGIOM · MEOM
^(sic)
Scudo a targa intagliato e partito di Saluzzo e

di Foix, addossato ad un albero sradicato e sfron-
dato e pendente dai rami inferiori, con una co-
lomba posata su uno dei rami superiori, c. di or-
nati a bacche di lauro fra 2 lin. Taglio liscio.



AR. Diam. 48, p. gr. 30,80 (n. 2 C.)

C²

31. Idem.

Ɔ — (dal basso a sin.) † MARGARITA ' DE ' FVXO ' MAR-
CHIONISA ' SALVCIAR T' & 1516 Busto c. prec.
ma più grande, c. perl. fra 4 lin.

℞ — (dal basso a sin.) † DEVS ' PROTECTOR ' ET ' REFV-
GIVM ' MEVM ' IP' Scudo a targa intagliato e par-
tito c. s., ma varia nella forma, c. perl. fra 4 lin.
Taglio liscio.



AR. Diam. 44, p. gr. 38,00 (Var. n. 1 C.)

C²

La sigla è degli zecchieri Francesco, Gianluca e Maffeo da Clivante.

32. *Idem in rame.*

Ɖ' e R) Tutto come prec.

R. Diam. 42, p. gr. 28,20

C³

MARCHESE MICHELE ANTONIO (1504-1528).

33. *Scudo d'oro del cavallo.*

Ɖ' Sole : MICHAEL : ANꝰ : MARCHIO — : SA — LTIAR^(sic) S. Giorgio in armatura, con vessillo nella d., a cavallo
gradiente a d., c. lin. e rig.

R) — † : XPS : VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMPERAT :
Croce filettata e gigliata con rosa al centro, cerchio lin. e rig.



O. Diam. 27, p. gr. 3,40 (n. 5 C.)

C¹34. *Testone.*

Ɖ' — · MICHAEL · ANꝰ · — MARCHIO · SALVTIAR^(sic) Aquila araldica coronata e spiegata, con la testa volta a s., la corona è in alto nel giro della leggenda, c. rig.

R) — † · SANCTVS · CONSTANTIVS · — Il Santo in piedi di fronte, corazzato e con manto, tiene nella d. il vessillo crociato e con la sin. lo spadone puntato a terra con 3 giri di cinturone, c. lin. e rig.



AR Diam. 31, p. gr. 9,66 (Var. n. 33 C.)

C

35. *Testone.*

Ɔ — MICHAEL ꝛ ANꝝ ꝛ MAR ꝛ SALVTIARꝝ ꝛ C. prec., c. rig.

ⓑ — • SANCTVS • CONSTANTIVS — • Come sopra, c. rig.
fra 2 lin.

AR. Diam. 36, p. gr. 9,70 (Var. n. 31 C.)

FDC

36. *Idem.*

Ɔ — • MICHAEL • ANꝝ • MAR • SALVTIARꝝ • C. prec.

ⓑ — † • SANCTVS • CONSTANTIVS • ~ • — • C. sopra, c.
lin. e rig.

AR. p. gr. 9,67 (Var. n. 34 C.)

C²

37. *Idem.*

Ɔ — • MICHAEL • ANꝝ • MAR • SALVTIARꝝ • C. prec.

ⓑ — † • SA—NCTVS • CONSTANTIVS • ~ • — • C. sopra.

AR. p. gr. 9,52 (Var. n. 37 C.)

C²

38. *Idem.*

Ɔ — • MICHAEL : ANꝝ • MARCHIO • SALVTIARꝝ • C. prec.

ⓑ — † • SANCTVS • CONSTANTIVS • — • C. sopra.

AR. Diam. 31, p. gr. 9,96 (Var. n. 38 C.)

C¹

39. *Idem.*

Ɔ — ⁂ MICHAEL ⁂ ANT ⁂ MAR ⁂ SALVTIAR ⁂ C. prec.

ⓑ — • SANCTVS • CONSTANTIVS • ~ C. sopra, ma 4
giri di cinturone, c. lin. e rig.

AR. Diam. 30, p. gr. 7,88 (Var. n. 27 C.)

C²

40. *Idem, d'altro tipo.*

Ɔ — † MICHAEL ^c ANT ^c M—SALVTIARVM Stemma mar-
chionale in scudo a testa di cavallo, sormontato
da corona a punte e circondato dal collare del-
l'Ordine di S. Michele, c. perl.

ⓑ — ^bSANCTVS ꝛ CONSTANTIVS ꝛ. Il Santo in armatura
con vessillo crociato nella d., a cavallo gradiente
a d., c. perl.



AR. Diam, 32, p. gr. 8,14 (Var. n. 22 C)

C²

41. *Testone.*

Ɔ — † MICHAEL † ANT — MAR † SALVTIAR. C. prec. c. perl.
fra due lin.

℞ — ∞ SANCTVS ∞ CONSTANTVS ∞ · — · C. sopra, c. perl.
AR. Diam. 30, p. gr. 8,99 (Var. n. 15 C.) C²

42. *Cornuto.*

Ɔ — : MICHAEL : ANꝝ : — : M : SALVTIARVM : Scudo a
targa sormontato da elmo, panneggio svolazzante
e corona, sopra la quale l'aquila nascente coro-
nata con la testa volta a sin., c. lin. e rig.

℞ — : S — ANCTVS : CONSTAN — TI — VS : Il Santo a ca-
vallo c. sopra, in basso nel campo fra le zampe
anteriori e le posteriori del cavallo O c. lin.



AR. Diam. 30, p. gr. 5,61 (Var. n. 68 C.)

C¹

43. *Idem.*

Ɔ — : MICHAEL ANꝝ · — : M : SALVTIARVM : C. prec.

℞ — S — ANCTVS : CONSTANTVS : C. sopra O.

AR. p. gr. 5,42 (Var. n. 73 C.)

C²

44. *Cornuto.*

Ɖ — : **MICHAEL** : **ANƆ** : — : **M** : **SALVTIARVM** : C. prec.

ʒ — : **SANCTVS** : **CONSTANTI—VS** — : ~ : — : C. sopra,
O contromarca di castello genovese, 2 c. lin.

AR. p. gr. 5,20 (Var. n. 70 C.) C²

45. *Idem.*

Ɖ — : **MICHAEL** : **ANƆ** : — : **M** : **SALVTIARVM** : C. prec.

ʒ — : **S—ANCTVS** : **CONSTA—NT—IVS** : Come sopra, O
(sic) senza contromarca.

AR. Diam. 31, p. gr. 5,55 (Var. n. 91 C.) C¹

46. *Idem.*

Ɖ — : **MICHAEL** : **ANƆ** : — : **M** : **SALVTIARV'** : C. prec.

ʒ — : **S—ANCTVS** : **CONSTANT—IVS** : — : C. sopra, O
cerchio lin.

AR. p. gr. 5,80 (Var. n. 63 C.) C¹

47. *Idem.*

Ɖ — Tutto c. prec.

ʒ — : **S—ANCTV** : **CONSTAN—TI—VS** : — : C. sopra, O.

AR. Diam. 29,5, p. gr. 4,75 (Var. n. 64 C.) C²

48. *Idem.*

Ɖ — Tutto c. prec.

ʒ — : **S—ANCTVS** : **CONSTANTI—VS** : — : C. sopra, O.

AR. Diam. 30, p. gr. 5,60 (Var. n. 65 C.) C¹

49. *Idem.*

Ɖ — : **MICHAEL** : **ANƆ** : — : **M** : **SALVTIARV'** : Come prec.
c. lin. e rig.

ʒ — Tutto c. sopra.

AR. p. gr. 5,45 (Var. n. 65 C.) C¹

50. *Idem.*

Ɖ — Tutto c. prec.

ʒ — : **S—ANCTVS** : **CONSTANTIVS** : — : C. sopra, O¹

AR. p. gr. 5,50 (Var. n. 57 C.) C² (bucato).

51. *Cornuto.*

Ɔ — : MICHAEL : ANŦ : — : M : SALVTIARV : C. prec.

ʒ — : S—ANCOSTANTIVS : ~ — ~ : — : C. sopra, O.
(sic)

AR. Diam. 29,5, p. gr. 5,40 (Var. n. 69 C.)

C¹52. *Idem.*

Ɔ — : MCHAEEL : ANŦ · — · M : SALVTIARV : C. prec.

ʒ — : S—ANCTVS : CONSTANT—IVS : — · : C. sopra, O.
(sic)

AR. Diam. 29, p. gr. 5,52 (Var. n. 67 C.)

C²53. *Rolabasso.*

Ɔ — : MICHAEL : ANŦ : MARCHIO : SALVTIARVM : Aquila aleramica coronata, spiegata, con la testa volta a sin. e caricata dello scudetto marchionale a targa, la corona entra in alto nel giro della legenda, c. lin.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN : PACE : HOMO : FACTVS : ES : Croce patente e gigliata, c. lin.



AR. Diam. 26, p. gr. 2,87 (Var. n. 115 C.)

C¹54. *Idem.*

Ɔ — : MICHAEL · ANŦ : MARCHIO : SALVTIARVM ~ · C. pr.

ʒ — Tutto c. sopra.

AR. Diam. 27, p. gr. 2,52 (Var. n. 114 C.)

C² (bucato).55. *Idem.*

Ɔ — : MICHAEL : ANŦ : MARCHIO : SALVTIARVM : C. prec.

ʒ — † XPS : REX : VENIT : IN : PACE : HOMO : FACTVS :
C. sopra.

AR. p. gr. 2,52 (Var. n. 116 C.)

C¹

56. *Rolabasso.*

Ɔ — : MICHAEL : ANꝚ : MARCHIO : SALVTIARVM : C. prec.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN : PACE : HOMO : FACTVS :
E : C. sopra.

AR. Diam. 26,5, p. gr. 2,47 (Var. n. 119 C.) C³

57. *Idem.*

Ɔ — Tutto c. prec.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN PACE : HOMO : FACTVS :
E : C. sopra.

AR. p. gr. 2,68 (n. 119 C.) C¹

58. *Idem.*

Ɔ — Tutto c. prec.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN PACE : HOMO : FACTVS :
ES : C. sopra.

AR. Diam. 27, p. gr. 2,98 (Var. n. 120 C.) C³

59. *Idem.*

Ɔ — MICHAEL : ANꝚ : MARCHIO : SALVCIAꝚ : C. prec.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN : PACE : HOMO : FACTVS :
E : C. sopra.

AR. p. gr. 3,10 (Var. n. 108 C.) C³

60. *Idem, d'altro tipo.*

Ɔ — ★ : MICHAEL : ANꝚ : MARCHIO : SALVTIARꝚ : Aquila
come nei precedenti, c. lin. e rig.

ʒ — † : XPS : REX : VENIT : IN : PACE : ET : HOMO :
FACTEST : Croce lambrecchinata con crocetta tri-
^(sio)
lobata nel centro, 2 c. lin.



AR. Diam. 26, p. gr. 2,96 (Var. n. 104 C.)

C³

61. *Grosso.*

- Ɔ — · MICHAEL · ANꝚ · M · SALVTIARVM · Scudo a targa dei Saluzzo coronato e cimato dall'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., senza c.
- ℞ — · SANCTꝚ · CONSTA—NTIVS : ~ Il Santo in abito militare, in piedi di fronte, tiene nella d. il vessillo e nella sin. lo spadone puntato a terra con 3 giri di cinturone, senza c.



AR. Diam. 23, p. gr. 1,85 (Var. n. 135 C.)

C²

62. *Soldino.*

- Ɔ — MICHAEL ANꝚ · M · SALVTIAR · Scudo di forma sannitica coronato e cimato dell'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., la corona dell'aquila è nel giro della leggenda, c. rig.
- ℞ — Testina nimbata : SANCTVS : CONSTANTIVS : ~ Croce fiorata, c. rig.



M. Diam. 19, p. gr. 1 22 (Var. n. 138 C.)

C²

63. *Idem.*

- Ɔ — : MICAEL : ANT — · M : SALVTIAR · C. prec.
- ℞ — Testina nimbata · SANCTVS : CONSTANTIVS · Come sopra.
- M. p. gr. 1,00 (Var. n. 141 C)

C²

64. *Soldino.*

Ɔ — MICHAEL : ANꝥ — · M · SALVTIARV · C. prec.

ʒ — Testina nimbata : SANCTVS : CONSTANTIVS : Come sopra.

M. p. gr. 1,68 (Var. n. 143 C.)

C² (manca un pezzetto).

65. *Idem.*

Ɔ — : MICHAEL : ANꝥ — M : SALVTIARV : C. prec.

ʒ — Testina nimbata SANCTVS : CONSTANTIVS : C. sopra.

M. p. gr. 0,98 (Var. n. 144 C.)

C²

66. *Idem.*

Ɔ — MICHAEL : ANT : — : M SALVTIARV : C. prec.

ʒ — Testina nimbata : SANCTVS : CONSTANTIVS : C. sopra

M. p. gr. 1,17 (Var. n. 145 C.)

C²

67. *Mezzo quarto.*

Ɔ — · MICHAEL · ANT — ONIVS · M · S C. prec., senza c.

ʒ — Testina nimbata SANCTVS · CONSTANTIVS C. sopra,
c. lin.



M. Diam. 20, p. gr. 1,13 (Var. n. 155 C.)

C²

68. *Idem.*

Ɔ — : MICHAEL : ANT — ONIO : M : S : C. prec., c. lin.

ʒ — Testina nimbata · SANCCTVS · CONNSTANTIVS · C.
(sic)
sopra, c. lin.

M. p. gr. 1,41 (Var. n. 156 C.)

C²

69. *Idem.*

Ɔ — : MICAEL · · — : ANT : M : S : C. prec., c. perl.
(sic)

ʒ — Testina nimbata : SANCTVS : CONSTANTIVS : Come sopra, c. lin.

M. Diam. 18, p. gr. 1,30 (Var. n. 149 C.)

C²

70. *Forte.*

- Ɔ — Testina nimbata : MI _____ ANƆ : M : SALVTIARV :
 Scudo a targa accostato dalle lettere M—S c. rig.
 ʀ — † S ___ CTVS : CONSTANTIVS : Croce fiorita, c. rig.



M. Diam. 17, p. gr. 0,51 (Var. n. 158 C.) C⁴ (manca un pezzetto).

71. *Idem.*

- Ɔ — Testina nimbata : MIHAEL : ANƆ : M : SALVTIARV :
 Scudo a targa c. prec.
 ʀ —TVS : CONSTANTIVS · ~ C. sopra.
 M. p. gr. 0,73 (Var. n. 159 C.) C²

MARCHESE FRANCESCO (1529-1537).

72. *Testone.*

- Ɔ — † FRANCISCVS · — M ε — SALVCIARVM · Busto a sin.
 barbuto e corazzato, 2 c. lin.
 ʀ — † *NON *NOBIS *DOMINE *NON *NOBIS * Scudo
 marchionale di forma sannitica, coronato ed acco-
 stato dalle lettere F—S 2 c. lin.



AR. Diam. 28, p. gr. 8,82 (n. 5 C.)

C²

73. *Cornuto.*

- Ɔ — FRANCISCVS · — · M · SALVTIAR Scudo a targa in-
 clinato a sin., elmato, coronato, ornato a svolazzi

con fiocchi e cimato dell'aquila nascente con la testa coronata volta a sin., la corona è in alto nel giro della leggenda, c. perl. fra 2 lin.

- ℞ — S-ANCTVS : CONSTANTIVS Il Santo in armatura, con vessillo nella d., a cavallo gradiente a d., sotto O c. lin.



AR. Diam. 31, p. gr. 5,13 (Var. n. 9 C.)

C²

74. *Cornuto vario.*

- ℞ — FRANCISCVS : M : SALVCIAR Scudo a targa bipartito, morionato, lambrecchinato, coronato e cimato dell'aquila nascente di fronte coronata, ai lati F-S 2 c. lin.

- ℞ — : S-ANCTVS : CONSTANT — : Il Santo c. sopra O c. lin.



AR. p. gr. 5,02 (n. 16 C.)

C¹

75. *Idem.*

- ℞ — FRANCISCVS : M : SALVCIARV C. prec. F-S.

- ℞ — : S-ANCTVS : CO-NSTANT — : C. sopra.

AR. Diam. 30, p. gr. 4,85 (Var. n. 18 C.)

C¹

76. *Cavallotto.*

Ɔ — † FRANCISCVS · MAR · SALVCIAR Scudo di forma sannitica con corona a perline ed acc. dalle lettere F-S 2 c. lin.

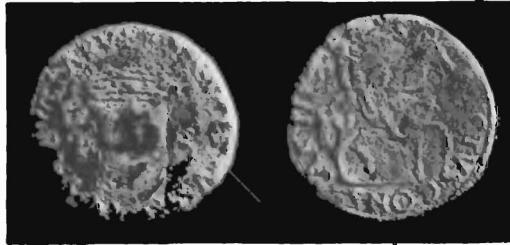
℞ — · S—ANCTVS · CONSTANT Il Santo c. sopra, c. lin.

AR. Diam. 25, p. gr. 2,70 (n. 23 C.)

C²77. *Idem.*

Ɔ — † FRANCISCVS · MAR · SALVCIARV C. prec. F-S

℞ — · S—ANCTVS · CONSTANTIV C. sopra.



AR. Diam. 26, p. gr. 2,67 (Var. n. 29 C.)

C²78. *Idem.*

Ɔ — † · FRANCISCVS · MAR · SALVCIARVM · C. prec. F-S

℞ — · S—ANCTVS · CON — STANTIV C. sopra.

AR. p. gr. 2,65 (Var. n. 31 C.)

C²79. *Idem.*

Ɔ — * : FRANCISCVS : M : SALVCIARVM : Come prec.,
ma F—M.

℞ — · S—ANCTVS · CONST—ANTIVS · C. sopra.

AR. p. gr. 3,47 (Var. n. 36 C.)

C²80. *Grosso.*

Ɔ — * FRANCISCVS : MAR : SALVCIAR Scudo marchionale coronato ed accostato da F—M in doppia cornice trilobata, c. rig. e lin.

- B** — Testina nimbata **SANCTVS : CONSTANTIVS** Croce patente accantonata dalle lettere **M—F—F—M** in doppia cornice quadrilobata, c. rig. e lin.



AR. Diam. 24, p. gr. 2,16 (Var. n. 43 C.)

C²

81. *Grosso.*

D — Tutto c. prec.

R — Tutto c. sopra, ma le lettere sono disposte **F·M·M·F.**

AR. p. gr. 2,80 (Var. n. 44 C.)

C²

82. *Soldino.*

D — .. **FRANCISCVS · — · M · SALVTIAR** Scudo coronato ed accostato da **F·M** c. lin.

B — Testina nimbata **SANCTVS · CONSTANTIVS** Croce incavata e fiorata, c. lin.



M. Diam. 20, p. gr. 1,20 (Var. n. 54 C.)

C²

83. *Idem.*

D — .. **FRANCISCVS : — M : SALVTIAR** C. prec. **F·M.**

B — Testina nimbata **SANCTVS : CONSTANTIVS** C. sopra.

M. Diam. 18, p. gr. 1,10 (Var. n. 55 C.)

C²

84. *Idem.*

D — * **FRANCISCVS · M · SALVTIAR** — C. prec. **F·M.**

Ⓕ — Testina nimbata **SSANCTVS : CONSTANTIVS C.** sopra.
(sic)
 M. Diam. 19,5, p. gr. 1,31 (Var. n. 56 C.) C²

85. *Soldino.*

Ⓕ — **FRANCISCVS · M · SALVTIAR C.** prec. **F-M.**

Ⓕ — Testina nimbata **SANCTVS CONSTANTIVS C.** sopra.
 M. Diam. 17, p. gr. 1,03 (Var. n. 56 C.) C² (tosato).

86. *Idem.*

Ⓕ — *** FRANCISCV — S : — : M : SALVTI — AR C.** prec. **F-M.**

Ⓕ — Testina nimbata **SANCTVS : CONSTANTIVS C.** sopra.
 M. Diam. 19, p. gr. 1,03 (Var. n. 59 C.) C²

87. *Idem.*

Ⓕ — *** FRANCISVS · M · SALVTIAR** C. prec. **F-M.**

Ⓕ — Tutto c. sopra.
(sic)
 M. Diam. 18,5, p. gr. 1,12 (Var. n. 59 C.) C²

88. *Idem.*

Ⓕ — *** FRANCISCVS : M : SALVTIA C.** prec., ma **F-S.**

Ⓕ — Testina nimbata **SANCTVS : CONSTANTI C.** sopra.



M. Diam. 20, p. gr. 1,08 (Var. n. 48 C.) C²

89. *Idem.*

Ⓕ — *** FRANCISCVS · M · SALVTIAR C.** prec., **F-S.**

Ⓕ — Testina nimbata **SANTVS · CONSTANTIVS C.** sopra.
 M. Diam. 18, p. gr. 1,20 (Var. n. 50 C.) C²

90. *Idem.*

Ⓕ — *** FRANCISCVS : M : SALVTIAR C.** prec., **F-S.**

Ⓕ Tutto c. sopra.
 M. Diam. 21, p. gr. 1,20 e 1,16 (n. 50 C.) C² e C²

91. *Soldino.*

Ɔ — ★ FRANCISCVS : M : SALVTIAR · C. prec., F-S.

℞ — Testina nimbata SANCTVS : CONSTANTIVS C. sopra.

M. Diam. 20, p. gr. 1,03 (11. 52 C.)

C³92. *Idem.*

Ɔ — ★ FRANCISCVS M : SALVTI—A C. prec., S-F.

℞ — Tutto c. sopra.

M. p. gr. 1,00 (Var. n. 48 C.)

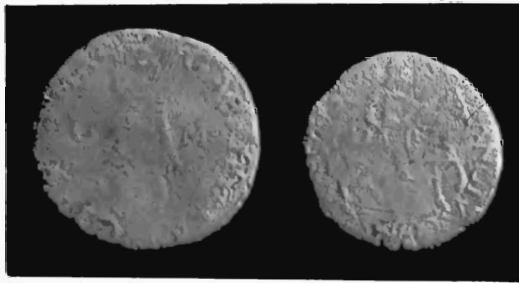
C³

MARCHESE GABRIELE (1537-1548).

93. *Cornuto.*

Ɔ — GABRIEL : SALVCIARVM : MAR Scudo marchionale a targa morionato, lambrecchinato, coronato e cimato dell'aquila nascente coronata con la testa volta a sin., ai lati G—M c. lin.

℞ — : S—ANCTVS : CON—STANƆ Il Santo in armatura con vessillo nella d., a cavallo gradiente a d., in basso fra le zampe del cavallo O c. lin.



AR. Diam. 29, p. gr. 4,84 (Var. n. 2 C.)

C²94. *Grosso.*

Ɔ — † ★ GABRIEL ★ SALVCIARVM ★ MAR ★ Scudo di forma sannitica, coronato ed accostato da G-M in doppia cornice trilobata, c. lin.

- B^l — Testina nimbata * **DATVM** * **OPTIMVM** * **DESVR-**
SVM * **EST** * Croce patente accantonata dalle
 lettere **G-M-M-G** in doppia cornice quadrilobata
 con globetti alle punte, c. lin.



AR. Diam. 25, p. gr. 2,71 (n. 5 C.)

C³

95. *Forte.*

- B^l — † **GABRIEL · SALVCIARVM** · Grande **G** coronata,
 c. lin.
 R^l — Testina · **DATVM · OP · DESVRSVM · E** · Croce piana,
 c. lin.



M. Diam. 16, p. gr. 1,03 e 1,00 (Var. n. 16 C.)

C² e C³

96. *Idem.*

- B^l — † · **GABRIEL · SALVCIAR · M · C.** prec.
 R^l — Tutto c. sopra.
 M. p. gr. 0,85 e 0,80 (Var. n. 15 C.)

C³



Le monete seguenti dei Vescovi del Casato di Saluzzo appartengono alla serie di monete battute da Italiani all'estero.

AMEDEO II DI SALUZZO.

Cardinale e Vescovo di Valenza e Die (1385-1388).

97. *Grosso* ?

Ɔ' — † Λ : DH SALUD · ADMINISTRATOR : Aquila spiegata con la testa volta a sin., caricata dello scudetto di Savoia, c. rig.

Ɔ — EDDAR : } DOITAT : UALHNI : } DH Scudo ovale di Casa Saluzzo con crocetta sopra la fascia, accostato da 3 crocette simili, in cornice quadrilobata, c. rig. (Le leggende sono in caratteri semigotici).



AR. Diam. 23, p. gr. 203

C³

Il Poey d'Avant (*Monnaies féodales de France*, tomo III, p. 14; t. CIII, 16) ha letto male la leggenda del Ɔ per aver avuto fra le mani un esemplare sconservato.

Il vescovado di Die fu unito a quello di Valenza nel 1276 e da quell'epoca i Vescovi batterono moneta col proprio nome, unendo sempre il nome delle due diocesi.

GIORGIO DI SALUZZO Vescovo di Losanna (1440-1461).

98. *Tresel*.

Ɔ' — G * D * SALVDIIS * HP * LAVS * Mezza figura della B. Vergine col Bambino sul braccio destro, ambo le teste sono coronate, c. lin. e rig.

Ɔ — † SIT * NOMIN * DNI * BONDIF * Croce gigliata, c. lin. e rig. (Le leggende sono in caratteri semigotici).



AR. Diam. 19, p. gr. 1,12

C*

99. *Tresel.*

Ɔ — Tutto c. prec.

Ɔ — + SIT * NOMA * DNI * BANQD C. sopra.

AR. Diam. 20, p. gr. 1,30

C*

Roma, ottobre 1920.

Barone A. CUNIETTI-GONNET.

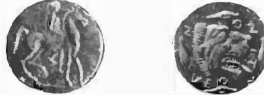
UNA MONETA D'ORO INEDITA

DI LEONTINI

Ho il piacere di descrivere la seguente moneta d'oro di Leontini, venuta in mio possesso per acquisto fattone recentemente :

- Ɔ — Donna che cavalca un cavallo, il quale va al passo a destra ; essa è intieramente nuda e tiene le redini con ambedue le mani.
- Β — **VEONTINON** (bustroph. in leggenda circolare). Testa di leone con la bocca aperta a destra e circondata da quattro granelli di orzo o di frumento.

Grammi 0,70.



(al naturale).



(ingrandita).

Per quanto io conosca, la moneta è inedita, anzi unica.

I nummografi Holm, Hill ed Head (Holm, *Storia della moneta dell'antica Sicilia*. Torino, 1906 ; Hill, *Coins of ancient Sicily*. Westminster, 1903 ; Head, *Historia Numorum*. Oxford 1911) che si sono occupati con rara competenza della monetazione siceliota, l'hanno ignorata, perchè la moneta faceva parte di una piccola collezione privata non conosciuta da alcun studioso. Questo particolare ha impedito gli scrittori di studiare questa bella monetina, che è quindi rimasta finora inedita.

Ora cerchiamo di precisare la data della coniazione dell'aureo e di dimostrare la sua autenticità.

È opinione comune che molte città greche ricorsero alla monetazione aurea per la penuria di argento. Atene, per mancanza di argento, conìò delle monete d'oro, inviando alla zecca una parte della riserva d'oro del Partenone e specialmente otto Vittorie su dieci. Dopo la disastrosa spedizione ateniese in Sicilia una grande crisi economica e politica travagliava le colonie greche d'Occidente per le grandi spese sostenute nella lunga guerra peloponnesiaca. Lo stesso fenomeno avviene nelle città siceliote; Agrigento, Catana, Gela, Siracusa emettevano le prime monete d'oro (cfr. Head, op cit., pagg. 121, 129, 141 e 175).

I Leontini che presero parte a questa guerra, non poterono certamente sottrarsi, come del resto si vede nei giorni attuali dopo la guerra mondiale, a questa crisi economica, e di conseguenza dovettero coniare la bella monetina sopra-descritta.

Per queste considerazioni io credo che la emissione dell'aureo leontino debba essere assegnata allo stesso periodo, in cui le altre città siceliote coniarono le monete d'oro e quindi al periodo dell'arte finissima.

AmMESSo quanto sopra si è detto, possiamo precisare la data dell'emissione ed indicare il periodo che va dal 412 a. C., anno della disfatta ateniese, al 404, anno in cui Leontina perdette la sua indipendenza per opera di Dionisio il Vecchio tiranno di Siracusa.

In quanto all'autenticità della moneta, posso dire che avendola esaminata attentamente mi sono sempre maggiormente convinto che trattasi di una moneta autentica e non mai di una contraffazione antica o moderna.

L'esecuzione delle figure nel diritto e rovescio, il peso della monetina, la modellatura delle figure, l'iscrizione della leggenda, non mi lasciano alcun dubbio che la moneta sia autentica e che sia un vero gioiello d'arte.

La tengo a disposizione degli studiosi e dei competenti della numismatica siceliota, affinché, con eventuali lavori, possano portare il loro contributo alla scienza con questo nuovo documento.

Catania, Dicembre 1920.

SILVIO SBOTO.

RITROVAMENTI

Ritrovamento di Monete Consolari a Orzivecchi (Brescia).

A Orzivecchi in Provincia di Brescia, il giorno 24 maggio 1920 fu rinvenuto un piccolo ripostiglio di monete che, requisite dall'Autorità competente, venne depositato a questo Museo Civico.

Il gruzzolo risulta composto di 33 denari e 5 quinari d'argento della Repubblica Romana da attribuirsi ad un'epoca decorrente dall'anno 260 al 200 a. C. Sono in ottima condizione, poco o nulla intaccati da ossido.

Come si vede si tratta di un ripostiglio di ben modeste proporzioni. Credo però utile darne un elenco riferendomi alle tavole illustrate del Catalogo del British Museum di Grueber, essendo l'unico testo che dà una minuta classifica dei denari romani primitivi.

- 1 denaro. *Ɔ* Testa di Roma. *♁* Dioscuri (senza simb. o leggenda (Grueber vol. III), VIII, 1 — 268-240 a. C.
- 2 quinari. *Ɔ* come sopra. *♁* Idem, VIII, 4 — 268-240.
- 4 denari. *Ɔ* c. s. *℞* Idem, XIII, 6 — 229-217.
- 1 denaro. *Ɔ* c. s. *♁* C · AL (in nesso) sotto i Dioscuri, XIII, 4 — 229-217.
- 2 denari. *Ɔ* c. s. *♁* senza legg. (Dioscuri), XIII, 7 — 229-217.
- 1 denaro. *Ɔ* c. s. *♁* Clava (Diosc.), XIII, 11 — 229-217.
- 1 denaro. *Ɔ* c. s. *♁* Punta di lancia (Diosc.), XIII, 14 — 229-217.
- 4 denari. *Ɔ* c. s. *♁* senza leggenda (Diosc.), LXXVIII, 1 — 240-217.
- 1 quinario. *Ɔ* c. s. *℞* senza legg., LXXVIII, 2 — 240-217.

- 2 denari. \mathcal{D} c. s. R) Vittoria che corona i Dioscuri, LXXVIII,
II — 240-217.
- 2 denari. \mathcal{D} c. s. B) Apex e martello sotto i Dioscuri,
LXXIX, 5 — 240-217.
- 2 denari. \mathcal{D} c. s. B) C sopra i Diosc., LXXXIV, 8 — 240-197.
- 1 quinario. \mathcal{D} c. s. B) H sotto i Diosc., LXXXIV, 15 — 240-197.
- 1 quinario. \mathcal{D} c. s. B) MT (in nesso) sotto i Diosc., LXXXV,
13 — 240-197.
- 9 denari. \mathcal{D} c. s. R) senza legg. (Diosc.), XIV, 8-9 — 217-197.
- 3 denari. \mathcal{D} c. s. B) Delfinò sotto i Dioscuri, XV, 9.
- 1 denaro. \mathcal{D} c. s. B) Mezzaluna sopra i Dioscuri, XV, 12.

L'esigua quantità di esemplari non permette di trarre cognizioni interessanti. Si può soltanto stabilire che la massima parte delle monete per il tipo e per il peso sono anteriori alla 2.^a Guerra punica, poche sono posteriori e di peso ridotto. La data dell'interramento si può fissare, tra il 200 e il 190 a. C. epoca in cui, terminata trionfalmente la guerra contro Cartagine, Roma portò le armi nell'Alta Italia riconquistando la Gallia Cisalpina.

Milano, Dicembre 1920.

P. B.



LUCERA. — Alfonso De Troia in *Miscellanea Numismatica* dà notizia di monete romane repubblicane e imperiali trovate in tombe nei lavori del cimitero e della scoperta di un piccolo vaso contenente 319 denari imperiali, di cui promette notizie particolari.

BIBLIOGRAFIA

PERCY GARDNER. *A History of Ancient Coinage, 700-300 B. C.*
Oxford. Clarendon Press, 1918, pagg. xvi-463 e XI tav.

Questo interessante volume, giuntoci solo ora, vuol essere il primo tentativo di una storia della monetazione antica considerata nel suo assieme, nei suoi fattori storici e nelle forme della sua evoluzione, di contro al procedimento monografico fino ad ora seguito, che studiava le singole zecche isolatamente ed indipendentemente l'una dall'altra. I termini sono ben scelti: con l'epoca ellenistica si apre infatti un nuovo periodo della storia monetaria, ove più non sono delle città-stati, ma dei regni e tutto il regime economico varia. Una prima parte dell'opera modestamente indicata come "Introduzione", studia i fattori sociali della monetazione [le vie di commercio, i commercianti, i banchieri, le misure, la politica monetaria nelle leghe di città e nei rapporti fra la città e la colonia, infine i concetti direttivi della monetazione, il problema del monometallismo e del bimetallismo nel mondo antico] e i dati fondamentali dello studio [ripostigli, procedimento di fabbricazione]. La storia vera e propria è divisa in due periodi, dalle origini al 480 a. C. e da quest'anno al 300 a. C. chiudendosi con le monete di Filippo e di Alessandro. L'opera veramente notevole come sintesi storica, è stampata con l'abituale eleganza e sobrietà e adorna di bellissime tavole.

Monnaies Grecques Antiques provenant de la Collection de feu le prof. S. Pozzi. Ginevra, Naville & C., 1920, pagine 194 e CI tavole.

Il catalogo della collezione Pozzi (redatto crediamo dal Dr. J. Hirsch) merita di essere segnalato non solo per il valore eccezionale della raccolta, ma ancora per il metodo veramente scientifico col quale è redatto. I 3334 pezzi non solo sono tutti riprodotti in accurate tavole, ma hanno ancora nel testo una descrizione precisa ove le leggende, le sigle o i segni di zecca sono riprodotti con tutta l'esattezza desiderabile. Di ogni moneta è dato non solo il metallo e il modulo, ma ancora il peso, così che questo ricco catalogo deve divenire un sussidio indispensabile ad ogni studioso della storia monetaria e della metrologia antica. Abbiamo tenuto a segnalare il bellissimo esempio perchè serva di guida e di incitamento.

Oesterreichische Münzprägungen 1519-1918, zusammengestellt von Dr. VIKTOR VON MILLER ZU AICHHOLZ. Wien, 1920.

A cura del Gabinetto numismatico di Vienna e della famiglia Miller von Aichholz è stata pubblicata, in accuratissima edizione dell'istituto geografico militare austriaco, per il decimo anniversario della morte del compilatore questa preziosa opera riassuntiva di tutta la monetazione dell'Austria. Ad una breve prefazione storica del Loehr fa seguito un'accurata ed esauriente bibliografia in cui tutte le pubblicazioni sono elencate dal punto di vista storico-cronologico e poi da quello territoriale. Segue una tavola della produzione dei metalli preziosi dal 1493 al 1745 e poi quelle prospettanti l'attività monetaria della monarchia nell'ordine cronologico e con la divisione delle zecche, riferendo di ognuna sia i segni monetari quanto l'organizzazione dei funzionari. L'opera propriamente detta si compone di 352 tavole ove cronologicamente sono elencate tutte le emissioni della monarchia, dando per ogni pezzo le indicazioni numismatiche ed i richiami bibliografici necessari. L'opera si chiude con l'indicazione degli ultimi pezzi conati da Carlo I nel 1918. Per nessuno Stato moderno noi possediamo un prospetto della storia monetaria così accurato e così seriamente composto come questo; crediamo che miglior elogio non è possibile fare alla bella pubblicazione austriaca.

Riceviamo dal Dr. Hill e pubblichiamo:

The Editor *Riv. Ital. Numismatica.*

Sir,

In your notice of my little pamphlet "Coins and Medals" (*Riv. Ital.*, XXXIII, pag. 233) you remark that I have forgotten, in the bibliography, to mention the works relating to the Musulman Empire. May I explain that, far from having "forgotten" these works, I have dealt with them in the same way as with works relating to other branches of numismatics. The bibliography does not pretend to cover the whole ground, but, when a full bibliography already exists, refers to that, and mentions only the more important works which have appeared later. As I say on p. 38. "in each branch of the subject some of the standard authorities are mentioned, together with some of the newer publications which supplement them in details".

I am, Sir, Your obedient Servant

GEORGE F. HILL.

VENDITE

ROMA. — Il 29 novembre 1920 è cominciata alla Galleria G. Giosi, in Via del Babuino 153, sotto la direzione dei Sigg. P. e P. Santamaria la vendita di una ricca collezione di *monete romane* e di *aes grave* (1) che appartennero ad un collezionista defunto.

Numerosi i numismatici ed i collezionisti intervenuti all'asta. I 1302 numeri del catalogo hanno raggiunto i seguenti prezzi:

1-10	L.	3400, 7500, 145, 40, 20, 24, 340, 30, 50, 34.
11-20	„	Ritirato, 55, 38, 950, 90, 30, 400, 220, 150, 20.
21-30	„	16, 75, 30, 100, 71, R, 370, 70, 32, 50.
31-40	„	65, 64, 44, 170, 40, 6, 15, 400, 450, 820.
41-50	„	450, 6, 19, 5, [5-6] 26, [7-8] 22, [49-50] 22.
51-60	„	150, [2-3] 27, 42, [5-6] 12, 140, [8-9] 18, 15.
61-69	„	[1-2] 20, 160, 42, 60, 5, 17, [8-9] 20.
70-80	„	[70-2] 32, 40, 36, [5-8] 64, 48, 160.
81-91	„	50, 5, 40, 190, [5-6] 23, [7-8] 23, [89-91] 32.
92-101	„	74, [3-4] 38, 45, [6-8] 50, 14, [100-101] 22.
102-110	„	290, 5, 21, [5-6] 32, 50, 500, [9-10] 30.
111-120	„	70, 40, 16, 55, [15-16] 30, [17-18] 50, 540, 80.
121-131	„	[1-3] 30, 32, [5-7] 36, 26, [29-31] 26.
132-140	„	12, 20, [4-5] 16, [6-9] 27, 40.
141-150	„	15, 54, 11, 160, [5-6] 26, 100, 26, 40, 155.
151-160	„	320, 750, [3-4] 12, 36, 42, 240, 60, 12, 120.
161-170	„	12, 85, 165, 24, 155, 130, 95, 100, 100, 850.
171-180	„	30, 135, 40, 120, 12, 75, 45, 280, 20, 42.
181-190	„	27, 50, [3-4] 36, 70, 29, 24, 30, 52, 11.
191-200	„	200, 260, 150, 52, 50, [6-8] 40, 13, 100.

(1) Medailles Romaines, Aes grave composant la collection d'un amateur décédé. P. & P. Santamaria experts 84 Via Condotti, Rome, MCMXX, pagg. 137, N.^o 1302 con 31 tavole eliotipiche.

- 201-210 L. [1-2] 23, 31, 10, [5-6] 42, 31, 15, 470, 260.
 211-220 „ 1750, 800, 1100, 570, 800, 2200, 410, 1400, 55, 22.
 221-230 „ 45, 65, 220, [4-6] 50, 50, [8-9] 50, 26.
 231-240 „ 50, 12, 25, 42, 23, 160, [37-40] 85.
 241-250 „ 55, 100, [3-4] 50, 16, 130, 48, 100, 150, 15.
 251-260 „ 40, 130, 100, 30, [5-6] 31, [7-8] 32, 37, 110.
 261-270 „ 180, 100, 55, 85, [5-6] 70, 52, 80, [69-70] 44.
 271-280 „ [1-3] 44, 15, 45, 6, 100, 42, 125, 170.
 281-290 „ 30, 200, 32, 130, 210, 11, 115, 11, 100, 185.
 291-300 „ 120, 520, 25, 50, 140, 95, 800, 600, 460, 22.
 301-310 „ 650, [2-3] 26, [4-6] 40, 650, 800, 26, 80.
 311-320 „ 70, 700, 620, 750, 31, 82, [7-8] 60, 25, 70.
 321-330 „ 80, 250, 55, 800, 110, 46, 200, 130, 130, 290.
 331-340 „ 155, 40, 40, 400, 950, 550, 600, 500, 160, 36.
 341-350 „ 160, 100, 30, [4-5] 25, 160, [7-8] 85, 370, 5.
 351-360 „ 620, 75, 400, 725, 260, 220, 500, 480, 650, 350.
 361-370 „ 300, 720, 560, 380, 260, 150, 90, 310, 40, 65.
 371-380 „ 525, 110, 200 [4-5] 26, 3600, 270, 240, 110, 55.
 381-390 „ 245, 42, 51, [4-6] 35, 70, 180, 600, 16.
 391-400 „ 2600, [2-4] 110, 105, 650, 80, 42, 1700, 1500.
 401-410 „ 23, 70, 55, 15, 25, 22, 20, 35, 13, 85.
 411-420 „ 300, 7, 800, 500, 110, 68, 73, 160, 51, 12.
 421-432 „ 95, 115, 16, 2300, 115, 35, 1350, 500, 42 [30-2] 65.
 433-440 „ 2600, 1700, 65, 28, 250 460, 340, 800.
 441-450 „ 600, 350, 290, 125, [5-9] 170, 66.
 451-460 „ [1-2] 58, 50, 57, [5-7] 70, [8-9] 46, 50.
 461-470 „ 160, 260, [3-6] 115, [7-8] 46, 320, 30.
 471-480 „ 1600, 110, 410, 630, 825, 440, 250, 400, 300, 270.
 481-491 „ 410, 400, 285, 330, 400, 300, 320, 700, [89-91] 105.
 492-500 „ 50, 700, 1625, [5-6] 32, 20, 22, 80, 180.
 501-509 „ 275, 300, 370, 1150, 950, 500, 350, 850, 120.
 510-519 „ [10-2] 90, 80, 25, 120, 135 [7-8] 46, 135.
 520-530 „ [20-21] 41, 1000, 65, 135, [5-6] 20, 17, 28, [29-30] 32.
 531-540 „ 170, 110, 34, 105, 700, 145, [7-8] 26, 160, 16.
 541-550 „ 30, 450, 26, [4-5] 25, 900, 875, 55, 26, 16.
 551-560 „ 500, [2-4] 210, 30, 800, 500, 510, 1500, 500.
 561-570 „ 1000, 450, 725, 650, 370, [6-9] 50, 32.
 571-580 „ 65, [2-3] 38, 120, 38, 300, 160, 30, 320, 105.
 581-590 „ [1-2] 42, 360, 30, 52, 58, 125, 21, 250, 54.

- 591-600 L. 60, 100, 3600, 420, 1100, 45, [7-8] 105, 500, 110.
 601-610 „ [1-2] 210, 400, 770, 11, 270, 370, 420, 1000, 600.
 611-620 „ 620, 300, 360, 340, 500, 650, 600, 1450, 350, 510.
 621-630 „ 920, 840, 500, 600, 900, 55, 100, [28-30] 135.
 631-640 „ [1-2] 140, 56, 60, 125, 140, 52, 220, 260, 135.
 641-650 „ 300, 160, 360, 42, 500, 80, 300, 265, 470, 500.
 651-659 „ 150, 210, 60, 210, 135, 1900, 55, 50, 1500
 660-670 „ [60-1] 90, 160, 145, 750, 775, 52, 21, [8-9] 75, 21.
 671-680 „ 350, 78, 120, 300, 410, 665, 825, 550, 450, 450.
 681-690 „ 950, 650, 750, 500, 43, 43, 25, 38, 39, 33.
 691-700 „ 18, 24, 27, 27, 10, 20, 45, 56, 30, 63.
 701-710 „ 78, 42, 65, 175, 135, 185, 56, 50, 42, 110.
 711-720 „ 50, 35, 10, 100, 35, 60, 68, 20, 76, 40.
 721-730 „ 55, 50, 55, R, 460, 50, 50, 60, 60, 40.
 731-740 „ 150, 45, 20, 16, 240, 56, 22, 62, 56, 35.
 741-751 „ 55, 33, 10, 75, 400, 300, 500, 550, 475, [50-1] 48.
 752-760 „ [2-3] 47, 50, [5-6] 82, 45, 230, 290, 80.
 761-771 „ 4100, 300, 800, 540, 400, 330, 285, 625, 660, [70-1] 36.
 772-780 „ 100, 60, 58, 55, 72, 120, 65, 68, 205.
 781-790 „ 36, 45, 50, 56, 95, 45, 250, 155, 150, 40.
 791-800 „ 41, 32, 200, 325, 450, 375, 380, 32, 34, 72.
 801-810 „ 60, 135, 165, 100, 48, 155, 40, 150, 100, 70.
 811-820 „ 95, 72, 50, 40, 56, 48, R, 400, 860, 950.
 821-830 „ 675, 460, 700, 510, 550, 500, [27-30] 76.
 831-840 „ 300, 66, 160, 56, 140, 100, 45, 150, 825, 1050.
 841-850 „ 675, 550, 46, 225, [5-6] 175, [7-8] 90, 1000, 5.
 851-860 „ 65, [2-3] 55, [4-5] 150, [6-7] 150, 70, [59-60] 62.
 861-870 „ [1-2] 165, 70, 425, 105, 75, 85, 165, 285, 135.
 871-880 „ [1-2] 150, 75, 51, 65, 78, 160, 2000, 68, 890.
 881-890 „ 280, 140, 300, 320, 56, 110, 1700, 620, 250, 15.
 891-900 „ 42, 26, 85, 400, 900, 1600 900, [8-9] 72, 30.
 901-910 „ 65, 56, 66, 45, 25, 45, 1150, 1300, 1350, 1700.
 911-920 „ [1-2] 140, 43, 500, 58, 61, 60, 80, 61, 40.
 921-930 „ 1450, 1300, 1600, 32, 55, 100, 150, 90, 90, 170.
 931-940 „ 61, 66, 65, 110, 25, 1900, 1300, [8-9] 64, 28.
 941-950 „ 68, R, 165, [4-5] 170, 60, 2350, [8-9] 55, 90.
 951-960 „ 270, 60, 40, 265, 50, 55, 50, [8-9] 41, 52.
 961-970 „ 775, 600, 37, 80, 60, 200, 95, [8-9] 52, 32.
 971-981 „ 88, 88, 130, 18, R, 125, [7-8] 100, 45, [80-1] 76.

982-990	L. 675, [3-5] 45, [6-9] 80, 30.
991-1000	" 64, 155, [3-5] 34, 40, [7-9] 44, 165.
1001-1009	" 250, [2-4] 90, 720, 320, 420, 320, 620.
1010-1020	" [10-3] 70, 130, 110, [16-7] 62, 75, 130, 40.
1021-1031	" 325, [2-4] 32, [5-8] 52, 70, [30-1] 58.
1032-1041	" 32, 110, 29, 50, 130, R, 50, [39-41] 65.
1042-1050	" 350, 30, 350, 6, 875, [7-8] 68, [49-50] 66.
1051-1061	" [1-2] 40, [3-5] 60, 60 [57-61] 85.
1062-1072	" 270, 775, [4-6] 42, 41, [68-72] 55.
1073-1080	" 75, 20, 100, 50, 34, 45, 19, 32.
1081-1090	" [1-4] 36, 425, [6-7] 30, 29, 22, 7.
1091-1100	" 11, 620, 22, 675, [5-6] 18, 900, [8-9] 30, 34.
1101-1110	" 38, 400, 340, [4-5] 150, 1000, [7-8] 18, 30, 600.
1111-1121	" 290, 220, [3-5] 52, 32, 500, 16, 48, [20-1] 42.
1122-1131	" 25, [3-5] 105, 410, 600, [8-9] 24, [30-1] 17.
1132-1142	" 105, [3-4] 30, 105, 250, 510, 800, [39-42] 42.
1143-1150	" 270, 12, 430, 6, 125, 2, 260, 190.
1151-1160	" 60, 370, [3-4] 42, 130, [6-8] 40, 70, 135.
1161-1170	" 26, 105, 250, 56, 140, 20, 120, 210, 20, 145.
1171-1180	" [1-2] 20, 130, 120, 130, 66, 52, 220, 105, 100.
1181-1190	" 20, 62, 25, 90, 110, 105, 38, 65, 250, 265.
1191-1200	" 225, 78, 110, 50, R, 110, 40, 175, 85, 210.
1201-1210	" 300, 100, 100, 75, [5-6] 17, 62, 60, 100, 70.
1211-1220	" 350, 100, 76, 100, 26, [6-7] 6, 65, 110, 50.
1221-1230	" 110, 115, [3-4] 24, 100, 25, 100, 45, 110, 31.
1231-1240	" 100, 70, 70, 25, 5, 120, 40, 45, [39-40] 21.
1241-1250	" 100, 160, 100, 70, 65, 30, 100, 100, 25, 75.
1251-1260	" 50, 75, 100, 50, 1, 75, 1, 5, 125, 40.
1261-1270	" 5, 100, 5, 60, 20, 5, 100, 10, 2, 125.
1271-1280	" 100, 100, 125, 15, 350, 110 80, 50, 260, 40.
1281-1290	" 55, 58, 60, 650, 410, 250, 720, 320, 120, 1350..
1291-1300	" 150, 310, 500, 290, 200, 300, 60, 1400, 150, 1050
1301-1302	" 200, 890.

Il 6 dicembre 1920, negli stessi locali e per cura dei sigg. P. e P. Santamaria, ebbe pure luogo la vendita di *monete e medaglie di Pio IX componenti la raccolta del comm. ing. Scipione Bonfili*. Il catalogo di pagg. ix-35 de-

scrive 263 numeri con 4 tavole eliotipiche ed è preceduto da una prefazione dei sigg. Santamaria che illustra la raccolta e riproduce due ritratti degli incisori Giuseppe e Nicola Cerbara.

Il 31 gennaio 1921, sempre negli stessi locali e per cura dei sigg. Santamaria, avrà luogo l'asta pubblica di *monete dell'Italia Antica Aes grave componenti la raccolta di un distinto collezionista*. Il catalogo di pagg. 19 comprende 228 numeri ed è illustrato da 12 tavole eliotipiche.

Nella prossima primavera, sempre a cura dei sigg. Santamaria, verrà venduta all'asta la prima parte della collezione *Ruchat* che comprende: *Regno d'Italia, Savoia, Piemonte, Liguria, Sardegna, Lombardia e Veneto*. Il catalogo sarà illustrato da circa 40 tavole.

La seconda parte, la terza e la quarta che comprendono rispettivamente la *Toscana*, le *zecche pontificie* ed il resto delle *zecche italiane* andranno all'asta più tardi.

MONACO. — Il 13 e 14 aprile 1921 presso il dr. Eugen Merzbacher andrà all'asta una collezione di *Munzen und Medaillen aller Länder*. Il catalogo di pagg. 56 descrive 955 numeri ed è illustrato da 22 tavole.

NOTIZIE VARIE

- Roma.** — Si è costituita sotto la presidenza di Paolo Orsi e di Quintino Quagliati, per iniziativa di un gruppo di signore romane, la *Società Magna Grecia*. La Società si propone di ricercare, far conoscere e proteggere le bellezze ed i ricordi d'arte di quella nobilissima plaga d'Italia. La quota annua pei soci è di L. 10 e le adesioni si ricevono alla Biblioteca di Piazza Nicosia.
- In seguito all'assegnazione definitiva dei palazzi e delle ville, che il Re con decreto 3 ottobre 1919 riconsegnò al Demanio dello Stato, a Venezia nel Palazzo Reale verrà trasferito fra altri anche il Museo Civico Correr ed a Palermo, pure nel Palazzo Reale, saranno collocate anche le raccolte d'archeologia.
 - Sono state aumentate le tasse di esportazione di oggetti di antichità e belle arti. Il 10% sulle prime 30,000 lire; il 14% sulle se-

conde; il 18% sulle terze; il 22% per le quarte sino a raggiungere il 25% con l'intera tassa. La misura presa tende a porre un freno all'esodo d'opere antiche che era divenuto impressionante.

Milano. — Nello scorso anno, il materiale numismatico e medagliatico del Gabinetto di Brera è stato tolto dalle casse dov'era riposto e collocato secondo l'antica distribuzione nei vecchi stipi traidensi, nella Sala di custodia del Medagliere, nel Castello Sforzesco.

Successivamente si è proceduto ad un riscontro per pezzi e per metallo, ed alla consegna da parte del prof. Patroni, sovrintendente degli scavi e Musei Archeologici di Lombardia, rappresentante del Governo, al Direttore prof. Vicenzi, per il Comune di Milano.

Si è curata poi la sistemazione della biblioteca speciale, incrementandola con acquisti varii, fra cui precipuo quello fatto all'asta Ratto.

Si attende ora ad un primo riordinamento ed al riscontro di tutte le serie monetali e medagliatiche, contando di poter consentire al pubblico degli studiosi l'uso delle raccolte nella seconda metà dell'anno, quando sarà possibile d'avere il personale tecnico e di custodia, per cui sono in attuazione i bandi di concorso.

— Il Consiglio dell'Accademia di Brera ha conferito un primo premio Grazioli, per l'incisione delle medaglie, alla medaglia dedicata al cav. Serafino Donati di *Attilio Strada* di qui; i due secondi premi alla medaglia del generale Caneva di *Enrico Farè* ed alla medaglia dedicata ad Angelo Cappuccio di *Luigi Meassa*.

Bruxelles. — Il Sottosegretario di Stato alle Finanze ha proibito con un decreto l'esportazione degli oggetti d'arte e del mobilio anteriori al 1830.

Parigi. — Per la legge sull'esportazione degli oggetti d'arte, votata dalle due Camere, gli oggetti d'arte propriamente detti, mobili, soprammobili, ecc., anteriori al 1830 pagheranno una tassa del 15, 20 e 25% se il loro valore sarà inferiore a 5000 fr., o fra 5000 e 20000 fr., o superiore a 20000 fr. Le opere d'arte importate non son soggette a tassa.

CONDOGLIANZE

Il nostro consocio e consigliere Barone Pompeo Bonazzi di Sannicandro è stato colpito da una grave sciagura: la perdita della madre. Nell'inviare all'egregio amico le condoglianze della Società, siamo certi di interpretare il sentimento di tutti i soci, che con Lui partecipano nell'ora del dolore.

ROMANENGI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

Industrie Grafiche AMEDEO NICOLA & C.¹ - Milano-Varese.

Le prime monete e i primi « aspri » dell'Impero Ottomano

Osman Han fu il fondatore dell'Impero Ottomano. A riguardo delle prime monete ottomane coniate in quel tempo, non abbiamo se non vaghe notizie. Da fonti storiche soltanto apprendiamo quanto segue:

“ È cosa nota che Osman Han, essendovi incertezza e scarsità di monetazione, fece coniare una sufficiente quantità di monete „. Ci risulta dunque che il suddetto Osman Han mentre provvide a costituire le basi del proprio Stato, trovò altresì opportuno decretare la coniazione delle monete. Nelle storie ottomane questo fatto è stato particolarmente preso in considerazione: “ Osman oltre a ciò fece coniare monete d'oro „ (1). In effetto però, oggi più non si trovano monete intestate al nome del suddetto sovrano, di cui non è rimasto che il ricordo, unito a quello della fondazione del potere.

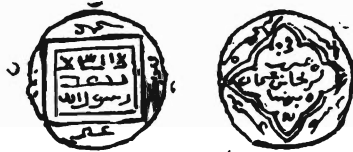
Alla coniazione delle monete imperiali fu dato principio al tempo di Orhan, figlio di Osman Han e secondo sovrano dell'Impero Ottomano; come si deduce non solo dalle storie e dalle tradizioni turche ma anche dalla presenza di monete effettivamente coniate. Del sultano “ Orhan il vittorioso „ esistono numerose e svariate monete.

Secondo il mio modo di pensare, le monete imperiali ottomane esistenti nel Museo Imperiale, al 4.º reparto del catalogo, sono meritevoli di diligente ed accurato studio; in

(1) Tag'el tavarih, vol. I, cap. 39.

una parola è quanto mai opportuno divulgare quanto risulta dal I volume, III capitolo del Catalogo delle monete ottomane del Museo suddetto.

N. 1.
Anno 727 Eg.



Peso 5 carati (1) un po' abbondanti
Diametro 18 (2).

Nella superficie centrale del recto :

(la ilah illa-llah) Non c'è altro Dio che Dio
Mohammed
Profeta di Dio.

Negli eserghi :

Abubekr, Omar, [Osman], Ali.

Nel verso :

in (?)
Coniazione
Orhan figlio di Osman
Brussa
u

Negli eserghi :

Anno settecento ventisette.

Descrizione : Nel recto della moneta la scrittura è imitazione dei tipi cufici, ad eccezione del nome di Mohammed che si può leggere analogamente a quello delle altre monete di Orhan. Nel verso, ad eccezione del nome di Orhan, la scrittura ha il tipo arabo più recente. E poichè possono dar luogo a difficoltà di lettura le lettere che costituiscono

(1) 1 carato = 200 milligrammi.

(2) Millimetri.

il nome di Orhan fig. 22 *a* ritengo necessario fornire alcune spiegazioni sulla forma delle lettere del nome suddetto. Il nome di Orhan nelle monete è sempre scritto come fig. 22 *b*. Le lettere elif, vav, re, sono legate insieme come qualsiasi altra lettera, mentre ciò — è noto — non è permesso per tali lettere, dalle regole della scrittura araba. Va ricordato però che Orhan soleva fare la sua firma nel modo suddetto, firma che fu, in fac-simile, ripetuta sulle di lui monete. Dopo la sua morte, salito al trono il figlio di Orhan, le monete del sultano Mürad Han I furono scritte come fig. 22 *c*, mürad ben i orhan (Mürad figli di Orhan), conservando pel nome di Orhan la primitiva configurazione (1).

Nella suddetta moneta, delle lettere elif, vav e re, soltanto la vav non apparisce in modo chiaro. Oltre a ciò la frase Orhan ben i Osman presenta una caratteristica abbreviazione, e cioè, la lettera b di ben (figlio) oltre ad esser tale per il punto che vi è sotto, funge anche da n finale di Orhan qualora la si legga col punto sopra, punto che serve altresì alla n finale di ben. Tale artificio si riscontra anche in altre monete di Orhan ove un unico segno funge tanto da n finale quanto da b iniziale.

Circa il nome fig. 22 *d* (Brusa) nome della città di Brussa, capitale dello Stato al tempo di Orhan, si trova ortografato nel modo suddetto fino all'epoca del sultano Mohammed Han I. Al tempo di quest'ultimo invece si presenta nella forma fig. 22 *e* (2). Se dopo tali chiarimenti esistessero ancora dubbi sul nome di Orhan, diremo: Pur supponendo che il nome di Orhan non vi fosse in dette monete, ci è noto, dalla lettura delle medesime, che nell'anno 727 regnava in Brussa un figlio di Osman; potremo dunque dubitare ancora non trattarsi di Orhan?

Per conseguenza con tale moneta si può dire iniziata la

(1) Vedi Catalogo del Museo Imperiale (Medagliere Ottomano), volume I, pag. 1, numero 4.

(2) Vedi Catalogo del Museo Imperiale (Medagliere Ottomano), volume I, pag. 28, nn. 88, 89.

coniazione dell'Impero Ottomano; di monete anteriori non è possibile dimostrare la coniazione; su questa moneta invece non sussiste alcun dubbio.

Benchè il peso della moneta sia di 5 carati un poco abbondanti, è chiaro che il suo peso originario raggiungeva i 6 carati. Storici ottomani raccontano che la coniazione di antiche monete avvenne nel 729 dell'Egira, cioè nel 1328 dell'E. V. (1).

Soltanto nella storia di Hairullah efendi è scritto che le prime monete furono coniate nel mese muharrem del 728 (2). E se non fossero state rinvenute le monete di Orhan coniate in Brussa l'anno 727 le fonti storiche renderebbero tuttora incerta la questione delle monete di Orhan, sia circa il tempo, sia circa il loro peso. Il più famoso degli storici Sa'ad eddin racconta infatti che: " un aspro ottomano „ è del peso di $\frac{1}{4}$ di dirhem (dramma) legale (3).

Quantunque non specificato, si intende che il termine di paragone usato nella suddetta frase è il peso del dirhem legale delle monete selgiucide preesistenti e cioè — in peso ottomano — 14 carati. Decreti dei sultani Selim e Sülejman disposero che il peso di un aspro fosse di $3\frac{1}{2}$ carati, cioè appunto $\frac{1}{4}$ di dirhem legale e tale misurazione di $\frac{1}{4}$ di dirhem legale deve certo ritenersi valida anche per le monete di Orhan.

Lo storico summenzionato Hairullah efendi riferisce la stessa cosa (4); nella storia di Sölaq zade (5), in Nahbet el tavarig' (6) il dirhem illegale è posto in relazione col dirhem legale ed è detto che l'aspro è equivalente a $\frac{1}{4}$ del dirhem

(1) Tag' el tavarih, vol. I, pag. 39. — Revzat el ebrar, pag. 342. — Gülşen me'arif, vol. I, pag. 422. — Taqvim el tavarih, pag. 91. — Naqd el tavarih, pag. 374. — Taqvim i meskjukjat i osmanije, pag. 4.

(2) Hairullah efendi, *Storia dell'Impero Ottomano*, vol. 3, pagg. 22-27.

(3) Tag' el tavarih, vol. I, pag. 30.

(4) Hairullah efendi, *Storia*, ecc., vol. III, pag. 70.

(5) Sölaq zade, *Storia*, pag. 19.

(6) Nahbet el tavarih, vol. II, pag. 5.

legale (1). In Netaïg' el vuqu'at invece è detto equivalente a $\frac{1}{4}$ di dirhem (2), in una parola le fonti sono alquanto discordi. Dal Taqvim i meskjukjat i osmanije (*Almanacco delle coniazioni ottomane*) dell'autore Ġalib bei, è asserito che gli aspri di Orhan sono equivalenti al peso di $\frac{1}{4}$ di misqal (3).

Solo posteriormente è stato, in verità, rilevato dalle monete ottomane elencate nel Catalogo del Museo Imperiale che il peso completo di un aspro di Orhan è di 6 carati (4). Oltre a ciò risulta dal suddetto catalogo che gli aspri del sultano Mürad Han I, simili a quelli di suo padre, sono pure del peso di 6 carati (5), benchè — in pratica — vi si verifichi un grano in meno (6) o due grani in più. Tale differenza è peraltro da attribuire alla imperfezione degli impianti delle antiche zecche.

In una parola, nel catalogo delle monete ottomane del Museo Imperiale, gli aspri di Orhan o di Mürad Han I, è provato esser conformi nel peso agli aspri di cui al libro di Ġalib bei, il cui peso è fissato a $\frac{1}{4}$ di misqal. Riesce così possibile poter correggere gli errori degli storiografi circa il peso delle monete di Orhan.

Nel Tag' el tavarih è ricordato che il coniatore delle monete di Orhan fu il di lui compagno e consigliere Aladin pascià (7). Fu per consiglio di costui che l'assemblea di Stato prese tale deliberazione; giacchè per risolvere questioni tanto

(1) I dirhem ottomani di 16 carati sono detti "dirhem illegali"; i dirhem arabi in uso presso le antiche monete islamitiche sono detti "dirhem legali". Il dirhem legale ha un ottavo di differenza dal dirhem illegale, e cioè di 14 carati.

(2) Netaïg' el Vuqu'at, vol. I, pag. 20.

(3) Il misqal ottomano differisce dal misqal usato nelle monete arabe. Il misqal ottomano è $1\frac{1}{2}$ dirhem illegale, cioè 24 carati (Taqvim i meskjukjat i osmanije, pag. 8).

(4) Catalogo delle mon. ottomane del Museo Imp., vol. I, mon. n. 3.

(5) Catalogo delle mon. ottomane del Museo Imp., vol. I, mon. n. 18, 19 e 20.

(6) 1 grano = $\frac{1}{4}$ di carato; 1 carato = 200 milligrammi; 1 grano = 50 milligrammi.

(7) Tag' el tavarih, vol. I, pag. 38.

importanti era ritenuta in antico necessaria la discussione in un consiglio di giureconsulti. Nella storia di Hairullah efendi è detto che del consiglio suddetto facevano parte i principi imperiali Sülejman pascià e Mürad Han e altre notabilità e personaggi (1). A quanto rilevasi dalle monete esistenti coniate a un peso di $\frac{1}{4}$ di misqal, il saggio metallico è stato trovato del 90 % (2) e tali monete argentee passarono nell'uso comune col nome pre-ottomano di aqce (aspro) per distinguerle dalle altre monete o sikke. Alla fine del nome aqce fu deciso nel consiglio suddetto di aggiungere (3) l'aggettivo osmani, e le monete ebbero quindi il nome di aqce i osmani (aspro ottomano).

*
* *

Nel catalogo delle monete turche del British Museum, alla serie delle coniazioni di Orhan, si presenta dal n. 69 al n. 82, una serie di monete di Orhan. Nel nostro Stato si dubita possa esistere una simile collezione di monete di Orhan.

Descrizione di un'altra di tali monete di Orhan:

Numero 2.



Peso, 1,15 grammi, diametro 18 mm.

Poco differente da questa moneta è quella registrata al n. 76 del catalogo inglese. Il recto della moneta è simile a quello della moneta descritta al n. 1 e la leggenda vi è scritta in modo simile; in questa moneta di Orhan però non

(1) Hairullah efendi, *Storia*, vol. III, pag. 66.

(2) Canone riportato dal Taqvim i meskjukjat i osmanije, tariffa dell'argento usato negli aspri conati dagli ottomani.

(3) Taqvim i meskjukjat i osmanije, pag. 5.

vi sono scritti i nomi dei quattro califfi Abubekr, Omar, Osman, Ali.

Nel verso :

Il grande sultano
Orhan figlio di Osman
Che Iddio conservi al potere.

Se si fa un confronto si riscontra molta somiglianza tra lo scritto che è in questa moneta e quello della moneta precedente. Nel verso di questa seconda moneta si nota l'epiteto " es-sultan el-a'zam „, il grande sultano; si nota altresì che la fine del nome Orhan presenta l'abbreviazione ormai nota, consistente nell'assorbimento della n finale del nome Orhan da parte della lettera b di ben-figlio.

Numero 3.



peso gr. 1,20
diam. 15 mm.

Numero 4.



peso gr. 1,20
diam. 15 mm.

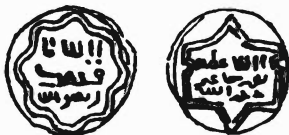
Numero 5.
















peso gr. 1,20
diam. 15 mm.

Nella moneta numero 3 è da notare che la lettera n finale del nome è scritta come una l, dopo la quale è posta la voce ben (figlio) unita alla lettera precedente in una sigla della forma fig. 22 f. Tale sigla nella moneta n. 4 assume la forma fig. 22 g, mentre nel verso della moneta n. 5 la sigla è ancora più ridotta nella forma.

Numero 6.



In questa moneta che nel catalogo del medagliere del Museo Imperiale porta il n. 6, la voce ben (figlio) non è affatto registrata e tra le due parole come a fig. 22 *h*, (orha[n] ben] os[man]) non si inserisce alcuna terza parola.

N. 7.	N. 8.	N. 9.	N. 10.	N. 11.
				
peso 1,20 diam. 15	1,10 14	1,40 15	0,95 14	1,25 15
N. 12.	N. 13.	N. 14.	N. 15.	N. 16.
				
peso 1,5 diam. 15	1,00 15	1,20 15	1,15 15	1,10 15
N. 17.	N. 18.	N. 19.		
				
peso 1,25 diam. 17	1,15 18	1,10 16		

Sul recto delle monete suddette segnate ai numeri 3, 4 e 5 le iscrizioni sono ripetute in modo analogo.

Il peso è espresso in grammi e il diametro in millimetri.

Il nome di Orhan sulla moneta n. 16 non porta scritte le lettere - ha - e questa sillaba manca pure nelle monete successive e la ritroviamo soltanto nella moneta n. 19 ove pure il nome Osman appare in modo più completo. Tale nome però in modo veramente chiaro si ha soltanto nelle monete n. 1 e 2 e si ritrova nuovamente scritto bene soltanto al n. 21.

Nella moneta del n. 6 mentre il nome di Orhan appare in modo abbastanza chiaro, non è così del nome di Osman che appare invece scritto nella forma di fig. 22 i. Nelle monete 17 e 18 si riscontrano le medesime difficoltà della moneta suddetta (n. 6); inoltre il nome di Orhan è ridotto alla sigla di fig. 22 k, la voce ben (figlio) è scritta ۞ e il nome di Osman ha la forma di fig. 22 l.

“ Es-sultan el-a'zam „, il grande sultano, frase già sopra ricordata, ricorre nelle monete di Orhan come appellativo indivisibile del nome del sovrano. In tutte le suddette monete poi si riscontra la consueta fusione della n finale del nome Orhan con la parola successiva ben (figlio). Del nome Osman poi è scritta solo la prima parte con la forma fig. 22 l, in modo che senza conoscere lo speciale valore di queste sigle non ne sarebbe possibile la lettura. In nove monete del British Museum il nome di *Osman* è detto doversi leggere come: *Abd ullah* (1). Infatti nelle monete suddette il nome di Osman è scritto come a fig. 22 m, ma la lettera n si deforma in modo da apparire nella forma fig. 22 n, come rilevasi dalla moneta n. 4, ovvero la elif si unisce in modo completo alla lettera n dando luogo alla forma figura 22 o, come rilevasi dalla moneta n. 5. Così nei casi suddetti, il nome di Osman apparirebbe simile al nome *abd ullah* e come tale lo si dovrebbe leggere. Ma tale interpretazione è da ritenersi erronea e i due epiteti non devono mai esser confusi tra loro giacchè in fig. 22 o manca la figura della lettera b e, dopo questa, quella della elif della seconda parola. Tale è dunque la lettura da dare ai segni che trovansi dopo le lettere di fig. 22 l. Esclusa pertanto la

(1) British Museum. Catalogo delle monete turche, n. 69.

lettura *abd ullah*, i segni che appaiono scritti sulle monete nn. 2, 4, 7, 8, 9, 11, 12, 14 vanno letti puramente e semplicemente come nome di Osman. L'epiteto "es-sultan el-a'zam", che figura nelle suddette monete imperiali non è altro — come è noto — che l'epiteto tributato al sovrano dello stato selgiucida di Rum (= Sultano di Iconio) a partire dall'anno 684 dell'Egira, cioè 1236 dell'Era Volgare (1). Il sultano di questo stato Abu sa'id Bahadir Han morì avvelenato nel 736 dell'Egira, cioè 1335 dell'Era Volgare, e per la sua successione al trono sorse all'interno del suo stato una vivace contesa tra i figli del sultano e i grandi del regno. In tali circostanze fu comunicato agli stati stranieri che l'epiteto di cui trattiamo, es-sultan el-a'zam, sarebbe stato tributato ad Orhan in memoria della sua potenza e delle sue gesta militari, e tale epiteto fu scritto sulle monete. Così, l'epiteto, estintosi il regno dei Selgiucidi, fu rinnovato e portato dai sultani ottomani.

Del resto, con simile intendimento, anche il sovrano Adil Bei fece scrivere il suddetto epiteto sulle sue monete nell'anno 746 (2).

Poichè dunque, dati i motivi su cui era basato, tale titolo era tributato anche al sovrano di altri stati, Orhan il vittorioso per distinguere sè dagli altri che avevano preso lo stesso titolo e per rendere possibile al lettore la retta comprensione delle monete, fece scrivere sulle sue monete, oltre al detto epiteto anche il proprio nome e quello di suo padre. Pertanto Orhan fu il primo che coniò monete negli stati sorti dallo smembramento dell'impero selgiucida.

Nelle suddette monete non fu scritto troppo bene il luogo ove avvenne la coniazione. Nelle monete n. 4, 8, 11, 14 si vede il nome Brusa; sulla moneta n. 10 invece, come pure in alcune di quelle del British Museum, si legge come a fig. 22 p (3).

(1) Museo Imperiale. Catalogo delle antiche monete islamiche 4ª sezione, pag. 184.

(2) Museo Imperiale, 4.º reparto. Antiche monete islamiche, pagina 404, moneta n. 807.

(3) British Museum. Catalogo delle monete turche, pag. 42, n. 74.

’ Eccezionalmente, a lato del suddetto nome, trovasi un fiore a scopo ornamentale. Altre monete infine sono senza luogo di coniazione.

Numero 20.



peso gr. 1,22 — diam. mm. 18.

Nel recto :

Non vi è altro Dio che Dio
Mohammed
Profeta di Dio.

Negli eserghi :

Abubekr, Omar, Osman, Ali.

Nel verso :

Orhan
che Dio conservi
al potere.

Descrizione: Le iscrizioni di questa moneta sono, come in altre, allineate su tre righe. Non risulta poi su questa moneta il sopra mentovato epiteto di “ es-sultan el-a'zam „, il grande sultano.

Mentre le monete precedenti erano state coniate nel tempo in cui lo stato nutriva preoccupazioni per l'ingerenza dell'impero dei Mongoli, quanto tale preoccupazione dovè considerarsi svanita, il sultano Orhan potè evidentemente prendere in considerazione la coniazione di altre monete preparate con modi e disegni diversi dai precedenti.

A conferma di ciò si nota il fatto che su quest'ultima moneta è stato tralasciato il nome del padre e quello della città, poichè il sovrano era ormai noto, e facevan comprendere ciò il rafforzamento stabilito all'interno dello stato e la rinomanza che aveva all'estero.

La formula di fede scritta sul recto di questa moneta e i nomi dei quattro iar i gūzin (amici particolari [di Maometto] = i califfi) stanno quasi a segnalare il rafforzamento della religione nel nuovo stato. Nel verso non sono scritti i punti diacritici del nome di Orhan. Questa mancanza del resto si riscontra anche nella moneta registrata al n. 68 del catalogo inglese. Nell'aspro in questione poi l'iniziale m di fig. 22 q, è deformata. Dei multipli di quest'ultima moneta si conosce oggidì un pezzo da due aspri (1) e un pezzo da cinque aspri (2). Ğalib bei, lo storiografo delle antiche monete islamitiche nel suo libro " Taqvim i meskjukjat i osmanije „ fa le seguenti considerazioni sopra questi più antichi aspri degli Ottomani :

“ Nel catalogo delle monete ottomane del museo inglese risultano ancora altre monete oltre quelle già attribuite al sultano Orhan. Su tali monete si trova il noto epiteto es-sultan el-a'zam, epiteto di cui l'autore non dà sempre retta lettura scambiandolo spesso con l'epiteto ibn i osman e qualche volta con abd ullah o ancora con han o simili. Tali spiegazioni sono però deficienti in quanto, anche se la lettura non dà chiaro sussidio, ognuno dei sultani suddetti non ha fatto uso arbitrario degli epiteti, e sulle monete di Orhan questi sono ben determinati. E a conferma diremo che, non risultandoci che sulle monete del califfo e sultano vittorioso Mürad Han e del " fulmineo „ Baiezid Han, sia stato introdotto l'epiteto di sultano, non potremo senz'altro attribuire ai successori di Orhan un epiteto siffatto „ (3).

In verità Orhan cosciente della propria potenza, per distinguersi tra gli altri sovrani, bellicosi posteri di Ğengis Han, che tuttora rimanevano, assunse un tale epiteto e con chiarezza lo fece scrivere col proprio nome sulle monete perchè fosse tramandato alla storia. Al contrario non troviamo mai i nomi di Orhan o di Osman su monete di sovrani mongoli di tale epoca. E attenendoci alle osservazioni di Ğalib bei,

(1) Taqvim i meskjukjat i osmanije, pag. 3.

(2) Museo Imperiale. Catalogo delle monete ottomane, n. 1.

(3) Taqvim i meskjukjat i osmanije, pag. 7.

non potremmo più avere alcun dubbio circa l'attribuzione delle monete anche se vedessimo e considerassimo un numero più grande di aspri con apparenti alterazioni o differenze, e le monete ottomane non potrebbero mai esser confuse con quelle delle posterità di Ğengīs Han. Tali osservazioni pertanto diedero forte impulso alla retta comprensione delle monete.

Dopo che si fu allontanato dall'impero ottomano il flagello dell'invasione di Tamerlano, il sultano Mohammed Han, a imitazione del suo illustre fratello Süleiman Han, pur sedendo in Adrianopoli, volle risollevar e Amasia e Brussa. Infatti dopo la morte di Tamerlano, il sultano Mohammed fece coniare in Amasia un aspro con l'epiteto " es-sultan el-a'zam „ (1) e in Brussa un altro aspro con l'epiteto: ğijas ed-dünia ve'ddin (2). Tali epiteti vi furono introdotti quasi a manifestazione di letizia, giacchè sulle monete coniate prima in Anatolia doveva figurare in modo obbligatorio il nome di Tamerlano. Con detti epiteti fu però scritto anche sulle monete il nome di Mohammed (3). Costui inoltre fece scrivere su altra sua moneta l'epiteto " sultan „ (4) e su altra sua moneta di rame l'epiteto " es-sultan el-melik el-a'zam „ (5). Tali epiteti figurano anche col nome di suo fratello Sülejman. E dopo che nell'anno 816 conì monete senza il nome del fratello, ma indipendentemente, Mohammed fece scrivere sulle monete l'epiteto " sultan ben i sultan „ e al nome di suo padre fece aggiungere l'epiteto di " han „ (6). Dopo tale epoca non fece sulle monete scrivere altri epiteti; non dovremmo dunque considerare possibile possa trattarsi di monete preparate in fretta e senza accuratezza, poichè col nome di Mohammed mancavano su queste ultime monete tutti gli epiteti?

Riassumendo dunque, sappiamo che gli epiteti non sono

(1) Mus. Imp. Cat. delle mon. ottomane, vol. I, pag. 29, n. 92.

(2) Idem, pag. 30, n. 93.

(3) Idem, pagg. 28-29, nn. 88, 89 e 90.

(4) Idem, pag. 31, n. 97.

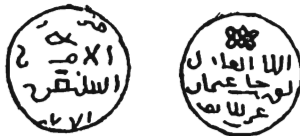
(5) Idem, pag. 32, n. 101.

(6) Idem, pag. 37, n. 112.

arbitrari. Le prime monete coniate dal sultano Orhan il vittorioso non hanno epiteti; poi vi troviamo l'epiteto di "sultan el-a'zam"; in seguito venne a mancare anche tale epiteto e le monete di Orhan furono coniate senza di esso. Il sopra mentovato sultano Mürad Han, salito al trono paterno, non fece più scrivere sulle sue monete l'epiteto adoperato dal padre di es-sultan el-a'zam, al contrario Mürad Han ordinò che sulle sue monete venisse scritto l'epiteto "es-sultan el-galib" (il sultano trionfante) (1).

In verità l'epiteto isolato di sultan non fu ufficialmente introdotto negli aspri fino all'anno 780. Prima dell'epoca suddetta tutti i sultani considerandolo del tutto ovvio, non vollero farne uso. Lo storiografo Ğalib bei non considerò questo epiteto per le monete dei sultani Mürad Han e Mohammed Han; se lo avesse preso in considerazione, certamente ne avrebbe fatto menzione nel suo Taqvim i meskjukjat i osmanije, giacchè sulle monete dei suddetti sultani egli fa ampia trattazione.

Numero 21



peso gr. 1,05 — diam. mm. 17.

Nel recto:

b-illah (in Dio)
 el-imam (L'Imam [capo della religione])
 el-müstensir (il vittorioso)
 [Principe dei credenti].

Nel verso:

Il sultano giusto
 Orhan figlio di Osman
 Lo glorifichi Iddio in eterno.

(1) Mus. Imp. Cat. delle mon. ottomane, Vol. I, pag. 13, n. 38.

Questa moneta, profondamente differente dalle altre monete di Orhan, si ritiene conosciuta in una delle città più recentemente conquistate da Orhan. Nel recto i nomi müstensir e b-illah sono scritti in cattivo cufico. E se il nome imam, pur essendo imperfetto, è leggibile per via di congetture; il nome el-müstensis non si può leggere, giacchè manca la lettera m e i punti al di sopra delle lettere non vi sono. Nel verso della moneta in luogo di " es-sultan el-a'zam „ è scritto " es-sultan el-'adil „. In luogo di " Dio lo conservi al potere „ è scritto, con lettere però mancanti, " Lo glorifichi Dio in eterno „. L'autorizzazione ad assumere le qualifiche dei califfi fu concessa ai sultani ottomani per la prima volta soltanto al figlio di Orhan, sultano Mürad Han (1). Tali qualifiche religiose non furono quindi ancora attribuite ad Orhan il vittorioso.

Pertanto, a somiglianza di quanto praticavano i sultani selgiucidi, fu scritto il nome dell'imam contemporaneo sul recto della moneta. Incerto però è se vi fu scritto il nome del califfo, giacchè il b' illah müstensir non sembra sia attribuibile al califfo contemporaneo di Osman. Pertanto sulle monete coniate in Anatolia incontriamo dubbi e difficoltà e ci troviamo in presenza del dubbio se la voce " müstensir „ sia riferibile a Orhan figlio di Osmar, o ai califfi di Bagdad o ai califfi d'Egitto o ad altri potentati.

A me fu una volta presentata una moneta conosciuta in Amasia e fu domandato a quale sovrano fosse relativa e in quale epoca fosse stata conosciuta.

Nella suddetta moneta di rame v'era scritto, su di una faccia :

([Dio] lo conservi al potere - conosciuta in Amasia). Sull'altra faccia vi si vedeva inciso un cavaliere, come nelle monete

(1) Hairullah effendi, *Storia*, vol. IV, pagg. 3-4.

di rame selgiucide. Di questa moneta di rame priva di nome e di data feci un minuzioso esame. E potei a fatica stabilire che era stata coniata nel tempo del conquistatore Maometto 2° (dal 875 al 886) e che quei di Amasia, quasi a ricordo dei tempi precedenti, vi avevano inciso il disegno copiandolo da una moneta di rame dell'epoca selgiucida. S'intende altresì che fu coniata in tal guisa per commemorare, con una immagine di tempi più antichi, il valore e il coraggio del suddetto conquistatore di Costantinopoli (1).

La suddetta moneta coniata in Amasia è di specie diversa da quelle di Orhan da noi descritte. L'iscrizione del recto è invece copia di quella di una moneta d'argento selgiucida. Ad Orhan il vittorioso infatti erano riconosciuti il grado di nobiltà, la potenza, la gloria e l'onore come pei sovrani selgiucidi; e rievocando, nelle monete, memorie selgiucide si volle evidentemente tributare ad Orhan una manifestazione di riconoscenza. Soltanto Orhan il vittorioso per differenziarsi dai sovrani selgiucidi ancora viventi aveva fatto scrivere sulle monete l'epiteto di "es-sultan el a'zam"; aveva mantenuto però nel resto le costumanze selgiucide a titolo di benevolenza verso gli abitanti dei paesi conquistati.

Fig. N. 22.

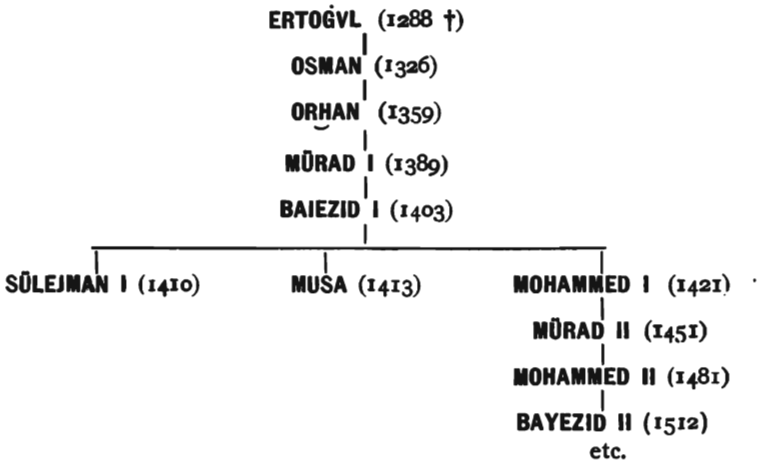
مراد بن لورخان (ا) لورخان (ب) ارضا (ج)
 لور (د) لور (ه) بروسا (و) بروسا (ز)
 سرد (ح) لور (ط) اورنا عث (ق)
 سرد (ك) عدال (ل) عدان (م)
 ملكه (ن)

Questo studio ha soddisfatto il desiderio di conoscere l'origine delle monete ottomane, prendendo come base gli aspri. Tuttavia è stato prolisso. Come conclusione diremo che il nome aqée dal popolo greco fu tradotto, in greco moderno, *aspre*; e per mezzo dei commercianti veneziani fu

(1) 31° fascicolo degli Atti dell'Accademia di Storia Ottomana. — *Dalle monete senza nome nè data, alle monete del tempo del Conquistatore.*

portato anche fuori dei paesi greci. Nella storia della repubblica di Venezia le suddette monete sono conosciute col nome di *aspro*. Io poi non ho considerato cosa senza importanza lo scrivere tutto ciò per contribuire alla conoscenza delle monete da noi dette aqée, cioè aspri.

GENEALOGIA IMPERIALE OTTOMANA.



Colonnello ALY
 Membro dell'Accademia di Storia Ottomana
 Costantinopoli.

Le tessere veneziane dell'olio

Le leggi ed i provvedimenti che la Repubblica emanò nel lungo periodo della sua vita furono sempre rivolte a promuovere il benessere dei sudditi e specialmente di quelli a cui la sorte aveva negato ricchezze ed agi. A questo fine il Governo adottò una provvida misura fra le più atte a rendere meno dura la vita dei poveri; la distribuzione gratuita ma più spesso a prezzo inferiore al calmere dei generi di prima necessità, fra i quali teneva posto importantissimo l'olio.

Come ogni altro ramo di commercio anche quello dell'olio era sotto la diretta sorveglianza dello Stato. Una speciale magistratura vi era preposta, la Ternaria Vecchia, le cui incombenze originali erano l'imposizione ed esazione del dazio dell'olio, dell'entrata e consumo della legna e dei grassi, poi anche l'ispezione sul commercio della seta e del ferro.

Istituita nel XIII secolo fu così denominata dai *Ternieri* ossia rivenditori dei primi tre generi ed i Magistrati che la componevano ebbero il nome di Visdomini alla Ternaria.

Più tardi, quando il problema degli olii divenne vitale pel popolo veneziano furono istituiti due Provveditori speciali (decreto del 10 gennaio 1531 in Consiglio dei X) ai quali nel 1597 (decreto del 28 giugno in Pregadi) ne fu aggiunto un terzo.

Ad essi spettava di fare tutte quelle provvisioni che reputavano necessarie per tener fornita la città di olii; ne regolavano l'introduzione, ne fissavano i prezzi, ne curavano la distribuzione fra i rivenditori affinchè il popolo e in special modo la povertà non rimanesse priva di quel necessarissimo alimento. A beneficio di questa i mercanti erano obbligati a lasciare in Ternaria la quinta parte dell'olio introdotto che veniva loro pagato ad un prezzo speciale.

Una deliberazione del Senato del 19 dicembre 1586 li prosciolsse da quest'obbligo così detto del *quinto* sostituendolo

col pagamento di un ducato per ogni miaro (1) d'olio, denaro che veniva tenuto a parte in zecca col nome di *deposito del quinto all'oglio* che serviva per rifondere ai rivenditori quel tanto che, secondo gli ordini, avrebbero riscosso in meno dai poveri sul prezzo di calmiera.

Nel Capitolare della Ternaria Vecchia (2) in un ordine dei Provveditori sopra gli olii che qui trascrivo, troviamo chiaramente espresse le disposizioni prese da questi magistrati in unione ai 5 Savii alla Mercanzia (3) per la vendita dell'olio ai poveri e per il rimborso del minor prezzo da essi pagato col mezzo delle tessere o cetole:

“ Capitoli et Ordini presi per li Clariss.^{mi} Ss.^{ri} Prov.^{ri} sopra gli Oglii e Savij alla Mercantia sotto li 26 Febraro 1586 da essere osservati per li Postieri (4) delle Contrà delli sei Sestieri di questa Città e delle Isole di Muran e Zuecca.

“ . . . Che debba vender alli poveri l'oglio colla Cetola à mezza lira, à lira, sino a lire due per volta e non più, nè venderlo più del limitado dalli Clariss.^{mi} Prov.^{ri} sotto pena di d.ⁿⁱ 25 la mità della qual sia dell'accusator qual sia tenuto secreto e l'altra mità alla pred.^a Cassa del Quinto della qual non se gli possa far gratia alcuna.

“ Che non possa strussiar li poveri in modo alcuno menandoli alla longa nè ricusar de venderli l'oglio ne monede cative come quattrini e bagattini sotto pena a chi commettesse cadauna delle predette cose di d.ⁿⁱ 20 applicadi la metà all'accusator qual sia tenuto secreto e l'altra metà alla detta Cassa del Quinto della qual non se gli possa far gratia alcuna

(1) Il miaro o miro era chiamato nella vendita dell'olio una misura corrispondente a libbre mensurali 25 equivalenti al peso di libbre 3 $\frac{1}{4}$. La libbra mensurale d'olio corrispondeva a pollici cubi veneti $26 \frac{26}{33}$.

(2) R. Archivio di Stato. Ternaria Vecchia, Capitolare III, pag. 75 e seguenti.

(3) Importantissima magistratura veneziana che regolava le relazioni commerciali di Venezia con le potenze straniere sia d'Europa che d'Asia e d'Africa.

(4) Così venivano chiamati quelli che prendevano in affitto dal Governo le poste d'olio ovvero le botteghe dove esso si rivendeva al minuto.

“ . . . Che detto Cond.ª debba ogni 2.^{do} luni del mese
 “ portar le cetole hauerà hauudo dalli poveri alli Scrivani
 “ deputati alla Tern.ª delle qual cetole sia refato esso con-
 “ duttur dal Magnifico Cassier deputado di quel manco che
 “ li sarà stato dato ordine ò limitado p. dar al pouero dal
 “ precio del calamier corrente, dichiarando che nell’ult.º g.^{no}
 “ del mese o l’antecedente essendo festa debba hr(aver) finito
 “ di portar tutte le cetole hauerà scosso in d.^{to} mese e se
 “ non li porterà e sia accusado sia incorso in pena di d.ⁿⁱ 25
 “ applicadi la metà all’accusator e l’altra metà alla Cassa
 “ del Quinto.

“ Che detto Condutor nè altri p. nome suo possa com-
 “ prar nè in altro modo scuoder cedole se non col vender
 “ dell’oglio sotto pena di d.ⁿⁱ 25 applicati la metà all’accu-
 “ sator e l’altra metà alla Cassa del Quinto „.

Con quest’ordine e con la pena minacciata si voleva por
 freno agli abusi che si erano verificati nella dispensa delle
 cetole. Esse rappresentavano denaro e l’utile che se ne ri-
 traeva non era indifferente per non allettare i disonesti, fal-
 sificatori compresi, che non s’erano astenuti dall’esercitare
 le loro male arti su di esse, come sulle monete.

Ne abbiamo notizia da una cronaca esistente nel nostro
 Museo Civico Correr ⁽¹⁾ e precisamente nei diari anonimi
 (ma di Francesco Contarini) dove in data 11 luglio 1593, tro-
 viamo riportato:

“ Essendosi scoperte frodi grandi delle Cettole dal-
 “ l’Oglio che si danno alla povertà perchè ne sono state
 “ battute in circa 50 $\frac{m}{60}$ da quei Ministri, è stato dato or-
 “ dine che si continui la confirmatione del Processo da quei
 “ sopra i Ogli i quali ne hanno fatto ritener uno e procla-
 “ mato doi, et perchè non hanno maggior authorità che di
 “ bandir per 5 anni et certa pocha pena pecuniaria sono stati
 “ eccitati andar davanti li S.^{ri} Capi del Cons.º di Dieci.

“ 1593, Luglio 13 in Coll.º

“ Si è parlato con li Sop.^{ri} sopra i Ogli e questi hanno
 “ detto che non ricevevano più cetole dalli postieri stante
 “ le false che non son sta battute in Cecca che ne faranno

(1) Museo Civico e Correr. Codice Cicogna, n. 2557.

“ stampar con nuovo impronto fino alla somma di $\frac{m}{100}$ se ben
 “ per il passato sono arrivati alla somma di $\frac{m}{100}$ e torranno in
 “ nota li stampatori acciò non segnano più fraude - le quali
 “ in particolare son sta fatte per valere una cettola s 6 che
 “ tanto di manco la povertà l'ha pagato l'oglio et però questa
 “ tanto gran valuta son sta stampade et si disegna di ritirarle
 “ a mano „.

Che il provvedimento avesse avuto l'effetto sperato non ci è dato affermarlo. Certo è che l'abusiva valutazione di soldi 6 l'una continuò ancora perchè in vari decreti posteriori del Collegio dei 5 Savii e Provveditori sopra gli olii, si richiama l'osservanza alle disposizioni del Senato il quale aveva ordinato che le cetole non potessero essere “ cedute “ oer valutate nè bonificate per più di soldi doi l'una „.

Anche gli abusi nella distribuzione dovettero continuare perchè i Provveditori sopra gli olii, riunitisi in Collegio coi 5 Savii alla Mercanzia il 17 dicembre 1595 ne regolano nuovamente la dispensa.

In ciascuna contrada della Città, presso il Piovano, dovevano venire eletti dai Provveditori, un Nobile, un Cittadino ed un Artigiano ai quali era affidato il compito di recarsi nelle rispettive contrade e di casa in casa prendere in nota coloro che secondo il convincimento, erano bisognosi e meritevoli del beneficio delle cetole.

Ne segnavano il nome e l'età in un libro che era dato loro dai Provveditori e che debitamente firmato da tutti e tre, finita la rassegna doveva venir riportato all'Ufficio e consegnato dall'Artigiano al Notaio.

Ai Provveditori era lasciato di ripartire fra le contrade la quantità di cetole decretata dal Collegio e di assegnarne a ciascuna famiglia il numero ritenuto sufficiente.

Le cetole venivano poste in una cassetta le cui due chiavi stavano in mano del Piovano e del Cittadino e dai tre incaricati distribuite di casa in casa, secondo le indicazioni del libro.

Terminata la dispensa il Piovano doveva renderne conto, ritornando quelle eventualmente rimaste.

La distribuzione doveva effettuarsi per sette mesi continui dell'anno, cioè da settembre a tutto marzo, i mesi in

cui la povertà più necessitava del soccorso. Soccorso non lieve perchè in un'epoca in cui il prezzo dell'olio si aggirava dai 6 a 9 soldi la lira o libbra esso portava un beneficio di soldi due per tale misura.

Non ci è dato stabilire con esattezza l'epoca di emissione delle diverse cetole, che sono tutte di rame. Due sole portano la data del 1587 e 1590, la prima che corrisponde evidentemente all'ordine dei Provveditori del 26 febbraio 1586 more veneto, ma la leggenda del suo rovescio **CEDOLA NOVA** lascia supporre che prima di esse ve ne fossero state delle altre. Infatti anche il decreto del Senato del 19 dicembre 1586 a cui ho accennato, che regolava il deposito del quinto all'olio parla della dispensa del beneficio: " o per via di cetole o in quel altro modo che (i Provveditori e 5 Savii) giudicherano più conueniente et facile p. provvedere alli disordini „.

Sarebbe questo il primo documento che le menziona, ma il non averne trovato cenno in altri anteriori non esclude che esse non fossero in uso prima, come sembrerebbe dalla fattura di alcune di esse.

Non esistevano però più nella seconda metà del secolo XVII come risulterebbe da una supplica di mercanti d'olio (1) di data non precisata ma di quel periodo. Essi rivolgendosi al Serenissimo Principe per lamentarsi di una sospensione di estrarre l'olio per usi fuori di città, riaffermando la loro libertà di commercio dichiaravano che il denaro del ducato per miaro era denaro pubblico, perchè l'uso di dare alla povertà " l'oglio a miglior precio in riguardo di dette cedole che agli altri „ non si praticava più, " pagando ogni uno in precio del Calamiero „.

Tenuto conto dei vari elementi raccolti ho creduto nell'elenco che segue, dare una disposizione delle cetole che dovrebbe essere cronologica.

Ammesso che quelle datate non siano le prime, credo possano giudicarsi anteriori ad esse quelle di forma circolare o non dove l'indicazione della quantità o misura non è fatta

(1) R. Archivio di Stato. Provveditori all'olio. Miscellanea 212 fascicolo III, pag. 67.

con l'iniziale ma con un segno convenzionale rappresentante forse l'antica misura, libbra e mezza libbra e che non si trova poi ripetuto, e queste pure appartengono a due emissioni diverse, una fatta dai Savii alla Mercanzia e dai Provveditori della Ternaria, mentre l'altra sarebbe stata fatta dai Provveditori all'olio che, come abbiamo veduto, furono istituiti più tardi.

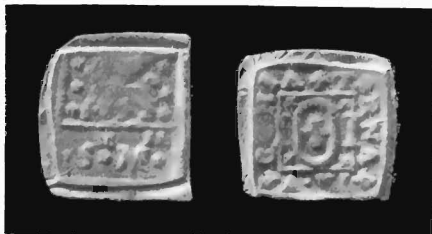
A queste più antiche seguono le cetole datate.

Poi viene un gruppo che ritengo possa rappresentare la rinnovazione delle cetole avvenuta in seguito alle frodi scoperte e al ritiro di quelle esistenti. Esse hanno tipi diversi a seconda dei sestieri, forse per rendere più difficili le falsificazioni e più facile scoprire il luogo dove avvenivano le irregolarità e gli abusi.

Ultime di tutte quelle con l'immagine di S. Marco e del Redentore che presentano varii caratteri di somiglianza con i bezzoni anonimi che correvano a Venezia nella prima metà del secolo XVII.

Eccone la descrizione :

1. \mathcal{D} — Leone di S. Marco nimbato stante a sinistra; ai lati tre stelle, sotto $\ast S^{II} \ast M^{IA} \ast$ (Savii Mercantia).
- \mathcal{B} — Nel giro + TERNARIA VECCHIA Nel campo | Θ | segno della libbra entro quadrato; agli angoli giglio.



Mill. 20 \times 20. Museo Civico e Correr di Venezia al quale appartengono tutti gli esemplari descritti che non hanno indicazione diversa. §

2. \mathcal{D} — Simile al prec., sotto $\cdot S^{II} \cdot M^{IA} \cdot$

- B** — Leggenda come il prec. Nel campo **M** fra due stelle sormontato dal segno della mezza libbra.



Mill. 16 × 16.

3. **D** — Leone di S. Marco nimbato stante a s., sotto **P. T. V.** (Provveditori Ternaria Vecchia). Agli angoli una stella.
- B** — **I** fra due foglie, sopra e sotto stella entro cerchio di perline; agli angoli una foglia.



Triangolare lato mill. 25.

4. Varietà: **I** fra due triangoli e agli angoli una stella.
Triangolare, lato mill. 24.
5. **D** — Simile al prec., sotto il leone **P. T.** (Provveditori Ternaria).
- B** — **M** fra quattro punti entro cerchio di perline. Agli angoli una rosetta.
Triangolare, lati mill. 19 × 15.
6. **D** — * - **PRO^{RI}** * **A - LOGLIO** - * in quattro righe.

- Ⓕ — Nel giro + TERNARIA ⌘ VECHIA Nel campo I Θ I
entro circolo.



Mill. 23.

7. Varietà: + TERNARIA × VECCHIA.

Mill. 23.

8. Ⓕ — Simile al prec.

- Ⓕ — Nel giro + TERNARIA × VECCHIA Nel campo M fra
due rose sormontato dal segno della mezza libbra
entro circolo.

Mill. 18.

9. Ⓕ — **PROVED^{RI} - * A * - LOGLIO** in quattro righe, entro
quadrato a cordoncino.

- Ⓕ — Nel giro TERNARIA · VECCHIA Nel campo M fra
due rose sormontato del segno della mezza libbra.



Circolare irregolare, mill. 18.

10. Ⓕ — **1587 · TERNARIA ⌘ V Leone di S. Marco nimbato**
stante a sin. entro mezzo cerchio di perline.
Esergo ⌘ L ⌘ I ⌘ (libbra una).

- Ⓕ — + - **PROVI - SORISOLEI - CEDOLA - NOVA** - ⌘
in sei righe.

Mill. 24.

Museo Bottacin di Padova.

11. Varietà: ·1587· TERNARA ☼ V.



Mill. 24.

12. ₤ — ·1587· TERN ··· Leone simile al pr. Esergo ☼ M ☼
(mezza libbra).

℞ — Simile al prec.

Mill. 20.

Museo Bottacin.

13. ₤ — PRI · SOPRA · LI · OLG I Leone nimbato in soldo.
Esergo ☼ 1590 ☼

℞ — Croce con rosette sopra le braccia. Es. ☼ L ☼ I ☼



Mill. 23.

14. ₤ — Simile al prec.

℞ — Simile al prec., sotto alla croce ☼ M ☼

Mill. 19.

R. Archivio di Stato di Venezia.

15. ₤ — Leone di S. Marco nimbato rampante a sin. con
spada nella zampa, sopra la testa una crocetta.
In basso, ai lati della zampa S — M (S. Marco).

- ⒃ — Nel giro ❁ . PROVISORI . ❁ S · OLII ❁ Nel campo entro ornato curvilineo L · I ; sopra e sotto foglia.



Mill. 23.

Museo Bottacin.

16. Varietà: ❁ · PROVISORIS · OLII · ❁

Mill. 23.

17. ⒃ — Simile al prec.

⒃ — Leggenda come il prec. Nel campo entro ornato curvilineo M fra due foglie.

Mill. 19.

18. ⒃ — Leone di S. Marco nimbato stante a sin. Esergo
× S × M × (S. Marco).

⒃ — + PROVISORIS : OLII : Nel campo × L × I × ; sopra e sotto foglia.



Mill. 24.

19. ⒃ — Croce fiorata, ai lati del braccio superiore S · C ·
(Santa Croce).

R) — Nel giro + **PROVISORIS** * **OLII** Nel campo * **L** * **I** *



Esagonale, i quattro lati maggiori mill. 12, i due minori mill. 7.

20. D' — Ponte con due guglie, in alto, agli angoli **C-O** (Cannaregio).

R) — Nel giro * **PROVISORIS** * **OLII** Nel campo **L** * **I**.



Mill. 19.

21. D' — Torre a due piani, esergo **C** * **LO** (Castello).

R) — Nel giro * **PROVISORIS OLII** foglia. Nel campo * **L** * **I** *.



Rettangolare, mill. 23 × 17.

22. D' — **O** accostato da segno **I** nel centro **S** (Ossoduro ora Dorsoduro).

22. **℞** — Nel giro * **PROVISORIS** * **OLII** * Nel campo * **L** * **I** *



Ottagonale, i due lati maggiori mill. 19, i sei minori mill. 4.

23. **℞** — Mezza figura di S. Marco benedicente. Esergo
* **P · O** * (Provveditori olio).

℞ — **I** fra due foglie.



Mill. 21.

24. **℞** — Mezza figura del Redentore benedicente. Es. **P ·**

℞ — **M** sopra e sotto rosetta.



Mill. 17.

Museo Bottacin.

25. **℞** — S. Marco stante, il capo cinto d'aureola. Ai lati
P · O ·

Ⓕ — I fra due rosette; sopra **OGLIO** sotto la lettera **A** -



Mill. 22.

R. Archivio di Stato,

26. Varietà: La lettera **M** invece di **A**.

Mill. 22.

27. Ⓕ — Simile al prec.

Ⓕ — **M** fra due rosette; sopra **OGLIO**.

Mill. 18.

Venezia, Maggio del 1921.

G. MAJER.

Una nuova Moneta della Zecca di Solferino

MEMORIA XX.

Dei tre esemplari qui sotto descritti, che rappresentano tre varianti di una medesima moneta, uno mi fu gentilmente prestato da un ricco collezionista milanese e gli altri due non furono da me casualmente trovati, per quanto infaticabile ricercatore, mi vennero ceduti da numismatici, i quali rinunciando a spiegarne il significato, mi fecero anzi anticipati auguri di buona fortuna per sciogliere il mistero che li ricopriva.

Uno di questi, mi ricordo bene, riponendo i denari del mio acquisto, mi dette per consiglio di non perderci il tempo e soggiunse: sicuramente le parole che vi si scorgono furono poste a caso senza alcun nesso fra di loro e solo per imitare in qualche modo la moneta mantovana.

È a mia cognizione l'esistenza di altri esemplari: uno cadde fra le mani dell'ora defunto numismatico dott. Giorgio Ciani di Trento che ci si era accanito per trovare la soluzione dell'enigma, ma partendo dal dato di fatto errato, che la moneta fosse della zecca di Mantova, fece passare scrupolosamente tutti i documenti conservati negli archivi, cercando invano fra quelli dei Gonzaga un accenno, che vi potesse riferirsi.

Un altro di bellissima conservazione e fu il primo che vidi, l'aveva un notaio di una piccola città del veneto e per nessuna ragione me lo volle cedere, pur non essendo raccoglitore di monete, anzi in fatto di monete antiche non possedendo che quel solo esemplare. Un altro pure fa parte

della collezione particolare di un noto negoziante di monete, del mantovano.

Probabilmente ve ne saranno altri ancora, che in attesa di conoscerne l'attribuzione si conserveranno forse gelosamente custoditi, in qualche angolo di medagliere.

La moneta è una contraffazione degli otto soldi di Carlo II di Mantova, nono duca, 1647-65 che per maggior chiarezza do qui il disegno e la descrizione:

Ɔ — † 8 † || · CROLVS || · DG · DVX · || · MANT · VIII || E
MONT · || · F · VII · || ★ || in sette righe.

℞ — ☉ · NON · MVTVATA · LVCE · Nel campo sole rag-
giante.



AR. Peso gr. 1,87. — C¹

Ed ecco le tre varianti della contraffazione:

Ɔ — † 8 † || GON · MAR || D · G · DVX || CAR · DIM · ||
FOR · E · B || A · I · || ★ || in sette righe.

℞ — · NON · MVTVAVA LVCE Nel campo sole raggiate.



M. Peso gr. 1,88. — C¹

Ɔ — ☉ 8 ☉ || GON · MAR || D · G · DVX · || CAR · DIM · ||
FORT · E · B || · ||

R) — † NON · MVTVATA · LVCE · Nel campo sole raggiante.



M. Peso gr. 1,52. — C¹

D' — ⌘ 8 ⌘ || GON · MAR || · D · G · DVX · | CAR DIM · ||
FOR · E · B || · A · II · ⌘ || · ·

R) — † · NON · MVTVATA · LVCE · Nel campo sole raggiante.



M. Peso gr. 1,79. — C¹

Queste imitazioni fatte da Carlo Gonzaga marchese di Solferino (1640-78) sono tra le più curiose e interessanti che si conoscono e la spinta che ebbe a contraffare quelle di Mantova non poteva essere né più forte né più valida.

Primo il nome eguale: Carlo Gonzaga, poi il titolo di marchese, comune a tutti e due, inoltre l'impresa del sole raggiante che se era usata da tempo per Mantova, era pure lo stemma di Solferino e la lettura si potrebbe decifrare in questo modo:

GONzaga **MAR**chio

DEI · **GRATIA** · **DVX**

CAROLUS (e qui si deve sottintendere DE MANTVA MONETAM
IMITAVIT) **DIMENTIONE**

FORMA ET BONITATE

Quel A · I · o A · II · che potrebbero indicare l'anno primo e il secondo di battitura, in fine, imita con molta evidenza il VII marchese del Monferrato e così ingegnosamente camuffati potevano impunemente spendersi per gli otto soldi di Carlo II di Mantova, pur dicendo la verità, enigmaticamente se vogliamo, che erano contraffatte, in sostanza egli

voleva dire: Io Carlo Gonzaga marchese di Solferino, ho fatto questa moneta come quella di Carlo Gonzaga marchese di Mantova, nella stessa dimensione, forma e bontà.

Passi la dimensione che è presso a poco uguale, sorpassiamo sulla forma per quanto più trascurata, ma la bontà poi....., se quelle di Carlo II di Mantova non sono di argento molto fino, queste di Solferino sono di lega bassissima e prima di emetterle certamente furono aiutate da una così detta sbiancatura per renderle lucenti, sbiancatura col tempo scomparsa, si presentano ora quasi nere e come in tutte le contraffazioni lo scopo del lucro raggiunto.

Se si tien conto che il nipote di S. Luigi non era alle prime armi in fatto di contraffazioni, io credo di aver dato nel segno, interpretando le arcane parole e sono lieto di aggiungere queste note, alle altre sulla zecca di Solferino da me pubblicate precedentemente.

GUGLIELMO GRILLO.

Il furto al Museo di Schifanoia in Ferrara

Per cortesia del Sen. L. Niccolini, direttore del Museo di Schifanoia in Ferrara, possiamo stampare il suo primo rapporto in merito al furto avvenuto or sono pochi giorni. Interessiamo tutti i nostri lettori a fornirci qualsiasi notizia che potesse facilitare l'identificazione dei pezzi qualora li avvertissero in circolazione.

“ Nella notte dal 20 al 21 giugno 1921 alcuni ladri introdottisi nell'Orto della Caserma di Cavalleria in Via Cisterna del Follo, dopo aver abbattuto un tratto della rete metallica che divide quell'orto dal nuovo orto botanico, e dopo aver tagliato altre due reti metalliche che recingono lo spazio adiacente al Laboratorio di Chimica diedero la scalata ai locali del Museo servendosi di due lunghe scale appositamente portate sul posto e collegate mediante una robusta corda. Entrarono nel Museo dall'ultima finestra della parete Nord verso Oriente rompendo la rete metallica e praticando, col mezzo di un diamante, un foro circolare in una lastra, e così aprendo l'imposta.

“ Entrati nel salone degli Encausti ove si trovano esposti i libri corali miniati, essi si occuparono soltanto di forzare la porta ed il cancello di ferro che chiudono l'accesso dal salone alla sala degli Stucchi, ove si trova la raccolta numismatica ed alla sala successiva ove si trova la raccolta archeologica.

“ La porta, rafforzata con lamiere di ferro e con una speciale grandissima serratura dopo il furto del 1912, presentò una grande resistenza che fu vinta mediante scalpelli, palo di ferro, cuneo, palo di legno che i ladri avevano portato con sè.

“ Facendo forza di leva poterono staccare dall'incastro, che pure era cerchiato di ferro, la grossissima serratura e così aprire la porta. Dal cancello furono con una tronchese tagliate tre sbarre che ripiegate in alto lasciarono sufficiente adito ai ladri, i quali coi loro ordigni poterono facilmente aprire le vetrine dei mobili contenenti le collezioni delle monete, delle medaglie e delle statquette.

“ Dei diciassette mobili esistenti nella Sala degli Stucchi soltanto sei furono scassinati e cioè :

a) la vetrina contenente le medaglie dei personaggi illustri ferraresi (medaglie N. 52) (1).

b) la vetrina contenente le medaglie di personaggi illustri italiani (N. 38) (2).

c) la vetrina contenente monete di Stati Esteri (circa 200).

d) la vetrina contenente l'importantissima collezione di placchette (N. 136) (3).

e) tutto il mobile contenente, in sei vetrine, la collezione delle monete delle varie Zecche Italiane (circa 1000) (4).

(1) Rappresentavano: Tito Strozzi, Girolamo Savonarola, Antonio Marescotti, Pellegrino Prisciano, Luigi Carbone, Cesario Contughi, Pietro Avogario, Cornelio Bentivoglio, Evangelista Baronio, Alessandro e Battista Guarini, Gerolamo Saccati, Battista Saracco, Gerolamo Novaro, Bartolomeo Pendaglia Seniore, Bartolomeo Pendaglia Juniore, Pompeo Pendaglia, Lodovico Ariosto, Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, Bartolomeo Roverella, Filioso Roverella, Bonaventura Barberini, Felice Pellegatti, Marcello Crescenzo, Cardinale Giuseppe Ugolini, Luigi Giacchi, Luigi Vanicelli Casoni, Matteo Maria Boiardo, Celio Calcagnini, Antonio Tebaldeo, Giovanni Beltrametti, Giovanni Battista Pigna, Orazio Malesuzzi, Obizzo Reni, Alfonso Trotti, Ercole Trotti, Giovanni Maria Crispi, Eustacchio Crispi, Girolamo Crispi, Alberto Crispi, Ercole Graziadei, Rangone Roverella, Ottavio Tassoni, Alfonso Tassoni, Ercole Varano, Giuseppe Varano ed altri.

(2) Opere, alcune di sommo pregio, degli incisori : Sperandio, Pollajolo, N. Cavallerino, G. Bernardi, Gian Francesco Ruberto, Francesco Raibolini (il Francia), Vittore Gambello (Camelio), A. Foppa (Caradosso), Arsenio, medaglista dell'Aquila, Domenico De Vetri (Di Polo).

(3) Le più importanti erano le seguenti: Minerva. Il Sacrificio (di V. Bella). L'incredulità di S. Tomaso. La caduta di Fetonte (di Bernardi). Soggetto allegorico (G. Delle Corniole). Uomo che si guarda nello specchio (G. Bernardi). Cerero e Tritolemo. Allegoria sulla fama. Altra allegoria sulla fama. Il giudizio di Paride (G. Delle Corniole). Apollo e Marsia (Locrino). Sacrificio Agiano. Amore addormentato (Antonio da Brescia). La Crocifissione (del Moderno). Allegoria sul destino. Vulcano che fabbrica le armi di Enea. Baccanale. Trionfo di Sileno. Diana. Leda col cigno. Ercole, Minerva, Venere e Amore (V. Bella). Apollo e Dafne cangiata in albero. Venere e Amore (del Moderno). Euridice implora da Plutone e Proserpina la libertà di Orfeo. Trionfo (Agostino Diduccio). Bacco fanciullo e satiro. Orfeo. Minerva. S. Cecilia. Arianna nell'isola di Nasso (G. Delle Corniole). Ercole che strozza Anteo (del Moderno). Ercole nelle stalle di Augia (Moderno). Ercole ed il leone Nemeo (Moderno). Ercole e Caco (Moderno). La verità pettinata dall'invidia. Lucrezia che si trafigge (Moderno). Deposizione nel sepolcro (Moderno). La Vergine e Gesù Cristo (Moderno). S. Sebastiano (Moderno). La flagellazione. Entrata di Gesù in Gerusalemme.

(4) Citeremo : Asti: testone di Carlo V inedito ; Correggio ; doppio scudo di Siro ; Faenza: testone di Astorgio III ; Massa Lombarda: testone di Franc. d'Este ; Milano: zecchino di

f) la vetrina contenente le monete italiane moderne (circa 70).

“ Asportarono poi, strappandolo a forza dal muro ove era stato infisso il quadro contenente una formella di terracotta di Donatello (1).

“ Passati nella Sala Archeologica i ladri aprirono due vetrine del mobile contenente tutta la collezione ferrarese ed asportarono interamente la collezione, preziosissima perchè completa, delle monete Estensi (N. 273) (2) e la collezione pure completa delle monete papali ferraresi (N. 386).

“ Aprirono poi tre delle vetrine murali della parete ad Oriente. Nella prima a Nord tolsero un calamaio di bronzo del 1500 rappresentante Ercole che strozza il leone (3) e un ostensorio d'argento del '400. Quest'ultimo però lo abbandonarono poi, forse perchè ingombrante, sopra uno scanno nel grande salone. Nella seconda vetrina tolsero un piccolo bronzo rappresentante un torso con una gamba (4) e smossero e ruppero in una gamba ed alla testa una piccola statuetta che non asportarono (forse per non averla riscontrata di bronzo) rappresentante un cervo impennato. Nulla tolsero dalla terza vetrina.

“ La scelta delle vetrine ove si trovavano le collezioni numismatiche più complete e più importanti, e la cernita dei tre oggetti d'arte fra tanti più appariscenti e più sottomano, dimostra che il furto (a differenza di quello del 1912) fu diretto da persona espertissima in materia. Il fatto che non furono vuotate alcune vetrine contenenti oggetti importantissimi e che non furono asportati altri oggetti di piccola mole ma di grandissimo pregio, fa ritenere che i ladri, per qualche circostanza, non abbiano potuto portare a compimento la loro opera secondo il piano prestabilito.

Giov. e Luchino Visconti; Modena: zecchini di Leone X e di Adriano VI; Sabbioneta: scudo d'oro di Vespasiano Gonzaga.

(1) La formella di terra cotta (colla cornice in legno scolpito cm. 43 per 47, senza cornice 29 per 33) rappresentava a basso rilievo due scene svolgentisi in due piani sovrapposti ed uniti da una scala. Nella parte superiore alcuni bambini reggevano una tomba ed alcuni personaggi parevano in pianto, nell'inferiore un guerriero seduto in terra ed un bambino che giuocava con un cane: sulla scala due guerrieri in piedi ed una donna affacciata ad una piccola finestra. La fattura sollecita indicava evidentemente trattarsi di un bozzetto che per giudizio unanime è stato attribuito a Donatello. La formella aveva da una parte una rottura.

(2) Citeremo lo scudo d'oro di Ercole II col DVX CARNVTI. Ricchissime erano pure le serie di Correggio, Lucca e Mantova.

(3) Aveva un'altezza di cm. 18 circa e poggiava sopra una base di marmo di cm. 20 per 10.

(4) Era un bronzetto dell'altezza di cm. 15 e rappresentava, coll'aggiunta di una gamba, il celebre Torso Farnese del Museo di Napoli. Venne illustrato in uno studio di Adolfo Venturi.

ROMANENGGI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

Industrie Grafiche AMEDEO NICOLA & C.¹ - Milano-Varese.

IL TESORO DI NAGYTÉTÉNY

Il tenente colonnello Voetter e J. Maurice riuscirono a fare ordine nel caos della numismatica dell'epoca di Costantino, quello colla sua infaticabile attività di collezionista, questo colla sua grande opera riassuntiva, e ne gettarono le basi scientifiche. Il lavoro dei due precursori diede la spinta a nuove ricerche, i risultati delle nuove ricerche resero possibili delle correzioni. Fra questi i più importanti sono i lavori che fecero i numismatici italiani, con a capo L. Laffranchi, il quale non solo con nuovi dati, ma adoperando i dati stilistici ed epigrafici è arrivato a nuovi successi.

Nelle pagine che seguono mi proverò a presentare i risultati scientifici e la descrizione di un tesoro scoperto non lungi dalla capitale della Pannonia inferiore dell'antichità, nel comune di Nagytétény situato sulle rive del Danubio. Questo comune, che si chiamava allora Campona costituiva un accampamento secondario del *limes* romano. Il tesoro venne scoperto nel 1887 da un abitante del luogo il quale voleva scavarsi una cantina (1). Oltre alle monete, vennero alla luce

(1) Menzionato brevemente in *Archeologiai Értesítő*, VII (1887), pagina 445.

mattoni romani. Il Museo Nazionale Ungherese riuscì ad acquistare ben 10,585 pezzi per il suo Gabinetto di numismatica. Questi furono identificati sulla scorta dell'opera del Cohen dal prof. Valentino Kuzsinszky.

Interessante la speciale composizione del tesoro. Esso è composto esclusivamente di monete di bronzo; in quella gran massa di monete non si trovano che due tipi di piccole monete di bronzo argentate: *a)* 3 gr. 10 — 3 gr. 20, *b)* 2 gr. 50 — 2 gr. 54 di peso medio, come risulta da 45 prove. Il tipo più pesante sumenzionato è preceduto da due MB ridotti, frammisti agli altri (nn. 223, 456); cosicchè non troviamo che una sola serie di Heraclea (n. 359) precedente la nomina cesarea datata coll'anno 317. Delle zecche d'Occidente soltanto 7 **SOLI INVICTO COMITI**, 2 **IOVI CONSERVATORI**, 2 **PRINCIPIA IVVENTVTIS** precedono le serie più complete delle varianti **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP** dopo le quali sono rappresentati in abbondanza i prodotti delle zecche tra il 320-330. Ultimi vengono i **GLORIA EXERCITVS** di peso ridotto (con due insegne militari) coi rovesci **VRBS ROMA** e **CONSTANTINOPOLIS**.

In Oriente la successione cronologica viene aperta colla bella serie delle emissioni coniate, secondo Maurice, tra il 317-319, se prescindiamo dalla serie menzionata di Heraclea; ma mancano le monete non argentate segnate III^{Γ} X fatte coniare da Licinio dal 318 al 324 (1), come pure mancano le piccole "Ahnemünzen", emesse dal suo avversario nei primi tempi della seconda guerra. Dopo la vittoria di Costantino, seguono le serie corrispondenti a quelle d'Occidente che chiudono la serie, come nel primo gruppo. Sono tutti esemplari nuovi, senza nessun difetto.

La scelta accurata dei due tipi di moneta spicciola ci fa supporre che questa collezione di monete sia stata una cassa per pagamenti di piccole somme, probabilmente il soldo delle truppe del forte vicino, nascosta poi in tutta fretta all'avvicinarsi dei barbari. Il materiale si suddivide come segue tra le singole zecche:

(1) Con una sola eccezione, n. 394 (Kyzikos).

Z E C C A	MB Red	PB 3,10-3,20 gr.	PB Red 2,50-2,54 gr.	Totale
1. Siscia	1	1973	2185	4159
2. Thessalonica	—	1411	352	1763
3. Heraclea Thraciae	—	1088	85	1173
4. Cyzicus	—	1054	33	1087
5. Ticinum	—	520	—	520
6. Nicomedia	—	407	17	424
7. Roma	—	217	24	241
8. Costantinopoliis	—	147	89	236
9. Arelate.	—	225	3	228
10. Treviri.	—	161	48	209
11. Aquileia	—	153	—	153
12. Antiochia.	—	120	9	129
13. Sirmium	—	83	—	83
14. Lugdunum	—	33	9	42
15. Londinium	—	35	—	35
16. Alexandria	1	23	—	24
17. Falsificazioni sincrone. . .	—	24	—	24
18. Incerta	—	25	30	55
Totale	2	7599	2984	10585

Dalla tabella qui sopra la prima conseguenza, la quale fu già segnalata da Monti e Laffranchi, è che nei ripostigli ungheresi, i prodotti della zecca con la signature T sono dieci volte superiori a quelli di Lugdunum. In altro articolo ho intenzione di dimostrare con nuovi argomenti e con altri ripostigli ungheresi la questione già risolta, che la zecca T doveva essere nell'alta Italia.

Relativamente all'epoca in cui questa cassa venne nascosta, il *terminus ante quem* è dato dalla circostanza che vi mancano del tutto le monete di Costante salito sul trono il 25 dicembre del 333. Questo fatto mette in rilievo la grande importanza del tesoro, in quanto che ne possiamo ottenere con assoluta certezza le serie dei piccoli bronzi anteriori al 25 dicembre 333.

Maurice cioè in mancanza di una base sicura fu costretto a datare ipoteticamente le emissioni di parecchie zecche, le

quali erano attive attorno a quell'epoca. A questo riguardo Voetter osserva (1): " Ganz schleierhaft oder vielmehr un-
" bedingt unrichtig erscheint mir die Angabe, dass Antio-
" chia, Alexandria, Cyzicus, Nicomedia, Heraclea, Thessa-
" lonica, Siscia und Lugdunum von 326 bis 333 ausgesetzt,
" d. h. nicht geprägt hätten „. Il nostro ripostiglio conferma
nell'essenza la giustezza di questa supposizione, in quanto
che colloca nei tempi anteriori alla salita al trono di Costante
le emissioni assegnate dal Maurice ad epoche posteriori al
25 dicembre 333 (rispettivamente al 18 settembre 335), nelle
zecche di Antiochia, Cyzicus, Nicomedia, Heraclea e Thes-
salonica. Risulta inoltre dal nostro tesoro che la serie

$\frac{|}{\bullet \text{ ASIS } \bullet}$ — $\frac{|}{\bullet \text{ ESIS } \bullet}$ (assegnata anche dal Voetter al 333 (2))

era in circolazione a Siscia già molto prima dell'epoca di Costante, e che la 2.^a officina (3) fu inaugurata a Costantinopolis già prima di Costante (Vedi i nn. 334-338, 383-387, 406-412, 437-440, 453-455, 273-277, 335). Queste constatazioni sono specialmente degne di attenzione, perchè i piccoli bronzi ridotti pervennero nel nostro fondo' dalle zecche geograficamente lontane soltanto in quantità esigua e ciò vuol dire che la loro coniazione non poteva essere cominciata da lungo tempo. Per questo motivo vi manca il conio di Alessandria **GLORIA EXERCITVS** o qualche conio parallelo (Le iniziali di questa città ricorrono soltanto in 24 pezzi (4)).

Non mi sembrano probabili e non trovo dimostrati gli intervalli tra il 326 e il 330. Vedremo più giù che a Roma è chiaramente visibile il passaggio da **PROVIDENTIAE CAESS**, (**DN CONSTANTINI MAX AVG - VOT XXX**) e a **GLORIA EXERCITVS**. Perchè dunque supporre relativamente ad altre zecche che tra gli stessi rovesci ci siano 4 anni di differenza?

Così per esempio a Heraclea, dove nel nostro elenco, col rovescio **PROVIDENTIAE CAESS** il Crispo figura con una

(1) *Num. Zeitschrift*, 1913, pag. 136.

(2) VOETTER, *Constantinus junior, Atlas (Beilage zur Num. Zeitschr., 1909)*. Taf. 7.

(3) Cfr. MAURICE, *Numismatique Constantienne*, tome II, pag. 528.

(4) VOETTER. *Num. Zeitschrift*, 1913, pagg. 140-141, ha dimostrato dettagliatamente la contenuta delle serie.

sola sigla di zecca (n. 374), mentre i suoi due fratelli ci sono rappresentati con due serie complete (nn. 375-376), le quali dunque nella più gran parte sono state coniate dopo la di lui morte. Ma i pezzi derivanti da quest'ultima epoca sono distinguibili anche in altri casi. Ad ogni modo è chiaro, che dopo le grandi esigenze della guerra, col coniare si dovette procedere più misuramente (1) (Altro è il caso di Aquilea e delle zecche cessate).

Osservo a proposito delle singole zecche :

Roma. — È di una serie finora sconosciuta il segno n. 31 $\overline{\text{RFT}}$, che si unisce alla serie $\overline{\text{RFP}}$ — $\overline{\text{RFQ}}$ pubblicata dal Voetter (Constantinus jun., tav. II), nei riguardi del rovescio **PROVIDENTIAE CAESS.** Quest'ultima serie esiste nel rovescio sincrono **DN CONSTANTINI MAX AVG — VOT XXX** (n. 30), e continua anche nelle riduzioni. Togliamo naturalmente dall'emissione 330-333 di Maurice il rovescio relativo ai tricennali, e lo collochiamo tra il 326-330.

Maurice (2) tra gli anni 326-330 frappone una emissione segnata colla mezzaluna, che però non mi riuscì di ritrovare in nessun luogo e che non è conosciuta neppure dal Voetter. Il tipo colla porta di campo e colla leggenda **DN CONSTANTINI MAX AVG** qui aggregato dal Maurice, è una fabbricazione speciale di Ticinum e perciò il supposto $\overline{\text{RUT}}$ potrebbe essere piuttosto un $\overline{\text{PUT}}$ male coniato.

Treviri. — Il n. 74 a (v. tav., n. 3), completa una serie a scudo riccamente ornato (Cfr. Voetter, *Num. Zeitschrift*, 1918 (pag. 51), Taf. 19, nn. 38, 39, 41).

(1) In Antiochia la serie $\overline{\text{SMANTA}}$ ecc., in occasione della riduzione

viene sostituita da $\overline{\text{SMANA}}$ ecc. È una interessante e finora inedita marca di zecca quella di un esemplare della collezione dott. Scholtész a Budapest: $\overline{\text{B}}$ — **GLORIA EXERCITVS** con due insegne militari $\overline{\text{D}}$ — **CONSTANTINVS MAX AVG** (BMDd); $\overline{\text{SMANTA}}$ (sicl).

Questa marca congiunge dunque i due gruppi sopramenzionati.

(2) *Num. Constantiniense*, tome I, pagg. 248-249.

Ticinum. — Appartiene a questa zecca “ diu vexata „ la nuova marca di zecca al n. 202 per l'esemplare colla testa dell'imperatore munita di corona radiata (Coll. Trau, Off. P, S, T) di cui Maurice (1) conosce il paio di Constantinus jun.; ma esiste anche quella di Crispo e di Licinio :

a) CRISPVS NOB CAES (TRd)

℞ — DOMINORVM NOSTRORVM CAESS nella ghirlanda:

VOT V $\frac{*}{PT}$ (Trau); $\frac{*}{TT}$ (Gerin, Vienna).

b) IMP LICINIVS AVG (TRd)

℞ — DN LICINI INVICT AVG nella ghirlanda: VOT XX

$\frac{*}{PT}$ (Voetter); $\frac{*}{ST}$ (Schwechat (2)); $\frac{*}{TT}$ (Voetter).

Il n. 25 augura a Crispo altri dieci anni di felicità, ancora prima che fosse trascorso il primo periodo di dieci anni: ne risulta che scrissero sulle monete il nuovo periodo già in occasione delle feste preliminari. Se è vero che fu proclamato imperatore il primo marzo 317, questi auguri non si riferiscono che ai 6 mesi che ancora gli restarono di vita. Qui introduciamo al penultimo posto una nuova serie finora mancante. Dopo la serie di marche colla mezzaluna, segue questa marca molto rara: la mezzaluna passa sopra VOT e cede il posto alla lettera H (v. tav. n. 4; n. 220), Anche Voetter ne possedeva due esemplari che essendo soli, gli sembrarono piuttosto falsificazioni sincrone (3). Questi completano quelli di Nagytétény :

a) al n. 220: $\frac{U}{HT}$ (Voetter).

(1) Op. cit. tome II, pag. 273, V. 3.

(2) Il catalogo manoscritto del tesoro di Schwechat, opera del Voetter, si trova nel Gabinetto delle medaglie di Vienna.

(3) *Num. Zeitschrift*, Jahrg. XXIV (1892), pag. 54, invece di H erroneamente V; nel catalogo mss. del Gabinetto di Vienna è descritto esattamente.

~ b) CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLd).

β — DOMINOR · NOSTROR · CAESS, nella ghirlanda : VOT XX

U
H (Voetter).
TT

Non è certo se esista l'esemplare parallelo di Crispo, e se sia arrivato a questa marca.

Siscia. -- Abbiamo da fare alcune osservazioni sulla cronologia dei rovesci VICT(ORIAE) LAETAE PRINC PERP. In essi due vittorie tengono uno scudo sopra un altare, una delle vittorie incide sullo scudo gli auguri del popolo romano vot(a) p(*opuli*) r(*omani*), evidentemente in occasione dei voti periodici (quinquennalia, decennalia). La loro importanza consiste nel fatto che sull'elmo di Costantino appare qui per la prima volta il monogramma di Cristo. Se ne occupò dettagliatamente Maurice (1) e Voetter raccolse in tabelle i loro coni (2). Maurice osserva (3): " Il est très important de fixer " exactement la chronologie de ces pièces. Les différents " monétaires sont pour cela d'une utilité réelle. L'on constate en effet que les séries qui ont du être frappées de " 320 à 324 ne sont pas les mêmes que celles frappées de " 317 à 320 „. La sua suddivisione è la seguente :

317-320 d. Cr. Rovescio con leggenda più completa.

" Sur la face antérieure de l'autel, un point, un losange " ou l'une des lettres S-I-S, ou rien „.

a) ASIS - ESIS ; b) ASIS • - ESIS •

320-324 d. Cr. α) Rovescio con leggenda più corta. Sull'altare per lo più le lettere S-I-S, che secondo lui indicano la zecca.

a) •ASIS • - •ESIS • ; b) ASIS* - ESIS*

β) Rovescio a leggenda completa, " Les pièces de Constantin " le Grand, n. 636 et 639 de Cohen déjà décrites avec " l'émission précédente ont du être de nouveau frappées

(1) Op. cit. tome II, pagg. XL, CVIII, 330, 338.

(2) *Num. Zeitschrift*, 1920, l'af. 8, 9.

(3) Op. cit. tome II, pag. 330.

“ au cours de celle-ci avec les exergues de la 1^e et de la 2^e séries (= ASIS - ESIS ; •ASIS• - •ESIS•) „.

In base all'abbondante materiale del ripostiglio di Nagytény siamo in grado di confermare la supposizione del Maurice, che cioè continuarono a battere questa specie di moneta per Costantino il Grande anche posteriormente, ma nello stesso tempo risulta comprovato che il tipo delle monete di conio posteriore è chiaramente distinguibile dagli altri e forma delle serie a parte (cfr. tav., nn. 11-12, 13-15). Questa constatazione modifica sensibilmente la cronologia dei gruppi di sigle di zecca. Questo cambiamento non risulta dalle tabelle nuove del Voetter (anch'egli comincia con quelle prive di “ différent „), perciò fissiamo la esatta cronologia, completata di nuove indicazioni :

I. — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP VOT PR (v. tav., nn. 11, 13; nn. 225-234). La veste della vittoria è formata da un velo che arriva alle caviglie (Raramente si incontra il vestimento del gruppo III anche in figure maggiori).

1. $\overline{\text{ASIS}} \cdot \overline{\text{BSIS}} \cdot \overline{\Gamma\text{SIS}} \cdot \overline{\Delta\text{SIS}} \cdot \overline{\text{ESIS}} \cdot$

Sull'altare ho constatato le varianti dal numero 1 al 18 compreso (I tipi degli altari sono riprodotti a pag. 132).

Queste numerose varianti formano nuove minori serie, e dimostrano quante suddivisioni potrebbero effettuarsi mediante la segregazione delle serie secondo le diverse decorazioni dell'altare, come fa del resto il Voetter nelle sue nuove tabelle (*Num. Zeitschrift.*, 1920, Taf. 8).

2. $\cdot \overline{\bullet\text{BSIS}} \cdot \cdot \cdot \cdot$

Sull'altare : i tipi 12 e 15, Coll. Gerin, Vienna (Maurice, 8 em., V 4, V 6).

Non so perchè M. abbia creduto che le monete per Costantino siano state coniate con questa (IX em., II).

3. $\frac{\text{I}}{\text{ASIS}} \cdot \frac{\text{I}}{\text{BSIS}} \cdot \frac{\text{S}}{\Gamma\text{SIS}} \cdot \frac{\text{S}}{\Delta\text{SIS}} \cdot \frac{\text{S}}{\text{ESIS}} \cdot$

Le lettere sull'altare soltanto in questa combinazione.

II. — VICT · LAETAE · PRINC · PERP, VOT PR (v. tav. n. 14, nn. 235-242). Tipo, come quello precedente. Le iscrizioni del diritto sono dapprima come sopra, dopo si abbreviano.

$$1. \frac{I}{ASIS\bullet} \quad \frac{I}{BSIS\bullet} \quad \frac{S}{\Gamma SIS\bullet} \quad \frac{S}{\Delta SIS\bullet} \quad \frac{S}{\epsilon SIS\bullet} \quad (= I \ 3).$$

Maurice non conosce questa rara serie. È importante perchè indica l'immediato nesso col I gruppo.

$$2. \frac{I}{\bullet ASIS\bullet} \quad \frac{I}{\bullet BSIS\bullet} \quad \frac{S}{\bullet \Gamma SIS\bullet} \quad \frac{S}{\bullet \Delta SIS\bullet} \quad \frac{S}{\bullet \epsilon SIS\bullet}$$

$$3. \frac{I}{ASIS\star} \quad \frac{I}{BSIS\star} \quad \frac{S}{\Gamma SIS\star} \quad \frac{S}{\Delta SIS\star} \quad \frac{S}{\epsilon SIS\star}$$

III. — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, VOT PR (v. tav. nn. 12, 15; nn. 243-247). Sono coniate su piastrelli minori dei precedenti; i busti sono più piccoli, più tozzi; così pure le Vittorie. Differente, salvo poche eccezioni, anche il loro vestimento: sotto il mantello che arriva fino alle coscie si scorge il drappeggio verticale della camicia. Il gruppo III, non è che la copia deformata, di stile trascurato del gruppo I di cui riproduce (ad eccezione del n. 247) anche i dritti. Mentre i primi due gruppi furono fatti per i due Licinio e per i due figli maggiori di Costantino, il terzo fu coniato esclusivamente per Costantino, colle seguenti marche:

$$1. \frac{\overline{ASIS}}{\overline{BSIS}} \quad \frac{\overline{\Gamma SIS}}{\overline{\Delta SIS}} \quad \frac{\overline{\epsilon SIS}}{\overline{\epsilon SIS}}$$

$$2. \overline{ASIS\star} \quad \overline{BSIS\star} \quad \overline{\Gamma SIS\star} \quad \overline{\Delta SIS\star} \quad \overline{\epsilon SIS\star}$$

Sull'altare troviamo la più grande parte delle decorazioni riprodotte dal numero 1 al 18 (le forme decorative 1, 3, 4, 5, 12, 14, 15) nonché i tipi 19, 20 e 21.

Da quanto precede risulta:

a) per quanto mi consta, il monogramma X appare soltanto nella primissima serie (I, 1) (1), sul nastro che divide

(1) MAURICE, 8 em. V. 4 (tome II, pag. 336), la ricorda colla marca senza punto, ma l'esemplare a tav. X, n. 4 ha la seguente marca:

$\overline{BSIS\bullet}$ (Vo.); manca nella coll. Windischgrätz, Bd. VI, *Abt.*, 2, pag. 144;

soltanto ricordata. Indicata esattamente da VOETTER, *Num. Zeitschrift*, Bd. XXIV (1892), pag. 68, ma il punto non è visibile nella tavola 9 dell'anno 1920. Non conosco gli esemplari di Parigi e di Londra.

in due parti l'elmo; ma nella raccolta del Voetter vi è un pezzo VICT · LAETAE, ecc., sul quale il nastro in parola porta l'altro monogramma, o meglio la forma del primo travisata e malintesa dall'operaio pagano: ·✱· (colla marca $\frac{I}{\bullet \text{BSIS} \bullet}$).

Queste iniziali (✱ = I e X) le troviamo sulle due faccie del nastro intercalate da stelle. Invece delle stelle nei gruppi I e II figurano anche croci,

b) Tra le lettere poste sull'altare, l'I proviene soltanto dalle due prime officine, la S dalle tre ultime officine; non come nei conii paralleli di Ticinum, dove le lettere C, R, P si trovano in ogni officina. Crolla quindi la spiritosa combinazione di Maurice che le lettere S e I risultino dalle iniziali della voce SIS(*cia*).

c) In seguito allontanamento della serie priva della "différent monétaire" (e stellata), i conii dell'8. emissione secondo Maurice portanti il nome di Costantino (V, 1, 2, 3, 4), si suddividono tra i gruppi segnati da noi con I e III.

d) Può sembrare strano che il gruppo III sia stato fatto esclusivamente per Costantino. La causa di questa circostanza può ricercarsi nel fatto che essendo i suoi due avversari impossibilitati in seguito alla guerra di Licinio, di battere moneta, questo tipo venisse rinnovato appunto per supplire ai loro conii.

A Siscia quei di Licinio vengono a mancare appunto nel corso della serie stellata; il giovane Licinio raggiunge nella serie i vota quinquennalia dei Cesari ma non vi figura più quando scrivono nella corona di alloro i decennalia. In quell'epoca si sospende l'emissione dei rovesci del padre suo portanti VOT(a) XX. Le monete di Costantino colle due Vittorie dovevano sostituire appunto questi ma provvisoriamente, perchè non vi troviamo più le altre serie della guerra.

Molto più difficile è fissare il termine *ab quo*; l'autore della "Numismatique Constantinienne" lo pone nel 317. L'argomento decisivo a questo proposito è fornito dal corrispondente *aureus* di Ticinum e di Roma ⁽¹⁾ nel quale sullo

(1) COHEN² (*Constantinus*), n. 641; MAURICE, t. I, pagg. 216, XVIII; t. II, pagg. 261, IX.

scudo sostenuto dalle Vittorie sta scritto **VOT X**. La festa per l'avverarsi fortunato di questi voti fu celebrata nel 315 e nel 316 (1) e non abbiamo nessun motivo per dubitare che l'*aureus* non sia stato coniato allora. Venendo fatti in meno esemplari che le monete spicciole e durando meno tempo la loro preparazione, negli aurei non sono probabili spostamenti maggiori dalla data indicata.

È un fatto che per l'occasione vennero conati anche piccoli bronzi (così **X** invece di **PR**), e precisamente a Trier (Maurice, 6 em., II), i quali hanno qui il posto che loro spetta. Ma nella collezione Goubastow di Pietroburgo esisteva anche un esemplare di Siscia (2):

Ð — **IMP CONSTANTINVS AVG** Son buste cuirassé à gauche avec un casque surmonté d'un cimier, tenant une haste.

℞ — **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP** Deux Victories debout posant un bouclier sur un cippe et écrivant **VOT X**, à l'exergue **ΓSIS** (PB).

Ma se i piccoli bronzi in parola, si riferissero anch'essi a questo voto, perchè mai a partire dal 317 il **VOT(a) X** sarebbe stato sostituito da **VOT PR**? Il tipo analogo degli *aureus* non prova affatto la contemporaneità, perchè è un tipo più vecchio. Voetter ha dimostrato che le eguali billonmonete di Treviri (con **VOT PR**) sono parallele alle billonmonete di Licinio e Massimino Daza. Dunque il tipo stesso è anteriore all'anno 313. Va preso inoltre in considerazione che tra gli altri rovesci enumerati nell'emissione di Siscia dal 317-320, non figurano in generale nel tesoro di Nagytétény quelli **SOLI INVICTO COMITI, IOVI CONSERVATORI, CLARITAS REIPUBLICAE** e quelli **PRINCIPIA IVVENTVTIS** vi sono soltanto in due esemplari (le altre zecche sono rappresentate ancora più modestamente); la **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP** invece vi figura già in bel numero. Tutto ciò ci induce a collocare le monete in questione dopo quelle collocate tra il 317-320, e, fatta nostra una precedente sup-

(1) MAURICE, Op. cit., t. I, pag. 217.

(2) Rivista, 1909 (XXII), pag. 167, n. 9.

posizione del Maurice (1) a cercare circa il 320 la data dell'apparizione nelle zecche del monogramma X (2).

Devo osservare su questo punto, che secondo l'argomentazione dettagliata di P. Franchi de' Cavalieri (*Studi romani*, vol. I, pagg. 161-188), il labaro deriva dall'anno 312; secondo il medesimo, il passo contrastato di Eusebio deve intendersi nel modo che Costantino portava il monogramma in questione sull'elmo "anche nei tempi che seguirono la spedizione di Roma „.

Dunque tra l'origine del labaro e tra il monogramma X che vediamo sull'elmo cesareo (delle monete di Siscia) non si deve cercare nessuna correlazione; ciò che corrisponde anche alla nostra opinione (3). Come sono comuni queste monete in generale, tanto sono rarissime quelle col monogramma menzionato. Gli esemplari finora conosciuti derivano dall'officina B; era forse l'ambizione di qualche incisore cristiano quella di far raffigurare fedelmente le iniziali del Redentore come le portava sull'elmo il suo imperatore.

La marca $\overline{\text{SIS}}$ del n. 249 ricorda la marca $\overline{\text{AR}}$ dei conii simultanei di Arelate e si trova sulle piccole monete commemorative che sono quasi della medesima epoca. È invece probabile che le marche n. 266, 269 e 273 con un punto siano semplici sbagli di stampa della zecca. Non sarà certamente priva di interesse la circostanza che delle migliaia di varianti delle porte della fortezza di PROVIDENTIAE AVGG (CAESS), si trovano nel nostro tesoro unicamente 8 varianti, e precisamente 3 in Crispo, negli altri vi sono tutte.

Sirmium. — Dalla serie dei fini conii di Sirmio va tolto certamente quello di Maurice, 2 em., I, 1 (busto di Costanzo a destra) che manca nel nostro tesoro e che Voetter e Windischgraetz non ricordano.

Thessalonica. — Nella tavola presentiamo tre monete rare della madre e della moglie di Costantino col titolo di

(1) *Num Chronicle*, 1900, pagg. 331.

(2) Per l'interpretazione di VOT PR cfr. COHEN² (*Constantinus*), n. 717; VOTA ORBIS ET VRBIS SEN ET PR XX | XXX | AVG. Indica l'adesione di tutto il mondo romano.

(3) P. FRANCHI DE' CAVALIERI. *Il labaro descritto da Eusebio (Studi romani, I)*, pag. 163.

n(*obilissima*) f(*emina*) (v. tav. nn. 6, 7, 10; nn. 286-287) (1). I nostri esemplari sono degni di venire riprodotti per la finezza del loro stile e per la insolita bellezza, e forse aiuteranno altri a risolvere la questione se siano stati conati in più zecche? Aggiungo alcune mie osservazioni:

a) gli esemplari che finora ebbi occasione di vedere si possono suddividere in tre categorie:

1. marca $\frac{1}{\text{TSA}}$ Elena: v. tav. n. 9 (Coll. Voetter, Vienna).

Fausta: v. tav. n. 5 (Vienna, n. 26927 a).

2. senza marca di zecca. B — La ghirlanda è composta di foglie di alloro e di pino. D — Il busto di Elena è più piccolo che sugli esemplari segnati con TSA, ma come stile gli è simile: Elena: v. tav. n. 8 (Vienna, n. 24700).

Fausta: Vienna, n. 26927 c, consunta.

3. senza marca di zecca. R — La ghirlanda è fatta di semplici foglie di alloro, come sulle medaglie con TSA, ma è facilmente distinguibile dall'altra. Lo stile dei busti ricorda gli esemplari *augusta* delle zecche occidentali (per es. di Sirmio); caratteristici a questo riguardo il fine taglio del viso e il modo di indicare il globo dell'occhio. È vero che il drappeggiamento che osserviamo su di un esemplare di Fausta (v. tav. n. 6) si trova anche su di un esemplare colla marca di zecca da noi riprodotta; è vero anche che la chioma di Elena (v. tav. n. 10) la quale è fatta in una maniera completamente di-

(1) L'essere di Elena n. f. formò recentemente oggetto di vivace polemica. MAURICE, cioè (t. II, pagg. 451-456) riaffacciò l'opinione che si tratti della moglie di Crispo. P. H. WEBB, invece, condivide l'opinione di COHEN. P. H. WEBB, *Num. Chronicle*, 1908, pag. 82; 1912, pag. 352; 1913, pag. 377; 1915, pag. 132. SPINK & SON'S, *Num. Circular*, vol. XXVII, (1919), pagg. 183-186. MAURICE, *Num. Chronicle*, 1914, pagg. 314-329. Vedi ancora COHEN, 2ª ed., S. VII, pag. 333, nota I. VOETTER, *Monatsblatt*, 1898, pag. 188; *Num. Zeitschr.*, 1909, pag. 7. H. GOODACRE, SPINK & SON'S, *Num. Circular*, XXVII (1919), pag. III-115, 407-408.

vergente da quella usata in Thessalonica — su un pezzo del Gabinetto di Vienna (n. 37104) viene raffigurata nella forma di quest'ultima zecca — pure sembra che questo gruppo non sia di origine tessalonica. Mi pare verosimile che questo gruppo sia quello ritenuto dal Percy A. Webb di provenienza trevirese :

Elena : tav. n. 10 (ripostiglio di Nagytétény).
 Fausta : „ „ 6 e 7 „ „).

b) per la datazione, possiamo prendere in considerazione che la corona e la stella sono inseparabili in questo periodo dalle feste dei voti periodici degli imperatori. Lo stesso rovescio si trova per esempio su una siliqua di Costanzo Gallo che è anche senza leggenda.

c) Maurice li descrive come più piccoli e più leggeri dei piccoli bronzi contemporanei (1), unendoli alle piccole monete commemorative coniate in occasione della seconda guerra di Licinio. Un tale errore, insolito in Maurice, è spiegabile appunto colla loro rarità; ma nella tabella di Dattari aggiunta al III volume appaiono riabilitati, appunto come esempi di " PB „.

*
 * * *

La moneta al n. 295 (v. tav. n. 21) facilita la soluzione di un problema sorto di recente. O. Voetter, cioè, scoprì il seguente piccolo bronzo :

℞ — CAESARVM NOSTRORVM, nella ghirlanda : VOT V.
 ℞ — IVL CONSTANTIVS NOB C (2) (BMd).

Di questo esistono nel nostro tesoro, quattro esemplari (n. 294, v. tav. n. 20). Il rovescio eterna i quinquennalia di Crispo e di Costantino il Giovane. A Voetter diede talmente

(1) t. I, pag. 90, 127; t. II, pag. 441.

(2) VOETTER, *Constantinus junior*, Taf. 6; *Num. Zeitschr.*, 1909, pag. 7.

nell'occhio l'accoppiamento di questo rovescio col diritto del loro fratello minore, da indurlo a supporre nel diritto non il giovane Cesare, ma un fratello trascurato di suo padre, cioè, Giulio Costanzo. Egli espose più tardi quest'ipotesi in un articolo (1) nel quale egli si riferisce anche ad uno scrittore cristiano, il quale afferma che Costantino fece Cesare anche il fratello Giulio Costanzo e proprio all'epoca della caduta di Licinio.

I suoi argomenti per dimostrare che questa moneta non può essere del giovane Costanzo II sono i seguenti: 1. Manca il nome *Fl(avius)*. Nel nostro ripostiglio esiste un esemplare — unico finora — che toglie questa mancanza (n. 295, v. tav. n. 21). — 2. Costanzo II, appare nelle prime sue monete, in tutte le zecche, raffigurato di solito con un piccolo busto che guarda a sinistra. Nell'atlante di "Constantinus junior" la **PROVIDENTIAE CAESS** di Thessalonica è indicata così: (BMLs) (v. tav. n. 6). Ma si tratta di uno sbaglio di stampa, perchè in realtà il busto è grande ed è rivolto a destra (2) (v. tavola n. 22). — 3. Dice inoltre che questo rovescio è troppo antico per poter servire anche a Costanzo II; segue da Voetter una bella ed istruttiva tabella per dimostrare, tra l'allontanamento dei Licini e l'apparizione del nuovo Cesare, quante serie siano ancora state adoperate nelle zecche di Siscia e di Aquileia. Ma è chiaro che le molte serie non indichino periodi lunghi bensì che le zecche data la immensa produzione di monete, voluta dai bisogni degli eserciti, cambiassero più di frequente le marche di controllo.

Questa moneta è dunque ibrida e indica che i **VOT(a) V** festeggiati nel 321-322 ricorrevano sulle monete anche sul finire del 324. È data inoltre il termine *ad quem* dell'uso della serie di marche che comincia con **TSA VI**. Il numero **VI** non indica — come si è creduto — valore, perchè sugli esemplari fratelli c'è la serie che segna con **VII (TSA VII, ecc.)**, e precisamente in precedenza (3). La presenza di Costantino il Grande a Thessalonica sarà stata la causa che questa

(1) *Num. Zeitschrift*, 1916, pag. 198 ff.

(2) Esattamente MAURICE, op. cit. (t. II, pag. 461), II, 3; pl. XIV, n. 9.

(3) Pubblicata da VOETTER, *Constantinus junior*, Taf. 6.

zecca abbia prevenuto le altre col conio delle monete del nuovo principe ereditario. La naturale spiegazione di queste monete ibride si è, che l'officina **E.** la quale aveva battuto fino allora questo tipo, col nome di Licinio II, caduto lui, ottenne per breve tempo l'effigie del nuovo Cesare, fino a tanto che il tipo **PROVIDENTIAE CAESS** non ebbe sostituiti i modelli antichi.

I nn. 299-315 presentano la serie **TSA**, ecc., colle sue differenti punteggiature. In questo riguardo è bene rappresentata la **VICTORIA AVGG NN (CAESS NN)** specialmente tessalonica. Maurice le assegnò all'emissione 317-320, ma se gettiamo un solo sguardo a **CLARITAS REIPUBLICAE** (op. cit., Tomo II, tav. XIII, n. 17), vediamo che il vicino esemplare colla Vittoria è molto più piccolo. Risulta chiaramente dal tesoro di Nagytétény, che i coni in parola sono di eguale esecuzione e provengono dalle stesse officine, come i tipi **VOT V MVLT X CAESS — VOT XX MVLT XXX** e quelli rari **VIRT EXERC**, ciò che illustriamo con un esempio sulla nostra tavola (v. tav. nn. 17, 18, 19) (1). Questo parallelo dimostra, che la **VICTORIA AVGG NN** non indica una vittoria sul nemico, ma la Vittoria che accompagna sempre i decennali (Confrontabile colle monete delle zecche occidentali **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, VOT PR**, qui però i voti sono eternati con rovesci speciali).

Heraclea Thraciae. — Nella 7.ª emissione del Maurice la lettera situata nel campo sembra una lambda greca (Λ) (nn. 361, 364). Il rovescio a tre torri di Costantino II (n. 372, dopo le guerre), finora era noto soltanto con Costanzo (n. 373); sembra che Crispo non sia più arrivato ad ottenere un tanto.

Nicomedia. — Degno di menzione il n. 431, nel quale vediamo sulla testa di Costantino II un nastro-diadema liscio. Interessanti dati riguardanti il lato tecnico della coniazione ci fornisce un pezzo di Siscia (Maurice, 9 em., XIII, 1), la sigla del quale (**ASIS**) venne battuta due volte sul rove-

(1) Segui questa suddivisione anche **VOERTER**, *Monatssblatt d. num. Ges.* in Wien, 1898, pagg. 109 ff.; *Atlas*, Taf. 10 (*Fausta und Helene*, ecc.).



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22

scio: cioè prima sul posto solito e poi di rimpetto a questo sopra la rosetta della ghirlanda tagliando la leggenda. Da questo fatto risulta chiaramente, che la sigla di zecca non veniva incisa nel conio, ma bensì applicata dall'impiegato di controllo per mezzo di un *apposito timbro*.



Segue il catalogo del ripostiglio in base all'opera del Maurice e citando da per tutto le sue identificazioni. In margine trascrissi la sua cronologia, eccezione fatta per i casi trattati nel testo.

Accanto ad ogni marca di zecca indico il numero degli esemplari tra parentesi se ignorato dal Maurice.

Se ne togliamo quelle già note in seguito alle pubblicazioni del Voetter (che non potemmo indicare separatamente per mancanza di spazio), otteniamo circa 200 marche o sconosciute affatto o insufficientemente pubblicate, senza contare le molte varianti di retti.

Mi servo per brevità delle sotto segnate abbreviazioni di cui indico il significato :

d	= a destra.
s	= a sinistra.
T	= testa.
R	= corona radiata.
L	= „ d'alloro.
D	= diadema.
a	= con lo sguardo rivolto all'alto.
BC	= busto con corazza visto davanti.
BCd	= „ „ „ „ di dietro.
BM	= „ „ mantello di faccia.
BMd	= „ „ „ visto di dosso.
M	= manto imperiale.
EC	= elmo crestato.
EL	= „ laureato.
EU	= „ crestato con <i>umbo</i> .

In mano all'imperatore :

Sp = impugnatura di spada con testa d'aquila.

ld = lancia a destra.

ls = „ sinistra.

Sc = scettro.

Sca = „ con aquila.

V = vittoria sul globo.

G = globo.

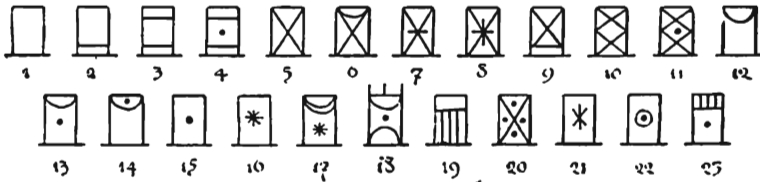
S = scudo.

F = fulmine.

Spero che le mie comunicazioni indurranno altri a studiare questo ricco materiale a tutto profitto della scienza.

TIPI DEGLI ALTARI

(ved. i nn. 215-247).



ROMA 313-317.

1. R) — SOLI INVICTO COMITI

D' — IMP CONSTANTINVS P F AVG (BMLd)

 $\frac{C | S}{RP}$ 1; $\frac{R | F}{RS}$ 1; $\frac{R | F}{R * T}$ 1; $\frac{R | F}{X | RQ}$ (1);

Maurice, 6 em. I, 1.

ROMA 320-324.

2. R) — CAESARVM NOSTRORVM ; VOT V

D' — CRISPVS NOB CAES (BMLd)

 $\frac{|}{RT}$ 3;

M., 8 em. I, 2.

3. D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

 $\frac{|}{RS}$ 7;

M., 8 em. I, 2 a

 $\frac{|}{REQCQ}$ 1;

4. D' — LICINIVS IVN NOB C (BMLd)

 $\frac{|}{RQ}$ (1);

M., 8 em. I, 3.

5. R) — D N CONSTANTINI MAX AVG ; VOT XX

D' — CONSTANTINVS AVG (MLd)

 $\frac{|}{RP}$ (1);

M., rov., 8 em. IV.

6. D' — (come sopra) (TLd)

 $\frac{|}{RP}$ 27; $\frac{|}{RS}$ 3; $\frac{|}{RT}$ 1; $\frac{|}{RQ}$ 23;

M., 8 em. IV, 1.

 $\frac{|}{RP}$ (1);

7. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{1}{RS}$ ¹; M., 8 em. IV, 3.
8. \mathcal{B} — D N LICINI AVGVSTI; VOT XX
 \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (TLd)
 $\frac{1}{RS}$ ²; M., 8 em. V.
 $\frac{1}{REQOCQ}$ (1);
9. \mathcal{B} — ROMAE AETERNAE; XV
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (BMdLs; ls; S)
 $\frac{P|R}{RS}$ ¹; M., 8 em. VI, 1.
10. \mathcal{D} — (come sopra) (BC; ECd)
 $\frac{P|R}{RP}$ ²; $\frac{P|R}{RT}$ ¹; $\frac{P|R}{RQ}$ ¹; M., 8 em. VI, 2.
11. \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BMdLs; ls; S)
 $\frac{P|R}{RT}$ ¹; M., 8 em. VI, 6.
12. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{P|R}{RS}$ ¹; M., 8 em. VI, 7.
13. \mathcal{D} — (come sopra) (BMdLd)
 $\frac{P|R}{RT}$ M., rov., 8 em. VI.
14. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB C (BMdLd)
 $\frac{1}{REQOCT}$ (1); M., 8 em. VI, 8.
15. \mathcal{R} — VIRTVS AVGG con ali di porta chiuse
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (BC; ELd)
 $\frac{P|R}{RP}$ ¹; $\frac{P|R}{RS}$ ²; $\frac{P|R}{RT}$ ¹; M., 8 em. IX a), 1.
16. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{P|R}{RP}$ (1); M., 8 em. IX a), 6.
17. \mathcal{R} — (come sopra) senza ali di porta
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{P|R}{RQ}$ ¹; M., 8 em. IX, 6.

18. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT X
 \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (TLd)

$$\frac{|}{RS} \text{ }^9;$$

M., 8 em. XI, 1.

$$\frac{\text{V}}{RS} \text{ }^{(3)};$$

19. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLd)

$$\frac{|}{RT} \text{ }^9;$$

M., 8 em. XI, 2.

20. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)

$$\frac{|}{RT} \text{ }^8;$$

M., 8 em. XI, 6.

$$\frac{\text{V}}{RT} \text{ }^{(2)};$$

21. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)

$$\frac{|}{RT} \text{ }^4;$$

M., 8 em. XI, 7.

ROMA 324-326.

22. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG

\mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$$\frac{\cdot}{RP} \text{ }^1; \quad \frac{\cdot}{RS} \text{ }^1;$$

$$\frac{\cdot}{RQ} \text{ }^{(2)}; \quad \text{M., 9 em. I, 1.}$$

$$\frac{|}{RQP} \text{ }^9; \quad \frac{|}{RQS} \text{ }^{10};$$

23. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE CAESS

\mathcal{D} — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)

$$\frac{\cdot}{RS} \text{ }^4;$$

M., 9 em. II, 1.

$$\frac{\cdot\cdot}{RT} \text{ }^2; \quad \frac{\cdot\cdot}{RQ} \text{ }^1;$$

$$\frac{|}{RQT} \text{ }^1; \quad \frac{|}{RQQ} \text{ }^3;$$

24. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)

$$\frac{\cdot}{RT} \text{ }^3;$$

M., 9 em. II, 2.

$$\frac{\cdot\cdot}{RT} \text{ }^4;$$

$$\frac{|}{RQT} \text{ }^{11};$$

$$\frac{\cdot}{RQT} \text{ }^1;$$

25. \mathcal{D} — FL VAL CONSTANTIVS NOB C (BMLs) —
 $\frac{|}{RQ\dot{Q}}$ ¹²;
 M., cf. 9 em. II, 3.

26. \mathcal{D} — (come sopra) (BMdLd)
 $\frac{\circ}{RQ}$ ⁽¹⁾; M., 9 em. II, 4.

27. \mathcal{B} — SPES REIPVBLICAE
 \mathcal{D} — FL MAX FAVSTA AVG (BM; Td)
 $\frac{|}{RQP}$ ²;
 M., 9 em. III, 1.

28. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPVBLICE
 \mathcal{D} — FL HELENA AVGVSTA (BM; Td)
 $\frac{|}{RQS}$ ⁴;
 M., 9 em. IV.

29. \mathcal{B} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XXX
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{RP}$ ²; $\frac{|}{RS}$ ¹;
 M., 9 em. X.

ROMA 326-330.

30. \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
 $\frac{|}{RFP}$ ⁽¹⁾; $\frac{|}{RFT}$ ⁽¹⁾;
 M., 11 em. III, 2.

31. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE CAESS
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\overline{RFT}}$ ⁽¹⁾;
 M., 10 em. I, 1.

ROMA 330-333.

32. \mathcal{B} — Vittoria.
 \mathcal{D} — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)
 $\frac{|}{RBE}$ ²; M., 11 em. I.
 $\frac{|}{RFE}$ ⁶;
 $\frac{|}{\bullet RFE \bullet}$ ⁽⁴⁾;

33. \mathcal{B} — La Lupa coi Gemelli.
 \mathcal{D} — VRBS ROMA (M; ECs)

$\frac{|}{RFQ}$ 6; M., 11 em. II.

34. \mathcal{B} — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)

$\frac{|}{RBP}$ 1; M., 11 em. IV, 1.
 $\frac{|}{RFP}$ (4);

35. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$\frac{|}{RFS}$ 5; M., 11 em. IV, 2.

36. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLd)

$\frac{|}{RBT}$ 1; M., cf. 11 em. IV, 3.
 $\frac{|}{RFT}$ (6);

AQVILEIA 317-320.

37. \mathcal{B} — SOLI INVICTO COMITI
 \mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS P F AVG (BMLd)

$\frac{|}{AQP}$ 1; M., 5 em. I, 1.

AQVILEIA 320-324.

38. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT V
 \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (TLd)

$\frac{|}{AQT}$ 2; M., 6 em. I, 1.

39. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)

$\frac{|}{\bullet AQS \bullet}$ 2; M., cf. 6 em. I, 1 a).

40. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLd)

$\frac{|}{\bullet AQS \bullet}$ 9; $\frac{|}{\bullet AQT \bullet}$ 2; M., 6 em. I, 1 a).

41. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs)

$\frac{|}{\bullet AQS \bullet}$ 1; M., 6 em. I, 2.

42. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB CAES (BMLd)

$$\frac{|}{\text{AQT}} \text{ }^1; \quad \text{M., 6 em. I, 3.}$$

43. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$$\frac{|}{\cdot\text{AQT}\cdot} \text{ }^3; \quad \text{M., 6 em. I, 4.}$$

44. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)

$$\frac{|}{\text{AQT}} \text{ }^1; \quad \text{M., 6 em. I, 4.}$$

$$\frac{|}{\cdot\text{AQT}\cdot} \text{ }^4;$$

45. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs)

$$\frac{|}{\cdot\text{AQT}\cdot} \text{ }^3; \quad \text{M., 6 em. I, 5.}$$

46. \mathcal{B} — DOMINI · N · LICINI AVG ; VOT XX \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (TLd)

$$\frac{|}{\text{AQS}} \text{ }^2; \quad \text{M., 6 em. II.}$$

$$\frac{|}{\cdot\text{AQS}\cdot} \text{ }^3;$$

47. \mathcal{B} — D N CONSTANTINI MAX AVG ; VOT XX. \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$$\frac{|}{\text{AQP}} \text{ }^4; \quad \text{M., 6 em. III.}$$

$$\frac{|}{\cdot\text{AQP}\cdot} \text{ }^{25};$$

48. \mathcal{B} — VIRTVS EXERCIT ; VOT XX \mathcal{D} — (come sopra) (BC ; ECd)

$$\frac{\text{S} | \text{F}}{\text{AQP}} \text{ }^8; \quad \text{M., 6 em. IV, 1.}$$

49. \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BC ; ECd)

$$\frac{\text{S} | \text{F}}{\text{AQS}} \text{ }^4; \quad \text{M., 6 em. IV, 3.}$$

50. \mathcal{D} — (come sopra) (TLd)

$$\frac{\text{S} | \text{F}}{\text{AQS}} \text{ }^6; \quad \text{M., 6 em. IV, 4.}$$

51. \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BCdLs ; ls ; S)

$$\frac{* |}{\text{AQT}} \text{ }^1; \quad \text{M., 6 em. IV, 6.}$$

52. \mathcal{D}' — LICINIVS IVN NOB CAES (BCLs; V; Sp)
 $\frac{S | F}{AQS}^2$; M., rovescio, 6 em. IV.
53. \mathcal{R} — VIRTVS EXERCIT; VOT X
 \mathcal{D}' — CRISPVS NOB CAES (BCdLs; ls; S)
 $\frac{S | F}{AQT}^1$; M., 6 em. V, 6.
54. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{S | F}{AQT}^5$; M., 6 em. V, 7.

AQVILEIA 324.

55. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT X
 \mathcal{D}' — (come sopra) (TLd)
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQS}^4$; M., 6 em. VIII, 1.
56. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQS}^4$; Voetter, Const. j. T. 10.
57. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLd)
 $\frac{|}{\cdot AQS \cdot}^{12}$; M., 6 em. VIII, 2.
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQS}^{11}$;
58. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQT}^1$; M., 6 em. VIII, 5.
59. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQT}^5$; M., 6 em. VIII, 6.
60. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLd)
 $\frac{|}{\cdot AQT \cdot}^3$; M., 6 em. VIII, 6.
 $\frac{\text{v}| | \text{v}}{AQT}^{13}$;
61. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{|}{\cdot AQT \cdot}^{(4)}$; M., 6 em. VIII, 7.

62. \mathcal{B} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX

\mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{\text{AQP}}{\text{I}}$ 16;

M., 6 em. IX.

TREVIRI 317-320.

63. \mathcal{B} — SOLI INVICTO COMITI

\mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS AVG (BCLd)

$\frac{\text{TIF}}{\text{BTR}}$ (1);

M., 5 em. I, 2.

64. \mathcal{B} — IOVI CONSERVATORI AVG

\mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BMLs; Sc; F)

$\frac{\text{I}}{\text{STR}}$ 1;

M., 5 em. III.

TREVIRI 320-324.

65. \mathcal{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT P R

\mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS MAX AVG (BC; ELd)

$\frac{\ast}{\text{STR}}$ 3;

$\frac{\ast}{\bullet\text{STR}}$ 1;

$\frac{\text{I}}{\text{STR}}$ 1;

M., 6 em. I, 4.

66. \mathcal{B} — BEATA TRANQVILLITAS; VOTIS XX

\mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (MLd; Sca)

$\frac{\text{I}}{\text{STR}}$ 1;

M., 6 em. V, 1.

$\frac{\text{I}}{\text{PTR}\bullet}$ 1;

$\frac{\text{I}}{\bullet\text{PTR}\bullet}$ 1;

67. \mathcal{D} — (come sopra) (MLs; Sca)

$\frac{\text{I}}{\bullet\text{STR}\bullet}$ 1;

M., 6 em. V, 2.

68. \mathcal{D} — (come sopra) (BM; ECs; Id)

$\frac{\text{I}}{\bullet\text{PTR}\cup}$ 1;

69. \mathcal{D}' — (come sopra) (BC ; ECd)

$$\frac{|}{\text{PTR}} \text{ 1;}$$

M., 6 em. V, 5.

$$\frac{|}{\text{PTR}\bullet} \text{ 1; } \frac{|}{\text{STR}\bullet} \text{ 2;}$$

$$\frac{|}{\bullet\text{PTR}} \text{ 3; } \frac{|}{\bullet\text{STR}} \text{ 2;}$$

70. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLs ; V ; Sp)

$$\frac{|}{\bullet\text{STR}} \text{ 1;}$$

71. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLs ; V ; Sp)

$$\frac{|}{\text{PTR}} \text{ 1;}$$

72. \mathcal{D}' — (come sopra) (MLd ; Sca)

$$\frac{|}{\bullet\text{PTR}\cup} \text{ 1;}$$

M., 6 em. V, 34.

73. \mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB CAES (BCdLs ; S ; ls)

$$\frac{|}{\text{STR}} \text{ 2;}$$

M., 6 em. V, 23.

74. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLs ; ld ; S)

$$\frac{|}{\text{STR}\bullet} \text{ 1;}$$

M., 6 em. V, 24.

$$\frac{|}{\bullet\text{PTR}} \text{ 1; } \frac{|}{\bullet\text{STR}\bullet} \text{ 1;}$$

74 a). \mathcal{D}' — (come sopra) Sullo scudo l'Imp. coi suoi due figli.

$$\frac{|}{\bullet\text{PTR}\bullet} \text{ (1);}$$

75. \mathcal{D}' — D N CRISPVS NOB CAES (BCLd ; ld ; S)

$$\frac{|}{\text{PTR}\bullet} \text{ (1);}$$

M., 6 em. V, 29.

76. \mathcal{B} — VIRTVS EXERCIT

\mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (BC ; ECd)

$$\frac{\text{T} | \text{F}}{\bullet\text{PTR}} \text{ 2;}$$

M., 6 em. VII, 1.

$$\frac{* |}{\bullet\text{PTR}} \text{ (1);}$$

77. \mathcal{D}' — CRISPVS NOB CAES (BC : ECd)

$$\frac{|}{\text{STR}} \text{ 2;}$$

M., 6 em. VII, 5.

78. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN N C (BMRs)
$$\frac{\frac{\text{T}}{\text{I}}\text{F}}{\text{STR}} \text{ }^1;$$

M., 6 em. VII, 9.

79. \mathcal{B} — VIRTVS EXERCIT ; VOT XX \mathcal{D} — LICINIUS P AVG (BC ; ECd)
$$\frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^1;$$

M., 6 em. VIII, 5.

80. \mathcal{D} — IVL CRISPVS NOB CAES (BCdLs ; ls ; S)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^{(1)};$$

M., 6 em. VIII, 11.

81. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN N C (BMRs)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^1;$$

M., 6 em. VIII, 13.

82. \mathcal{R} — CAESARVM NOSTRORVM ; VOT X \mathcal{D} — IVL CRISPVS NOB C (TLd)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^1; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^3;$$

M., 6 em. X, 3.

$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^8; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^{11};$$
83. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^1; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^3;$$

M., 6 em. X, 6.

$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^3; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^{17};$$
84. \mathcal{B} — SARMATIA DEVICTA \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^2; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^2; \quad \frac{\text{I}}{\text{TR}} \text{ }^1;$$

M., 6 em. XIII, 1.

$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^{10}; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^6;$$

TREVIRI 324-326.

85. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG \mathcal{D} — (come sopra)
$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^3;$$

M., 7 em. I, 1.

$$\frac{\text{I}}{\text{PTR}} \text{ }^6; \quad \frac{\text{I}}{\text{STR}} \text{ }^5;$$

86. B — PROVIDENTIAE CAESS

D' — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)

 $\frac{|}{\text{STR}}^1$;

M., 7 em. II, 1.

87. D' — (come sopra) (BMdLd)

 $\frac{|}{\text{PTR}}^{(1)}$;

M., rovescio, 7 em. II.

88. D' — (come sopra) (BMLs)

 $\frac{|}{\text{PTR}\cup}^1$; $\frac{|}{\text{STR}\cup}^2$;

M., 7 em. II, 2.

89. D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

 $\frac{|}{\text{STR}}^1$;

M., 7 em. II, 4.

90. D' — (come sopra) (BMdLd)

 $\frac{|}{\text{STR}}^{(1)}$;

M., rovescio, 7 em. II.

91. D' — (come sopra) (BMLs)

 $\frac{|}{\text{PTR}\cup}^2$; $\frac{|}{\text{STR}\cup}^{(1)}$;

M., 7 em. II, 5.

92. D' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

 $\frac{|}{\text{PTR}\cup}^3$;

M., 7 em. II, 6.

93. R) — SPES REIPVBLICAE

D' — FLAV MAX FAVSTA AVG (BMTd)

 $\frac{|}{\text{PTR}\cup}^1$;

M., 7 em. IV,

94. R) — SALVS REIPVBLICAE

D' — (come sopra)

 $\frac{|}{\text{STR}}^1$;

M., 7 em. V.

 $\frac{|}{\text{STR}\cup}^1$;

95. B) — SECVRITAS REIPVBLICE

D' — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

 $\frac{|}{\text{STR}\cup}^1$;

M., 7 em. VI.

TREVIRI 326-330.

96. B — PROVIDENTIAE AVGG
 D — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{\text{PTRE}}{\quad}$ 4; $\frac{\text{STRE}}{\quad}$ 1;
 $\frac{\cdot\text{PTRE}}{\quad}$ 3; $\frac{\cdot\text{STRE}}{\quad}$ 1;
 M., 8 em. I.
97. D — (come sopra) (TDd)
 $\frac{\quad}{\cdot\text{PTRE}}$ (1);
 M., rovescio, 8 em. I.
98. B — PROVIDENTIAE CAESS
 D — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{\quad}{\text{STRE}}$ 1;
 M., 8 em. II, 1.
99. D — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{\quad}{\text{PTRE}}$ 1; $\frac{\quad}{\text{STRE}}$ 3;
 $\frac{\quad}{\cdot\text{PTRE}}$ 1;
 M., 8 em. II, 2.
100. B — SECVRITAS REIPVBLICE
 D — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)
 $\frac{\quad}{\text{PTRE}}$ 1;
 M., 8 em. III.

TREVIRI 330-333.

101. B — Vittoria.
 D — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)
 $\frac{\text{TRP}\cdot}{\quad}$ 1; $\frac{\text{TRS}\cdot}{\quad}$ 3;
 $\frac{\quad}{\text{TR}\cdot\text{P}}$ 2;
 M., 9 em. I.
102. B — La Lupa coi Gemelli.
 D — VRBS ROMA (M; ECs)
 $\frac{\text{TRP}\cdot}{\quad}$ 1; $\frac{\text{TRS}\cdot}{\quad}$ 2;
 $\frac{\quad}{\text{TR}\cdot\text{P}}$ 6; $\frac{\quad}{\text{TR}\cdot\text{S}}$ 5;
 M., 9 em. II.

103. R) — **GLORIA EXERCITVS** con due insegne.
 D) — **CONSTANTINVS MAX AVG** (BMLd) e (BMDd)
 $\frac{|}{\text{TRS}\cdot}$ 1; M., 9 em. III, 1.
 $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{P}}$ 7; $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{S}}$ 4;
104. D) — **CONSTANTINVS IVN NOB C** (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TRP}\cdot}$ 1; $\frac{|}{\text{TRS}\cdot}$ 2; M., 9 em. III, 2.
 $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{P}}$ 5; $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{S}}$ 1;
105. D) — **FL IVL CONSTANTIVS NOB C** (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TRS}\cdot}$ 1; M., cf. 9 em. III, 3.
 $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{P}}$ 2; $\frac{|}{\text{TR}\cdot\text{S}}$ 3;

LONDINIVM 317?-324.

106. R) — **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP**; **VOT P R**
 D) — **CONSTANTINVS AVG** (ELd)
 $\frac{|}{\text{PLN}}$ 1; M., 5 em. IV, 1.
107. D) — **IMP CONSTANTINVS AVG** (BM; EUs; Id; Sp)
 $\frac{|}{\text{PLN}}$ 2; M., 5 em. IV, 6.
108. D) — **IMP CONSTANTINVS MAX AVG** (BC; ELd)
 $\frac{|}{\text{PLN}}$ 4; M., 5 em. IV, 9.

LONDINIVM 320-324.

109. R) — **VIRTVS EXERCIT**; **VOT XX**
 D) — **CONSTANTINVS AG** (sic!)
 $\frac{|}{\text{PLN}}$ 1; M., 6 em. II, 2.
110. D) — **CONSTANTINVS IVN NOB C** (BMRs)
 $\frac{|}{\text{PLN}}$ (r); M., rovescio, 6 em. II.

111. R) — BEATA TRANQVILLITAS; VOTIS XX
 D) — CONSTANTINVS AVG (MLs; Sca)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ (1); M., 6 em. IV, 2.
112. D) — CRISPVS NOBIL C (BC; ECs)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 1; M., 6 em. IV, 13.
113. D) — CONSTANTINVS IVN N C (BMRs)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 3; M., 6 em. IV, 16.
114. R) — BEAT TRANQLITAS; VOTIS XX
 D) — CONSTANTINVS AVG (BCLd; Sca)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 1; M., 6 em. V, 4.
115. D) — CRISPVS NOBIL C (BCdLs; ls; S)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ (1); M., 6 em. V, 16.
 $\frac{\text{F} | \text{B}}{\text{PLON}}$ 3;
116. D) — (come sopra) (BCd; ECs; ls; S)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 2; M., 6 em. V, 17.
117. D) — (come sopra) (BC; ECs)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 1; M., 6 em. V, 21.
118. D) — CONSTANTINVS IVN N C (BC; ECd)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 1; M., 6 em. V, 22.
119. D) — (come sopra) (BC; ECs)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ 5; M., 6 em. V, 23.
120. D) — (come sopra) (BCRs)
 $\frac{\text{F} | \text{B}}{\text{PLON}}$ (1); M., cf. 6 em. V, 24.
121. B) — BEAT · TRANQILTAS (sic) VOTIS XX
 D) — (come sopra) (BMRs)
 $\frac{|}{\text{PLON}}$ (1); M., cf. 6 em. V, 24.

122. B — CAESARYM NOSTRORVM : VOT X

D — IVL CRISPVS NOB C (TLd)

$\frac{|}{\text{PLON}} \text{I};$

M., 6 em. X, 1.

LONDINIVM 324-326.

123. B — PROVIDENTIAE CAESS

D — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$\frac{|}{\text{PLON}} \text{I};$

M., 7 em. II, 1.

124. D — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMDLd)

$\frac{|}{\text{PLON}} \text{I};$

M., 7 em. II, 2.

125. B — SALVS REIPVBLICAE

D — FLAV MAX FAVSTA AG (sic!)

$\frac{|}{\text{PLON}} \text{I};$

M., 7 em. III, 2.

LVGDVNVVM 317-320.

126. B — VICTORIAE LAET PRINC PERP ; VOT P R

D — CONSTANTINVS AVG (BC; EUd)

$\frac{|}{\text{P} \overline{\text{S}} \text{L}} \text{I};$

M., 5 em. I, 1.

127. D — CONSTANTINVS P AVG (BC; EUd)

$\frac{|}{\text{P} \overline{\text{S}} \text{L}} \text{I};$

M., 5 em., I, 3.

128. D — D N CRISPO NOB CAES (BCLd)

$\frac{|}{\text{P} \overline{\text{S}} \text{L}} \text{I};$

M., 5 em. I, 9.

129. D — D N CONSTANTINO IVN NOB C (BMLd)

$\frac{|}{\text{P} \overline{\text{S}} \text{L}} \text{(I)};$

M., cf. 5 em. I, II.

130. D — (come sopra) (BMDLd)

$\frac{|}{\text{P} \overline{\text{S}} \text{L}} \text{I};$

M., 5 em. I, II.

LVGDVNVVM 320-324.

131. B — BEATA TRANQVILLITAS : VOTIS XX

D — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{|}{\text{PLG}} \text{I}; \quad \frac{\text{C} | \text{R}}{\text{PLG}} \text{I};$

M., 6 em. I, 1.

132. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^1$; M., 6 em. I, 2.
133. \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (TLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^3$; M., 6 em. I, 12.
134. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^2$; M., 6 em. I, 13.
135. \mathcal{D} — (come sopra) (BC; ECd; ls; S)
 $\frac{C | R}{PLG}^1$; M., cf. 6 em. I, 16.
136. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMdLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^1$; M., 6 em. I, 27.
137. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN N C (BMdLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^3$; M., 6 em. I, 32.
138. \mathcal{D} — D N CONSTANTINO IVN N C (TLd)
 $\frac{|}{PLG}^1$; M., 6 em. I, 42.
139. \mathcal{R} — VIRTVS EXERCIT; VOT XX
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{C | R}{PLG}^1$; M., 6 em. III, 1.
140. \mathcal{D} — (come sopra) (BC; ECd)
 $\frac{A | S}{PLG}^1$; M., 6 em. III, 3.
141. \mathcal{D} — D N CRISPO NOB CAES (BC; ECd)
 $\frac{A | S}{PLG}^2$; M., 6 em. III, 8.
142. \mathcal{B} — SARMATIA DEVICTA
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{C |}{PLG \cup}^3$; M., 6 em. VI.
143. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT X
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
 $\frac{|}{PLGC}^1$; M., 6 em. VII, 3.

144. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{\bullet | \bullet}{\text{PLGC}}$ (3); $\frac{|}{\text{PLGC}}$ ¹; M., 6 em. VII, 4.

LVGDVNVM 324—?

145. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{\text{PLG}}$ ²; M., 7 em. I, 1.

LVGDVNVM 330-333.

146. \mathcal{B} — Vittoria.
 \mathcal{D} — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)
 $\frac{|}{\text{PLG}}$ ¹; M., 8 em. I.

147. \mathcal{R} — La Lupa coi Gemelli.
 \mathcal{D} — VRBS ROMA (M; ECs)
 $\frac{|}{\text{PLG}}$ ²; M., 8 em. II.

148. \mathcal{R} — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
 $\frac{|}{\text{PLG}}$ ²; M., 8 em. III, 1.

149. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)
 $\frac{|}{\text{PLG}}$ ⁴; M., 8 em. III, 2.

ARELATE 317-320.

150. \mathcal{B} — SOLI INVICTO COMITI
 \mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS P F AVG (BMLd)
 $\frac{\text{C} | \text{S}}{\text{PARL}}$ ¹; M., 3 em. I, 1.

151. \mathcal{R} — IOVI COVSERVATORI AVG
 \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TARL}}$ ²; M., 3 em. VII.

152. \mathcal{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT P R
 \mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS AVG (BC; ECd)
 $\frac{|}{\text{PARL}}$ ²; $\frac{|}{\text{SARL}}$ ¹; $\frac{|}{\text{TARL}}$ ⁴; M., 3 em. X, 1.

153. \mathcal{D} — (come sopra) (BM; EUs; Id; Sp)
$$\frac{|}{\text{SARL}}^2; \frac{|}{\text{TARL}}^1; \quad \text{M., 3 em. X, 2.}$$
154. \mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS MAX AVG (BC; ECd)
$$\frac{|}{\text{SARL}}^1; \frac{|}{\text{TARL}}^2; \quad \text{M., rovescio, 3 em. X.}$$

ARELATE 320-324.

155. \mathcal{R} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT V \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (TLd)
$$\frac{|}{\text{TA}}^3; \quad \frac{|}{\text{TA}}^9; \quad \text{M., 4 em. V, 1.}$$

$$\frac{|}{\text{TVA}}^6;$$

$$\frac{|}{\text{TVA}}^3;$$
156. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
$$\frac{|}{\text{TA}}^3; \quad \frac{|}{\text{AR}}^3; \quad \frac{|}{\text{QA}}^6; \quad \text{M., 4 em. V, 2.}$$

$$\frac{|}{\text{QVA}}^5;$$

$$\frac{|}{\text{QVA}}^1;$$
157. \mathcal{D} — LICINIVS NOB CAES (TLd)
$$\frac{|}{\text{AR}}^1; \quad \frac{|}{\text{QA}}^3; \quad \text{M., 4 em. V, 3.}$$

$$\frac{|}{\text{QVA}}^1;$$
158. \mathcal{R} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
$$\frac{|}{\text{AR}}^1; \quad \frac{|}{\text{PA}}^9; \quad \text{M., 4 em. VI.}$$

$$\frac{|}{\text{PUA}}^6;$$

$$\frac{|}{\text{PUA}}^{(3)};$$

$$\frac{|}{\text{P*AR}}^4; \quad \frac{|}{\text{S*AR}}^9;$$

$$\frac{|}{\text{ARLP}}^{(1)}; \quad \frac{|}{\text{ARLS}}^{(3)};$$

159. B — D N LICINI AVGVSTI; VOT XX
 D — IMP LICINIVS AVG (TLd)

$$\begin{array}{c} | \\ \text{SA} \\ \hline | \\ \text{SUA} \\ \hline | \\ \text{SUA} \end{array}$$

M., 4 em. VII.

160. B — CAESARVM NOSTRORVM; VOT X
 D — CRISPVS NOB CAES (TLd)

$$\frac{1}{?} 1;$$

$$\frac{1}{\text{TUA}} (1);$$

$$\frac{1}{\text{ARLT}} 1;$$

$$\frac{1}{\text{T*AR}} (4); \frac{1}{\text{Q*AR}} (1);$$

M., 4 em. XI, 1.

161. D — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$$\frac{1}{\text{T*AR}} (4);$$

M., 4 em. XI, 4.

162. D — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)

$$\frac{1}{\text{QUA}} 1;$$

$$\frac{1}{\text{Q*AR}} 5;$$

M., 4 em. XI, 6.

163. D — (come sopra) (BMLd)

$$\frac{1}{\text{Q*AR}} 6;$$

M., 4 em. XI, 7.

164. B — CAESARVI NOSTRORVM (sic); VOT X
 D — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$$\frac{1}{\text{TUA}} (1);$$

M., cf. 4 em. XI, 7.

ARELATE 324-326.

165. B — PROVIDENTIAE AVGG
 D — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$$\frac{1}{\text{PAURL}} 4; \frac{1}{\text{SAURL}} 6;$$

$$\frac{1}{\text{SAURL}} (1);$$

$$\frac{1}{\text{P*AR}} 2; \frac{1}{\text{S*AR}} 1;$$

M., 5 em. I, 1.

166. B — PROVIDENTIAE CAESS
 D' — CRISPVS NOB CAES (BCLd)
 $\frac{|}{T*AR}^I$; M., 5 em. II, 2.
167. D' — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{|}{TAURL}^{(1)}$;
 M., rovescio, 5 em. II.
168. D' — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)
 $\frac{|}{S*AR}^3$; M., 5 em. II, 4.
169. D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
 $\frac{|}{T*AR}^I$; M., 5 em. II, 6.
170. D' — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{|}{QAURL}^{(1)}$;
 M., 5 em. II, 7.
171. D' — FL CONSTANTIVS NOB C (BMdLd)
 $\frac{|}{Q*AR}^{(1)}$;
 M., rovescio, 5 em. II.
172. D' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{QAURL}^{(4)}$;
 M., 5 em. II, 9.
173. R) — VIRTVS AVGG con ali di porta.
 D' — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{PAURL}^3$; $\frac{|}{SAURL}^3$; M., 5 em. III, 1.
174. B) — (come sopra) senza ali di porta.
 D' — (come sopra)
 $\frac{|}{S*AR}^I$; M., cf. 5 em. III, 1.
175. B) — VIRTVS CAESS senza ali di porta.
 D' — CRISPVS NOB CAES (BMLs)
 $\frac{|}{TAURL}^I$;
 M., cf. 5 em. IV, 3.

176. B — (come sopra) con ali di porta.

B — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)

$\frac{|}{QAURL}$ (2);
M., 5 em. IV, 6.

177. B — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$\frac{|}{QAURL}$ 3;
 $\frac{|}{QAURL}$ (1);
M., 5 em., IV, 7.

178. B — SPES REIPVBLICAE

B — FLAV MAX · FAVSTA AVG (BMTd)

$\frac{|}{Q*AR}$ (2);
M., 5 em. VI.

179. B — SECVRITAS REIPVBLICE

B — FL AELENA (sic) AVGVSTA (BMDd)

$\frac{|}{TAURL}$ 1; M., cf. 5 em. VII.
 $\frac{|}{T*AR}$ 1;

ARELATE 326-330.

180. B — PROVIDENTIAE AVGG

B — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{S|F}{PARL}$ 1; M., 6 em. I, 1.
 $\frac{S|F}{ARLP}$ 1; $\frac{S|F}{ARLS}$ 2;

181. B — (come sopra) (TDd)

$\frac{S|F}{ARLS}$ (2); M., 6 em. I, 2.
 $\frac{S|F}{PCONST}$ 2; $\frac{S|F}{SCONST}$ 1;

182. B — PROVIDENTIAE CAESS

B — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLs)

$\frac{T|F}{PCONST}$ 1; M., 6 em. II, 1.

183. B — (come sopra) (BMLs)

$\frac{S|F}{ARLP}$ 1; $\frac{S|F}{ARLT}$ 1; M., 6 em. II, 1.

184. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{S | F}{ARLQ}^3$;
 M., 6 em. II, 2.
185. \mathcal{R} — VIRTVS AVGG con ali di porta.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG. (TDD)
 $\frac{S | F}{ARLP}^1$; $\frac{S | F}{ARLS}^1$;
 $\frac{S | F}{PCONST}^1$; $\frac{S | F}{SCONST}^2$;
 M., 6 em. III, 1.
186. \mathcal{D} — (come sopra) (TLd)
 $\frac{S | F}{ARLP}^1$;
 M., rovescio, 6 em. III.
187. \mathcal{R} — (come sopra) senza ali di porta.
 \mathcal{D} — (come sopra) (BMDd)
 $\frac{T | F}{PCONST}^3$;
 M., cf. 6 em. III (2).
188. \mathcal{B} — VIRTVS CAESS con ali di porta.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{S | F}{ARLT}^5$;
 $\frac{S | F}{TCONST}^1$;
 M., 6 em. IV, 1.
189. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{S | F}{ARLQ}^1$;
 M., 6 em. IV, 2.
 $\frac{S | F}{QCONST}^1$;
190. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPVBLICE (sic)
 \mathcal{D} — FL HELENA AVGVSTA (BMDu)
 $\frac{S | F}{ARLT}^1$;
 M., 6 em. V.

ARELATE 330-333.

191. \mathcal{B} — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
 $\frac{|}{PCONST}^1$;
 M., 7 em. I, 1.

192. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$$\frac{*}{\text{SCONST}}^1;$$

M., 7 em. I, 3.

193. \mathcal{B} — Vittoria.

\mathcal{D}' — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)

$$\frac{*|}{\text{PCONST}}^1;$$

TICINVM 317?-324.

194. \mathcal{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT P R

\mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS MAX AVG (BC; ELd)

$$\frac{\text{C}}{\text{PT}}^1; \quad \frac{\text{C}}{\text{ST}}^1;$$

M., 5 em. V, 2.

$$\frac{\text{P}}{\text{TT}}^1;$$

$$\frac{|}{\text{PT}}^1; \quad \frac{|}{\text{ST}}^1; \quad \frac{|}{\text{TT}}^1;$$

$$\frac{\text{X}}{\text{TT}}^1;$$

195. \mathcal{D}' — FL IVL CRISPVS NOB C (BMRd)

$$\frac{\text{C}}{\text{PT}}^1; \quad \frac{\text{C}}{\text{ST}}^1;$$

M., 5 em. V, 3.

196. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMdRd)

$$\frac{\text{C}}{\text{TT}}^2;$$

M., cf. 5 em. V, 4.

TICINVM 320-324.

197. \mathcal{R}) — VIRTVS EXERCIT; VOT XX

\mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (BC; ECd)

$$\frac{|}{\text{PT}}^{(11)}; \quad \frac{|}{\text{ST}}^4; \quad \frac{|}{\text{TT}}^3;$$

M., 6 em. II, 1.

$$\frac{|}{\text{P*}^1\text{T}}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SUT}}^3;$$

$$\frac{|}{\text{T}\cdot\text{T}}^1;$$

198. \mathcal{D}' — IMP LICINIVS AVG (BC; ECd)

$$\frac{|}{\text{TT}}^1;$$

M., 6 em. II, 3.

199. \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BCdLs; ls; S
 $\frac{|}{PT}$ 3; $\frac{|}{TT}$ 3; M., 6 em. II, 4.
 $\frac{|}{T \bullet T}$ (2);
200. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLs; V; Sp)
 $\frac{*|}{PT}$ 1; $\frac{*|}{ST}$ 2; $\frac{*|}{TT}$ 2; M., 6 em. II. 7.
201. \mathcal{B} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{PT}$ 30; $\frac{|}{ST}$ 34; $\frac{|}{TT}$ 13; M., 6 em. III, 1.
 $\frac{*}{PT}$ 1; $\frac{*}{TT}$ 1;
 $\frac{C}{PT}$ 62; $\frac{C}{ST}$ 60; $\frac{C}{TT}$ 49; $\frac{C}{QT}$ (58);
 $\frac{\bullet}{PT}$ (2); $\frac{\bullet}{ST}$ (3);
202. \mathcal{D} — (come sopra) (TRd)
 $\frac{*}{TT}$ (1); M., 6 em. III, 2.
203. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{|}{TT}$ (1); M., rovescio, 6 em. III.
204. \mathcal{B} — D N LICINI INVICT AVG; VOT XX
 \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (TLd)
 $\frac{*}{TT}$ 1; M., 6 em. IV.
205. \mathcal{B} — DOMINORVM NOSTRORVM CAESS; VOT V
 \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BCLd)
 $\frac{|}{PT}$ 1; $\frac{|}{TT}$ 2; M., 6 em. V, 1.
206. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLd)
 $\frac{|}{ST}$ 2; $\frac{|}{TT}$ 1; M., 6 em. V, 2.
207. \mathcal{R} — DOMINOR · NOSTROR · CAESS; VOT V
 \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BCLd)
 $\frac{|}{ST}$ (2); $\frac{|}{TT}$ (1); M. — —

208. \mathcal{B} — DOMINOR · NOSTROR · CAESS ; VOT · X
 \mathcal{D} — (come sopra) (TLd)
 $\frac{\cup}{PT}$ (1); M., rovescio, 6 em. VI.
209. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{\cup}{PT}$ 6; $\frac{\cup}{ST}$ 5; $\frac{\perp}{TT}$ (11); M., 6 em. VI, 1.
 $\frac{\cup}{TT}$ 2; $\frac{\cup}{QT}$ (7);
210. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLd)
 $\frac{\perp}{TT}$ (1); M., rovescio, 6 em. VI.
211. \mathcal{D} — (come sopra) (BMdLd)
 $\frac{\cup}{PT}$ (3); $\frac{\cup}{QT}$ (2);
M., rovescio, 6 em. VI.
212. \mathcal{D} — (come sopra) (BCdLs; ls; S)
 $\frac{\perp}{ST}$ (1); M., rovescio, 6 em. VI.
 $\frac{\cup}{PT}$ (1);
213. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{\perp}{ST}$ 1; $\frac{\perp}{TT}$ 7; M., em. VI, 2.
 $\frac{\bullet}{TT}$ (3);
 $\frac{\cup}{PT}$ (6); $\frac{\cup}{ST}$ 8; $\frac{\cup}{TT}$ 5; $\frac{\cup}{QT}$ (16);
214. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{\cup}{TT}$ 1; M., 6 em. VI, 3.
 $\frac{\perp}{ST}$ (1);

TICINVM 324-326.

215. \mathcal{B} — DOMINOR · NOSTROR · CAESS ; VOT XX
 \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BCLd)
 $\frac{\cup}{PT}$ (1); Vo. C. j. T. 14.

216. R) — PROVIDENTIAE CAESS
 D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
 $\frac{\cup}{ST}^1$; M., 7 em. II, 2.
217. D' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{ST}^1$; M., 7 em. II, 3.
 $\frac{\cup}{PT}^1$; $\frac{\cup}{ST}^1$; $\frac{\cup}{QT}^2$;
 $\frac{|}{P\cancel{F}T}^1$; $\frac{|}{S\cancel{F}T}^1$; $\frac{|}{Q\cancel{F}T}^1$;
218. R) — SPES REIPVBLICAE
 D' — FLAV MAX FAVSTA AVG (BMTd)
 $\frac{|}{PUT}^1$; $\frac{|}{QUT}^4$; M., 7 em. III. 1.
219. B) — SECVRITAS REIPVBLICE
 D' — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)
 $\frac{|}{PUT}^2$; $\frac{|}{SUT}^5$; $\frac{|}{TUT}^2$; $\frac{|}{QUT}^2$; M., 7 em. IV.
220. B) — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XXX
 D' — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{\cup}{PT}^3$; $\frac{\cup}{ST}^6$; $\frac{\cup}{TT}^4$; $\frac{\cup}{QT}^7$; M. 7 em. IV.
 $\frac{\cup}{H}^1$; $\frac{\cup}{H}^1$;
 $\frac{|}{ST}$ $\frac{|}{TT}$
221. B) — D N CONSTANTINI MAX AVG porta della fortezza.
 D' — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{PUT}^1$; $\frac{|}{SUT}^1$; $\frac{|}{TUT}^4$; $\frac{|}{QUT}^2$; M., 7 em. VII.
 $\frac{|}{S\cancel{F}T}^1$; $\frac{|}{T\cancel{F}T}^2$; $\frac{|}{Q\cancel{F}T}^1$;
222. D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{|}{PUT}^1$; M., rovescio, 7 em. VII.

SISCIA 313-314.

223. R) — IOVI CONSERVATORI
 D' — IMP LIC LICINIVS P F AVG (TLd)

$\frac{| \epsilon}{SIS}^1$;
 M., 6 em. I, 4.

SISCIA 317-320.

224. \overline{B} — PRINCIPIA IVENTVTIS
 \overline{D} — CRISPVS NOB CAESAR (BMLd)
 $\frac{1}{\Gamma SIS} I$; $\frac{1}{\epsilon SIS} I$;
 M., 8 em. IV, 2.

SISCIA 320?-324.

225. \overline{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT P R
 \overline{D} — IMP CONSTANTINVS AVG (BC; EUs; ld; S)
 $\frac{\text{alt. 15}}{ASIS} I$; $\frac{\text{alt. 15, 22, 14}}{BSIS}$ M., 8 em. V, 2.
226. \overline{D} — (come sopra) (BM; EUs; ld; [Sc]; Sp)
 $\frac{\text{alt. 5}}{BSIS} I$; $\frac{\text{alt. 1}}{\Delta SIS} I$; $\frac{\text{alt. 15}}{\epsilon SIS} I$;
 M., cf. 8 em. V, 3.
227. \overline{D} — IMP CONSTANTINVS P F AVG (BC; ELd)
 $\frac{\text{alt. 22}}{ASIS} I$; $\frac{\text{a. 1, 23}}{\Delta SIS} I$; $\frac{\text{alt. 1}}{\epsilon SIS} I$;
 M., cf. 8 em. V, 4.
228. \overline{D} — CRISPVS NOB CAESAR (BMLd)
 $\frac{\text{alt. 4}}{\epsilon SIS} I$;
 M., 8 em. V, 5.
229. \overline{D} — IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)
 $\frac{\text{alt. 4}}{ASIS} (I)$; M., rovescio, 8 em. V.
230. \overline{D} — (come sopra) (BCLs; ld; S)
 $\frac{S}{\Delta SIS} (I)$; M., rov. 8 em. V.
231. \overline{D} — IVL CRISPVS NOB CAESAR (BMLd)
 $\frac{\text{alt. 1}}{BSIS} I$; M., 8 em. V, 6.
232. \overline{D} — CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLd)
 $\frac{\text{alt. 14}}{BSIS} I$; $\frac{\text{alt. 1}}{\epsilon SIS} I$;
 M., 8 em. V, 8.
 $\frac{S}{\epsilon SIS} I$;

233. \mathcal{D}' — LICINIUS IVN NOB CAES (BMLd)
 $\frac{\text{alt. 14}}{\text{BSIS}^\bullet} 1$; $\frac{\text{alt. 1, 15}}{\text{FSIS}^\bullet} 2$; M., 8 em. V, 9.
234. \mathcal{D}' — IMP LIC LICINIUS P F AVG (BCLd)
 $\frac{\text{alt. 15}}{\text{ASIS}^\bullet} 1$; M., 8 em. V, 10.
235. \mathcal{D} — VICT · LAETAE PRINC PERP ; VOT P R
 \mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (BC; EUs; ld; S)
 $\frac{1}{\bullet\text{ASIS}^\bullet} 2$; $\frac{S}{\bullet\Delta\text{SIS}^\bullet} 1$; M., 9 em. I, 2.
 $\frac{1}{\text{ASIS}^\bullet} (1)$;
236. \mathcal{D}' — (come sopra) (BC; ELd)
 $\frac{S}{\bullet\text{FSIS}^\bullet} 1$; M., 9 em. I, 1.
 $\frac{1}{\text{BSIS}^\bullet} 2$; $\frac{S}{\text{ASIS}^\bullet} 1$;
237. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS AVG (BC; ELd)
 $\frac{1}{\bullet\text{BSIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\bullet\text{ESIS}^\bullet} 1$;
M., rovescio, 9 em. I.
238. \mathcal{D}' — IMP LICINIUS AVG (TLd)
 $\frac{S}{\Delta\text{SIS}^\bullet} (2)$; M., 9 em. I, 5.
 $\frac{S}{\bullet\Delta\text{SIS}^\bullet} 2$;
 $\frac{1}{\text{ASIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\text{FSIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\Delta\text{SIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\text{ESIS}^\bullet} 1$;
239. \mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB C (BMLd)
 $\frac{S}{\bullet\text{ESIS}^\bullet} 1$;
M., 9 em. I, 7.
 $\frac{S}{\text{FSIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\Delta\text{SIS}^\bullet} 1$; $\frac{S}{\text{ESIS}^\bullet} 3$;
240. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLd)
 $\frac{S}{\text{FSIS}^\bullet} (2)$; M., rovescio, 9 em. I.
241. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{S}{\Delta\text{SIS}^\bullet} 1$; M., rov. 9 em. I.
 $\frac{S}{\bullet\text{ESIS}^\bullet} 1$;

242. \mathcal{D}' — LICINIVS IVN NOB C (BMLd)

$$\frac{S}{\Delta SIS}^1;$$

$$\frac{I}{BSIS*}^1;$$

SISCIA 324.

243. \mathcal{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT P R

\mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS AVG (BC; EUs; Id; S)

$$\frac{a. 14}{BSIS}^1;$$

$$\frac{alt. 5}{\text{€SIS}}$$

M., 9 em. II.

244. \mathcal{D}' — (come sopra) (BM; EUs; Id; [Sc]; Sp)

$$\frac{alt. 5}{BSIS}^1;$$

$$\frac{alt. 7}{\Gamma SIS}^1;$$

$$\frac{alt. 7}{\Delta SIS*}^1;$$

245. \mathcal{D}' — (come sopra) (BC; ELd)

$$\frac{alt. 7, 1}{ASIS}^2;$$

$$\frac{alt. 7}{\Gamma SIS}^1;$$

$$\frac{a. 20}{\text{€SIS}}^2;$$

M., 9 em. II.

$$\frac{alt. 8}{\Gamma SIS*}^2;$$

246. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS PF AVG (BC; ELd)

$$\frac{a. 12, 13, 17, 7}{ASIS}^4;$$

$$\frac{alt. 5, 4}{BSIS}$$

$$\frac{a. 1, 5, 7, 20}{\Delta SIS}^3;$$

$$\frac{a. 20}{\text{€SIS}}^1;$$

M., 9 em. II.

$$\frac{a. 5, 7, 8}{\Delta SIS*}^3;$$

247. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS MAX AVG (BC: ELd)

$$\frac{alt. 1}{\Gamma SIS}^1 (i);$$

M., — —

248. \mathcal{R} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT V

\mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB C (TLd)

$$\frac{I}{\Gamma SIS}^5;$$

M., 9 em. VI, 1.

$$\frac{I}{ASIS*}^13;$$

$$\frac{I}{BSIS*}^10;$$

$$\frac{I}{\Gamma SIS*}^15;$$

$$\frac{I}{\Delta SIS*}^6;$$

$$\frac{I}{\text{€SIS*}}^6;$$

249. \mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB CAES (TLd)

$$\frac{I}{SIS}^1 (i);$$

M., rovescio, 9 em. VI.

250. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
$$\frac{|}{\text{ASIS}^*} 9; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^*} 10; \quad \frac{|}{\text{FSIS}^*} 9; \quad \frac{|}{\Delta\text{SIS}^*} 5; \quad \frac{|}{\text{ESIS}^*} 1; \quad \frac{|}{\text{ESIS}^*} 15;$$

M., 9 em. VI, 2.

251. \mathcal{D}' — LICINIVS IVN NOB C (TLd)
$$\frac{|}{\Delta\text{SIS}} 3; \quad \text{M., 9 em. VI, 3.}$$

$$\frac{|}{\Delta\text{SIS}^*} 4;$$
252. \mathcal{B} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX \mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (TLd)
$$\frac{|}{\text{ASIS}} 1; \quad \frac{|}{\text{BSIS}} 3; \quad \text{M., 9 em. VII, XIV.}$$

$$\frac{|}{\text{ASIS}^*} 17; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^*} 13; \quad \frac{|}{\text{FSIS}^*} 9; \quad \frac{|}{\Delta\text{SIS}^*} 4; \quad \frac{|}{\text{ESIS}^*} 10;$$

$$\frac{|}{\text{BSIS}^{\cup}} (2); \quad \frac{|}{\Delta\text{SIS}^{\cup}} (2); \quad \frac{|}{\text{ESIS}^{\cup}} (1);$$

$$\frac{|}{\text{ASIS}^{\cancel{f}}} 2; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^{\cancel{f}}} 2; \quad \frac{|}{\text{FSIS}^{\cancel{f}}} 2;$$

$$\frac{|}{\text{ASIS}^{\cancel{\text{A}}}} 16; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^{\cancel{\text{A}}}} 20; \quad \frac{|}{\text{FSIS}^{\cancel{\text{A}}}} 31; \quad \frac{|}{\Delta\text{SIS}^{\cancel{\text{A}}}} 14; \quad \frac{|}{\text{ESIS}^{\cancel{\text{A}}}} 27;$$

$$\frac{|}{\text{ASIS}^{\text{e}}} 1; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^{\text{e}}} 2; \quad \frac{|}{\text{ESIS}^{\text{e}}} 1;$$

$$\frac{|}{?} 2; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^{\text{Q}}} 1; \quad \frac{|}{\text{FSIS}^{\text{Q}}} 1; \quad \frac{|}{\Delta\text{SIS}^{\text{Q}}} 2;$$
253. \mathcal{R} — D N LICINI AVGVSTI; VOT XX \mathcal{D}' — IMP LICINIVS AVG (TLd)
$$\frac{|}{\text{BSIS}} 2; \quad \text{M., 9 em. VIII.}$$

$$\frac{|}{\text{ASIS}^*} 1; \quad \frac{|}{\text{BSIS}^*} 6;$$
254. \mathcal{R} — VIRTVS EXERCIT; VOT XX \mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (BC; ECd)
$$\frac{|}{\text{FSIS}^*} (1); \quad \text{M., 9 em. IX, 1.}$$

$$\frac{\text{S} | \text{F}}{\text{ASIS}^*} 2; \quad \frac{\text{S} | \text{F}}{\text{BSIS}^*} 2; \quad \frac{\text{S} | \text{F}}{\text{FSIS}^*} 3; \quad \frac{\text{S} | \text{F}}{\Delta\text{SIS}^*} 1;$$

$$\frac{\text{S}' | \text{H}}{\text{ASIS}^*} 1; \quad \frac{\text{S}' | \text{H}}{\text{ESIS}^*} 1;$$

$$\frac{\text{S}' | \text{H}}{\text{ASIS}^{\text{e}}} 5; \quad \frac{\text{S}' | \text{H}}{\text{ASIS}^{\text{e}}} 1;$$

255. \mathcal{D}' — IMP LICINIUS AVG (BC; ECd) ...

$$\frac{\begin{array}{c} | \\ \text{ASIS}^* \\ \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{ASIS}^* \end{array}}{1; 2;}$$

M., 9 em. IX, 3.

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{2;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{BSIS}^* \end{array}}{5;}$$

256. \mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB CAES (BCdLs; ls; S)

$$\frac{\begin{array}{c} | \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{1;}$$

M., rovescio, 9 em. IX.

257. \mathcal{D}' — CRISPVS NOB CAES (BCdLs; ls; S)

$$\frac{\begin{array}{c} | \\ \text{FSIS}^* \end{array}}{1;}$$

M., 9 em. IX, 5.

258. \mathcal{R} — VIRTVS EXERCIT; VOT X

\mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB CAES (BCdLs; ls; S)

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{ASIS}^* \end{array}}{3;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{BSIS}^* \end{array}}{2;}$$

M., 9 em. X, 1.

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{BSIS}^* \end{array}}{4;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{1;}$$

259. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLd)

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{FSIS}^* \end{array}}{1;}$$

M., cf. 9 em. X, 2.

260. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLs; V; Sp)

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{BSIS}^* \end{array}}{1;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{1;}$$

M., cf. 9 em. X, 3.

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{BSIS}^* \end{array}}{2;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{FSIS}^* \end{array}}{1;}$$

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ | \text{H} \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{(2);}$$

261. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLs)

$$\frac{\begin{array}{c} \text{S F} \\ \text{ESIS}^* \end{array}}{2;}$$

M., rovescio, 9 em. X.

262. \mathcal{D}' — LICINIVS IVN NOB CAES (BCLs; V; Sp)
$$\frac{S | F}{\Gamma SIS * }^{(1)}; \quad M., \text{ cf. } 9 \text{ em. X, } 5.$$

$$\frac{S | F}{| HL}^{(7)};$$

$$\frac{\Delta SIS \odot}{}$$
263. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLs)
$$\frac{S | F}{\Delta SIS * }^1; \quad M., 9 \text{ em. X, } 6.$$
264. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRQRVM; VOT X \mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB C (TLd)
$$\frac{|}{ASIS * }^6; \quad \frac{|}{BSIS * }^5; \quad \frac{|}{\Delta SIS * }^2; \quad \frac{|}{\epsilon SIS * }^3;$$

M., 9 em. XIII, 1.

$$\frac{|}{ASIS \odot}^3; \quad \frac{|}{BSIS \odot}^1; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \odot}^3; \quad \frac{|}{\Delta SIS \odot}^3;$$

$$\frac{|}{ASIS \curvearrowright}^{48}; \quad \frac{|}{BSIS \curvearrowright}^{18}; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \curvearrowright}^{17}; \quad \frac{|}{\Delta SIS \curvearrowright}^{28}; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \curvearrowright}^{34};$$

$$\frac{|}{ASIS \curvearrowleft}^2; \quad \frac{|}{BSIS \curvearrowleft}^1; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \curvearrowleft}^2; \quad \frac{|}{\Delta SIS \curvearrowleft}^2; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \curvearrowleft}^2;$$

$$\frac{|}{BSIS \rightleftharpoons}^1;$$

$$\frac{|}{ASIS \oslash}^6; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \oslash}^1; \quad \frac{|}{\Delta SIS \oslash}^1; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \oslash}^1;$$
265. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
$$\frac{|}{ASIS * }^1; \quad \frac{|}{BSIS * }^6; \quad \frac{|}{\Gamma SIS * }^3; \quad \frac{|}{\Delta SIS * }^2; \quad \frac{|}{\epsilon SIS * }^{11};$$

M., 9 em. XIII, 2.

$$\frac{|}{BSIS \odot}^1; \quad \frac{|}{\Delta SIS \odot}^7; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \odot}^4;$$

$$\frac{|}{ASIS \curvearrowright}^7; \quad \frac{|}{BSIS \curvearrowright}^{27}; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \curvearrowright}^{35}; \quad \frac{|}{\Delta SIS \curvearrowright}^{22}; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \curvearrowright}^{23};$$

$$\frac{|}{ASIS \curvearrowleft}^6; \quad \frac{|}{BSIS \curvearrowleft}^4; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \curvearrowleft}^2; \quad \frac{|}{\Delta SIS \curvearrowleft}^3; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \curvearrowleft}^5;$$

$$\frac{|}{BSIS \rightleftharpoons}^1; \quad \frac{|}{\Delta SIS \rightleftharpoons}^1; \quad \frac{|}{\epsilon SIS \rightleftharpoons}^3;$$

$$\frac{|}{?}^{11};$$

$$\frac{|}{BSIS \oslash}^1; \quad \frac{|}{\Gamma SIS \oslash}^5; \quad \frac{|}{\Delta SIS \oslash}^1;$$

SISCIA 324—?

266. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG \mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVGG (TLd)
$$\frac{|}{BSIS}^1; \quad \frac{|}{\Gamma SIS}^1;$$

M., 10 em. I.

$$\frac{1}{?} 1; \frac{1}{\text{ASIS}} 71; \frac{1}{\text{BSIS}} 61; \frac{1}{\text{FSIS}} 62; \frac{1}{\text{ASIS}} 5;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 147; \frac{1}{\text{BSIS}} 137; \frac{1}{\text{FSIS}} 112; \frac{1}{\text{ASIS}} 1;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} (2);$$

267. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 15; \frac{1}{\text{BSIS}} 16; \frac{1}{\text{FSIS}} 6; \quad \text{M., rovescio, 10 em. I.}$$

268. \mathcal{R} — PROVIDENTIAE CAESS

\mathcal{D}' — IVL CRISPVS NOB C (TLd)

$$\frac{1}{\text{FSISQ}} (1); \quad \text{M., 10 em. II, 1.}$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 8; \frac{1}{\text{ESIS}} 9;$$

269. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)

$$\frac{1}{\text{ESIS}} 1;$$

M., 10 em. II, 2.

$$\frac{1}{\text{ESIS}} 1;$$

$$\frac{1}{\text{ESIS}} 3;$$

$$\frac{1}{?} 3;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 2; \frac{1}{\text{ESIS}} 45;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 5; \frac{1}{\text{ESIS}} 129;$$

270. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$$\frac{1}{\text{ASISQ}} 1; \quad \text{M., 10 em: II, 3.}$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 1;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 51;$$

$$\frac{1}{\text{ASIS}} 138; \frac{1}{\text{ESIS}} 1;$$

271. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPVBLICE

\mathcal{D}' — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

$$\frac{1}{\text{FSIS}} 1;$$

M., 10 em. III.

$$\frac{1}{\text{FSIS}} 10;$$

$$\frac{1}{\text{ESIS}} 10;$$

$$\frac{1}{\text{FSIS}} 26;$$

$$\frac{1}{\text{ESIS}} 27;$$

272. B̄ — SPES REIPVBLICAE
 D̄ — FLAV MAX FAVSTA AVG (BMTd)
- |
 BSISQ̄ (2);
- M., 10 em. IV.
- | | |
 •ASIS•¹³; •BSIS•¹⁰; •ΔSIS•⁴;

SISCIA 330-333.

273. B̄ — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 D̄ — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
- | | | |
 ASIS²¹³; ΔSIS⁽²⁾; ΕSIS⁽¹¹⁾;
- M., 11 em. I, 1.
- | | |
 •ASIS•²; •ΕSIS•⁶;
- M. (12 em.!).
- | | |
 •ASIS•¹⁸⁵; •ΔSIS•⁽¹⁾; •ΕSIS•³²⁶;
- M. (12 em.!).
274. D̄ — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)
- | | | |
 ASIS⁽⁵⁾; ΔSIS⁵; ΕSIS²⁰⁹;
- M., 11 em. I, 3.
- | | |
 •ASIS•³; •ΔSIS•⁽¹⁾; •ΕSIS•³²⁶;
- M. (12 em.!).
275. D̄ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BCLd)
- | | |
 ΔSIS²⁰⁷ (sic); ΕSIS³;
- M., 11 em. I, 2.
- | | |
 •ΔSIS•²²³ (sic); •ΕSIS•³;
- M. (12 em.!).
276. B̄ — Vittoria.
 D̄ — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)
- | | |
 BSIS²⁰³; M., 11 em. II.
- | | |
 •BSIS•³¹¹; M. (12 em.!).
277. R̄ — La Lupa coi Gemelli.
 D̄ — VRBS ROMA (M; ECs)
- | | |
 RSIS²²⁴; M., 11 em. III.
- | | |
 •RSIS•¹³¹; M. (12 em.!).

278. \mathfrak{B} — (Incusus).

\mathfrak{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BCLd)

SIRMIVM —?—324..

279. \mathfrak{R} — ALAMANNIA DEVICTA

\mathfrak{D} — FL IVL CRISPVS NOB CAES (TLd)

$\frac{|}{\cdot\text{SIRM}\cdot}$ 21;

M., 1 em. I, 1.

280. \mathfrak{D} — CONSTANTINVS IVN NOB CAES (BMLd)

$\frac{|}{\cdot\text{SIRM}\cdot}$ 4;

M., 1 em. I, 2.

281. \mathfrak{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$\frac{|}{\cdot\text{SIRM}\cdot}$ 5;

M., 1 em. I, 3.

282. \mathfrak{R} — SARMATIA DEVICTA (TLd)

\mathfrak{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{|}{\text{SIRM}}$ 33;

M., 1 em. II, 1.

SIRMIVM 324-326.

283. \mathfrak{B} — PROVIDENTIAE CAESS

\mathfrak{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$\frac{|}{\text{SIRM}}$ 8;

M., 2 em. I, 2.

284. \mathfrak{R} — SECVRITAS REIPVBLICE

\mathfrak{D} — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

$\frac{|}{\text{SIRM}}$ 3;

M., 2 em. II.

285. \mathfrak{R} — SALVS REIPVBLICAE

\mathfrak{D} — FLAV MAX FAVSTA AVG (BM; Td)

$\frac{|}{\text{SIRM}}$ 6;

M., 2 em. III.

ZECCA INCERTA (Sirmium?).

286. \mathfrak{B} — Stella in ghirlanda.

\mathfrak{D} — FAVSTA N F (BM; a destra) (pesi gr. 2.88 e 3).

$\frac{-|-}{-}$ 2;

M., 7 em. XIII, 2 (Thessalonica).

287. \mathfrak{D} — HELENA N F (BM; a destra) (peso gr. 3.30).

$\frac{-|-}{-}$ 1;

M., 7 em. XIII, 1 (Thessalonica).

THESSALONICA 320-324.

288. B — CAESARVM NOSTRORVM ; VOT V
 D — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TSAVI}}^{10}$; M., 7 em. I, 1.
 $\frac{*}{\text{TSAVI}}^1$;
289. D — CRISPVS NOB CAES (TLd)
 $\frac{|}{\text{TSAVII}}^{(1)}$; M., 7 em. I, 2.
290. D — CONSTANTINVS IVN NOB C (TLd)
 $\frac{|}{\text{TSBVI}}^{(1)}$; M., 7 em. I, 3.
291. D — (come sopra) (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TSBVI}}^{11}$; M., 7 em. I, 4.
 $\frac{*}{\text{TSBVI}}^{(1)}$;
292. D — LICINIVS IVN NOB CAES (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TSEVI}}^4$;
 M., 7 em. I, 5.
 $\frac{*}{\text{TSEVI}}^1$;
293. D — (come sopra) (TLd)
 $\frac{|}{\text{TSEVII}}^{(1)}$;
 M., 7 em. I, 6.
294. D — IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLd)
 $\frac{|}{\text{TSEVI}}^{(4)}$;
 Vo. C. j. Taf. 6.
295. D — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TSEVI}}^{(1)}$;
 M., — Vo. —
296. B) — D N CONSTANTINI MAX AVG ; VOT XX
 D — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{|}{\text{TSAVI}}^{84}$; $\frac{|}{\text{TSBVI}}^1$; $\frac{|}{\text{TSFVI}}^{88}$; $\frac{|}{\text{TSEVI}}^{66}$;
 M., 7 em. III, 1.

297. \mathcal{B} — D N LICINI AVG; VOT XX

\mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (TLd)

$\frac{|}{\text{TS·AVI}}$ ¹;

M., 7 em. IV.

$\frac{|}{\text{TS·AVII}}$ ⁽¹⁾;

298. \mathcal{B} — D N LIC LICINI AVGVSTI; VOT XX

\mathcal{D} — (come sopra)

$\frac{|}{\text{TS·AVI}}$ ²;

M., 7 em. VI.

299. \mathcal{R} — VOT · V · MVLT · X · CAESS

\mathcal{D} — CRISPVS NOBILISS CAES (BMLd)

$\frac{|}{\text{TS·E·}}$ ⁽¹⁾;

M., 7 em. VII, 1.

300. \mathcal{D} — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$\frac{|}{\text{TS·E·}}$ ⁽²⁾;

M., 7 em. VII, 3.

301. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs; Id; Sp)

$\frac{|}{\text{TS·E·}}$ ⁽¹⁾;

M., cf. 7 em. VII, 4.

302. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$\frac{|}{\text{TS·B·}}$ ⁽⁶⁾;

M., 7 em. VII, 5.

$\frac{|}{\text{·TS·B·}}$ ¹;

303. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB CAES

$\frac{|}{\text{TS·A·}}$ ⁽¹⁾;

M., 7 em. VII, 8.

304. \mathcal{R} — VOT XX MVLT · XXX ·

\mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (BCLd)

$\frac{|}{\text{TS·Γ·}}$ ⁽²⁾;

$\frac{|}{\text{TS·Δ·}}$ ⁽¹⁾;

M., 7 em. VIII, 1.

$\frac{|}{\text{·TS·Γ·}}$ ³;

$\frac{|}{\text{·TS·Δ·}}$ ¹;

305. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLs; Id; Sp)

$\frac{|}{\text{·TS·Γ·}}$ ⁽¹⁾;

M., cf. 7 em. VIII, 2.

306. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS AVG (BM; EUs; Id; Sp)
 $\frac{|}{\text{TS}\cdot\Gamma\cdot}$ (1); M., rovescio, 7 em. VIII.
307. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS P F AVG (BC; ELd)
 $\frac{|}{\text{TS}\cdot\Delta\cdot}$ (1); M., 7 em. VIII, 4.
308. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TS}\cdot\Delta\cdot}$ I;
 M., rovescio, 7 em, VIII.
309. \mathcal{D}' — IMP LICINIUS AVG (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TSA}}$ (1); M., 7 em. VIII, 5.
 $\frac{|}{\text{TS}\cdot\text{A}\cdot}$ (6);
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\text{A}\cdot}$ I;
310. \mathcal{B}' — VICTORIA AVGG NN
 \mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (BCLd)
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\Gamma\cdot}$ I; $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\Delta\cdot}$ I; M., 6 em. V, 1.
 $\frac{|}{\cdot\text{T}\cdot\text{S}\cdot\Gamma\cdot}$ (1);
 (sic)
311. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMLs; Id; Sp)
 $\frac{|}{\text{TS}\cdot\Gamma\cdot}$ (1); M., 6 em. V, 2.
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\Gamma\cdot}$ I;
312. \mathcal{D}' — IMP LICINIUS AVG (BCLd)
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\text{A}\cdot}$ I; M., 6 em. V, 3.
313. \mathcal{R}' — VICTORIA CAESS N N
 \mathcal{D}' — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\epsilon\cdot}$ 3;
 M., 6 em. VI, 2.
314. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{|}{\cdot\text{TS}\cdot\text{B}\cdot}$ 6; M., 6 em. VI, 3.

315. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB CAES (BMLd)
 $\frac{|}{\bullet\text{TS}\bullet\text{A}\bullet}$ ¹; M., 6 em. VI, 4.
316. \mathcal{B} — VIRTVS EXERCIT ; VOT XX
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (BC ; ECd)
 $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\Gamma\bullet}$ ⁹; $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\epsilon\bullet}$ ⁷;
M., 7 em, X, 1.
317. \mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BC ; ECd)
 $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\text{A}\bullet}$ ⁶; M., 7 em. X, 2.
318. \mathcal{D} — LICINIVS IVN NOB CAES (BMLs)
 $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\text{A}\bullet}$ ³; M., 7 em. X, 3.
319. \mathcal{D} — CRISPVS NOB CAES (BMLs)
 $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\Delta\bullet}$ ⁴; M., 7 em. X, 4.
320. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\Delta\bullet}$ ¹; $\frac{\text{S} | \text{F}}{\bullet\text{TS}\bullet\epsilon\bullet}$ ¹;
M., rovescio, 7 em. X.
321. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\bullet\text{TS}\bullet\text{B}\bullet}$ ⁶; M., 7 em. X, 5.
322. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM ; VOT X
 \mathcal{D} — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TS}\Delta\text{VI}}$ ⁶⁶; M., 7 em. XI, 1.
323. \mathcal{D} — IVL CRISPVS NOB C (BCLd)
 $\frac{|}{\text{TS}\Gamma\text{VI}}$ (2); $\frac{|}{\text{TS}\Delta\text{VI}}$ (1);
M., rovescio, 7 em. XI.
324. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{TSBVI}}$ ⁶⁶; $\frac{|}{\text{TS}\Delta\text{VI}}$ (2);
M., 7 em. XI, 2.

THESSALONICA 324—?

325. B̄ — PROVIDENTIAE AVGG

D̄ — CONSTANTINVS AVG (TLd)

 $\frac{|}{?} 4$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTSA}}^{140}$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTSB}}^{71}$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTSΓ}}^{131}$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTSA}}^{21}$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTS€}}^{111}$;
M., 8 em. I, 1.

326. D̄ — (come sopra) (BMDd)

 $\frac{| \text{A}}{\text{SMTS}} 8$; $\frac{| \Gamma}{\text{SMTS}} 4$; $\frac{| \text{€}}{\text{SMTS}} 5$;

M., 8 em. I, 2.

 $\frac{| \bullet}{\text{SMTSA}} (37)$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTSΓ}} (19)$; $\frac{| \bullet}{\text{SMTS€}} (25)$;

327. D̄ — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)

 $\frac{|}{\text{SMTSA}} (1)$;

M., rovescio, 8 em. I.

 $\frac{| \text{A}}{\text{SMTS}} (1)$;

328. R̄ — PROVIDENTIAE CAESS

D̄ — IVL CRISPVS NOB C

 $\frac{|}{\text{SMTSΓ}}^{11}$; $\frac{|}{\text{SMTS€}} (1)$;

M., 8 em. II, 1.

329. D̄ — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)

 $\frac{|}{\text{SMTSB}} (1)$; $\frac{|}{\text{SMTSA}}^{124}$; $\frac{|}{\text{SMTS€}} (1)$;

M., 8 em. II, 2.

 $\frac{| \Delta}{\text{SMTS}} 6$;

330. D̄ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLd)

 $\frac{|}{\text{SMTSB}}^{107}$; $\frac{|}{\text{SMTSA}} 8$; $\frac{|}{\text{SMTS€}}^{13}$;

M., 8 em. II, 3.

 $\frac{|}{?} 3$; $\frac{| \text{B}}{\text{SMTS}}^{12}$;

331. B̄ — SECVRTAS REIPVBLICE

D̄ — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

 $\frac{|}{\text{SMTSA}}^{17}$; $\frac{|}{\text{SMTSB}} 2$; $\frac{|}{\text{SMTSΓ}}^{10}$; $\frac{|}{\text{SMTSA}} 2$; $\frac{|}{\text{SMTS€}} 4$;

M., 8 em. III.

332. \mathcal{B} — SPES REIPUBLICAE
 \mathcal{D} — FLAV MAX FAVSTA AVG (BM; Td)
 $\frac{|}{\text{SMTSA}}$ (2); $\frac{|}{\text{SMTSB}}$ (3); $\frac{|}{\text{SMTSE}}$ (2);
 M., rovescio, 8 em. IV.
333. \mathcal{B} — SALVS REIPUBLICAE
 \mathcal{D} — (come sopra)
 $\frac{|}{\text{SMTSA}}$ 2; $\frac{|}{\text{SMTSB}}$ (1); $\frac{|}{\text{SMTSE}}$ (3);
 M., 8 em. V.

THESSALONICA 330-333.

334. \mathcal{B} — Vittoria.
 \mathcal{D} — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)
 $\frac{|}{\text{SMTSA}}$ 80; M., 9 em., I.
335. \mathcal{B} — La Lupa coi Gemelli.
 \mathcal{D} — VRBS ROMA (M; ECs)
 $\frac{|}{\text{SMTSE}}$ 67;
 M., 9 em. II.
336. \mathcal{B} — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
 $\frac{|}{\text{SMTSA}}$ 82; M., 9 em. III, 1.
337. \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)
 $\frac{|}{\text{SMTSA}}$ (1); $\frac{|}{\text{SMTSB}}$ 60; $\frac{|}{\text{SMTSΓ}}$ (1); M., 9 em. III, 2.
338. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BCLd)
 $\frac{|}{\text{SMTSB}}$ (1); $\frac{|}{\text{SMTSΓ}}$ 60; M., 9 em. III, 3.

CONSTANTINOPOLIS 324?-326.

339. \mathcal{R} — PROVIDENTIAE AVGG
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS AVG (TLd)
 $\frac{\text{A}|}{\text{CONS}}$ 11; $\frac{\text{B}|}{\text{CONS}}$ 4; M., 1 em. I, 1.
340. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPUBLICAE
 \mathcal{D} — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)
 $\frac{\text{B}|}{\text{CONS}}$ 3; M., 1 em. III.

CONSTANTINOPOLIS 326-330.

341. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE CAESS
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{A |}{CONS}^1$; $\frac{B |}{CONS}^4$; $\frac{\Gamma |}{CONS}^2$; M., 2 em. II, 1.
342. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLd)
 $\frac{\Gamma |}{CONS}^7$; M., 2 em. II, 1.
343. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTINVS NOB C (BMLd)
 $\frac{S |}{CONS}^5$; M., 2 em. II, 2.
 $\frac{S |}{CONS}^1$;
344. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLs)
 $\frac{A |}{CONS}^2$; $\frac{\Gamma |}{CONS}^2$; M., rovescio, 2 em. II.
345. \mathcal{B} — GLORIA EXERCITVS l'imp. in piedi.
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS MAX AVG (TDd)
 $\frac{\Gamma |}{CONS}^3$; $\frac{S |}{CONS}^4$; M., 2 em. IV.
346. \mathcal{D} — (come sopra) (TLd)
 $\frac{\Gamma |}{CONS}^4$; M., t. II, pl. XV, n. 5.
347. \mathcal{B} — GLORIA ROMANORVM siede a sin.
 \mathcal{D} — (come sopra) (TDd)
 $\frac{A |}{CONS}^3$; $\frac{\Delta |}{CONS}^2$; $\frac{Z |}{CONS}^7$; M., 2 em. V, 1.
348. \mathcal{D} — (come sopra) (TLd)
 $\frac{A |}{CONS}^1$; M., rovescio, 2 em. V.
349. \mathcal{B} — LIBERTAS PVBLICA
 \mathcal{D} — (come sopra)
 $\frac{B |}{CONS}^3$; M., 2 em. VI, 1.
350. \mathcal{D} — (come sopra) (TDd)
 $\frac{B |}{CONS}^4$; $\frac{\epsilon |}{CONS}^9$; M., 2 em. VI, 2.

351. \mathcal{B} — CONSTANTINIANA DAFNE

\mathcal{D}' — (come sopra) (BMDd)

$\frac{A |}{CONS}^3$; $\frac{B |}{CONS}^4$; $\frac{\Delta |}{CONS}^{10}$; $\frac{\epsilon |}{CONS}^9$; $\frac{Z |}{CONS}^7$;

M., 2 em. VIII, 1.

$\frac{\Delta |}{CONS*}^1$;

$\frac{Z |}{CONS*}^2$;

$\frac{\Delta |}{CONS\bullet}^{(2)}$;

$\frac{Z |}{CONS\bullet}^{(1)}$;

352. \mathcal{D}' — (come sopra) (TDd)

$\frac{B |}{CONS}^2$; $\frac{\Gamma |}{CONS}^1$;

$\frac{S |}{CONS}^1$;

M., cf. 2 em. VIII, 2.

353. \mathcal{D}' — (come sopra) (TDa)

$\frac{A |}{CONS}^4$; $\frac{B |}{CONS}^2$; $\frac{\Gamma |}{CONS}^2$; $\frac{\Delta |}{CONS}^5$; $\frac{\epsilon |}{CONS}^3$; $\frac{S |}{CONS}^5$; $\frac{Z |}{CONS}^1$;

M., 2 em. VIII, 2.

CONSTANTINOPOLIS 330-333.

354. \mathcal{R} — Vittoria.

\mathcal{D}' — CONSTANTINOPOLI (M; ELs; Sc)

$\frac{I}{CONSZ}^9$;

M., 3 em. I.

355. \mathcal{R} — La Lupa coi Gemelli.

\mathcal{D}' — VRBS ROMA (M; ECs)

$\frac{I}{CONSE}^8$; M., 3 em. II.

$\frac{I}{CONSIA}^1$;

M. (4 em.!).

356. \mathcal{R} — GLORIA EXERCITVS con due insegne.

\mathcal{D}' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)

$\frac{I}{CONSA}^{24}$; $\frac{I}{CONSB}^5$; $\frac{I}{CONSA}^3$; M., 3 em. III, 1.

$\frac{I}{CONSH}^5$; $\frac{I}{?}^1$;

357. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$\frac{I}{CONSI}^3$;

M., 3 em. III, 2.

$\frac{I}{CONSO}^2$; $\frac{I}{CONSI}^1$;

358. \mathcal{D} — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLd)

$\frac{|}{\text{CONSA}}$ (1); $\frac{|}{\text{CONSS}}$ 16;
M., 3 em. III, 3.

$\frac{|}{\text{CONSO}}$ 1; $\frac{|}{\text{CONSI}}$ 9;

HERACLEA 315-317.

359. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG con tre torri.

\mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BMLs; G; Sc; F)

$\frac{|}{\text{HTB}}$ 4; $\frac{|}{\text{HTT}}$ 3; $\frac{|}{\text{HTA}}$ 5; $\frac{|}{\text{HTE}}$ 4;
M., 6 em. II, 1.

HERACLEA 317-320.

360. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG con tre torri.

\mathcal{D} — IMP LICINIVS AVG (BMLs; G; Sc; F)

$\frac{|}{\text{MHTA}}$ 7; $\frac{|}{\text{MHTB}}$ 1; $\frac{|}{\text{MHTT}}$ 2; $\frac{|}{\text{MHTE}}$ 1;
M., 7 em. I, 1.

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 1;

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ (1);

$\frac{|}{\bullet\text{SMHB}}$ (1);

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2;

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2;

361. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLd; G; Sc; F)

$\frac{| \Delta}{\text{SMHA}}$ 21; $\frac{| \Delta}{\text{SMHB}}$ 15; M., 7 em. I, 2.

362. \mathcal{D} — IMP CONSTANTINVS AVG (BMLs; G; Sc; F)

$\frac{|}{\text{MHTB}}$ 15; M., 7 em. I, 3.

$\frac{|}{\bullet\text{SMHB}}$ 2;

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 8;

363. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE CAESS con tre torri.
 \mathcal{D} — D N VAL LICIN LICINIUS NOB C (BMLs; G; Sc; F).

$$\frac{|}{\text{MHTA}}^{17}; \text{M., 7 em. II, 1.}$$

$$\frac{|}{\text{MHTA}\bullet}^1;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{MHTA}}^2;$$

$$\frac{|}{\text{SMHA}}^1;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMHT}}^{(1)};$$

$$\frac{|}{\text{SMHE}}^{(1)};$$

364. \mathcal{D} — (come sopra) (BMLd; G; Sc; F)

$$\frac{| \Delta}{\text{SMHT}}^{(19)}; \text{M., rovescio, 7 em. II.}$$

365. \mathcal{D} — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs; G; Sc; F).

$$\frac{|}{\text{MHT}\Gamma}^{14}; \text{M., 7 em. II, 2.}$$

$$\frac{|}{\bullet\text{MHT}\Gamma\bullet}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMHT}\Gamma}^2;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMHT}\Gamma}^{(2)};$$

$$\frac{| \bullet}{\text{SMHT}\Gamma}^4;$$

$$\frac{|}{\text{SMHT}\Gamma}^2;$$

366. \mathcal{D} — D N FL CL CONSTANTINVS NOB C (BMLs; G; Sc; F)

$$\frac{|}{\text{MHT}\epsilon}^{10};$$

M., 7 em. II, 3.

$$\frac{|}{\bullet\text{SMHA}}^{(1)};$$

$$\frac{| \bullet}{\text{SMHE}}^6;$$

HERACLEA 324.

367. \mathcal{B} — DOMINOR • NOSTROR • CAESS; VOT V
 \mathcal{D} — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$$\frac{|}{\text{SMHT}\Gamma}^2; \text{M., 9 em. I, 2.}$$

$$\frac{| \ast}{\text{SMHT}\Gamma}^1; \frac{| \ast}{\text{SMHA}}^8;$$

368. R) — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX

Ɔ' — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{*}{\text{SMHA}}$ 49; $\frac{*}{\text{SMHB}}$ 53; $\frac{*}{\text{SMHA}}$ 32; M., 9 em. II.
 $\frac{*}{\text{SMHA}}$ (17); $\frac{*}{\text{SMHB}}$ (16); $\frac{*}{\text{SMHA}}$ (4); $\frac{*}{\text{SMHE}}$ (1);
 Vo. C. j. T. 5.

$\frac{*}{\text{SMHB}}$ (1);

369. Ɔ' — (come sopra) (TLDa)

$\frac{*}{\text{SMHA}}$ (1);

$\frac{*}{\text{SMHA}}$ (1);

M., rovescio, 9 em. II.

370. B) — DOMINOR · NOSTROR · CAESS; VOT X

Ɔ' — CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 2;

M., 9 em. III, 1:

$\frac{*}{\text{SMHB}}$ 2; $\frac{*}{\text{SMHG}}$ 6:

371. Ɔ' — (come sopra) (BCLd)

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 1:

M., 9 em. III, 1.

372. B) — PROVIDENTIAE CAESS con tre torri.

Ɔ' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2:

$\frac{|}{\text{SMHG}}$ 3;

M., rovescio, 9 em. IV.

373. Ɔ' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 2,

M., 9 em. IV, 1.

374. B) — (come sopra) con due torri.

Ɔ' — CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$\frac{|}{\text{SMHG}}$ 23;

M., 9 em. V, 1.

375. Ɔ' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 6; $\frac{|}{\text{SMHB}}$ 3; $\frac{|}{\text{SMHG}}$ 17; $\frac{|}{\text{SMHA}}$ 25; $\frac{|}{\text{SMHE}}$ 9;

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2; $\frac{|}{\text{SMHB}}$ 1; $\frac{|}{\text{SMHG}}$ 7; $\frac{|}{\text{SMHA}}$ 1; $\frac{|}{\text{SMHE}}$ 3;

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 33; $\frac{|}{\text{SMHB}}$ 34; $\frac{|}{\text{SMHG}}$ 31; $\frac{|}{\text{SMHA}}$ 11; $\frac{|}{\text{SMHE}}$ 32;

$\frac{|}{?}$ 7; $\frac{*}{\text{SMHA}}$ 12; $\frac{*}{\text{SMHB}}$ 8; $\frac{*}{\text{SMHG}}$ 5; $\frac{*}{\text{SMHA}}$ 7; $\frac{*}{\text{SMHE}}$ 8;

M., 9 em. V, 2.

376. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 6; $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma}$ 30; $\frac{|}{\text{SMH}\Delta}$ 14; $\frac{|}{\text{SMH}\epsilon}$ 2;

M., 9 em. V, 3.

$\frac{|}{\text{SMHA}\cdot}$ 1; $\frac{|}{\text{SMHB}\cdot}$ 3; $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma\cdot}$ 16; $\frac{|}{\text{SMH}\Delta\cdot}$ 12; $\frac{|}{\text{SMH}\epsilon\cdot}$ 5;

$\frac{\cdot}{\text{SMHA}}$ 1; $\frac{\cdot}{\text{SMHB}}$ 8; $\frac{\cdot}{\text{SMH}\Gamma}$ 20; $\frac{\cdot}{\text{SMH}\Delta}$ 22; $\frac{\cdot}{\text{SMH}\epsilon}$ 12;

$\frac{*}{\text{SMHB}}$ 1; $\frac{*}{\text{SMH}\Gamma}$ 5; $\frac{*}{\text{SMHA}}$ 2; $\frac{*}{\text{SMH}\epsilon}$ 3;

377. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPVBLICE

\mathcal{D}' — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

$\frac{|}{\text{SMHB}}$ 11; $\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2; $\frac{|}{\text{SMH}\epsilon}$ 8;

M., 9 em. VI.

$\frac{|}{\text{SMHB}\cdot}$ 5; $\frac{|}{\text{SMH}\epsilon\cdot}$ 6;

$\frac{|}{\cdot\text{SMH}\epsilon}$ 14;

$\frac{*}{\text{SMH}\epsilon}$ 1;

378. \mathcal{B} — SPES REIPVBLICAE

\mathcal{D}' — FLAV MAX FAVSTA AVGV (BM; Td)

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ (7); $\frac{|}{\text{SMH}\Delta}$ 3; M., 9 em. VII.

$\frac{|}{\text{SMHA}\cdot}$ 5;

379. \mathcal{R} — D N CONSTANTINI MAX AVGV; VOT XXX

\mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVGV (TDd)

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 2; $\frac{|}{\text{SMHB}}$ 5; $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma}$ 2; $\frac{|}{\text{SMH}\Delta}$ 4;

M., cf. 9 em. VIII, 1.

$\frac{|}{\text{?}}$ 1; $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}}$ 13; $\frac{|}{\cdot\text{SMHB}}$ 15; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Gamma}$ 7; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Delta}$ 10;

380. \mathcal{D}' — (come sopra) (TDa)

$\frac{|}{\text{SMH}\Delta}$ 4; M., 9 em. VIII, 1.

$\frac{|}{\cdot\text{SMHA}}$ 7; $\frac{|}{\cdot\text{SMHB}}$ 8; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Gamma}$ 5; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Delta}$ 7;

381. \mathcal{D}' — (come sopra) (TLd)

$\frac{|}{\text{SMHA}}$ 1; $\frac{|}{\text{SMHB}}$ 4; $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma}$ 2; $\frac{|}{\text{SMH}\Delta}$ 8; M., 9 em. VIII, 2.

$\frac{|}{\text{SMHA}\cdot}$ 10; $\frac{|}{\text{SMHB}\cdot}$ 13; $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma\cdot}$ 4; $\frac{|}{\text{SMH}\Delta\cdot}$ 5;

$\frac{|}{\cdot\text{SMHA}}$ 1; $\frac{|}{\cdot\text{SMHB}}$ 4; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Gamma}$ 1; $\frac{|}{\cdot\text{SMH}\Delta}$ 1; (cf. M. 4 seriel).

382. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd) $\frac{|}{\text{SMHA}} (1);$

M., 9 em. VIII, 3.

 $\frac{|}{?} 1; \frac{|}{\cdot\text{SMHA}} 3; \frac{|}{\cdot\text{SMHB}} 3; \frac{|}{\cdot\text{SMH}\Gamma} 2; \frac{|}{\cdot\text{SMHA}} 8;$ $\frac{|}{*\text{SMHA}} 5; \frac{|}{*\text{SMHB}} 11; \frac{|}{*\text{SMH}\Gamma} 4; \frac{|}{*\text{SMHA}} 8; \frac{|}{*\text{SMHE}} 2;$

HERACLEA 330-333.

383. \mathcal{B}' — La Lupa coi Gemelli. \mathcal{D}' — VRBS ROMA (M; ECs) $\frac{|}{\text{SMHE}} 3;$

M., 10 em. I.

 $\frac{|}{\cdot\text{SMHE}\cdot} (9);$ 384. \mathcal{B}' — Vittoria. \mathcal{D}' — CONSTANTINOPOLI (M; ELs; Sc) $\frac{|}{\text{SMHA}} 2;$

M., 10 em. II.

 $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}} 3;$ $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}\cdot} 7;$ $\frac{|}{\text{SMHA}} 1;$ 385. \mathcal{B}' — GLORIA EXERCITVS con due insegne. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd) $\frac{|}{\text{SMHA}} 8; \frac{|}{\text{SMHB}} 5;$

M., 10 em. III, 1.

 $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}} 1; \frac{|}{\cdot\text{SMHB}} 1;$ $\frac{\circ}{\cdot\text{SMHA}\cdot} (2); \frac{\circ}{\cdot\text{SMHB}\cdot} (6); \frac{\circ}{\cdot\text{SMH}\Gamma\cdot} (4);$ $\frac{|}{\cdot\text{SMHB}\cdot} 3; \frac{|}{\cdot\text{SMH}\Gamma\cdot} 2;$ $\frac{\cdot\cdot\cdot}{\text{SMHA}} 1; \frac{\cdot\cdot\cdot}{\text{SMHB}} 3;$

386. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd) $\frac{|}{\text{SMH}\Gamma}^2$; $\frac{|}{\text{SMHA}}^3$; M., 10 em. III, 2. $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}}^1$; $\frac{\cdot}{\cdot\text{SMHA}\cdot}^3$; $\frac{\cdot}{\cdot\text{SMH}\Gamma\cdot}^{\bullet}(3)$; $\frac{\cdot\cdot\cdot}{\text{SMH}\Gamma}^2$;387. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLd) $\frac{|}{\text{SMHA}}^2$; M., 10 em. III, 3. $\frac{|}{\cdot\text{SMHA}}^1$; $\frac{\cdot}{\cdot\text{SMHA}\cdot}^4$; $\frac{\cdot}{\cdot\text{SMH}\Gamma\cdot}^1$; $\frac{\cdot\cdot\cdot}{\text{SMH}\Gamma}^2$;

CYZICVS 317-319.

388. \mathcal{R} — IOVI CONSERVATORI AVGG \mathcal{D}' — IMP LICINIVS AVG (BMLs; G; Sc; F) $\frac{|}{?}^6$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{A}}{\text{SMK}}^{19}$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{B}}{\text{SMK}}^{14}$; $\frac{\mathcal{Q}|\Gamma}{\text{SMK}}^{11}$; $\frac{\mathcal{Q}|\Delta}{\text{SMK}}^{12}$; $\frac{\mathcal{Q}|\epsilon}{\text{SMK}}^6$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{S}}{\text{SMK}}^{10}$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{Z}}{\text{SMK}}^6$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{H}}{\text{SMK}}^{11}$; M., 7 em. I, 1.389. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS AVG (BMLs; G; Sc; F) $\frac{\mathcal{Q}|\text{A}}{\text{SMK}}^5$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{B}}{\text{SMK}}^8$; $\frac{\mathcal{Q}|\Gamma}{\text{SMK}}^{10}$; $\frac{\mathcal{Q}|\Delta}{\text{SMK}}^9$; $\frac{\mathcal{Q}|\epsilon}{\text{SMK}}^9$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{S}}{\text{SMK}}^3$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{Z}}{\text{SMK}}^4$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{H}}{\text{SMK}}^6$; M., 7 em. I, 2.390. \mathcal{B} — IOVI CONSERVATORI CAESS \mathcal{D}' — D N VAL LICIN LICINIVS NOB C (BMLs; G; Sc; F) $\frac{|}{?}^1$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{B}}{\text{SMK}}^3$; $\frac{\mathcal{Q}|\Gamma}{\text{SMK}}^2$; $\frac{\mathcal{Q}|\Delta}{\text{SMK}}^4$; $\frac{\mathcal{Q}|\epsilon}{\text{SMK}}^1$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{S}}{\text{SMK}}^3$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{Z}}{\text{SMK}}^1$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{H}}{\text{SMK}}^1$; M., 7 em. II, 1.391. \mathcal{D}' — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs; G; Sc; F) $\frac{\mathcal{Q}|\text{A}}{\text{SMK}}^1$; $\frac{\mathcal{Q}|\Gamma}{\text{SMK}}^4$; $\frac{\mathcal{Q}|\Delta}{\text{SMK}}^3$; $\frac{\mathcal{Q}|\epsilon}{\text{SMK}}^4$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{S}}{\text{SMK}}^3$; $\frac{\mathcal{Q}|\text{H}}{\text{SMH}}^1$; M., 7 em II 2.

392. \mathcal{D}' — D N FL CL CONSTANTIVS ROB C (BMLs; G; Sc; F)

$$\frac{QIA}{SMK}^1; \quad \frac{Q \cdot A}{SMK}^3; \quad \frac{QIE}{SMK}^2; \quad \frac{QIS}{SMK}^1; \\ M., 7 \text{ cm. II, 3.}$$

393. \mathcal{D}' — IMP LICIVS AVG (BMLs; G; Sc; F)

$$\frac{QIA}{SMK}^1; \quad \frac{QIA}{SMK}^1; \quad M., \text{rov. 7 cm. II; dir. I, I.}$$

CYZICVS 318-324.

394. \mathcal{R} — IOVI CONSERVATORI

\mathcal{D}' — D N FL IVL CRISPVS ROB CAES (BMLd)

$$\frac{IX}{SMK}^1; \quad M., 8 \text{ cm. I, 5.}$$

CYZICVS 324-

395. \mathcal{H} — PROVIDENTIAE AVGG con due torri.

\mathcal{D}' — CONSTANTIVS AVG (TLd)

$$\frac{1}{SMKA}^{13}; \quad \frac{1}{SMKB}^{10}; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^{10}; \quad \frac{1}{SMKA}^{13}; \\ \frac{1}{SMKS}^1; \quad M., 9 \text{ cm. I, 1.} \\ \frac{1}{SMKA}^{61}; \quad \frac{1}{SMKB}^{61}; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^{35}; \quad \frac{1}{SMKA}^{43}; \quad \frac{1}{SMKE}^{31}; \\ \frac{1}{SMKS}^{25}; \\ \frac{1}{?}^9; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^{40}; \quad \frac{1}{SMKA}^{38}; \\ \frac{1}{SMKA}^7; \quad \frac{1}{SMKB}^8; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^{10}; \quad \frac{1}{SMKA}^{13}; \quad \frac{1}{SMKE}^3;$$

396. \mathcal{D}' — (come sopra) (TDd)

$$\frac{1}{SMKA}^{14}; \quad \frac{1}{SMKB}^{14}; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^2; \quad \frac{1}{SMKA}^5; \quad \frac{1}{SMKE}^{12}; \\ \frac{1}{SMKS}^7; \quad M., 9 \text{ cm. I, a.}$$

397. \mathcal{D}' — CONSTANTIVS MAX AVG (BMDd)

$$\frac{1}{SMKA}^5; \quad \frac{1}{SMKB}^3; \quad \frac{1}{SMK\Gamma}^6; \quad \frac{1}{SMKA}^4; \quad \frac{1}{SMKE}^2; \\ \frac{1}{SMKS}^5; \quad M., 9 \text{ cm. I, 3.}$$

398. \mathcal{D}' — (come sopra) (TLd)

$$\frac{|}{\text{SMK}\Gamma}{}^2; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Delta}{}^3;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}}{}^1; \quad \text{M., 9 em. I, 3.}$$

399. R) — PROVIDENTIAE CAESS

\mathcal{D}' — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)

$$\frac{|}{\text{SMKA}}{}^2; \quad \frac{|}{\text{SMKB}}{}^2; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}{}^6; \quad \text{M., 9 em. II, 1-2.}$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}\cdot}{}^5; \quad \frac{|}{\text{SMKB}\cdot}{}^4;$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma\cdot}{}^5; \quad \frac{|}{\cdot\text{SMK}\Delta\cdot}{}^1;$$

400. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)

$$\frac{|}{\text{SMKA}}{}^8; \quad \frac{|}{\text{SMKB}}{}^6; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}{}^{15}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Delta}{}^5; \quad \frac{|}{\text{SMK}\epsilon}{}^3;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}}{}^2; \quad \text{M., 9 em. II, 3-4.}$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}\cdot}{}^{20}; \quad \frac{|}{\text{SMKB}\cdot}{}^{22}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma\cdot}{}^{19}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Delta\cdot}{}^{13}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\epsilon\cdot}{}^3;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}\cdot}{}^7;$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma\cdot}{}^9; \quad \frac{|}{\cdot\text{SMK}\Delta\cdot}{}^{(5)};$$

$$\frac{\cdot}{\text{SMKA}}{}^2; \quad \frac{\cdot}{\text{SMK}\Gamma}{}^{(3)};$$

401. \mathcal{D}' — (come sopra) (BCLs)

$$\frac{|}{\text{SMKB}}{}^2; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}{}^1; \quad \frac{|}{\text{SMK}\epsilon}{}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}}{}^1; \quad \text{M., rov. 9 em. II.}$$

402. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

$$\frac{|}{\text{SMKA}}{}^1; \quad \frac{|}{\text{SMKB}}{}^6; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}{}^3; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Delta}{}^4; \quad \text{M., 9 em. II, 5-6.}$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}\cdot}{}^{25}; \quad \frac{|}{\text{SMKB}\cdot}{}^{18}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Gamma\cdot}{}^{14}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\Delta\cdot}{}^{16}; \quad \frac{|}{\text{SMK}\epsilon\cdot}{}^{10};$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}\cdot}{}^{11};$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma\cdot}{}^8; \quad \frac{|}{\cdot\text{SMK}\Delta\cdot}{}^7;$$

$$\frac{\cdot}{\text{SMKB}}{}^2; \quad \frac{\cdot}{\text{SMK}\Delta}{}^1;$$

403. \mathcal{D} — (come sopra) (BCLs)
$$\frac{|}{\text{SMKA}} (1); \text{M., rov. 9 em. II.}$$
404. \mathcal{B} — SECVRITAS REIPVBLICE \mathcal{D} — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)
$$\frac{|}{\text{SMKA}}^1; \frac{|}{\text{SMKB}}^1; \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}^2; \frac{|}{\text{SMKA}}^1; \text{M., 9 em. III.}$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}\cdot}^5; \frac{|}{\text{SMKB}\cdot}^8; \frac{|}{\text{SMK}\Gamma\cdot}^1; \frac{|}{\text{SMKA}\cdot}^3; \frac{|}{\text{SMKE}\cdot}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}\cdot}^1;$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma\cdot}^3; \frac{|}{\cdot\text{SMKA}\cdot}^5;$$
405. \mathcal{R} — SPES REIPVBLICAE \mathcal{D} — FLAV MAX FAVSTA AVGV (BM; Td)
$$\frac{|}{\text{SMKB}}^1; \frac{|}{\text{SMK}\Gamma}^1; \frac{|}{\text{SMKA}}^2; \text{M., 9 em. IV}$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}\cdot}^3; \frac{|}{\text{SMKB}\cdot}^3;$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma\cdot}^3; \frac{|}{\cdot\text{SMKA}\cdot}^3;$$

CYZICVS 330-333.

406. \mathcal{B} — La Lupa coi Gemelli. \mathcal{D} — VRBS ROMA (M; ECs)
$$\frac{|}{\text{SMK}\Gamma}^1; \frac{|}{\text{SMKA}}^1; \text{M., 10 em. I.}$$

$$\frac{|}{\cdot\text{SMKA}}^1;$$
407. \mathcal{B} — Vittoria. \mathcal{D} — CONSTANTINOPOLI (M; ELs; Sc)
$$\frac{|}{?}^1; \frac{|}{\text{SMKA}^?}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKE}}^1;$$

M., 10 em. II, 1-2.

$$\frac{|}{\cdot\text{SMKB}}^1; \frac{|}{\cdot\text{SMK}\Gamma}^1;$$
408. \mathcal{D} — (come sopra) (M; ECs; Sc)
$$\frac{|}{\text{SMKA}} (1); \text{M., rov. 10 em. II.}$$

409. R) — GLORIA EXERCITVS con due insegne.

Ð' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMLd)

$$\frac{|}{\text{SMK}\Gamma}^1;$$

M., 10 em. III, 3.

410. Ð' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$$\frac{|}{\bullet\text{SMKA}}^1;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMK}\Gamma}^3;$$

M., 10 em. III, 5.

410 a Ð' — (come sopra) (BMLd)

$$\frac{|}{\text{SMKA}}^3;$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}}^2;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}}^2;$$

M., 10 em. III, 6-7.

$$\frac{|}{\bullet\text{SMKE}}^1;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMKS}}^1;$$

411. Ð' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BCLd)

$$\frac{|}{\bullet\text{SMK}\Gamma}^{(1)};$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMKE}}^{(1)};$$

M., 10 em. III, 8.

412. Ð' — (come sopra) (BMLd)

$$\frac{|}{\text{SMKA}}^1; \quad \frac{|}{\text{SMKB}}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKA}}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKE}}^1;$$

$$\frac{|}{\text{SMKS}}^1;$$

M., 10 em. III, 9.

$$\frac{|}{?}^1;$$

$$\frac{|}{\bullet\text{SMKA}}^?;$$

NICOMEDIA.

413. B) — IOVI CONSERVATORI AVGG

Ð' — IMP LICINIUS AVG (MLs; G; Sc; F)

$$\frac{\swarrow | A}{\text{SMN}}^3; \quad \frac{\swarrow | B}{\text{SMN}}^4; \quad \frac{\swarrow | \Gamma}{\text{SMN}}^6; \quad \frac{\swarrow | \Delta}{\text{SMN}}^3; \quad \frac{\swarrow | \epsilon}{\text{SMN}}^7; \quad \frac{\swarrow | S}{\text{SMN}}^7; \quad \frac{\swarrow | Z}{\text{SMN}}^2;$$

M., 7 em. I, 1.

414. Ð' — (come sopra) (MLs; G; F)

$$\frac{\swarrow | \Gamma}{\text{SMN}}^1;$$

$$\frac{\swarrow | \epsilon}{\text{SMN}}^1;$$

$$\frac{\swarrow | Z}{\text{SMN}}^3;$$

M., cf. 7 em. I, 1.

415. Ð' — IMP CONSTANTINVS AVG (MLs; G; Sc; F)

$$\frac{|}{?}^1; \quad \frac{\swarrow | A}{\text{SMN}}^4; \quad \frac{\swarrow | B}{\text{SMN}}^3;$$

$$\frac{\swarrow | \Delta}{\text{SMN}}^1;$$

$$\frac{\swarrow | S}{\text{SMN}}^2; \quad \frac{\swarrow | Z}{\text{SMN}}^2;$$

M., 7 em. I, 2.

416. R) — PROVIDENTIAE CAESS Iuppiter.

D' — D N VAL LICIN LICINIUS NOB C (BMLd)

$$\frac{\text{V}|\dot{\text{A}}}{\text{SMN}}^1; \frac{\text{V}|\dot{\text{B}}}{\text{SMN}}^5; \frac{\text{V}|\dot{\Gamma}}{\text{SMN}}^1; \frac{\text{V}|\dot{\Delta}}{\text{SMN}}^7; \frac{\text{V}|\dot{\epsilon}}{\text{SMN}}^6; \frac{\text{V}|\dot{\text{S}}}{\text{SMN}}^2; \frac{\text{V}|\dot{\text{Z}}}{\text{SMN}}^{(3)};$$

M., 7 em. III, 1.

417. D' — (come sopra) (BMLs; G; Sc; F)

$$\frac{\text{V}|\dot{\text{S}}}{\text{SMN}}^2;$$

M., 7 em. III, 2.

418. D' — DN FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLd)

$$\frac{\text{V}|\dot{\text{A}}}{\text{SMN}}^1; \quad \frac{\text{V}|\dot{\Gamma}}{\text{SMN}}^1; \quad \frac{\text{V}|\dot{\text{S}}}{\text{SMN}}^2;$$

M., 7 em. III, 3.

419. D' — DN FL CL CONSTANTINVS NOB C (BMLs; G; Sc; F)

$$\frac{\text{V}|\dot{\text{B}}}{\text{SMN}}^2;$$

M., 7 em. III, 5.

420. D' — (come sopra) (BMLd)

$$\frac{\text{V}|\dot{\text{Z}}}{\text{SMN}}^4;$$

M., 7 em. III, 6.

NICOMEDIA 324.

421. B) — PROVIDENTIAE AVGG porta della fortezza.

D' — CONSTANTINVS AVG (TDd)

$$\frac{|}{\text{?}}^3; \frac{|}{\text{SMNA}}^{11}; \frac{|}{\text{SMNB}}^{11}; \frac{|}{\text{SMN}\Gamma}^{14}; \frac{|}{\text{SMNA}}^{18}; \frac{|}{\text{SMN}\epsilon}^{17}; \frac{|}{\text{SMNS}}^9;$$

M., 9 em. I, 1.

422. D' — (come sopra) (TLd)

$$\frac{|}{\text{SMNA}}^{16}; \frac{|}{\text{SMNB}}^7; \frac{|}{\text{SMN}\Gamma}^3; \frac{|}{\text{SMN}\Delta}^4; \frac{|}{\text{SMN}\epsilon}^9; \frac{|}{\text{SMNS}}^2;$$

M., cf. 9 em. I, 1.

$$\frac{|}{\text{MNA}}^{15}; \quad \frac{|}{\text{MNB}}^3; \quad \frac{|}{\text{MNA}}^2; \quad \frac{|}{\text{MNE}}^7;$$

$$\frac{|}{\text{NA}}^8; \quad \frac{|}{\text{N}\Delta}^{(1)}; \quad \frac{|}{\text{NE}}^8;$$

423. D' — (come sopra) (TDd)

$$\frac{|}{\text{SMNE}}^{(1)};$$

M., cf. 9 em. I, 1.

424. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd).
 $\frac{|}{\text{SMNB}}^1$; $\frac{|}{\text{SMN}\Gamma}^1$; $\frac{|}{\text{SMN}\Delta}^1$; $\frac{|}{\text{SMN}\epsilon}^3$; M., 9 em. I, 3.
425. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{N}\Delta}^1$; M., rov. 9 em. I; dir. II, 4.
426. \mathcal{B}' — PROVIDENTIAE CAESS porta della fortezza.
 \mathcal{D}' — FL IVL CRISPVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{SMNB}}^1$; M., 9 em. II, 1.
 $\frac{|}{\text{MNB}}^{10}$;
427. \mathcal{D}' — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)
 $\frac{|}{\text{SMNB}}^1$; M., 9 em. II, 2.
428. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{SMN}\Gamma}^8$; M., 9 em. II, 3.
429. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{MNB}}^4$; $\frac{|}{\text{SMN}\Delta}^4$; M., 9 em. II, 4.
 $\frac{|}{\text{MNA}}^5$; $\frac{|}{\text{MNS}}^2$;
430. \mathcal{B}' — PROVIDENTIAE CAES.
 \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLd)
 $\frac{|}{\text{MN}\Gamma}^7$; $\frac{|}{\text{MNS}}^1$;
M., 9 em. III, 3.
 $\frac{|}{\text{N}\Gamma}^5$;
431. \mathcal{D}' — (come sopra) (BMDd)
 $\frac{|}{\text{SMNA}}^2$; $\frac{|}{\text{SMNB}}^1$; $\frac{|}{\text{SMN}\epsilon}^3$; $\frac{|}{\text{SMNS}}^4$;
M., cf. 9 em. III, 3.
432. \mathcal{D}' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{SMNB}}^3$; $\frac{|}{\text{SMN}\Delta}^5$; $\frac{|}{\text{SMN}\epsilon}^2$; $\frac{|}{\text{SMNS}}^5$;
M., 9 em. III, 4.
 $\frac{|}{\text{MNB}}^7$; $\frac{|}{\text{MN}\Gamma}^1$; $\frac{|}{\text{MNA}}^{13}$; $\frac{|}{\text{MNS}}^9$;
 $\frac{|}{\text{NB}}^6$; $\frac{|}{\text{N}\Delta}^5$; $\frac{|}{\text{NS}}^3$;

433. B — PROVIDENTIAE CAES (senza punto!)
 D' — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{SMNA}^1$; $\frac{|}{SMNS}^3$; M., cf. 9 em. III.
 $\frac{|}{MNS}^1$;
434. B — SALVS REIPVBLICAE
 D' — FLAV MAX FAVSTA AVG (BM; Td)
 $\frac{|}{SMNA}^{(1)}$; M., 9 em. IV
 $\frac{|}{MNA}^1$; $\frac{|}{MNE}^{(1)}$;
435. B — SPES REIPVBLICAE
 D' — (come sopra)
 $\frac{|}{MNF}^{(1)}$; $\frac{|}{MNE}^1$; M., 9 em. V.
 $\frac{|}{NF}^{(1)}$;
436. R) — SECVRITAS REIPVBLICE
 D' — FL HELENA AVGVSTA (BMD)
 $\frac{|}{SMNF}^7$; M., 9 em. VI.
 $\frac{|}{MNF}^2$; $\frac{|}{MNA}^2$; $\frac{|}{MNS}^1$;
 $\frac{|}{NA}^{(1)}$; $\frac{|}{NS}^1$;
- NICOMEDIA 330-333.
437. B — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 D' — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)
 $\frac{|}{SMNF}^2$; $\frac{|}{SMNA}^5$; M., 10 em. I, 1.
438. D' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)
 $\frac{|}{SMNF}^1$; $\frac{|}{SMNS}^2$;
 M., 10 em. I. 2.
439. B — Vittoria.
 D' — CONSTANTINOPOLI (M; ELs; Sc).
 $\frac{|}{SMNA}^1$; $\frac{|}{SMNB}^2$; M., 10 em. II.

440. R) — La Lupa coi Gemelli.

Ð' — VRBS ROMA (M; ECs)

$\frac{\ddot{\text{S}}}{\text{SMNB}} (3);$

$\frac{\ddot{\text{S}}}{\text{SMNE}}^{\text{I}}; \text{M., 10 em. III.}$

ANTIOCHIA 317-319.

441. B) — IOVI CONSERVATORI AVGG

Ð' — IMP CONSTANTINVS AVG (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\text{S}}{\text{SMANT}} (1);$

M., 7 em. I, 1.

442. Ð' — IMP LICINIUS AVG (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\text{A}}{\text{SMANT}}^4; \frac{\text{B}}{\text{SMANT}}^3; \frac{\Gamma}{\text{SMANT}}^2; \frac{\Delta}{\text{SMANT}}^1; \frac{\epsilon}{\text{SMANT}}^2;$

$\frac{\text{S}}{\text{SMANT}}^3; \frac{\text{H}}{\text{SMANT}} (1);$

M., 7 em. I, 2.

443. B) — IOVI CONSERVATORI CAESS

Ð' — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\text{A}}{\text{SMANT}}^1;$

$\frac{\epsilon}{\text{SMANT}} (2);$

M., 7 em. II, 1.

444. Ð' — D N VAL LICIN LICINIUS NOB C (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\text{A}}{\text{SMANT}}^3; \frac{\Gamma}{\text{SMANT}}^3; \frac{\Delta}{\text{SMANT}}^2;$

$\frac{\text{S}}{\text{SMANT}}^3; \frac{\text{Z}}{\text{SMANT}}^1; \frac{\text{H}}{\text{SMANT}} (2);$

M., 7 em. II, 3.

ANTIOCHIA 324—?

445. R) — PROVIDENTIAE AVGG con due torri.

Ð' — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{\text{A}}{\text{SMANTA}}^8; \frac{\text{B}}{\text{SMANTB}}^3; \frac{\Gamma}{\text{SMANT}\Gamma}^4; \frac{\Delta}{\text{SMANTA}\Delta}^3; \frac{\epsilon}{\text{SMANTE}}^1;$

M., 9 em. I, 1.

$\frac{\text{A}}{\text{SMANTA}}^3; \frac{\text{B}}{\text{SMANTB}}^3; \frac{\Gamma}{\text{SMANT}\Gamma}^2;$

$\frac{\epsilon}{\text{SMANTE}}^2;$

$\frac{\text{S}}{\text{SMANTS}}^2; \frac{\text{Z}}{\text{SMANTZ}}^4;$

$\frac{\Delta \cdot \epsilon}{\text{SMANT}}^1;$

446. Ð' — (come sopra) (TDd)

$\frac{\text{I}}{\text{?}}^1;$

$\frac{\text{A}}{\text{SMANT}\Gamma}^1;$

$\frac{\epsilon}{\text{SMANTE}}^4;$

$\frac{\text{S}}{\text{SMANTZ}}^2;$

M., 9 em. I, 1.

447. B — PROVIDENTIAE CAESS con due torri.
 D — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)

|
 SMANTE⁴

|
 SMANTZ³;

M., 9 em. II, 1.

•
 SMANTA²;

448. D — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)

|
 SMANTT⁽¹⁾;

M., 9 em. II, 2.

|
 SMANTS²;

•
 SMANTB⁽¹⁾;

•
 SMANTA⁷;

449. D — FL IVL CONSTANTIVS NOB C (BMLs)

•
 SMANTS⁵;

•
 SMANTH³;

•
 SMANTI³;

M., 9 em. II, 3.

|
 SMANTH²;

|
 SMANTI¹;

•
 SMANTI¹;

450. R — SALVS REIPVBLICAE
 D — FLAV MAX FAVSTA AVG (BM; Td)

|
 SMANTE⁽¹⁾;

M., cf. 9 em. III, 1.

451. B — SPES REIPVBLICAE
 D — (come sopra)

|
 SMANTE⁽¹⁾;

M., cf. 9 em. IV, 1.

452. B — SECVRITAS REIPVBLICE
 D — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)

|
 SMANTS¹;

M., 9 em. V.

•
 SMANTB¹;

| Δ€
 SMANT²;

|
 SMANTI¹;

ANTIOCHIA 330-333.

453. R — GLORIA EXERCITVS con due insegne.
 D — CONSTANTINVS MAX AVG (BMDd)

|
 SMANA¹;

|
 SMANB²;

|
 SMANA²;

M., 10 em. I, 1.

454. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BCLd)

$\frac{|}{\text{SMANS}}^1$;

455. \mathcal{R}) — Vittoria.

\mathcal{D}' — CONSTANTINOPOLIS (M; ELs; Sc)

$\frac{|}{\text{SMANI}}^3$;
M., 10 em. III.

ALEXANDRIA 313-314.

456. \mathcal{H} — IOVI CONSERVATORI AVGG

\mathcal{D}' — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG (TLd)

$\frac{\begin{array}{c} \Omega \\ \Delta \\ N \end{array}}{\text{ALE}}^1$;

M., 5 em. II, 1.

ALEXANDRIA 317-319.

457. \mathcal{H} — (come sopra)

\mathcal{D}' — IMP LICINIVS AVG (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\cup | A}{\text{SMAL}}^2$; $\frac{\cup | B}{\text{SMAL}}^1$;

M., 7 em. I, 1.

458. \mathcal{D}' — IMP CONSTANTINVS AVG (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\cup | A}{\text{SMAL}}^2$;

M., 7 em. I, 2.

459. \mathcal{R}) — IOVI CONSERVATORI CAESS

\mathcal{D}' — D N VAL LICIN LICINIVS NOB C (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\cup | B}{\text{SMAL}}^1$;

M., 7 em. II, 1.

460. \mathcal{D}' — D N FL IVL CRISPVS NOB CAES (MLs; G; Sc; F)

$\frac{\cup | A}{\text{SMAL}}^1$;

M., 7 em. II, 2.

ALEXANDRIA 324.

461. \mathcal{R}) — PROVIDENTIAE AVGG

\mathcal{D}' — CONSTANTINVS AVG (TLd)

$\frac{|}{\text{SMALA}}^3$; $\frac{|}{\text{SMALB}}^4$;

M., 9 em. I, 1.

462. \mathcal{H} — PROVIDENTIAE CAESS

\mathcal{D}' — FL IVL CRISPVS NOB CAES (BMLs)

$\frac{|}{\text{SMALA}}^1$; $\frac{|}{\text{SMALB}}^1$;

M., 9 em. II, 1.

463. \mathcal{D}' — CONSTANTINVS IVN NOB C (BMLs)
 $\frac{|}{\text{SMALB}}^2$; M., 9 em. II, 2.
 $\frac{\text{Q} | |}{\text{SMAL}}^1$;
464. \mathcal{B} — SALVS REIPVBLICAE
 \mathcal{D}' — FLAV MAX FAVSTA AVGVSTA (BM; a destra)
 $\frac{|}{\text{SMALB}}^2$; M., 9 em. III, 1.
465. \mathcal{B} — SPES REIPVBLICAE
 \mathcal{D}' — (come sopra)
 $\frac{|}{\text{SMALB}}^1$; M., 9 em. IV.
466. \mathcal{R} — SECVRITAS REIPVBLICE
 \mathcal{D}' — FL HELENA AVGVSTA (BMDd)
 $\frac{|}{\text{SMALA}}^1$; M., 9 em. V.

FALSIFICAZIONI SINCRONE BARBARICHE.
 I TIPI CONTRAFATTI:

467. \mathcal{R} — D N CONSTANTINI MAX AVG; VOT XX 5 pezzi.
 468. \mathcal{B} — CAESARVM NOSTRORVM; VOT V (X) 5 pezzi.
 469. \mathcal{B} — PROVIDENTIAE AVGG (CAESS) 4 pezzi.
 più 1 pezzo fuso.
 470. \mathcal{B} — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; VOT PR 3 pezzi.
 471. \mathcal{B} — VIRTVS EXERCIT; VOT XX 1 pezzo.
 472. \mathcal{B} — BEATA TRANQVILLITAS; VOT XX 2 pezzi.

Pezzo ibrido soprabattuto.

473. $\left\{ \begin{array}{l} a \mathcal{B} — \text{Non è visibile.} \\ \mathcal{D}' — \dots\dots \text{LICIN} \dots\dots (\text{ECs}) \\ b \mathcal{B} — \text{CAESARVM NOSTRORVM; VOT X} \\ \mathcal{D}' — \text{CONSTANTINVS AVG (TLd)} \end{array} \right.$
 $\frac{|}{\text{RT}}^1$;

Budapest, Dicembre 1920.

ANDREA ALFÖLDI.

LA MONETAZIONE NELL' ITALIA BARBARICA

(*Continuazione*: vedi vol. III, 3° e 4° trimestre 1920).

Parte II. — La legislazione monetaria

II.

I TIPI E LE EMISSIONI MONETARIE DEI LANGOBARDI E DI CARLO MAGNO.

La questione che ora debbo trattare, il variare cioè dei tipi e delle emissioni monetarie, è fra le più oscure ed intricate, anche perchè presuppone in un certo qual modo la conoscenza di tutta la politica monetaria del tempo, conoscenza che trova le sue basi d'altra parte in questa prima analisi e differenziazione delle emissioni. Questo studio non può essere quindi se non sommario e provvisorio, prima raccolta di materiali preparati per una successiva elaborazione.

Quando i Langobardi invasero l'Italia si trovarono davanti al circolante bizantino: impadronitisi delle zecche, vi coniarono delle rozze imitazioni dell'aureo imperiale, prendendo a modello i tipi di Maurizio Tiberio e dei suoi successori. Parlare di emissioni in questo primo stadio è certo fuori di luogo: si coniava a casaccio, per opera di rozzi ed inesperti artefici, sì che ogni esemplare dei prodotti usciti dalle barbare officine si differenzia sempre, almeno per qualche dettaglio, da tutti gli altri; tal che non è possibile stabilire una qualsivoglia classifica scientifica. Solo in epoca relativamente avanzata cominciano a comparire delle lettere nel campo, davanti al busto del sovrano: procedimento che meglio ricorda la contemporanea monetazione di Eraclio che non l'antica segnatura delle zecche imperiali romane.

*
* *

La monetazione ufficiale dei Langobardi comincia con Rothari (636-652). Una moneta aurea di largo modulo, già nella collezione dell' Erba (1), reca :

℞ — **DM ROTE PPV** busto a destra.

℞ — **VIC ROTAVTORII** vittoria ; esergo **IONOI**.

Se la moneta è autentica ed è stata ben letta, essa segna il trapasso fra la coniazione di pura imitazione bizantina e quella propria del regno, introducendo il nome del sovrano langobardo al posto di quello dell'imperatore d'Oriente. Infatti è evidente il confronto con le monete contemporanee di Foca coniate a Ravenna, che hanno :

℞ — **DN FOCAS PER AVG** busto.

℞ — **VICTORIA AVGG** vittoria ; esergo **CONOB**.

È notevole il fatto che il langobardo prenda quale prototipo della sua monetazione l'aureo di Foca (602-610) e non quello del contemporaneo Eraclio (610-611) o quello di Costanzo II (641-663), i quali portano non l'immagine della vittoria, ma la croce su tre scalini.

Un nuovo passo verso l'indipendenza del conio (e questa volta definitivo) fa in seguito Rothari con la coniazione di un aureo che porta (2) :

℞ — **DN ROTHAIV IVTOR III** vittoria di faccia con croce a lunga asta ; esergo **IONOI**.

℞ — **MARINVS MON** retrogradata, attorno al monogramma di Marinus.

Il diritto evidentemente presenta una barbarica grafia per **DN ROTHARI VICTORIA** ; deriva dunque dalle monete bizantine sostituendo la figura della vittoria, che su queste sta al rovescio, al busto del sovrano che non appare sull'aureo langobardo. Il rovescio poi è significativo: l'apparire del

(1) *Collection de M. le chevalier dell'Erba*. Parigi, 1900, n. 558 ; non vidi la moneta.

(2) *Cat. Morbio*. Milano, 1857 ; BRAMBILLA, *Tremessi di Rotari*, 1887, ecc. *CNI*, IV, pag. 455, n. 1. Esemplare al Museo di Brescia.

nome del monetario attorno al suo monogramma mostra, ricordando le forme della monetazione merovingica, che il diritto regio della moneta non era ancora stato sancito: il nostro aureo può forse ritenersi coniato avanti la promulgazione dell'editto. Oppure che il monetario fosse funzionario regio e il suo nome garantisse la bontà della moneta.

Ai regni successivi di Rodwald (652), Aripèrt I (653-661), Perctarit e Godepert (661-662), Grimwald (662-671) si attribuiscono generalmente le imitazioni degli aurei di Costanzo II (641-668). Vi sarebbe dunque un passo indietro nel processo evolutivo della regalità monetaria. Però sotto Aripert abbiamo due monete che portano il nome regio; quella già studiata del duca Iffo e una, già nella raccolta Gneccchi (1), che reca:

D' — **DI ARIPERT REX** busto del re a destra; sul paludamento **M**.

B' — **VIVITNORVI VITORIAAI** vittoria di faccia col globo crucifero; esergo **CONOR**; nel campo **+**.

La lettera **M** che appare al diritto non è una marca di emissione, ma un segno di zecca, cioè o il nome Mediolanum o l'iniziale del monetario come meglio vedremo in seguito.

A Grimwald si attribuisce (2) una moneta d'oro di un tipo che esce assolutamente da quelli usati nella serie langobarda: esso porta sia da un lato quanto dall'altro un monogramma formato con gli elementi del nome **GRIMOALDVS REX**. Qui manca assolutamente ogni segno di zecca o marca d'emissione.

Al suo successore Perctarit (secondo regno 672-688) si attribuiscono delle monetine d'argento che hanno al diritto le lettere **PE** in legatura seguite da **RX** pure in legatura, e col rovescio o recante un busto, oppure vuoto. Il tipo è noto in infinite varianti, ma l'attribuzione è per me incertissima. Sino al ritrovamento in un ripostiglio sicuro non le credo

(1) *Catalogo Gneccchi*, n. 3956.

(2) Ipotesi emessa da BOYNE, *Annuaire Soc. franc. de Numism.*, X, 1886, pag. 461. La lettura **RECIMPERIUS** emessa da SAMBON, *Rev. Numismatique*, 1898, pag. 303 è inammissibile.

langobarde. È con Cunincpert (688-700) che finalmente entriamo in un campo più sicuro: di questo re si conoscono molte monete che possono essere divise in due tipi:

a) quello con la vittoria al rovescio, di derivazione bizantina;

b) quello con l'arcangelo al rovescio, tipo che diverrà canonico nella serie langobarda.

Il primo tipo così può essere descritto:

Ɔ — + DN CVNINCPERT oppure + DN CVNINCPERT REX:
attorno a un busto a destra; sul busto RX o le
stesse lettere in legatura R; nel campo davanti
al viso la lettera M oppure T.

Ɔ — + DN CVNINCPERT REX seguito da Γ o ΓI o da I-
o II, il tutto attorno alla figura della vittoria.

Le lettere che appaiono alla fine della leggenda del rovescio potrebbero essere dei segni di officina e, prendendo la Γ nel suo valore numerale, dare I = 1; II = 2; Γ = 3; ΓI = 3 + 1 = 4. È questa un'ipotesi soltanto, basata come si vede su un indice assai poco sicuro, ma che può trarre appoggio dal confronto con la monetazione bizantina.

Il secondo tipo delle monete di Cunincpert presenta in confronto col precedente la variazione del rovescio ove alla vittoria bizantina è sostituita la rappresentazione del santo protettore dei langobardi, l'arcangelo Michele.

Ɔ — DN CVNINCPER oppure CVNINCPER attorno al busto
a destra.

Ɔ — SCS MIHAHIL attorno alla figura dell'arcangelo.

Molte volte sia nel campo avanti al volto del Sovrano quanto sul suo paludamento sono delle lettere. Lo stesso tipo si riproduce sotto Liutpert (700), sotto Aripert II (701-712) e sotto Liutprand (712-744). Non si conoscono monete per i regni di Raginpert, Ansprand e Hildeprand. Tutte le lettere isolate o i gruppi di lettere che appaiono su queste monete, al di fuori delle leggende, non possono essere dei segni di emissione: esse sono troppo numerose, comprendendo non solo tutti i segni dell'alfabeto ma anche dei nesi.

che non si possono ricondurre a numerali (**R**, **PL**, **L** ∴, ecc.). Debbono quindi indicare qualcosa d'altro, delle zecche o dei monetari.

Con Ratchis (744-749) siamo davanti ad una nuova trasformazione del tipo. Una prima moneta di questo sovrano (1) può essere così descritta :

- ℞ — **DM RATCHIS** (**M** e **R** in legatura) attorno al busto del sovrano di faccia ; nel campo a s. **Λ** e a d. **T**, sul manto a s. **A/T** e a d. **HI**, sul petto **R**.
- ℞ — **SCS IIIIIL** (alterazione di **SCS MIHAIL**) attorno alla figura dell'arcangelo ; in basso a d. nel campo una stella a cinque punte.

A questo tipo ne succede un altro, rivelatoci dal ripostiglio di Mezzomerico. La moneta reca :

- ℞ — **+ DN RATCHIS PRIN** attorno al monogramma **GR** sotto la seconda lettera del quale sta **+D**.
- ℞ — **SCS IIIIII** ◀ attorno alla figura dell'arcangelo (fig. 6).



Fig. 6.

La moneta apre un problema assai importante : perchè Ratchis vi si intitola principe e non re? Si sa che Ratchis, duca del Friuli, fu acclamato re dei Langobardi alla morte di Hildeprand nel 744, ma già nel 749 doveva abdicare in favore del fratello Ahistulf, ben visto al partito nazionale. Dal chiostro dove si era ritirato, tentò ritornare al potere ai tempi di Desiderius e dal dicembre 756 al marzo 757 tiene

(1) RUGGERO, in *Riv. It. di Num.*, 1908, pag. 137.

la Tuscia e il palatium di Pavia. È a questo secondo periodo che attribuisco la moneta in quanto essa riproduce un tipo diffuso sotto Ahistulf e Desiderius: se fosse stata coniata nel primo periodo di Ratchis questi vi si sarebbe intitolato francamente Rex. Ora l'unica carta a noi giunta del secondo periodo, la pisana del febbraio 757⁽¹⁾ reca la sola dicitura " Governante domno Ratchis „: probabilmente egli non era stato riconosciuto per re dopo la fuga dal chiostro e il titolo non osò mettere sulla moneta accontentandosi di uno ben minore. È questa la sola spiegazione che so dare e sulla quale ad ogni modo credo sarà bene richiamare l'attenzione degli storici, sperando ne trovino una migliore.

Il titolo di " principe „ dato ad un duca langobardo appare nella *Vita Corbiniani episc. Baiuvariorum* ove al § 16 è ricordato come nel castrum di Trento governasse " Husingus Longobardorum rege ibi constitutus princeps „, mentre al § 22 lo dice " comis tribunus „, probabilmente da leggersi " comes Tridenti „. La vita contratta che pur sempre chiama Husingus col titolo di comes una volta pure lo dice princeps (§ xvi). Siamo davanti ad un testo della seconda metà del secolo VIII (l'autore, il vescovo Arbeone, morì nel 783) sul quale però bisogna osservare che l'autore chiama princeps, princeps totius gentis, princeps summus anche il re Langobardo, come lo stesso titolo usa per il duca di Baviera o per il maggiordomo di Francia. È vero che in una carta della fine del periodo langobardo il dux di Cremona è chiamato princeps: ma essa appartiene al più che sospetto gruppo delle dragoniane. Solo nel IX secolo il titolo è usato per il duca del Friuli da Andrea Bergomate (ma prima ricorre di regola nella Lex romana raetica curiensis che tanti stretti rapporti ha col Friuli) e per il duca Boso da papa Giovanni VIII nel suo epistolario. Ma qui siamo troppo lontani dall'epoca che ci interessa.

Gli stessi duchi di Benevento pur così potenti e praticamente indipendenti, non si fregarono del titolo di principe se non dopo lo sfasciamento del regno langobardo: il che

(1) TROYA, *Cod. Dipl.*, n. 707.

affermano parecchi testi, dicendo che solo Arichi II osò prendere quel titolo (1).

La nostra moneta non può quindi esser spiegata se non in due modi: o la battè Ratchis quando era duca del Friuli prima dell'elevazione al regno e allora rappresenta l'unico esempio del titolo di principe dato a un duca; oppure la battè durante il suo secondo breve ritorno al potere e allora resta sempre a spiegarsi perchè usò il titolo di principe e non quello di re.

Malgrado il problema che si deve ancora risolvere credo la seconda ipotesi preferibile alla prima.

Ritorniamo dunque un passo indietro ad Ahistulf (749-756). Con lui si inaugura il tipo che vediamo poi adottato da Ratchis, cioè:

- Ð' — + DN AISTVLF REX intorno al monogramma **CR** o **CR** in legatura. Alcune volte sotto il monogramma vi è + o una stella, oppure **M** oppure **T** oppure **AV**. Una volta il monogramma sembra formato da **CR** alla quale seconda lettera è collegata una **C**.
- ℞ — **SCS IIIIL** (o varianti grafiche dell'iscrizione) attorno alla figura dell'arcangelo; nel campo sotto l'ala, o un punto o una stella o ∴ o una croce, oppure anche la lettera **M**.

Un secondo tipo di Ahistulf è quello che i documenti chiamano "stellato":

- Ð' — **DN̄ AISTVLF REX** attorno a croce potenziata.
- ℞ — + **FLAVIA LVCA** oppure + **FLAVIA PIFA C** attorno alla stella.

Ma il re langobardo conia un'altra serie di monete tutto affatto indipendente dalle precedenti e derivata dai prototipi bizantini (fig. 7) forse a Ravenna:

- Ð' — **DN AISTVLF R** (o con varianti grafiche) attorno al busto del sovrano, di faccia, che alza con la destra il globo crucifero.

(1) Cfr. la *Chronica Sancti Benedicti Casinensi* e la Cronaca di S. Sofia di Benevento, oltre che le sue monete che portano appunto nel secondo periodo (dopo il 774) il titolo di principe.

ⓑ — 1.^a variante. **VICTORIA SA** attorno ad una croce potenziata con **A** legata nell'asta verticale; nel campo **Z**.

2.^a variante. **VICTORIA SAU** attorno a croce potenziata, nel campo **H** e all'esergo **CONOB**.

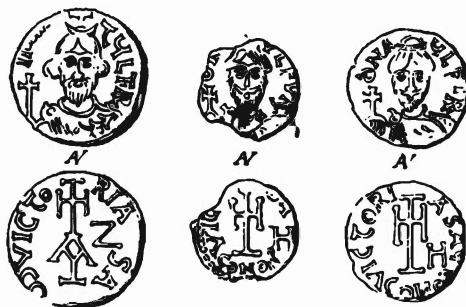


Fig. 7.

Desiderius (757-774) continua i due primi tipi di Ahistulf. Ha cioè una moneta rivelataci dal ripostiglio di Mezzomerico con:

ⓑ — + **D · N DE SIDERIVS RX** attorno al monogramma **CS** sotto al quale è una croce.

ⓑ — **SCS IIIII** ▶ attorno alle figure dell'arcangelo.

Ha poi la seconda serie delle monete coi nomi delle zecche, gli stellati, abbondanti sia per nome di zecche quanto per varianti, differenziando i tipi con variazioni grafiche o con l'inserzione di segni, cioè punti, gruppi di punti, stelle, segni lunati. È il tipo che si ripeterà sulla monetazione di Carlo Magno.

*
* *

Esposta così per sommi capi la tipologia delle monete regie langobarde, cerchiamo le ragioni fondamentali delle loro variazioni.

Se con Rothari comincia una monetazione regia (e la prova l'abbiamo non nella sua sola moneta ma ancora nel testo dell'editto), fino a Cunincpert regna una incertezza nella

monetazione: fino a lui ed ancora ai primi tempi del suo regno è il tipo bizantino della vittoria che si ripete. Ad un certo punto si sostituisce il tipo dell'arcangelo: metto ciò in rapporto con la sollevazione di Alahis, duca di Trento, e con la repressione del moto. È noto come la sollevazione coinvolgesse non solo i Langobardi del ducato trentino, ma ancora quelli di Brescia, di Vicenza, di Treviso ed in un certo qual modo anche quelli di Cividale che furono al campo di Coronate pur senza combattere contro il re. Un moto così vasto deve aver avuto delle ripercussioni anche dopo la sua fine e generata la necessità di una revisione in tutto l'ordinamento del regno, aver cioè anche avuto il suo aspetto monetario come ebbe quello commerciale, se può essere ritenuta fondata l'ipotesi del Troya che attribuisce ai tempi di Cunincpert l'ordinamento per il commercio di Comacchio, confermato in seguito da Liutprando (1). È probabile anche una trasformazione nell'organizzazione delle zecche, come vedremo in seguito.

Le monete del secondo tipo di Cunincpert, quelle di Aripert (II) e di Liutprand, portano molte lettere sia nel campo quanto fra gli ornamenti del paludamento: ma esse, ad una analisi, si palesano distintivi di zecca e non di emissione, giacchè manca una serie progressiva di numerali o anche solo gli elementi che la lascino intravedere. Altrettanto può dirsi per la monetazione di Ratchis, mentre invece il primo tipo di Ahistulf coi suoi segni ·, ∴, +, ★ mostra embrionalmente qualcosa di ciò che, per una più tarda monetazione, i francesi chiamano "un différent". Questi ancora si palesano nel secondo tipo di Ahistulf: prendiamo gli stellati di Lucca e vi vedremo oltre un variare della grafia, un variare del numero dei punti o segni e della loro posizione. Riproduco per esemplificazione le diciture del diritto:

$\overline{\text{DN}} \text{ AISTVLF REX}$
 $\overline{\text{DN}} \text{ AI} \cdot \text{STVLF REX}$
 $+ \text{D} \cdot \text{N AI} \cdot \text{STVL}^{\times} \text{RE}$
 $+ \text{D} \cdot \text{N AISTVL}^{\times\text{F}} \text{RE}$
 $\Delta \cdot \text{N} \cdot \text{AI}^{\text{T}}\text{TVLFV}$
 $+ \nabla \text{N AISTVL}^{\times\text{F}} \text{RE}$

(1) TROYA, *Della condizione de' Romani*, pag. 118.

Quando avvenne il passaggio dal I al II tipo non sappiamo dirlo: forse può essere messo in rapporto con la disfatta del 754 e, visto che il tipo è limitato alle sole zecche della Tuscia, ad un movimento autonomistico di questo ducato.

Il III tipo, prettamente bizantino, può quasi certamente esser messo in rapporto con la conquista di Ravenna, e ritenersi che la serie sia stata coniata dai monetari di quella città.

Nella monetazione degli stellati di Desiderio oltrechè ripetersi le medesime varietà di punti o altri segni diversamente distribuiti nelle leggende del diritto, abbiamo ancora dei gruppi di lettere che seguono il nome della zecca al rovescio:

- + FLA/IA TICINO C
- + FLAVIA TICINO E oppure G
- + FL · A/I · A S · EBRIO I
- + FL · A · SEPRIΟΥΣ
- + FL · A/IA SEBRIO S
- + FLUA/IA SEBRIO T
- + FL · AVIA SEBRIO Ç
- + FL · A SEBRIO PA/
- + FL · A · PACENTI AG
- + FL · VINCENCIA FÇ
- + FL · A/IA TAR/ISIO C
- + FL · AVIA TAR/ISIO CI
- + FL · AVIA PITA CI
- + FL · A PL · VMBIA H, oppure TI legati da un tratto orizzontale in modo da formare THI in legatura.
- + FL · A PL · VMBIA TE
- + FL · A PL · VMBIA TI

Se si può ritenere sicura la spiegazione già data del nesso AG (Augusta) per le monete di Piacenza, e probabile quella di C o CI (civitas) per Ticinum, Treviso e Pisa, oscuro ci rimane il significato delle lettere che seguono il nome delle altre città. Pensare a numerali di officina o di serie è assurdo: il problema dovremo riprenderlo trattando in seguito l'ordinamento delle zecche.

Osservo che nelle monete di **FLAVIA NOVATE** il nome non è invece seguito da nessuna lettera e lo stesso avviene per quelle di **FLA(via) MEDIOLANO**.

Osservo ancora che le varianti d'emissioni nella serie di Desiderius sono marcate con punti o segni speciali nelle leggende; gli aurei di Milano hanno ad esempio:

+ FL · A[∪] MEDIOLANO (AM. AN in nesso)

+ FL · AM : DIOL · ANO

+ FL[∪] AM : DIOL · ANO

+ FL · AMDIOL · ANO

+ FL · AM : DIOL : ANO ·

+ F · L · AM : DIOI · AN : O

Ma si appalesa anche un altro procedimento: il nome del sovrano è scritto al dritto attorno ad una croce potenziata: generalmente gli angoli fra le braccia della croce sono vuoti, ma alcune volte (come si osserva nelle monete di Pavia, Sebrio e Treviso del ripostiglio di Ilanz, n. 9, 11, 17, 18, 26, e in una di Milano del ripostiglio di Mezzomerico), vi sono dei tratti diversamente disposti, o dei punti sopra le braccia della croce (fig. 8). È un procedimento che qui appare allo stato embrionale ma che avrà non poca diffusione nel medio evo.

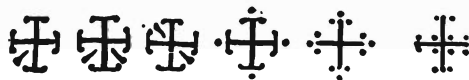


Fig. 8.

Nella monetazione aurea di Carlo Magno in Italia vediamo ripetersi gli stessi procedimenti che qui sopra abbiamo elencato: nulla quindi è il caso di dire. Una sola osservazione dobbiamo fare: le monete d'oro coniate in Pavia recano la dicitura abituale **FLAVIA TICINO**, mentre tutte le monete d'argento che il re e imperatore poi conierà nella stessa zecca portano il nome **PAPIA**.

Osserviamo che il termine Pavia già sostituisce nella datazione e nel testo quello di Ticino anche nei primi diplomi che Carlo rilascia dopo la conquista: ricordo quello del 19 febbraio 774 e i successivi del 5 giugno e 16 luglio.

dello stesso anno, nonchè quello dell'8 giugno 781 (1). Così una lettera di Cathaulfus del 775 chiama la città Papia (2) e lo stesso nome sta sull'epitaffio di Adelaide figlia di Carlo Magno morta nel 774 e scritto certamente poco dopo il decesso. Anche i testi del Codice Carolino mostrano chiaramente il trapasso: l'epistola XX (forse del 760) e la XXVI (aa. 764-766) hanno ancora Ticinum, mentre la XLIX e la LV, rispettivamente del 774 e 775, hanno Papia. Non mi baso sui testi, prima perchè non sono documenti ufficiali, poi perchè sugli scrittori l'influsso classico ha fatto continuare l'uso di Ticinum al posto del nome, che possiamo ritenere divenuto ufficiale della città con la conquista, di Papia. Ora abbiamo osservato come le monete d'oro continuassero a portare Ticino, come d'altra parte tale nome si riscontra nelle carte private relativamente lontane dal cambiamento del nome ufficiale: ricordo ad esempio il documento del 792 (3).

L'osservazione mi sembra abbia una certa importanza per questo fatto: non troveremo fra tutte le monete d'argento dei primi tempi del dominio di Carlo in Italia (almeno fino all'anno 787 come poi dirò) alcuna che possa attribuirsi sicuramente alla zecca di Papia: quindi se è accettata l'affermazione del cambiamento di nome ufficiale, dovremo attribuire ad altra città che non sia Ticinum le monete che portano la semplice lettera T e dovendo scegliere la lettura fra i pochi nomi di zecca che sappiamo funzionanti in quegli anni, accetteremo l'interpretazione di Treviso.

Ma della monetazione argentea di Carlo Magno in Italia ora dovremo parlare distesamente.

*
**

La coniazione dell'argento di Carlo Magno in Italia presenta dei problemi non ancora risolti e di una certa

(1) M. G. H., *Dipl. Karolin.*, nn. 79, 80, 81, 133.

(2) M. G. H., *Epist. Karol.*, II, ep. 7, pag. 502.

(3) PORRO, *Cod. Dipl. Lang.*, n. 66. Il nome di Papia appare per la prima volta all'inizio del VI secolo nel Cosmografo ravennate: qui intendendo solo stabilire quando divenne definitivamente ufficiale.

importanza. Due tipi fondamentali dei suoi denari si hanno da noi, come in Francia, lasciando da parte alcuni tipi particolari di cui dovrò dire in seguito. Il primo di cui debbo occuparmi offre da un lato la leggenda **CAROLVS** scritta su due linee ed ha dei rovesci diversi.

Il più semplice di questi rovesci reca la leggenda **R̄ F** che non può essere letta se non rex francorum; molte volte è sola, altre con lettere e monogrammi che sono:

P-R

- 1) la dicitura **A** che ci indica chiaramente la zecca
M
di Parma;
- 2) la lettera **E** avanti (1);
- 3) la lettera **V** nel mezzo;
- 4) la lettera **T** dopo la **F**;
- 5) le lettere **ME** in nesso fra loro e con la **R** (2);
- 6) le lettere **C** e **E** poste una avanti e l'altra in seguito della **R**;
- 7) le lettere **RR** in legatura, che seguono la **F** (3);
- 8) le lettere **ME** in legatura, fra loro e con la **R** (4);
la moneta ha una grandezza ed uno stile diverso di quella a sigle analoghe al n. 5.
- 9) le lettere **MED** in legatura fra loro e con la **R** (5);
- 10) le lettere **LR** in legatura fra loro e avanti alla **R** (6).

Cerchiamo la spiegazione di queste lettere. Il tipo fondamentale ci ha dato la lettura "Rex francorum"; credo

(1) *Revue Num. franc.*, 1856, tav. V, 10 e 1868, tav. XIV, 14.

(2) In un denaro di questo tipo della collezione Gonaux, disegnato nella *Revue Numismatique*, 1856, tav. V, 10 e 1868, tav. XIV, 14, si potrebbe leggere solo **E**: ma ritengo tale denaro eguale al n. 103 del ripostiglio di Ilanz, che mi serve di base per la descrizione. Cfr. anche Ilanz, n. 102.

(3) Sarzana, *Cat. Remedi*, n. 2998; *Rev. Num.*, 1915, n. 895 a. Diametro maggiore dei tipi precedenti.

(4) Ilanz, nn. 96-101, 104-105; Sarzana, *Cat. Remedi*, nn. 3000-3005; Prou, *Monn. Car.*, n. 895, tutte di diametro maggiore dei tipi 1-5.

(5) Ilanz, nn. 92-93; Sarzana, *Cat. Remedi*, n. 2999. Sempre di diametro grande.

(6) Ilanz, nn. 94-95. Sempre di diametro grande.

che il n. 10 vada letto " Rex francorum (et) langobardorum „ e il n. 7 " Rex francorum (et) romanorum „.

Il n. 1 va evidentemente letto Parma; i nn. 2, 3, 4, penso indichino le zecche di Eporegia, Vincencia e Tarvisio per la loro esistenza già in epoca langobarda; i nn. 5, 8 e 9 mi indicherebbero la lettura Mediolanum.

Il n. 6 mi lascia molto dubbio: le lettere CE furono lette Cenomani e si pensò alla zecca di Brescia, il che è assurdo visto che il nome del popolo primitivo non aveva più alcun valore legale nel secolo VIII. Meglio pensare al nome di qualche città ducale langobarda, perchè evidentemente le zecche di Carlo furono in un primo tempo le stesse che esistevano nel regno langobardo: probabilmente Ceneda.

* * *

Ad un secondo periodo appartengono dei denari sui quali, al rovescio, appare il nome della zecca, scritta in modi diversi.

Il primo che voglio ricordare è quello trovato a Grono, in Val Mesocco (1) che reca il nome della zecca di Seprio, già zecca langobarda, scritto in monogramma cruciforme, forma piuttosto rara, ma già nota sia alla monetazione visigota quanto alla merovingica (fig. 9).



Fig. 9.

Ma più importanti sono i tipi di cui dobbiamo parlare. Alcuni denari di Carlo Magno conati a Lucca presentano uno stile così diverso da tutte le altre monete italiane

(1) Non Grosso come scrive HAHN in *Revue Numism. Suisse*, 1912, pag. 89. Il denaro è al Landes Museum di Zurigo e non è ricordato nel *CNI*.

contemporanee, da insospettare gli studiosi. Così il Kunz (1) pubblicando uno di questi pezzi lasciava ben intendere che egli vi sospettava la falsificazione. La moneta sta nella raccolta di Brescia: al diritto essa porta la leggenda **CARO LVS** in due linee, separate da un arabesco formato da una serie di punti terminati ad ogni estremità da una decorazione che fa sembrare il tutto l'immagine di una doppia ancora. In alto è una piccola croce fiancheggiata da quattro punti e sotto è il segno \supset che, come vedremo ha una notevole importanza. Al rovescio è un quadrato a linee curve terminate ad ogni angolo da una specie di giglio di Firenze: corrispondono ai quattro lati le quattro lettere del nome della zecca **LVCA**. Tanto al diritto quanto al rovescio molti punti sono sparsi per tutto il campo della moneta (fig. 10).



Fig. 10.

Il prototipo di tale moneta bisogna cercarlo fuori d'Italia, non nella moneta carolingica d'oltre alpe come ci si attenderebbe ch  essa non conosce un tipo analogo, bens  nella monetazione anglo-sassone e pi  specialmente in quella di Offa re di Mercia, contemporaneo a Carlo Magno. La moneta del Gabinetto di Brescia   assolutamente identica a tre denari che per il re di Mercia ha coniato il monetario Alhmund (2). Non si pu  pensare all'emigrazione del monetario anglo-sassone in Italia, prima perch  conosciamo il

(1) KUNZ C., *Opere Numismatiche*. Milano, 1906, pag. 136 e tav. XII, 1.

(2) Cfr. R. C. LOCKETT, *The Coinage of Offa*, in *The Numismatic Chronicle*, 1920, tav. VIII, 4, 5, 6. Il primo e l'ultimo esemplare sono conservati al British Museum, il secondo sta nella collezione dell'autore. Presentano qualche leggera differenza di conio. Essi sarebbero stati conati vivente l'arcivescovo Jaenberht, cio  innanzi l'anno 790-91.

nome dei vari monetari lucchesi dell'epoca di Carlo Magno (Perisindo nel 767, Grasolfo nel 768, Alperto nel 773, Agifrido nel 780, Teudipert nel 782, Succulo nel 796, Raprando nel 798, Asperto nel 813), e il nome del nostro non si trova, poi perchè un dettaglio della moneta lucchese dà la prova evidente della copia.

Trascrivo qui a fianco le leggende del diritto lucchese e del rovescio anglo-sassone :

+	+
CÆRO	ÆLH
LVS	MUN
⤵	⤵

Il segno che si vede sotto il nome Carolus non è proprio spiegabile se non pensando che l'incisore italiano avente innanzi a se l'esemplare anglo-sassone non ha compreso il δ corsivo e rovesciato che termina il nome Alhmund e l'ha copiato come un ornamento.

Così al diritto le tre monete anglo-sassoni portano le leggende \diamond F R M, oppure \diamond F R \mathcal{M} , oppure \diamond F \mathfrak{A} R; cioè quattro lettere, alle quali è stato facile sostituire le quattro di LVCA.

Il motivo decorativo che sta al rovescio del denaro lucchese si riscontra anche su altre monete anglo-sassoni, oltre le tre citate: così su una quarta dello stesso monetario Alhmund ma che ha un rovescio diverso, su una del monetario Babba, su due di Eadhun, su una di Ealmund, su otto di Ibba, su una di Oethelred, su una di Wihtred, su quattro di Winoth e su altre monete (1), con la variante di sostituire qualche volta la croce allo pseudo giglio di Firenze. Il motivo deriva dal quadrato a linee curve che si trova su alcune monete di Offa (2), e che non è se non l'alterazione stilistica della croce celtica assai frequente (3).

(1) LOCKETT, Op. cit., tavv. VIII, 7; VI, 3; VII, 11, 12; VIII, 3; X, 5-12; XI, 4 (cfr. mia figura 2 d.); XII, 3; XII, 7-10; VII, 10 e XII, 2.

(2) LOCKETT, Op. cit., tav. VIII, 2; VIII, 11.

(3) LOCKETT, Op. cit., tavv. V, 4; VI, 1; VII, 5; VIII, 12, 13; IX, 8; X, 14; XI, 9-11, 16. Tale croce si trova anche su molte scatta.

La stessa origine ha il motivo decorativo che sta al diritto del denaro lucchese, che ho definito una doppia ancora; esso si trova non solo sui denari di Offa del monetario Alhmund (1) che già ci ha dato il prototipo della decorazione del rovescio, ma anche su quello del monetario Dud, che lo presenta tanto al diritto quanto al rovescio (2) e su molte altre (3) (fig. 11).

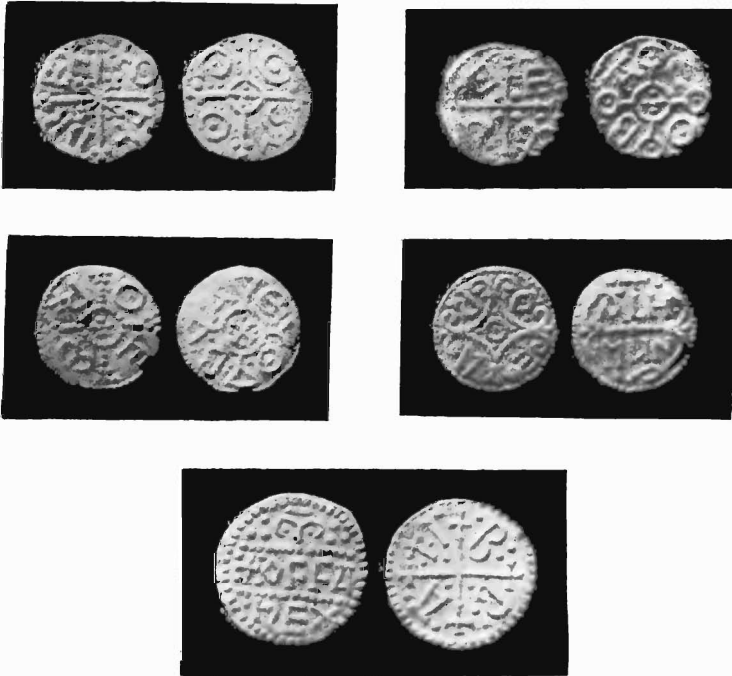


Fig. 11.

Tutto considerato il denaro di Carlo Magno per Lucca conservato al Museo di Brescia deve essere considerato come una imitazione del denaro anglo-sassone di Offa battuto dal monetario Alhmund avanti l'anno 790-91.

(1) LOCKETT, Op. cit., tav. VIII, 4-5-6,

(2) LOCKETT, Op. cit., tav. VII, 4.

(3) LOCKETT, Op. cit., tavv. V, 1-3 (dell'arcivescovo Iænberht); IX, 12; X, 3; XII, 9.

Stabilita questa derivazione ci sarà più facile riconoscere quella di altri denari della stessa zecca, conservati il primo nella collezione Vaticana (1), il secondo già nella collezione Fusco (2) e due altri in quella privata di Sua Maestà. I vari esemplari presentano fra loro delle leggere varianti. Recano al diritto la leggenda **CAROLVS** su due righe divise da una linea di punti terminata ad ogni estremità da due croci formate da cinque punti; molti altri punti sono sparsi per il campo della moneta. Al rovescio le quattro lettere di **LVCA** sono scritte nei quattro angoli compresi fra le braccia di una croce di punti, partente da un circoletto centrale: le braccia della grande croce terminano pure con delle crocette e molti punti sono sparsi per tutto il campo (fig. 12).



Fig. 12.

Qui il confronto con le monete anglo-sassoni di Offa se pur è meno preciso che non nel caso precedente, è non di meno convincente. Già una moneta di Ecgbeorht re di Kent (763-791) mostra le quattro lettere del nome del monetario Baba scritte fra i quattro bracci di una croce che ha molta somiglianza con quella dei denari lucchesi (3); ma più sicuro confronto si ha con le monete di Offa di Eadbert, Etilred e Osmod (4). Una croce tutta a punti sta su una mo-

(1) MASSAGLI, in *Memorie Lucchesi*, XI, tav. IV, 4.

(2) MASSAGLI, Op. cit., tav. IV, 5; *Cat. Fusco*, n. 566. Questo esemplare è poi emigrato nella collezione Gariel.

(3) LOCKETT, Op. cit., tav. VI, 6. Cfr. anche una del monetario Eoba edita da Grantley in *Numism. Chron.*, 1900, pagg. 148 e segg.

(4) LOCKETT, Op. cit., tavv. VII, 7-8; VIII, 14 e XI, 6. Il nome di Eadbert è seguito dalla sigla **EP**; siamo cioè innanzi non a un nome di monetario, ma a quello del vescovo di Londra morto fra il 787 e il 789.

neta di Eoba (1) ne altri tipi di croce sono infrequenti sui denari di Offa (2). Anche il dividere le due righe dell'iscrizione al diritto con linea a due croci, come riscontriamo sui denari lucchesi, si osserva su monete di Offa battute da Ethelvald, Wilhun e Winoth (3).

Anche un rarissimo denaro di Carlo Magno per Parma (4) ha le quattro lettere **PARM** poste nei quattro angoli compresi fra le braccia di una croce, questa volta tracciata a linee piene, partendo dagli angoli di un quadratello centrale: il tipo ci riconduce alla stessa fonte. Dobbiamo escludere l'influsso delle monete del conte Milo e di Carlo Magno per Narbonna (5), fondamentalmente perchè il tipo della croce è tutto affatto diverso, poi perchè tale monetazione non ebbe se non valore locale, senza forza d'espansione; come dobbiamo escludere l'imitazione del tipo carolingico che porta una croce semplice al rovescio. Tale tipo è assai diffuso in Provenza; lo troviamo infatti nelle zecche di Avignone, di Marsiglia (6), di Besiers (7), a Maçon (8), a Usez (9), nella enigmatica zecca che segna **AR DIS** (10): ma non manca neppure nella regione renana, a Worm (11), a Magonza (12), a Verdun (13) e anche nella Neustria, a Rennes (14) e in Aquì-

(1) LOCKETT, Op. cit., tav. IX, 4.

(2) Cfr. LOCKETT, Op. cit., tavv. XII, 1; VIII, 8; IX, 3; X, 13; una doppia croce alle tavv. VII, 5; VIII, 14, XI, 6. Il tipo si ritrova anche nelle monetazioni di Coenwulf e di Coelwulff, I, successori di Offa.

(3) LOCKETT, Op. cit., tavv. X, 4; XII, 5, 6 e XII, 14. Cfr. anche la doppia linea su un denaro di Eoba, tav. IX, 10.

(4) CEREXHE, n. 80; ENGEL et SERRURE, I, fig. 390. Per l'esemplare del Museo di Berlino cfr. *Amtliche Berichte*, 1910-1911, fig. 146.

(5) PROU, *Cat. monn. car.*, n. 834.

(6) PROU, Op. cit., nn. 851 e 884-885; GARIEL, V, 10-13; VIII, 76-79.

(7) Cit. da ENGEL et SERRURE, I, pag. 206.

(8) *Revue Num. Franc.*, 1860, pag. 465; GARIEL, VIII, 75. L'attribuzione non è certissima.

(9) GARIEL, XI, 147.

(10) PROU, Op. cit., nn. 887-890; JECKLIN, *Ilans*, nn. 73-74; la seconda moneta ha una croce a globuli, come le lucchesi di cui ho parlato innanzi.

(11) PROU, Op. cit., n. 941; JECKLIN, Op. cit., n. 83.

(12) GARIEL, tav. VIII, 96.

(13) PROU, Op. cit., n. 143.

(14) GARIEL, tav. IX, 111.

tania a Santa Croce di Poitiers (1). A queste monete carolingiche possiamo trovare i prototipi, se pur anche rari, nella monetazione merovingica. La disposizione della leggenda nella moneta di S. Croce di Poitiers richiama molto quella delle monete di Chalons, alle quali si avvicina anche la stessa disposizione dei quattro punti negli angoli fra le braccia della croce (2). Per le altre monete richiamo il confronto con le merovingiche di Treviri, di Limoges e del suo pago (3) ed alcune di località indeterminate (4). Ma lo stile è tutto affatto diverso da quello della moneta parmense, dove la croce deriva dal prototipo celtico, quale figura sui denari anglo-sassoni, di molto però smagrita.

Le nostre monete lucchesi certamente e, con meno sicurezza la parmense, derivano da prototipi anglo-sassoni. Come possiamo spiegarci storicamente tale imitazione?

(1) GABRIEL, *tav. IX, 116 e Rev. Num. franc.*, 1915. Ho raggruppati alcuni di questi tipi nella fig. 13.



Fig. 13.

(2) PROU, *Catal. monn. mérov.*, *tav. IV, [12-14; Trouville de Bais*, nn. 24-27. Cfr. però anche LOCKETT, *Op. cit.*, *tavv. VIII, 8; IX, 3.*

(3) PROU, *Op. cit.*, *tavv. XV, 6; XXVIII, 8, 15, 30; XXIX, 18; Trouville de Bais*, nn. 133 e 138.

(4) Cfr. *Trouv. de Bais*, n. 280; PROU, *Cat. monn. mér.*, *XXXIII, 29* Dove però non è un nome di zecca) e *XXXVI, 9.*

Una via si presenta chiara e sicura, i pellegrinaggi che dai paesi anglo-sassoni si indirizzavano a Roma, pellegrinaggi tanto frequenti che quando un anno passava senza che una diretta comunicazione avesse avuto luogo fra le isole britanniche e Roma, sembrava cosa tanto notevole da menzionarla nelle cronache (1): numerosi tanto che S. Bonifacio, l'apostolo della Germania, scrivendo all'arcivescovo di Canterbury deve chiedergli di frenare l'entusiasmo di pellegrinaggio nelle sue pecorelle (2). Partivano in generale dalle rive del Kent (3), la dove il canale è più stretto, sbarcavano a Quentovic o sulle spiagge del Ponthieu e per le vie le più diverse, secondo i luoghi santi che intendevano visitare, si indirizzavano alle Alpi. Sia che entrassero in Italia dalla Borgogna per il S. Bernardo, sia che vi arrivassero dall'Allemagna, le due diverse vie che percorrevano nella valle padana venivano a congiungersi a Piacenza: di là per il monte Bardone scendevano a Sarzana, poi passavano per Lucca e di là andavano a Roma. L'itinerario è sicuro e ci è noto per molte fonti in ogni suo dettaglio. Non solo Lucca è sulla via che percorrono normalmente i pellegrini anglo-sassoni, ma anche le sue origini episcopali, nel VI secolo, sono legate al nome di S. Frediano che la tradizione vuole esser stato uno scoto (4). Intorno alla chiesa da lui fondata sorse nel VII secolo un monastero, che porta i due nomi di S. Frediano e di S. Vincenzo, e di cui il primo abate noto, nel 685-686, ha il nome anglo-sassone di Babbino o Babino (5).

(1) Cfr. W. D. D. CUNNINGHAM, *The Growth of English Industry and commerce during the early and middle ages*. Cambridge, 1905, I, pag. 85. Alcune notizie e fonti sui viaggi degli anglo-sassoni e degli irlandesi in Italia durante l'alto medio evo, le ho raccolte nel mio studio: *L'organizzazione industriale dell'Italia langobarda*. Milano, 1919, pagg. 76-80.

(2) M. G. H., *Epist.*, III, pagg. 354 e segg.

(3) Cfr. GOUHAND, *Les chrélientés celtiques*. Parigi, 1911, pag. 162.

(4) Le fonti agiografiche sono oltre a S. GREGORIO pp., *Dial.*, III, 9 (P. L. LXXVII, 233, 236) le vite edite in COLGANUS, *Acta Ss. Hiberniae*, pagg. 634-641 (sulla data di alcune cfr. SEEBASS, in *Zeitsch. f. Kirchengesch.*, XIV, 1894, 437-438) e *Anal. Boll.*, XI, 262-263, 78.

(5) *Mem. docc. lucchesi*, IV, docc. 32-33. BETHMANN, *N. Archiv.*, III, 239, n. 29. L'archivio di S. Frediano andò bruciato nel 1596, quindi, male oggi possiamo conoscerne la storia.

Nel secolo VIII un re anglo-sassone, San Riccardo, in pellegrinaggio verso Roma, morì il 7 febbrajo 722 in Lucca e fu sepolto nella chiesa di S. Frediano (1). Le due tombe richiamano maggiormente i pellegrini delle isole britanniche, e nel 782 troviamo una carta lucchese (2) dalla quale risulta che il chierico Magniprando vende ad Adeltruda saxa Dei ancilla filia Adelwaldi qui fuit rex Saxonum ultramarino, la chiesa di S. Dalmazio in Lucca ove ella si stabilisce. Adelwald era stato re di Mercia e fu ucciso nel 757. È quindi un nuovo focolare di rapporti fra Lucca e la Mercia. Nel secolo VIII ed al principio del IX il nome Saxo o Saxa diviene abbastanza frequente come nome proprio nelle carte lucchesi, segno che l'afflusso dei pellegrini, e con loro mescolati i mercanti (3), si fa più intenso; pellegrini e mercanti sono il tramite logico per il quale i denari della Mercia arrivavano a Lucca.

L'unico ricco ripostiglio langobardo che noi ben conosciamo, quello di Ilanz, databile del regno di Carlo Magno, contiene un denaro di Egeberht re di Kent e due di Offa re di Mercia, e tutti e tre appartengono a quei tipi crociati che abbiamo presi come esempi al principio di queste note. Una moneta di Offa fu anche trovata a Baggiovara nel Modenese (4). È conosciutissimo poi il ricco tesoro anglo-sassone trovato a Roma nell'atrio delle Vestali.

La genesi dei denari lucchesi diventa così evidente.

In seguito Lucca ebbe essa pure il denaro carolingico col nome LVCA scritto su una sola linea al rovescio; rientra cioè nel tipo comune della monetazione di Carlo Magno.

(1) Cfr. i testi raccolti in *Aa. Ss. Boll.*, Il febr., pagg. 69-81.

(2) BARSOCCHINI, in *Mem. e docc. lucchesi*, V, 2 p., n. 186.

(3) Sull'intruffolarsi dei mercanti fra le schiere dei pellegrini oltre ai testi in INAMA-STERNEGG, *D. W. G. P.*, 593, nota 2, cfr. *M. G. H. Epist.*, IV, 145, dell'anno 796. Tanta era l'abbondanza dei mercanti anglo-sassoni in tutta Europa, che per antonomasia il termine Saxa finì col significare semplicemente mercante: così presso i fiumi. Cfr. JACOB, *Der nordisch-baltische Handel der Araber*, pag. 112. Per l'abbondanza, sul continente, di donne anglo-sassoni, che esercitavano il meno onesto mestiere di meretrici, cfr. l'epistola di Bonifazio del 747, *M. G. H. Epist.*, III, pagina 355.

(4) *Riv. della numism. antica e moderna*, Asti 1864, pag. 88.

Nella monetazione della Tuscia durante il regno del primo Carolingio si possono osservare vari fatti che è necessario raggruppare :

1) la coniazione di monete d'oro di tipo langobardo senza nome regio ma con un'iscrizione fittizia e coi nomi delle zecche espresse o con un monogramma o con le diciture :

FLAVIA LVCA ;

FLAVIA PIFA. oppure **GLORIOSA PISA ;**

FLAVIA PISTVRIA o col nome alterato ;

FLAVIV CLIV ;

FLAVIA 9TVNA.

2) la coniazione, nella serie delle monete auree di Carlo Magno a Lucca, di un tipo particolare ed unico in Italia, dove la dicitura **DN CARLVS REX** circonda il busto del sovrano.

3) la mancanza nella serie dei denari aventi il rovescio **RF**, di quelli che portino un segno di zecca tale che permetta di attribuirli a Lucca o ad altra città della Tuscia langobarda.

4) la coniazione di denari di Carlo Magno in Lucca di tipo completamente diverso da quello delle altre zecche italiane e diversificati dai prototipi carolingi, riattaccantisi invece a quelli anglo-sassoni. Quest'ultimo fatto è più significativo a Lucca che non a Parma, a Seprio o a Treviso dove pur si verifica una deviazione dalla serie canonica ; in quanto le zecche di Parma e di Seprio hanno avuta lieve importanza e breve durata, ed i tipi che riscontriamo a Treviso sono quasi una serie di tentativi nel passaggio fra i due fondamentali, da quello con Carolus su due linee a quello detto del monogramma. È in quest'ultimo caso una semplice evoluzione stilistica, mentre per la Tuscia ci troviamo davanti ad una serie di fatti che fanno pensare ad una certa libertà monetaria.

Quello che in Francia è il rovescio comune dei denari con **CAROLVS** in due linee, cioè il nome della zecca scritto su una o su due righe, è assai raro in Italia. Lo troviamo solo a Lucca, a Parma (1) e a Milano (2). Debbo escludere il denaro con la dicitura **FLORENT** che ritengo una falsificazione (3), come pure quello con **SEN** che non ha nulla a che vedere con Siena e nasconde probabilmente una ignota zecca renana la quale altre volte scrive il suo nome **SENNES**.

I denari della zecca di Treviso hanno invece un tipo tutto affatto particolare: scrivono cioè il nome della zecca in circolo attorno ad una croce centrale dapprima, poi in seguito, mantenendo questo rovescio, mutano il diritto ed invece del nome **CAROLVS** scritto su due righe, presentano il monogramma imperiale. Questi denari, per il loro peso fra gr. 1,20 e gr. 1,32, appartengono sempre al primo periodo, anteriore cioè alla riforma monetaria: è da Treviso dunque che il tipo fu imitato nelle zecche francesi e specialmente a Melle dove lo troviamo in oboli che pesano fra gr. 0,75 e gr. 0,94, appartenenti quindi alle emissioni posteriori alla riforma monetaria (4).

L'attaccamento di Treviso a questo tipo dal grande monogramma si dimostra dal fatto che lo conserva in un primo tempo dopo la riforma monetaria, intercalando fra le braccia del monogramma carolingio le lettere **REX FR** (5).

(1) Noto in due soli esemplari: Hanz, n. 79 e spiaggia di Dombourg *Bull. Mensuel d'archéol. et de num.*, 1884, tav. V, 10.

(2) Un solo esemplare, Hanz, n. 77.

(3) Editto da TONINI, *Revue Num.*, 1863, pag. 124.

(4) PROU, op. cit., nn. 703-708, che li attribuisce a Carlo il Calvo; più rettamente BLANCHET, *Manuel*, pag. 348 li da a Carlo Magno; COMBROUSE, tav. 158, 6 e 30 bis, 6, pubblica un denaro dello stesso tipo al diritto, con un rovescio in tre linee illeggibile e tav. 158, 8 e 30 bis, 8, ne pubblica un altro col monogramma capovolto al diritto e al rovescio in circolo + **VCRIA OIER**: non da il peso né altro ho potuto sapere intorno a questi denari enigmatici. Il monogramma al **D'** si trova anche sulle monete di Usez e su quella già citata di **AVRODIS**.

(5) Esemplare del Museo di Trieste di gr. 1,60 (perciò posteriore alla riforma) in PERINI, *Monete di Treviso*, n. 6. Unico confronto, ma assai vago, lo trovo nel denaro del I tipo col rovescio + **ARFIVF** in PROU, op. cit., n. 6.

Le zecche dunque di Carlo Magno, anteriormente alla riforma, fino ad ora note in Italia, con coniazione argentea sono :

Tipo con Kex francorum in monogramma	Tipi vari cruciformi	Tipo normale nome della zecca in una o due linee	Tipo di transizione al denaro a monogramma
V(icensa)	—	—	—
T(reviso)	--	—	Treviso
CE(...?)	—	—	—
PARMA	Parma	Parma	—
M(ilano)	—	Milano	—
—	Seprio	—	—
—	Lucca	Lucca	—
E(poregia)	—	—	—

Da questo specchietto risulta evidente un fatto assai notevole, la mancanza cioè di denari conati a Pavia, cosa assai strana.

*
* *

In un'epoca che cercheremo in seguito di precisare Carlo Magno modifica il peso ed il tipo delle sue monete : esse portano d'ora innanzi al diritto + **CARLVS REX FR** scritto in circolo attorno ad una croce, e al rovescio il nome della zecca scritto pure in circolo attorno al monogramma imperiale. Le monete di questa nuova emissione escono da cinque zecche, Pavia, Milano, Treviso, Lucca e Pisa.

A questo periodo, sia per il peso sia per la presenza del monogramma, appartiene un curioso denaro di cui la leggenda comincia al diritto con + **CARLVS REX FR** attorno al monogramma imperiale, e continua al rovescio con + **ET LANG AC PAT ROM** attorno a un altro monogramma che non si è mai potuto decifrare con sicurezza (1).

I denari imperiali di Carlo (posteriori cioè certamente all'anno 800) sono rari in Italia: si usa attribuire alle nostre

(1) PROU, n. 896.

zecche quelli che hanno al diritto **+ DN KARLVS IMP AVG REX F ET L** attorno al busto del sovrano, e al rovescio **XPICTIANA RELIGIO** attorno alla figura del tempio (1), per la presenza della dicitura "et langobardorum". Ma faccio osservare che essa si trova proprio anche su un denaro di Carlo imperatore coniato ad Arles (2). Sono certamente italiani i denari dallo stesso rovescio e che hanno al diritto **KAROLVS IMP AVG** attorno al busto del sovrano, sotto il quale sta una delle tre lettere **M, V, F**. Sono esse certamente le iniziali del nome delle zecche, ma quali queste siano non è facile dirlo. **M** con quasi assoluta certezza è Milano, **V** farebbe pensare a Venezia sottomessa da Pipino (3), **F** fu voluta l'iniziale di Firenze, cosa assai dubbia visto che questa zecca non era apparsa con sicurezza prima nè apparirà mai più per molti secoli.

Le diverse emissioni dei denari di Carlo Magno al monogramma si diversificano con punti o segni come era già in uso nelle zecche langobarde da tempo. Prendiamo, ad es., la zecca di Pavia: in essa riscontriamo le varianti:

+ PAPIA	+ PAP · IA	+ X PAPIA	+ PAP : : IA
+ P · APIA	+ PAPI · A	+ · PAPIA	+ PA : : PIA
+ PA × PIA	+ PAPIA °	+ PAPIA ×	+ P × APIA
+ PA · PIA	+ PAPIA ·	+ PAPI × A	+ P / APIA /

A ognuna di queste diciture possono corrispondere diverse varianti del diritto: così la forma **+ PAPIA** può avere **+ CARLVS.....** oppure anche **+ CARL · VS.....** e così via.

Nelle zecche francesi ciò non si osserva. È vero che Arles ha le varianti **+ ARELATO**; **+ A · R · EL · ATO**; **+ AR · E · LATO** e **+ AR · ELATO** (4); **+ AR · E · L · ATO** (5). Ma ciò avviene probabilmente per influsso italiano.

Altri segni si trovano ancora sulle monete delle zecche italiane: un denaro di Milano (6) ha un punto nel primo an-

(1) Cfr. PROU, n. 982.

(2) GABRIEL, tav. V, 9; per una moneta d'oro del tipo cfr. *Revue Numism.*, 1837, tav. VIII, 8.

(3) Venezia conia per i successori di Carlo.

(4) PROU, op. cit., nn. 852-855.

(5) GABRIEL, 187.

(6) *Catalogo della racc. Romussi*, n. 3.

golo della croce del diritto; un altro, conservato in doppio esemplare nella raccolta di Sua Maestà, lo ha invece nel secondo angolo, e così via. Questo modo di differenziare le emissioni si osserva anche nella zecca di Dorstat: già un denaro, se veramente appartiene a Carlo Magno, ha la croce con quattro punti triangolari (1), il che fa presupporre anche il tipo normale di una croce senza punti. Più sviluppato il metodo lo troveremo sotto Hludovicus con le varianti che raggruppò nella fig. 14 (2). Anche il tipo **XPICTIANA RELIGIO**



Fig. 14.

ha alcuni esemplari con un punto nel secondo angolo della croce. Ora tutte queste coniazioni, posteriori alle italiane, dimostrano come già sotto Carlo il metodo comune nelle nostre zecche si diffondesse nel resto dell'Impero.

*
* *

Il problema importante da risolvere è l'epoca del trapasso dal primo al secondo tipo dei denari di Carlo Magno. Il punto di partenza generalmente accettato è il § 9 del Capitulare di Mantova: esso deve essere datato dall'anno 781 (3) e come già ho accennato nel precedente capitolo non può assolutamente servire allo scopo.

Le ragioni fondamentali sono le seguenti:

1) il trapasso dalla circolazione aurea di tipo langobardo a quella argentea del denaro carolingico, quello naturalmente del primo tipo, ci è testificata dal documento bergamasco dell'anno 785, di cui parlai nel I capitolo di queste note, il quale prova che il fenomeno non era avvenuto molti anni prima della data. Nelle altre città la data finora ac-

(1) PROU, n. 62.

(2) Esempolari a Parigi, PROU, nn. 66-66 e Berlino, MENADIER, *Am-tliche Berichte*, cit., col. 272, fig. 159.

(3) BORETIUS A., *Die Capitularien im Langobardenreich*, Halle, 1864, pagg. 108 e segg. La data è accettata anche da BÖHMER-MÜLLER, *Regesta*.

certata è più recente: Asti 788, Milano 789, Lucca forse 787 ma certo 798.

2) i denari col monogramma, cioè del secondo tipo, sono chiamati "novi denari", nel § 5 del Capitolare di Francoforte, che è dell'anno 794, e nello stesso modo da Alcuino nel 796: le due date sono troppo lontane da quella che si deve attribuire al Capitolare di Mantova, perchè i denari possano essere chiamati nuovi in quegli anni.

3) è poco prima del 794 che Carlo Magno riforma le misure di capacità; il già citato Capitolare di Francoforte parla di un "modium publicum et noviter statutum", (1).

4) se l'ipotesi emessa da Guilhiermoz (2) è accettabile, come a me pare, la modifica del moggio non può essere anteriore all'anno 787, e deve essere stata in rapporto con la modifica della libbra.

Per queste ragioni credo che si debba logicamente desumere che il Capitolare di Mantova si riferisce alla demonetizzazione del circolante langobardo (3); che il trapasso dal primo al secondo tipo di Carlo Magno è avvenuto dopo l'anno 787 e prima del 794.

Osserviamo ancora che il trapasso dal primo al secondo tipo va di pari passo con una riforma dell'organizzazione monetaria, nel senso cioè che non tutte le zecche che hanno coniato il primo conieranno anche il secondo, mentre delle nuove zecche si aggiungono dopo la trasformazione.

Inoltre mentre durante tutto il tempo in cui si è coniato il primo tipo una certa qual larghezza era possibile nella zecca che sceglieva o variava a suo piacimento (in Italia specialmente) il disegno della moneta, con l'introduzione del denaro a monogramma vediamo imperare la più rigida uniformità da un capo all'altro dell'Impero. Tutto quindi è collegato in una vasta riforma di cui più tardi preciseremo la data chiusa nei limiti sopra fissati.

UGO MONNERET DE VILLARD.

(1) *M. G. H. Concil.*, II, pag. 166; *Capit.*, I, pag. 74.

(2) *Bibl. Écol. des Chartes*, 1906, pagg. 223 e segg., § 61, 62.

(3) E' l'ipotesi già emessa dal BORETIUS, op. cit., pagg. 110-112.

RITROVAMENTI

Nuovo ripostiglio di bronzi imperiali romani rinvenuto in Sardegna.

Un nuovo ripostiglio è venuto in luce in Sardegna nella silvestre Ogliastra, in località detta *Sa Sogargia*, presso Talana, tra i monti che si elevano dalle spiagge del Tirreno verso il massiccio del Gennargentu, lontano dai centri maggiori della civiltà romana nell'isola. La scoperta è perciò di qualche interesse a documentare la penetrazione della civiltà romana anche in quella parte dell'isola che è meno ricca di avanzi e di elementi attestanti la grande dominatrice.

Il ripostiglio, quale fu consegnato alle autorità, si compone di 676 monete, in genere di non buona conservazione, per la natura del terreno granitico in cui erano celate, anzi un centinaio circa di esse erano consunte ed indecifrabili. Quelle però che si poterono esaminare abbracciano un periodo di tempo abbastanza ampio, come avviene per altri ripostigli sardi, da Traiano a Gallieno, e si riferiscono ad una trentina di imperatori, con una varietà abbastanza grande di cont. In genere però sono tutti molto comuni; ricorderemo solo qualche buon esemplare di Filippo Padre, di Erennio, di Ostiliano, di Emiliano ed una *Consecratio* di Mariniana (Cohen, n. 7).

Come in altri ripostigli imperiali romani, il più grande numero di esemplari è dato da Alessandro Severo, da Gordiano, da Filippo padre, da Traiano Decio; abbondano anche gli esemplari di Treboniano, di Volusiano, di Massimino e di Otacilia; degni di nota anche i grandi bronzi di Gallieno e di Salonina.

Presento qui un particolareggiato elenco dei tipi riconosciuti nel ripostiglio, disposti secondo il rovescio e con riferimento alla classifica del Cohen.

1. TRAIANO, rappresentato in 1 moneta consunta.	I
2. ADRIANO, " 4 " "	4
3. ANTONINO PIO. B) <i>Moneta Augusti</i> (Cohen, n. 556).	I
" <i>Temporum Felicitas</i> (C., n. 813).	I
rovesci consunti	18
4. FAVSTINA. B) <i>Iunoni Reginae</i> (C., n. 216)	I
rovesci incerti	2
5. MARCO AVRELIO. rovesci incerti	6
6. FAVSTINA IVNIOR. R) <i>Iuno</i> (C., 121)	2
rovesci incerti	6
7. COMMODO. " "	5
8. CARACALLA. " "	I
9. GIVLIA MAESA. " "	I
10. ALESSANDRO SEVERO.	
B) <i>Aequitas Aug.</i> (Cohen, n. 20).	I
" <i>Annona Aug.</i> (" 36).	3
" <i>Iovi Conservatori</i> (" 74).	I
" <i>Mars Ultor</i> (" 763).	6
" <i>P.M. Tr. Pot. VI</i> (" 326).	I
" " <i>VII</i> (" 342).	I
" " <i>VIII</i> (" 390).	I
idem (" 393).	I
" " <i>XI</i> (" 429).	3
" " <i>XII</i> (" 412).	2
" " <i>XIII</i> (" 454).	2
" " data incerta	5
" <i>Providentia Aug.</i> (" 493).	3
" idem (" 504).	3
" idem (" 513).	2
" <i>Spes Publica</i> (" 547).	5
" <i>Securitas Perpetua</i> (" 538).	I
rovesci incerti	22
	<u>112</u>
	<i>a riportare</i>

riporto 112

11. GIVLIA MAMMEA.

℞	<i>Fecunditas Aug.</i>	(Cohen, n. 8)	. . .	2
„	<i>Felicitas Publica</i>	(„ 7)	. . .	7
„	<i>Venus Felix</i>	(„ 69)	. . .	1
„	<i>Venus Victrix</i>	(„ 78)	. . .	1
„	<i>Veneri Felici</i>	(„ 66)	. . .	2
„	<i>Vesta</i>	(„ 83)	. . .	5

rovesci incerti 1

12. MASSIMINO.

℞	<i>Fides Militum</i>	(Cohen, n. 10)	. . .	8
„	<i>Pax Aug.</i>	(„ 34)	. . .	8
„	<i>Providentia Aug.</i>	(„ 76)	. . .	1
„	<i>Salus Aug.</i>	(„ 88)	. . .	2
„	idem	(„ 92)	. . .	5
„	<i>Victoria Aug.</i>	(„ 100)	. . .	1
„	<i>Victoria Germ.</i>	(C., variante n. 109)		3

rovesci incerti 9

13. MASSIMO.

℞	<i>Pietas Aug.</i>	(Cohen, n. 5)	. . .	2
„	<i>Principi Invent.</i>	(„ 12)	. . .	2

rovesci incerti 2

14. BALBINO.

℞	<i>Concordia Aug.</i>	(Cohen, n. 4)	. . .	2
---	-----------------------	---------------	-------	---

15. PVPIENO.

℞	<i>Pax Publica</i>	(Cohen, n. 23)	. . .	1
---	--------------------	----------------	-------	---

16. GORDIANO PIO.

℞	<i>Aequitas Aug.</i>	(Cohen, n. 26)	. . .	3
„	<i>Aeternitati Aug.</i>	(„ 44)	. . .	14
„	<i>Concordia Aug.</i>	(„ 56)	. . .	2
„	<i>Felicitati Temporum</i>	(„ 82)	. . .	1
„	<i>Felicit. Tempor.</i>	(„ 73)	. . .	5
„	<i>Fides Militum</i>	(„ 88)	. . .	1
„	<i>Fortuna Reduci</i>	(„ 99)	. . .	4
„	<i>Jovi Statori</i>	(„ 111)	. . .	19
„	<i>Laetitia Aug.</i>	(„ 132)	. . .	10
„	<i>Libertas Aug.</i>	(„ 153)	. . .	5
„	<i>Mars Propugnator.</i>	(„ 156)	. . .	3
„	<i>Pax Aeternae</i>	(„ 169)	. . .	3
„	<i>P. M. Tr. P. II</i>	(„ 209)	. . .	1
„	„ III	(„ 231)	. . .	3

a riportare 251

(segue GORDIANO PIO).

B ¹ P. M. Tr. P. III (Gordiano)	(Cohen, n. 241)	. I
” ” IV	(” 251)	. 3
” ” IV (Gordiano)	(” 254)	. 4
” ” V	(” 262)	. 6
” ” V (Gordiano)	(” 266)	. 3
” ” VI	(” 273)	. 2
” ” VII	(” 280)	. I
” ” data incerta		2
” <i>Providentia Aug.</i>	(” 300)	. I
” ”	(” 304)	. I
” <i>Salus Aug.</i>	(” 320)	. I
” idem	(” 324)	. I
” <i>Securitas Perpet.</i>	(” 329)	. 4
” <i>Securitas Aug.</i>	(” 332)	. 2
” <i>Victoria Aeterna</i>	(” 354)	. 4
” <i>Virtus Aug.</i>	(” 384)	. 2
rovesci incerti		6

17. FILIPPO PADRE.

B ¹ <i>Adventus Augg.</i>	(Cohen, n. 6)	. 2
” <i>Aequitas Aug.</i>	(” 13)	. II
” <i>Aeternitas Aug.</i>	(” 18)	. 4
” <i>Annona Aug.</i>	(” 20)	. II
” <i>Felicitas Temp.</i>	(” 44)	. 3
” <i>Felicit. Temp.</i>	(” 45)	. 7
” <i>Fides Exercitus</i>	(” 51)	. 2
” <i>Fides Militum</i>	(” 59)	. 4
” <i>Fortuna Redux</i>	(” 67)	. 2
” <i>Laetitia Fundata</i>	(” 73)	. 3
” <i>Liberalitas Aug.</i>	(” 88)	. 3
” <i>Pax Aeterna</i>	(” 105)	. 4
” idem	(” 110)	. 3
” P. M. Tr. P. II	(” 121)	. 3
” ” III	(” 125)	. 2
” ” IIII	(” 138)	. 5
” ” V	(” 148)	. I
” ” data incerta		2

riporto 367

(segue FILIPPO PADRE).

	℞ <i>Saeculares Aug.</i>	(Cohen, n. 172) .	1
	” ” (lupa)	(” 179) .	1
	” <i>Saeculum Novum</i>	(” 201) .	1
	” <i>Salus Aug.</i>	(” 206) .	2
	” <i>Securitas Orbis</i>	(” 216) .	1
	” <i>Victoria Aug.</i>	(” 232) .	5
	rovesci incerti		8
18. OTACILIA.	℞ <i>Concordia Aug.</i>	(Cohen, n. 5) .	7
	” idem	(” 10) .	1
	” <i>Pietas Aug.</i>	(” 40) .	4
	” <i>Pudicitia</i>	(” 65) .	5
	” <i>Saeculares</i>	(” 65) .	1
19. FILIPPO FIGLIO.	℞ <i>Liberalitas Aug.</i>	(Cohen, n. 15) .	3
	” <i>Liberalitas Aug. III</i>	(” 18) .	5
	” <i>Pax Aeterna</i>	(” 25) .	3
	” <i>Principi Iuvent.</i>	(” 55) .	16
	” <i>Saeculares Aug.</i>	(” 73) .	1
	” <i>Virtus Aug.</i>	(” 89) .	4
20. TRAIANO DECIO.	℞ <i>Dacia</i> scettro a testa d’asino	(Cohen, n. 14) .	4
	” idem (insegna)	(” 28) .	5
	” <i>Genius Illyrici</i>	(” 47) .	1
	” <i>Genius Exerc. Illyrician.</i>	(” 59) .	8
	” <i>Pannoniae.</i>	(” 87) .	9
	” <i>Pax Aug.</i>	(” 93) .	2
	” <i>Securitas Aug.</i>	(variante n. 103) .	1
	” <i>Victoria Aug.</i>	(” 110) .	10
	rovesci consunti		10
21. ETRVSCILLA.	℞ <i>Fecunditas Aug.</i>	(Cohen, n. 9) .	2
	” <i>Pudicitia Aug.</i>	(” 122) .	9
	rovesci consunti		3
22. ERENNIO.	℞ <i>Pietas Aug.</i>		1
	” <i>Principi Iuventutis</i>	(Cohen, n. 3) .	1
23. OSTILIANO	℞ <i>Principi Iuventutis</i> , Apollo	(Cohen, n. 31) .	4
	” idem Ostiliano	(” 35) .	3
	rovesci consunti		2

a riportare 511

		<i>riporto</i>	511
24.	TREBONIANO. \mathcal{B} <i>Apollo Salutaris</i> (Cohen, n. 21) .		1
	„ <i>Felicitas Publica</i> („ 40) .		1
	„ <i>Iunoni Martiali</i> („ 52) .		4
	„ <i>Liberalitas Aug.</i>		1
	„ <i>Libertas Aug.</i>		7
	„ <i>Pax Aug.</i> („ 78) .		5
	„ <i>Pietas Augg.</i> („ 86) .		6
	„ <i>Romae Aeternae</i> („ 106) .		2
	„ <i>Securitas Aug.</i> („ 123) .		2
	„ <i>Salus Aug.</i> („ 115) .		1
	„ <i>Virtus Aug.</i> („ 134) .		3
	rovesci consunti		6
25.	VOLVSIANO. \mathcal{B} <i>Aequitas Augg.</i> (Cohen, n. 9) .		1
	„ <i>Concordia Augg.</i> („ 26) .		2
	„ <i>Felicitas Publica</i> („ 36) .		4
	„ <i>Iunoni Martiali</i> („ 41) .		5
	„ <i>Liberalitas Augg.</i> („ 49) .		1
	„ <i>Libertas Augg.</i> („ 56) .		4
	„ <i>P. M. Tr. P. IIII</i> („ 96) .		1
	„ <i>Pax Augg.</i> („ 74) .		8
	„ <i>Salus Augg.</i> („ 120) .		1
	rovesci consunti		6
26.	EMILIANO. \mathcal{B} <i>Votis Decennialibus</i> (Cohen, n. 65) .		1
27.	VALERIANO. \mathcal{B} <i>Concordia Exercitus</i> (Cohen, n. 40) .		2
	„ <i>Victoria Augg.</i> („ 218) .		2
	„ <i>Virtus Augg.</i> („ 269) .		3
28.	MARINIANA. \mathcal{D} <i>Diva Mariniana</i>		
	\mathcal{B} <i>Consecratio</i> , pavone di fronte (Coh., 7)		1
29.	GALLIENO \mathcal{B} <i>Concordia Augg.</i> (Cohen, n. 118) .		1
	„ <i>Securitas Augg.</i> („ 969) .		1
	„ <i>Victoria Augg.</i> („ 1140) .		1
	„ <i>Votis Decennialibus</i> („ 1342) .		3
	rovesci consunti		3
30.	SALONINA. \mathcal{B} <i>Iuno Regina</i> (Cohen, n. 62)		1
	Monete consunte ed indecifrabili		74
	<i>Totale</i>		<u>676</u>

NOTIZIE VARIE

Il ricupero delle Medaglie e Placchette rubate al Museo di Schifanoia in Ferrara.

Il *Corriere della Sera* del 15 dicembre 1921 dava la seguente notizia: " Come fu recuperata a Berlino una collezione di medaglioni italiani rubata „.

Berlino, 14 dicembre, notte.

(A. M.). " Una collezione italiana di medaglioni rubata a Ferrara tempo fa è stata scoperta a Berlino col concorso di un famoso ex-commissario americano di polizia, Dougherty. Dougherty, arricchitosi in America, è venuto a passare l'inverno in Europa, e si trova da qualche tempo a Berlino ove ha fatto visita ai suoi ex-colleghi della polizia tedesca. Uno di essi, il commissario criminale Trettin, invitò il milionario americano a prestargli il piccolo servizio di fingersi amatore di collezioni antiche, avendo egli ragione di ritenere che i medaglioni di Ferrara si trovassero a Berlino. Dougherty aderì e allora il commissario tedesco fece spargere in certi circoli sospetti la voce che un milionario, abitante all'albergo tale, era un appassionato collezionista e comprava senza badare troppo all'origine delle cose propostegli. Nello stesso tempo fece pubblicare annunci sui giornali.

" Si presentarono poco dopo all'americano due signori a descrivergli una collezione di medaglioni di cui disponevano: chiedevano 750.000 marchi. L'americano si disse disposto a giungere sino a mezzo milione. Volle però, come è naturale, vedere la collezione. Partirono dunque insieme in

automobile. Ad una certa distanza seguiva quella della polizia in cui si trovavano il commissario e qualche agente. Dougherty salito all'appartamento dei due collezionisti diede ad un certo momento il segnale convenuto accendendosi una sigaretta alla finestra. Gli agenti penetrarono nell'abitazione, arrestarono i due ladri e sequestrarono la collezione che era intatta nei suoi 3000 pezzi e più „.

Ci siamo rivolti immediatamente all'egregio senatore Pietro Niccolini, direttore del Museo, per avere notizie più precise ma lo stesso per quanto si sia rivolto ed al Sottosegretario alle B. A. e al nostro Ambasciatore a Berlino non ha ancora ricevuto alcuna conferma del ricupero.

La notizia come è data dal *Corriere* ci farebbe supporre si tratti del ricupero non delle sole medaglie e placchette rubate a Schifanoia ma anche delle altre collezioni di monete forse rimaste sino ad oggi miracolosamente unite.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

(Estratto dai verbali).

ASSEMBLEA ORDINARIA del 3 aprile 1921.

Convocata dal Consiglio della Società, l'8 marzo 1921
per le ore 15 del 3 aprile nei locali sociali col seguente

ORDINE DEL GIORNO :

- I. — Lettura del verbale dell'Assemblea del 25 gennaio 1920;
- II. — Presentazione del conto consuntivo al 31 dicembre 1920 e preventivo 1921;
- III. — Nomina di tre Consiglieri in sostituzione dei signori *Marco Strada* e *Guglielmo Grillo* scaduti per anzianità e rieleggibili; *Lodovico Laffranchi* dimissionario;
- IV. — Relazione in merito ai crediti della Società ed eventuali azioni per il loro ricupero;
- V. — Eventuali.

Alle ore 16 il *Presidente* dichiara aperta l'Assemblea. Sono presenti i Soci *Strada* con procura *Ricci*, *Johnson* con procura *Corradini*, *Gavazzi* con procura *Vicenzi*, *Tribolati* con procura *Cramer*, *Cagnoni*, *Grillo*, *Bosco*, *Del Corno* e *Sola Cabiati*.

- I. — L'Assemblea delibera all'unanimità di approvare il verbale dell'ultima Assemblea del 25 gennaio 1920 omettendone la lettura essendo già stato pubblicato per intero sulla *Rivista* del I-II fascicolo 1920;

II. — Il *Tesoriere* presenta il conto consuntivo al 31 dicembre 1920 ed il preventivo 1921 come segue:

SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLA SOCIETÀ al 31 Dicembre 1920.

<i>Attività</i> : Cassa esistenza	L.	7.574.85
Mobiglio	"	1.220.—
Biblioteca	"	7.838 60
Raccolta Monete	"	1.000.—
Pubblicazioni sociali	"	1.000.—
Scorta carta e clichés	"	2.647.80
Quote sociali arretrate	"	560.—
Crediti vend. pubbl. e abbon. arretrati	"	2 411.55
	L.	<u>24 252.80</u>
<i>Passività</i> : Contributi anticipati Soci	L.	120.—
" " speciale	"	200.—
Abbonamenti alla <i>Rivista</i>	"	89.—
Riserva per svalutazione e quote inesigibili	"	842.55
	L.	<u>1.251.55</u>
<i>Patrimonio sociale netto</i>	L.	<u>23.001.25</u>
	L.	<u>24.252.80</u>

RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1920.

<i>Entrata</i> : Contributi Soci annuali.	L.	1.270.—
" anticipati	"	120.—
" arretrati	"	310.—
Contributo speciale del sig. Stefano Carlo Johnson	"	2.450.—
" " anticipato	"	200.—
	L.	<u>4.350.—</u>
Abbonamenti <i>Rivista</i>	"	2.525.—
" anticipati.	"	89.—
" arretrati	"	1.354.—
	L.	<u>3.968.—</u>
Vendita libri	L.	25.—
" pubblicazioni sociali	"	1.018.30
" monete	"	5.840.30
Realizzo mobili	"	130.—
	L.	<u>7.013 60</u>
Interessi su depositi	L.	345.25
Sopravvenienze attive	"	5.10
<i>Totale generale</i>	L.	<u>15.681.95</u>

<i>Uscita</i> : Rivista ed estratti	L.	9.112.20
Stampati sociali	"	330.30
Affitto ed illuminazione Sede	"	267.95
Spese postali	"	421.85
Sconti a Librai	"	211.80
Spese generali	"	872.95
Acquisto mobili	"	220.—
" libri e rilegature	"	838.60
Spese anticipate <i>Rivista</i>	"	2.647.80
Regolamenti Fornitori 1919	"	1.330.—
		<u>L. 16.253.45</u>
<i>Eccedenza uscita</i>	L.	571.50
		<u>L. 15.681.95</u>

BILANCIO PREVENTIVO 1921.

<i>Entrata</i> : Contributo Soci	L.	2.000.—
" arretrati	"	200.—
Abbonamenti <i>Rivista</i>	"	2.000.—
" arretrati	"	300.—
Vendita pubblicazioni	"	1.000.—
" monete	"	500.—
Interessi su depositi	"	300.—
		<u>Totale entrata L. 6.300.—</u>
<i>Uscita</i> : Rivista ed estratti	L.	5.000.—
Affitto	"	300.—
Spese postali	"	300.—
" generali	"	500.—
		<u>Totale uscita L. 6.300.—</u>

Tanto il consuntivo 1920 come il preventivo 1921 vengono approvati all'unanimità;

- III. — Vengono acclamati Consiglieri i sigg. *Strada* e *Grillo* scaduti per anzianità, e *Vicenzi* in sostituzione del dimissionario *Laf-francli*;
- IV. — Il *Presidente* prega *Gavazzi* di riferire sulle pratiche dallo stesso esperite per il recupero dei crediti. *Gavazzi* riferisce lungamente. *Cagnoni* presenta il seguente ordine del giorno: " *L'Assemblea della Società Numismatica impressionata dal ritardo che subisce il recupero dei crediti della Società rinnova il più ampio mandato al Presidente per sollecitarne la soluzione valendosi di tutti quei mezzi che crederà più opportuni* ". L'ordine del giorno *Cagnoni* viene approvato all'unanimità;

- V. — *Cagnoni* propone un sincero voto di plauso alla Presidenza per la sua opera costantemente indirizzata al miglioramento della Società e raccomanda ai Soci di trovare proseliti per rafforzare la compagine sociale. L'Assemblea unanime si unisce al *Cagnoni* nel plauso.

Alle ore 17.15 la seduta è tolta.

Il Presidente
MARCO STRADA

Il Segretario
G. CORNAGGIA.

NUOVI SOCI.

15 dicembre	1920	— Negriolli Guido.
"	"	" — Lentati Giuseppe.
"	"	" — De Vitt Francesco.
"	"	" — Stassano Luigi.
"	"	" — Vita Michele.
"	"	" — Rosasco Giuseppe fu Ag. ^{no}
8 marzo	1921	— Vicenzi dott. Carlo.
"	"	" — Santamaria P. e P.
"	"	" — Fiorani Gallotta dott. Pier Luigi.
"	"	" — Boschi avv. Antonio.
"	"	" — Pogliani gr. uff. Angelo.
29 ottobre	"	— Catemario di Quadri duca Enrico.
"	"	" — Mucci avv. Giovanni.

DONI RICEVUTI AL 30 NOVEMBRE 1921

PUBBLICAZIONI.

VITTORIO GIUSEPPE SALVARO. — *La moneta veneziana in Verona dal 1421 al 1495*. Estratto dagli Atti dell'Accad. d'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Serie IV, vol. XXII, anno 1920, pagg. 22. Verona, 1920. — Dono dell'autore.

Istruzione antiquaria numismatica o sia Introduzione allo studio delle antiche medaglie in due libri proposta dall'Autore dell'Istituzione Antiquaria-Lapidaria. Roma, 1772, illustrato. — Dono del socio Sola Cabiati.

- LUCIEN NAVILLE. — *Fragments de Métrologie Antique*. Estratto RSN. tomo XXII, pagg. 20. Genève, 1920. — Dono dell'autore.
- CARLO ARNÒ. — *Antichità Mandurine. Catalogo descrittivo e illustrativo della mia collezione di oggetti di scavo a cui fa seguito quello delle monete antiche greche e romane*. 130 pagg. con XVI tavole. Lecce, 1920. — *Il IV Centenario della morte di Raffaello Sansio*. 16 pagg. Lecce, 1920. — Doni dell'autore.
- G. MAJER. — *Le medaglie battute dai Veneziani per le alleanze coi Gri-gioni*. Estratto. Miscell. Numismatica, anno II, pagg. 4. Napoli, 1920. *Nuovo contributo alla medagliistica del periodo napoleonico*. Londra, Spink & Son LTD, 1920, pagg. 6. — *Le Monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli-Aldobrandini. Parte III, da Leonardo Donà a Lodovico Manin (1606-1797)*. Estratto dal N. C. 1921. Londra, 1921. — Doni dell'autrice socia.
- LUCA BELTRAMI. — *Leonardo, Cecilia e la " Destra Mano ", a proposito di una Nota Vinciana del prof. Antonio Favaro*. Milano, 1920. — Dono dell'autore.
- G. CASTELLANI. — *Zecchieri di Fano e loro sigle dal carteggio di Maffeo Barberini Governatore di Fano (1592-1593)*. Estratto. Miscell. Num., anno II, Napoli, 1921, pagg. 4. — Dono dell'autore socio.
- Mons. GIUSEPPE DE CICCIO. — *Di un tetradramma Siracusano di Euclidea*. Estratto. Boll. Circ. Num. Nap., anno 1921. Napoli, pagg. 8 con tavola zinc. — Dono dell'autore.
- LORENZO RAVAJOLI. — *Di un nuovo quattrino di Astorgio Manfredi di Faenza*. Estratto dal III vol. degli Atti e Memorie dell'Istit. Ital. di Numismatica, pagg. 8 con ill. Roma, 1919. — Dono dell'autore socio.
- Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI. — *Le Medaglie Mantovane descritte e commentate per opera del conte Alessandro Magnaguti*, pagg. 192. Mantova, 1921. — Dono dell'autore socio.
- L. LAFFRANCHI. *La translation de la monnaie d'Ostie a Arles dans la Typologie Numismatique Constantinienne*. Estratto dalla RBN., 1921, pagg. 16. — *Gli ampliamenti del Pomerio di Roma nelle testimonianze numismatiche*. Estratto dal Bull. della Comm. Arch. Com. 1919, pagg. 32 con tavola zinc. Roma, 1921. Doni dell'autore socio.
- BASSANO MARTANI. — *Catalogo del Museo Storico Artistico di Lodi compilato con prefazione e schiarimenti epigrafici dal segretario della Deputazione Bassano Martani*. Lodi, 1883, pagg. 84. — Dono del socio dott. P. L. Fiorani Gallotta.

MONETE.

16 falsificazioni di bronzi romani, 1 falsificazione di moneta d'argento romana ed 1 di piombo. — Doni del socio *Lodovico Laffranchi*.

- 60 falsificazioni di bronzi romani (1 gb. di Britannico), 7 falsificazioni di monete d'argento romane e 1 falsificazione di moneta d'argento medioevale. — Dono del socio dott. *Pompeo Bonazzi*.
- 1 falsificazione di moneta coloniale romana in argento. — Dono del signor *Ottavio Cornaggia*.
- 17 falsificazioni di monete greche e romane (4 in bronzo e 13 in argento). — Dono del socio *Gianluigi Cornaggia*.
- 1 medaglia satirica austriaca in metallo bianco. — Dono del signor *Giorgio Provenzali*.
-

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1921

NUMISMATICA ANTICA.

Iconografia numismatica dei tiranni sicelioti (con 24 illustrazioni). <i>Salvatore Mirone</i>	Pag. 5
Una moneta d'oro inedita di Leontini (con 2 illustrazioni). <i>Silvio Sboto</i>	" 65
Ritrovamento di monete consolari a Orzivecchi (Brescia). <i>P. B.</i>	" 67
Ritrovamenti: Lucera	" 68
Il tesoro di Nagytétény (con tavola eliotipica). <i>Andrea Alföldi</i>	" 113
Nuovo ripostiglio di bronzi imperiali rinvenuto in Sardegna. <i>Antonio Taramelli</i>	" 219

NUMISMATICA MEDIOEVALE.

Monete Saluzzesi della collezione di S. E. il marchese Marco di Saluzzo (con 37 illustrazioni). <i>Barone A. Cunietti-Gonnet</i>	Pag. 31
Le prime monete e i primi " aspri " dell'impero ottomano (con 22 illustr.). <i>Colonnello Aly</i>	" 77
Una nuova moneta della zecca di Solferino (con 4 illustr.). <i>Guglielmo Grillo</i>	" 107
La monetazione nell'Italia Barbarica: Parte II. La legislazione monetaria. II. I tipi e le emissioni monetarie dei Langobardi e di Carlo Magno (con 9 illustr.). <i>Ugo Monneret de Villard</i>	191

TESSERE.

Le tessere veneziane dell'olio (con 16 illustr.). <i>G. Majer</i>	Pag. 94
---	---------

MEDAGLISTICA.

- Le rivendicazioni Italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie. Parte III. L'Italia in guerra (1915-1918) (seguito) (con 115 illustrazioni). S. C. Johnson. *Appendice da pag. 209 a pag. 266*
- Idem.* Parte IV. L'armistizio (novembre 1918-dicembre 1920) (con 98 illustr.). S. C. Johnson. *Appendice da pag. 267 a pag. 304*

BIBLIOGRAFIA.

- Bibliografia *Pag. 69*
- Bibliografia Numismatica delle Zecche Italiane. Casale (seguito), Casanova, Cascia, Casole, Castel di Monte, Castel Durante, Castel Genovese o Castelsardo, Castelleone, Castello della Fava, Castel Seprio, Castel Vetrajo, Castiglione de' Gatti, Castiglione del Lago, Castiglione delle Stiviere, Castro, Catabiasco, Catania, Catanzaro, Cattaro, Cefalonia, Cellamare, Ceva, Chambery, Charleville o Carlipoli, Chiarenza (segue). *Appendice da pag. 81 a pag. 96*

MISCELLANEA.

- Vendite*: Roma, Monaco *Pag. 71*
- Notizie Varie*: Roma, Milano, Bruxelles, Parigi " 75
- " : Il furto al Museo di Schifanoia in Ferrara " 110
- " : Il ricupero delle medaglie e placchette rubate al Museo di Schifanoia in Ferrara " 225

ATTI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA *Pag. 227*

ROMANENGGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

Industrie Grafiche AMEDEO NICOLA & C.¹ - Milano-Varese.